

MERCOLEDÌ 5 APRILE 2006

PRESIDENZA DELL'ON. BORRELL FONTELLES

Presidente

1. Apertura della seduta

(La seduta inizia alle 9.05)

2. Benvenuto

Presidente. – Vorrei aprire la seduta di oggi porgendo il più cordiale benvenuto, a mio nome e a nome di tutti i deputati al Parlamento europeo, al signor Alexander Milinkevich, *leader* dell'opposizione democratica e candidato alla presidenza della Bielorussia.

(Applausi)

Signor Milinkevich, come *leader* dell'opposizione unificata, lei ha avuto il coraggio di candidarsi alle elezioni presidenziali svoltesi di recente in Bielorussia, elezioni che il Parlamento europeo ha giudicato assolutamente non democratiche. Il Parlamento ammira il suo coraggio e la perseveranza di cui ha dato prova sia durante che dopo la campagna elettorale e vuole esprimere piena solidarietà a lei, ai suoi concittadini e al suo paese.

L'Europa non sarà pienamente democratica finché la Bielorussia non sarà un paese libero.

(Applausi)

Le assicuro che il Parlamento europeo continuerà a sostenere i diritti umani e la democrazia nel suo paese.

Come può vedere, alcuni deputati indossano sciarpe colorate con cui intendono esprimere visivamente tale sostegno e devo dire che, grazie alla riforma del Regolamento promossa di recente e già in vigore, il Presidente può permettere la presenza di questi simboli esterni, dei quali avrebbe invece dovuto chiedere il ritiro a norma del Regolamento precedente. Siamo quindi soddisfatti della riforma del Regolamento; come potete constatare, in alcuni casi le iniziative della Presidenza sono positive.

3. Stato dei negoziati sulle prospettive finanziarie (discussione)

Presidente. – Passiamo ora al punto all'ordine del giorno relativo allo stato dei negoziati sulle prospettive finanziarie. Al riguardo, vorrei informare brevemente l'Assemblea dell'accordo raggiunto dal nostro gruppo di negoziatori, presieduto dall'onorevole Lewandowski, con i rappresentanti della Commissione e del Consiglio.

Come sapete, il Parlamento si era posto obiettivi quantitativi e qualitativi per le prospettive finanziarie: da un lato, un aumento delle risorse globali e, dall'altro, una migliore struttura e migliori modalità di esecuzione del bilancio.

Rispetto alla posizione del Consiglio di dicembre, il tetto è stato aumentato di 4 miliardi di euro di fondi freschi, che si sommeranno alle risorse di alcuni programmi che erano state severamente ridotte, in particolare ERASMUS, i programmi per l'istruzione lungo tutto l'arco della vita, l'innovazione e l'assistenza alle piccole e medie imprese.

A tali risorse supplementari si aggiunge un aumento di 2,5 miliardi di euro delle riserve della Banca europea per gli investimenti, destinato a finanziare i programmi a favore della ricerca e dello sviluppo, le reti di trasporto e gli aiuti alle piccole imprese.

Per lo strumento di flessibilità si mantiene la dotazione del periodo attuale, 200 milioni l'anno, ma con la possibilità di trasferire le risorse non utilizzate ai due esercizi successivi.

Questo è in sintesi l'accordo raggiunto ieri, ma sono sicuro che il nostro relatore, onorevole Böge, potrà fornire una descrizione più completa. I gruppi politici avranno la possibilità di valutare l'accordo nell'ambito della discussione.

Reimer Böge (PPE-DE), relatore. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, lo ammetto apertamente: non sono soddisfatto del risultato. Se esaminate l'analisi dettagliata delle prospettive finanziarie per l'Unione allargata prodotta dalla commissione temporanea, vi renderete conto che anche questo risultato tralascia alcuni strumenti di cui abbiamo urgente necessità per creare valore aggiunto europeo, o lascia intendere che se ne dovranno escogitare altri nei prossimi sette anni.

Tuttavia, permettetemi di dire che, nelle condizioni in cui abbiamo dovuto lavorare, si è tutti giunti al limite dell'accettabile per trovare una soluzione a lungo termine per le prospettive finanziarie e l'accordo interistituzionale. Il Presidente ha fatto bene a rilevare che il Parlamento non si è occupato solo delle cifre; si è interessato anche degli aspetti qualitativi e dell'avvio della riforma della politica di bilancio europea, di nuovi strumenti finanziari, della sburocratizzazione delle procedure e dei diritti del Parlamento in materia di strumenti di politica estera, nonché del ruolo che il Parlamento dovrà svolgere nella revisione prevista per il 2008/2009.

Entro i limiti fissati dall'accordo interistituzionale, abbiamo quindi elaborato l'intero pacchetto di elementi qualitativi e di progetti di riforma, tramite dichiarazioni comuni e unilaterali, e riteniamo di averlo fatto in modo adeguato. In ogni caso, abbiamo adottato sotto tutti gli aspetti una linea che rappresenta un progresso verso una politica di bilancio europea di migliore qualità.

Alla luce della nostra conoscenza dettagliata dei programmi – perché ne abbiamo approfondito l'analisi più di quanto il Consiglio abbia mai fatto – il Parlamento ha espresso il parere che le cifre concordate rappresentano la soglia assoluta del dolore. Se tuttavia, per esempio, per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita o in generale per la competitività a favore della crescita e dell'occupazione, siamo riusciti a ottenere 2,1 miliardi di euro supplementari, per esempio per permettere ad altri 40 000 studenti di beneficiare di scambi in Europa, il nostro impegno a favore del valore aggiunto europeo non è stato vano.

Vorrei esprimere i miei ringraziamenti a tutto il gruppo di negoziatori presieduto dall'onorevole Lewandowski e agli onorevoli Walter e Mulder per l'eccellente cooperazione e ringrazio anche i coordinatori dei gruppi. Siamo riusciti a ottenere questo risultato solo perché abbiamo operato a livello trasversale tra i gruppi e abbiamo potuto contare su una squadra di negoziatori molto unita e risoluta, e di questo sono molto riconoscente.

(Applausi)

José Manuel Barroso, Presidente della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono molto lieto di essere qui oggi e di condividere con voi la mia soddisfazione per l'accordo raggiunto dai negoziatori del Parlamento europeo, del Consiglio e della Commissione sulle prospettive finanziarie 2007-2013. In particolare, mi congratulo con gli onorevoli Böge, Lewandowski, Mulder e Walter per il loro ottimo lavoro, svolto in condizioni molto difficili. Vorrei ringraziare anche il Cancelliere Schüssel e il suo ministro delle Finanze per il loro lavoro instancabile, teso a raggiungere un accordo. Ho seguito i negoziati da vicino, deciso a garantire che si giungesse a un buon accordo. Posso dire che sono fiero del ruolo svolto dalla Commissione – ovvero dal Commissario Grybauskaitė – nei negoziati, che sono stati molto difficili. Sono davvero convinto che il risultato sia decisamente migliore dell'accordo definito in sede di Consiglio europeo.

Sapendo in prima persona quanto sia stato faticoso giungere a questo stadio, posso dire in tutta onestà che il risultato è un successo. E' una buona notizia per l'Europa, perché significa che ora abbiamo i fondi necessari per realizzare le nostre ambizioni per lo sviluppo dell'Unione nei prossimi sette anni. Disponiamo di un quadro finanziario chiaro per dare impulso allo sviluppo dei dieci nuovi Stati membri che hanno aderito nel 2004 e dei due nuovi Stati membri in via di adesione.

Sono particolarmente lieto che siano stati aumentati i finanziamenti per i programmi direttamente legati alla nuova agenda di Lisbona, cioè la ricerca, l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita, le reti transeuropee, la competitività e l'innovazione. Saranno disponibili quasi 50 miliardi di euro nei prossimi sette anni per potenziare lo sforzo di ricerca a livello di Unione europea. Inoltre, per la prima volta l'accordo prevede uno sforzo congiunto con la Banca europea per gli investimenti, i cui fondi agiscono da catalizzatore per gli investimenti pubblici e privati nella ricerca e nello sviluppo tecnologico, nonché

nelle reti transeuropee e nelle piccole e medie imprese. Sono altresì previsti aumenti significativi dei finanziamenti destinati all'importante settore della giustizia e degli affari interni.

Un'altra mia priorità, come ricorderete – è stata oggetto delle mie lettere al Presidente in carica del Consiglio e di alcune mie dichiarazioni in Aula – era assicurare finanziamenti supplementari per i programmi direttamente rivolti ai cittadini, come la cultura, la gioventù, la salute e la protezione dei consumatori. Ci siamo riusciti. Ciò non sarebbe stato possibile se non avessimo lavorato insieme per aumentare tali finanziamenti in seguito all'accordo raggiunto dal Consiglio europeo. Ho preso atto anche delle osservazioni appena espresse al riguardo dall'onorevole Böge.

Aumenterà anche la spesa per le azioni esterne, il che ci permetterà di continuare a promuovere i valori europei nel mondo. Grazie a questo accordo, sarà possibile potenziare in modo significativo la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione.

L'accordo raggiunto dai negoziatori dovrà ora essere adottato dal Parlamento e dal Consiglio. Ci auguriamo che ciò avvenga senza ulteriori ritardi. Abbiamo anche lavorato sodo per garantire che il futuro bilancio dell'Unione europea si basi sui principi di sana gestione finanziaria. Prendo atto anche di ciò che ha appena affermato l'onorevole Böge al riguardo: non si tratta solo di cifre. Le cifre sono aumentate, è vero, ma non si tratta solo di cifre; si tratta di trasparenza, di responsabilità, di qualità della spesa e di qualità dei metodi di lavoro comuni del Parlamento, del Consiglio e della Commissione.

E' giusto dire che il ruolo dell'Assemblea in questa procedura si è rafforzato. Il Parlamento svolgerà un ruolo importante anche nell'ambito della revisione delle prospettive finanziarie, cui sarà data alta priorità nei prossimi anni. Posso confermare una cosa che ho già detto in più occasioni: come sapete, il Consiglio ci ha chiesto di presentare una proposta su una "clausola di revisione" per il futuro delle prospettive finanziarie e al riguardo intendiamo cooperare nel modo più stretto possibile con il Parlamento.

So che è stato difficile. Mi rendo conto che non tutti sono soddisfatti del risultato e nessuno sarà completamente soddisfatto – permettetemi di dire che la Commissione non è completamente soddisfatta – ma è stata una nuova, valida dimostrazione del nostro impegno e del nostro spirito di collaborazione, motivo per cui voglio esprimere le mie calorose congratulazioni a tutti i negoziatori. Ritengo si debba festeggiare questo risultato e quindi procedere rapidamente, al fine di sfruttare lo stimolo creato da questo accordo per accelerare e completare il processo legislativo necessario a far sì che tutti i programmi siano pienamente operativi a partire dal prossimo anno. Non abbiamo più tempo da perdere.

(Applausi)

Hans-Gert Poettering, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, la strada sin qui è stata lunga e tortuosa e senza il Parlamento non saremmo mai giunti a questo punto. Raccomando a noi tutti di prendere in considerazione non solo gli interessi nazionali – o i presunti interessi nazionali – ma di tenere conto degli interessi della comunità, degli interessi dell'Unione europea, dell'Europa che condividiamo. Se non se ne fosse tenuto conto, non avremmo ottenuto questo risultato, al quale la nostra risposta è: "sì, ma". Come ha giustamente affermato l'onorevole Böge, non siamo del tutto soddisfatti, ma sappiamo che non si poteva ottenere di più. Vorrei ringraziare i colleghi deputati – l'onorevole Lewandowski, che ha presieduto il gruppo di lavoro, e gli onorevoli Böge, Walter e Mulder – per la loro opera di persuasione. Possiamo essere fieri di avere avuto un gruppo di abili negoziatori, in grado di ottenere questo risultato.

Abbiamo una grande responsabilità per l'Unione europea, una responsabilità che non ha niente a che vedere con il denaro; al contrario, riguarda la democrazia, il parlamentarismo, la trasparenza e l'apertura. Si tratta di persuadere i cittadini ad aderire alla causa europea, di far sì che la nostra Europa sia convincente. Per questo motivo vogliamo che, quando i fondi europei sono spesi a livello nazionale, le autorità nazionali condividano la responsabilità di garantire che siano ben spesi. Se si individuano mancanze, esse non devono essere sempre attribuite all'Unione europea, anche le autorità nazionali devono assumersi la loro parte di responsabilità.

Insistiamo sul fatto che il Parlamento europeo dovrà avere voce in capitolo e la responsabilità di riesaminare la spesa dell'Unione europea nel 2008/2009. Permettetemi di dire, con tutto il vigore possibile, che il mercanteggiamento cui abbiamo assistito nelle ultime settimane e mesi non si dovrà ripetere. Questa deve essere l'ultima volta che si conducono negoziati così privi di convinzione. Concordo pienamente con il Presidente del Consiglio europeo quando afferma che dobbiamo riflettere sul modo

in cui dotare l'Unione europea di entrate proprie che, anziché gravare eccessivamente sui cittadini, garantiscano che l'Europa disponga di risorse sufficienti. Dobbiamo lavorare insieme a tal fine.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, è meno di quanto volevamo, più di quanto molti di noi si aspettassero ed è una vittoria della ragione. Vi sono alcuni elementi definiti nell'accordo interistituzionale ai quali attribuisco particolare importanza. Innanzi tutto, la clausola di revisione. Nel 2008/2009 dovremo riesaminare tutte le cifre. Coloro che ora sono insoddisfatti – insoddisfatti di tutto – dovrebbero prendere atto del fatto che si tratta di una parte del processo messo in moto dalla modifica del bilancio dell'Unione, di un primo passo. La Commissione si è impegnata a presentare proposte per compiere i prossimi necessari passi in relazione con la clausola di revisione nel 2008/2009.

E' stata concordata una migliore gestione finanziaria, e questo è un passo di enorme importanza. E' essenziale che le risorse a nostra disposizione siano effettivamente spese e utilizzate in modo efficace. L'attuazione pratica dei reciproci impegni assunti e degli accordi conclusi gli uni con gli altri rappresenta un grande passo avanti.

Abbiamo compiuto anche un altro grande passo avanti, che riguarda l'obbligo ora imposto agli Stati membri di produrre relazioni in cui sia documentato l'uso cui sono destinate le risorse e – come ha appena affermato l'onorevole Poettering – ciò significa porre fine all'atteggiamento secondo cui “il successo è nazionale e il fallimento è di Bruxelles”. Gli Stati membri devono ora rendere conto dell'uso effettivo che loro e le loro autorità fanno dei fondi. Era una decisione fondamentale da prendere.

Si sono inoltre ottenuti più fondi e per questo colgo l'occasione per dire: grazie, onorevole Böge, grazie, onorevole Mulder, grazie, onorevole Lewandowski, ma vorrei anche ringraziare, a nome del mio gruppo, il nostro collega, l'onorevole Walter, che – come altri deputati possono testimoniare – ha negoziato strenuamente per il nostro gruppo nella fase conclusiva. Proviene dalla valle della Mosella ed è abituato alle inondazioni; ogni volta che l'acqua raggiunge l'altezza massima, Ralf dà il meglio di sé. Gli porgiamo quindi i nostri calorosi ringraziamenti.

Concludo rivolgendo un ringraziamento – una cosa che non mi sentite fare spesso – alla Commissione, per la cooperazione costruttiva in questa fase dei negoziati. Ringrazio anche il Cancelliere Schüssel, il Presidente del Consiglio, che – come sappiamo – ha ancora molto lavoro da svolgere, ma, poiché finora è stato molto costruttivo nei negoziati, può contare sul nostro sostegno per ottenere l'adesione dei membri recalcitranti del Consiglio che non è ancora riuscito a persuadere. Nel complesso, penso che ieri sia stata una buona giornata.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, a nome del gruppo dell'Alleanza dei Democratici e dei Liberali per l'Europa, ringrazio anch'io l'onorevole Böge e la sua squadra, gli onorevoli Mulder, Walter e Lewandowski, e la Presidenza austriaca per l'accordo raggiunto. Mi auguro che tale accordo possa essere approvato dal mio gruppo, dall'Assemblea, dal Consiglio e dalla Commissione.

Non fingerò che il mio gruppo sia soddisfatto del risultato. A nostro parere, non stiamo destinando fondi sufficienti alla ricerca e allo sviluppo di cui l'Unione ha bisogno per il programma GALILEO, per le reti transeuropee, per l'apprendimento lungo tutto l'arco della vita: iniziative che dovremmo finanziare tutte in modo adeguato per convincere i nostri cittadini del valore aggiunto europeo.

Sappiamo che nelle capitali di alcuni nostri Stati membri va di moda gettare acqua fredda sugli sforzi comuni. E' cominciato con la lettera inviata all'ex Presidente della Commissione Prodi da sei capi di Stato e di governo due anni fa, con la quale si chiedeva di limitare il bilancio all'1 per cento del PNL, una politica estremamente corrosiva. Tuttavia, se la forza centripeta per l'Unione non proviene più da una *leadership* interna visionaria, di sicuro trarrà origine dagli sviluppi al di là delle nostre frontiere. Mi auguro che i nostri Stati membri utilizzeranno la revisione dei finanziamenti per l'Unione che hanno deciso di effettuare per dotare l'Unione delle risorse di cui ha bisogno.

Il nostro gruppo auspica inoltre che si compiano progressi – come proposto dal Consiglio – verso una dichiarazione di affidabilità decorosa, che permetta ai revisori di convalidare infine i conti dell'Unione. A nostro parere, è il minimo che si possa fare per riconquistare la fiducia dei cittadini.

(Applausi)

Monica Frassoni, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – Signor Presidente, onorevoli colleghi, non vi sorprenderete di sapere che il mio gruppo non è particolarmente soddisfatto dell'accordo raggiunto e non è particolarmente convinto che non si sarebbe potuto ottenere di più.

Signor Presidente della Commissione, a differenza di quanto lei dice, non credo che questo accordo possa fornirci le risorse adeguate per le nostre ambizioni; devo ammettere di essere rimasta sorpresa da questa sua affermazione. Penso che il problema di base rimanga il medesimo, ovvero l'indisponibilità degli Stati membri a finanziare l'Unione europea per i programmi necessari e questo mi sembra che sia un problema politico che dovremo affrontare nei prossimi anni.

Vorrei ringraziare anche io la squadra che ha negoziato – tutta composta da uomini – e la squadra che ha partecipato a questo difficile lavoro – tutta composta da donne del mio gruppo. Le prospettive finanziarie rimangono conservatrici nella loro struttura e non sono sicuramente orientate verso una riforma. Sono stati tagliati venti miliardi di euro per quanto riguarda lo sviluppo rurale e progetti ambiziosi come “Natura 2000” rimangono, ad oggi, senza copertura finanziaria.

Il Consiglio europeo ha annunciato che ci sarà una clausola di revisione, ma ha rifiutato di includerla in questo accordo e di conseguenza non sappiamo bene che cosa ne sarà di questa clausola. Peraltro vorrei sapere dalla Commissione – e spero che mi stia ascoltando – se la sua intenzione di migliorare il sistema decisionale relativo ai programmi esterni sia vera o meno, perché su questo ci sono delle opinioni contrastanti che vorrei che lei mi confermasse.

Per ultimo vorrei rivolgermi al signor Schüssel: lei ha parlato spesso di questioni importanti per noi, come la tassa europea e il sistema delle risorse proprie. Mi sembra che questi temi debbano assolutamente essere mantenuti all'ordine del giorno perché oggi, con questo accordo veramente insoddisfacente – che avrebbe potuto essere di gran lunga migliore di quello che è, se solo il Consiglio l'avesse voluto – non ritengo che potremo compiere dei reali progressi per i cittadini da qui al 2013.

Francis Wurtz, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (FR) Signor Presidente, Cancelliere Schüssel, Presidente Barroso, il mio gruppo non ha mai propugnato un aumento sconsiderato del bilancio. Inoltre, non riteniamo che il bilancio sia l'unico strumento di cui dispone l'Unione per favorire una crescita sana e uno sviluppo equilibrato. Sarebbe quindi senz'altro molto utile che la Banca centrale europea svolgesse un ruolo diverso in questo ambito. Nondimeno, il bilancio è sempre l'espressione di una volontà politica. Non ha senso nutrire grandi ambizioni se poi si negano le risorse finanziarie necessarie per realizzarle.

Ciò è soprattutto vero nel caso dell'allargamento, riguardo al quale tutti sapevamo, ancor prima dell'avvio del processo, che avrebbe comportato spese legittime, in particolare a titolo dei Fondi strutturali e di coesione. Questo è il motivo per cui persino le richieste iniziali del Parlamento e la relazione Böge ci sono sembrate di gran lunga inferiori alle esigenze finanziarie corrispondenti agli impegni presi. Abbiamo quindi approvato la decisione del Parlamento di respingere l'avarico compromesso del Consiglio europeo dello scorso dicembre.

All'epoca lei ha fatto bene, Presidente Barroso, a segnalare che prospettive finanziarie del genere avrebbero comportato drastici tagli e a chiedere risorse per l'istruzione, la ricerca, le reti transeuropee, la cooperazione, eccetera. Alla luce di questi obiettivi, l'aumento dell'1,5 per cento richiesto dai nostri negoziatori era di per sé estremamente modesto: l'1,5 per cento dell'1,04 per cento del reddito nazionale lordo dell'Unione. Tuttavia, per il Consiglio, tale cifra era ancora tre volte superiore a quella accettabile. Date le circostanze, il mio gruppo è del parere che la nostra credibilità dipenda dal rifiuto di questa farsa e di conseguenza dobbiamo assumerci le nostre responsabilità.

Wojciech Roszkowski, a nome del gruppo *UEN*. – (PL) Signor Presidente, quando ieri ho appreso, poco prima di mezzanotte, che i nostri negoziatori avevano raggiunto un compromesso con il Consiglio e la Commissione sulle nuove prospettive finanziarie, ho avuto reazioni contraddittorie. Da un lato, volevo riconoscere gli sforzi dei nostri negoziatori e tutto il loro ottimo lavoro. Ho anche provato sollievo per il fatto che i 15 mesi di incertezza e dissenso, che minacciavano le finanze dell'Unione, si fossero conclusi con questo risultato. Con la mancanza di nuove prospettive finanziarie si rischiava di dover discutere tutti i parametri di bilancio, tranne le spese obbligatorie su base annua, e di essere costantemente in ritardo sull'adozione del bilancio. Questo è l'aspetto positivo della situazione.

Dall'altro lato, va rilevato che le nuove prospettive finanziarie senza dubbio non sono all'altezza delle aspettative, in quanto comportano drastiche limitazioni per la redistribuzione delle risorse dell'Unione. Si prevede che il PNL dell'Unione aumenterà di circa il 15 per cento tra il 2007 e il 2013, mentre il suo bilancio aumenterà solo del 2 per cento circa durante lo stesso periodo. Le cifre parlano da sole. In questo contesto, la riluttanza del Consiglio ad accogliere le proposte molto modeste dei nostri negoziatori è vera e propria tirchieria.

Si dice spesso che alcune tendenze politiche rappresentate in seno all'Assemblea rivelano un incomprensibile euroscetticismo e che ciò riguarda in particolare quelle che emergono nei nuovi Stati membri. In realtà, mi piacerebbe accertare quali partiti siano euroscettici e forse persino antieuropei. E' forse possibile che si tratti dei governi degli Stati che continuano a tagliare le spese di bilancio dell'Unione e sono convinti che si possa creare più Europa con meno fondi?

Esorto i colleghi del gruppo UEN a sostenere il compromesso sulle nuove prospettive finanziarie. Nondimeno, se nei bilanci annuali continueremo a scendere regolarmente al di sotto delle soglie fissate nelle prospettive finanziarie, il futuro dell'Unione sarà davvero fosco. Suggesto solo di non attribuire ai nuovi Stati membri la responsabilità di questa situazione. I problemi finanziari dell'Unione sono in gran parte dovuti all'avarizia dei vecchi Stati membri.

(Applausi)

Nigel Farage, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, dopo aver ascoltato gli interventi di stamattina, ritengo che il Parlamento europeo stia di nuovo indulgendo al suo sport e passatempo preferito, cioè quello di guardarsi l'ombelico. Di fatto, stiamo solo discutendo le minuzie di accordi interistituzionali – o forse a questo punto si dovrebbe dire “disaccordi” – ma stiamo affrontando le questioni reali del bilancio dell'Unione europea? Qualcuno è disposto a parlare seriamente del fatto che i revisori si rifiutano di convalidare i conti da ben 11 anni consecutivi? Volete scommettere che diventeranno 12 anni consecutivi, o forse 13 o 14? L'intera questione è terribilmente viziata, o non è vero? Abbiamo un sistema di bilancio troppo complicato, ma la mia domanda è: abbiamo realmente bisogno di un bilancio?

(Si ride)

Bene, il Primo Ministro Blair, dopo aver ceduto nei negoziati, dopo esser stato totalmente superato in astuzia, surclassato e beffato dal Presidente Chirac, ha firmato un pessimo accordo per i contribuenti britannici. Ora la maggioranza della popolazione britannica si chiede: “Perché versiamo 39 milioni di sterline al giorno a un'organizzazione che non è in grado di convalidare i propri conti? Perché i contribuenti britannici dovrebbero contribuire a costruire una nuova metropolitana a Varsavia e nuove fognature a Budapest? Perché diamo tutti questi soldi a un insieme di paesi che ci vendono molto più di ciò che noi vendiamo loro?”

Finanziare i propri concorrenti economici è di sicuro l'economia del manicomio! Nessuna persona assennata lo farebbe. Non passerà quindi molto tempo, signor Presidente, prima che i cittadini britannici smettano di versare denaro all'Unione europea. So che ne avete tutti beneficiato negli ultimi 30 anni, ma mi scuso in anticipo. Tra pochi anni nessuno di voi riceverà più alcun assegno britannico, ma ci siamo divertiti finché siamo stati qui.

(Reazioni diverse)

Jean-Claude Martinez (NI). – (FR) Signor Presidente, riguardo alle conclusioni, siamo tutti d'accordo sul fatto che circa 1 000 miliardi di euro, per coprire sette anni di bilancio europeo, sia una cifra modesta, considerato che il bilancio degli Stati Uniti, per un solo anno, è di 2 500 miliardi di dollari.

In queste circostanze, l'affermazione di Lisbona, secondo cui l'Europa nel 2010 sarà l'economia più competitiva del pianeta, ricorda il comportamento di Nikita Krusciov che, nel 1960, alle Nazioni Unite, disse: “Tra dieci anni l'Unione Sovietica avrà superato gli Stati Uniti”.

In questa prospettiva, quindi, le proposte che avanziamo in Aula, nonostante il nostro riuscito tentativo di ottenere qualche migliaio di euro in più, rimangono comunque inadeguate alla necessità, riconosciuta da tutti, di investire nei laboratori, negli ospedali, nelle università, nelle case di riposo, nei treni ad alta velocità, eccetera. Ciò significa che il Consiglio e il Parlamento hanno avuto divergenze solo su uno “zero virgola qualcosa” in più rispetto al PIL, perché hanno tratto ispirazione dalla stessa fonte, che si può sintetizzare in due parole: malthusianismo per la politica economica e integralismo per la politica di

bilancio. Il malthusianismo è ovunque nell'Unione, nella PAC, nelle quote, nei terreni ritirati dalla produzione e nell'estirpazione delle viti. Il Parlamento europeo, in questa stessa sede, fa vivere nella miseria il suo personale addetto alla ristorazione e i suoi autisti, che guadagnano la cifra vergognosa di 1 000 euro al mese! Questo è un esempio della misera realtà economica derivante dall'integralismo delle nostre politiche di bilancio e dalla tecnica di bilancio del regolamento finanziario dell'Unione. Si fa di tutto per evitare la spesa! Il regolamento finanziario dell'Unione stabilisce il principio dell'equilibrio di bilancio. Presidente Barroso, deve tornare ai tempi del dottor Salazar per ritrovare tale principio, considerato che gli Stati Uniti, in un secolo, hanno avuto solo 38 bilanci in pareggio.

In altre parole, se volevamo rivedere le nostre prospettive finanziarie, avremmo dovuto rivedere l'ideologia ultraliberale che le sostiene, ma mettere in discussione le tre piaghe del pensiero anglosassone – Malthus, Adam Smith e Ricardo – era tutt'altra cosa.

Presidente. – Ringrazio tutti gli oratori che sono intervenuti. Il Consiglio e la Commissione hanno potuto sentire i gruppi politici, che hanno espresso vari gradi di insoddisfazione, in alcuni casi insoddisfazione soddisfacente e in altri casi insoddisfazione pura e semplice. Hanno anche sentito un invito a proseguire i lavori al fine di dotare l'Unione di un sistema di risorse proprie che nei futuri negoziati finanziari permetta di porre fine ai mercanteggiamenti tra egoismi nazionali cui hanno accennato i presidenti di vari gruppi.

Cancelliere Schüssel, vorremmo esortarla a seguire la strada che ha coraggiosamente delineato. Siamo certi che il futuro dell'Unione dipenda da questo, cioè da bilanci migliori che permettano all'Unione di raggiungere i suoi obiettivi. I gruppi politici discuteranno l'accordo raggiunto dai nostri negoziatori a nome del Parlamento e l'Assemblea si pronuncerà in materia durante la prossima tornata.

La discussione è chiusa.

Dichiarazione scritta (articolo 142 del Regolamento)

Pedro Guerreiro (GUE/NGL). – (PT) L'accordo cui si è pervenuti nell'ambito del trilaterale sulle prospettive finanziarie è una cattiva notizia, perché significa una riduzione di 108 miliardi di euro rispetto alla proposta originaria del Parlamento europeo.

L'1,05 per cento del PNL proposto per gli stanziamenti d'impegno è ben al di sotto dell'1,21 per cento proposto dalla Commissione e dell'1,18 per cento proposto dal Parlamento.

In risposta all'accordo raggiunto dal Consiglio europeo di dicembre 2005, il Parlamento europeo ha presentato una proposta in cui chiedeva 12 miliardi di euro supplementari per compensare integralmente le regioni soggette all'effetto statistico, come l'Algarve. La cifra ottenuta è di soli 4 miliardi di euro – in gran parte finanziati ridistribuendo i fondi di altre rubriche – da destinare a priorità diverse dai Fondi strutturali e di coesione, quali la strategia di Lisbona e il Patto di stabilità e di crescita.

Gli importi fissati sono manifestamente insufficienti a far fronte alla situazione economica, sociale e ambientale presente nell'Unione allargata, in cui le disuguaglianze aumentano e vi è sempre più bisogno di coesione.

Abbiamo votato contro la proposta del Parlamento a giugno, perché non era sufficiente a garantire la coesione economica e sociale, penalizzava i paesi della coesione e seguiva le priorità stabilite nella cosiddetta "Costituzione europea".

Per gli stessi motivi, possiamo solo opporci al nuovo accordo.

4. Risultati del Consiglio europeo – Strategia di Lisbona (discussione)

Presidente. – Proseguiamo la discussione sui risultati del Consiglio europeo e la strategia di Lisbona.

Wolfgang Schüssel, Presidente in carica del Consiglio. (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, sono molto lieto, in qualità di Presidente in carica del Consiglio, di poter nuovamente salutare il Presidente Borrell, gli onorevoli deputati e i Commissari. Questa è la seconda volta che compaio alla vostra presenza, e forse ricorderete la promessa che ho pronunciato all'inizio del semestre della Presidenza austriaca: la promessa di non darvi una Presidenza caratterizzata dai nostri temi, aspirazioni e desideri, ma di offrirvi una Presidenza che lavora in gruppo, in stretta collaborazione con voi che costituite il Parlamento

europeo eletto democraticamente, con la Commissione e, naturalmente, anche con gli Stati membri. Riguardare la fiducia dei cittadini è un compito imponente, che possiamo portare a termine soltanto insieme, ed è insieme che possiamo affrontare le grandi questioni che solo l'Europa può risolvere. A questo scopo, dobbiamo fare uso di tutte le Istituzioni. Non ha senso che un'Istituzione punti il dito contro l'altra o la critichi. Siamo tutti nella stessa barca e dobbiamo tenere ben saldi i remi e vogare insieme, se vogliamo prendere velocità ed essere in grado di raggiungere la destinazione.

Credo che anche voi vi accorgiate che fin dall'inizio abbiamo tentato di adottare questo approccio collaborativo in seno a una Presidenza che lavora in gruppo. Senza grosse ostentazioni, nelle settimane e nei mesi scorsi siamo stati capaci, insieme all'Assemblea e alla Commissione, di trovare non poche soluzioni.

Innanzitutto vorrei offrirvi una breve relazione in merito al Consiglio europeo. Un anno fa, nel corso del semestre di Presidenza lussemburghese, ci siamo prefissi il compito di dare nuovo impulso alla strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione. Non basta pronunciare parole retoriche e farraginose; ci occorrono invece risultati e azioni simili a quelle di cui ha parlato Robert Schuman quando ha detto che l'Europa non sarebbe stata costruita in un giorno, ma dall'azione, e probabilmente dalle azioni al plurale. Inoltre, per la prima volta, abbiamo introdotto cambiamenti istituzionali, coinvolgendo le parti sociali europee nelle deliberazioni del Consiglio europeo, cui hanno partecipato il Presidente della Confederazione europea dei sindacati, Cándido Méndez Rodríguez, e il Presidente di UNICE, l'Unione delle confederazioni europee dell'industria e dei datori di lavoro, Ernest-Antoine Seillière, che ha preso parte alle discussioni, nonché il Presidente della Banca centrale europea, Jean-Claude Trichet, presente per la prima volta. Naturalmente il Presidente dell'Assemblea, Borrell, ha parlato a nome del Parlamento, dando così un contributo molto importante alla discussione sull'economia e sulla creazione di posti di lavoro.

La nostra Presidenza si è posta obiettivi molto precisi, molti dei quali, come i *media* vi hanno mostrato, erano estremamente controversi. Non ci siamo lasciati abbattere e abbiamo concluso alle conclusioni alcune formulazioni molto precise, soprattutto in materia di lavoro e crescita. Per noi ciò che più conta è migliorare le condizioni di occupazione a favore dei disoccupati europei, che ammontano a circa 18 milioni di persone. In concreto, vogliamo ottenere una crescita dell'un per cento dell'occupazione mediante i programmi di riforma nazionale e il miglioramento delle condizioni d'insieme, il che porterebbe alla creazione di circa 2 milioni di posti di lavoro l'anno, o un incremento netto di ulteriori 10 milioni entro il 2010.

In secondo luogo, è nostra deliberata intenzione concentrarci sulla formazione dei giovani, in modo che l'85 per cento dei giovani sotto i 22 anni ricevano un'istruzione superiore. Lo scopo è la riduzione del 10 per cento del numero di studenti che abbandonano la scuola e, nello specifico, che non più tardi dell'anno prossimo a tutti i giovani, entro un arco di sei mesi, venga offerto un lavoro o un tirocinio o la possibilità di proseguire la propria formazione, con una successiva riduzione di questo periodo a quattro mesi.

Abbiamo concordato un patto per le pari opportunità tra uomini e donne sul posto di lavoro, il tema della conciliazione tra flessibilità e sicurezza viene discusso in modo molto approfondito a ogni livello e il Fondo di adeguamento alla globalizzazione proposto dalla Commissione ci offre gli strumenti adeguati per dare, attraverso la riqualificazione o la formazione supplementare, una nuova occasione sul mercato del lavoro a quei lavoratori cui il cambiamento strutturale abbia arrecato problemi.

La grande questione successiva, naturalmente, è come raggiungere tali obiettivi, e abbiamo preso la decisione di dare la priorità alle PMI che qualche volta, in passato, sono state trattate non proprio coi guanti. Abbiamo riflettuto in modo concreto su come possiamo semplificare la vita alle PMI il cui numero è di circa 23 milioni riducendo le procedure ufficiali e abolendo le norme amministrative. La Commissione, nelle persone del Commissario Verheugen e del Presidente Barroso, ha proposto un programma molto intenso di "miglioramento della regolamentazione", seguendo un modello di tipo olandese e dando un impulso alquanto decisivo alla riduzione del 25 per cento degli oneri amministrativi. Vogliamo facilitare l'avvio di un'impresa da parte di giovani imprenditori. L'intento è che i giovani possano mettere in piedi un'attività nell'arco di una settimana, con un unico punto di contatto che assicuri alle piccole imprese di non dover trattare con mille diversi enti amministrativi, ma di poter iniziare a operare il più rapidamente possibile.

Sono molto grato alla Commissione per aver innalzato la soglia *de minimis*, che so non essere stata una questione del tutto semplice in seno all'Istituzione stessa. Raddoppiare il valore della soglia è un'iniziativa

di vitale importanza che ci permette di semplificare molto le cose per le PMI e che ci consente anche di incoraggiarle e sostenerle in modo più agevole. Vi chiederei inoltre di non dimenticare che, per il tramite della Banca europea per gli investimenti, abbiamo messo a disposizione ulteriori 30 miliardi di euro grazie a prestiti agevolati, garanzie e fidejussioni, con cui le piccole imprese in particolare possono compiere davvero passi da gigante nella creazione di posti di lavoro.

Il terzo tema che vorrei affrontare è quello della conoscenza e della ricerca. Siamo perfettamente consapevoli che una conseguenza dei livelli retributivi in Europa è che possiamo avere la meglio sui concorrenti solo se facciamo di più per la formazione, per la ricerca e per la conoscenza. Naturalmente abbiamo fissato l'obiettivo del 3 per cento già nel 2000, ma purtroppo non l'abbiamo raggiunto. La novità di queste conclusioni è che, nell'allegato alle conclusioni che ne costituisce parte integrante, abbiamo ottenuto da ciascun paese l'impegno a raggiungere effettivamente l'obiettivo del 3 per cento ogni anno fino al 2010. Il mio commento al precedente dibattito è che, se ci riusciamo il che senza dubbio richiederà notevoli sforzi vorrà dire che verranno investiti nella ricerca 100 miliardi di euro in più l'anno, tratti dai bilanci nazionali e dall'industria privata. Si tratterebbe del contributo alla crescita più consistente che si possa immaginare in questo campo.

E' confermato inoltre che la Banca europea per gli investimenti ci aiuterà con 10 miliardi di euro di ulteriore capitale di rischio e, se si aggiungono i contributi privati, si arriva a un totale di 30 miliardi di euro.

Mi pare particolarmente significativo che il Consiglio europeo abbia adottato l'idea del Presidente Barroso di fondare un Istituto europeo per la tecnologia, benché in un primo momento fosse decisamente controversa, per la comprensibile ragione che alcuni temono la creazione di immani burocrazie parallele, mentre altri temono che i centri d'eccellenza esistenti possano perdere terreno. Concordo appieno con l'idea di fondo che la Commissione propone al riguardo, che consiste nel creare un collegamento tra istituzioni per l'istruzione superiore e l'industria, tra ricerca e sviluppo, da un lato, e gli utenti finali, dall'altro. Non si tratterebbe di una sorta di superautorità, ma di una rete perfettamente sviluppata che miri innanzi tutto a un'effettiva cooperazione con le istituzioni degli Stati membri. Mi congratulo con il Presidente Barroso e con la Commissione, la cui proposta è stata adottata e accolta; restiamo in attesa di proposte legislative concrete entro il prossimo giugno.

A proposito del bilancio, è importante anche l'impegno preso a favore di un incremento sostanziale dei finanziamenti a disposizione dei programmi studenteschi e dei programmi di scambio per gli apprendisti. Avete già sentito degli ulteriori 800 milioni di euro ora presenti nel compromesso di bilancio. Si tratta di un'iniziativa molto interessante e importante per offrire nuove prospettive ai giovani.

Di recente ho trovato interessante la lettura di numerosi studi che danno una valutazione critica dei motivi per cui non abbiamo ancora raggiunto gli ambiziosi obiettivi della nostra strategia (Lisbona, posti di lavoro, occupazione), e una delle ragioni esposte dalla relazione Sapir nonché dal Centro europeo di studi politici è che vi è una troppa scarsa "ownership nazionale" terribile termine inglese! il che significa, in altre parole, che nessuno negli Stati membri si sente effettivamente responsabile.

E' su questo punto che do il buon esempio: nel corso dell'ultimo Consiglio dei ministri in Austria ho deciso che avremmo avuto un coordinatore a livello ministeriale, e così, con effetto immediato, il nostro ministro dell'Economia e del Lavoro sarà il coordinatore politico dell'intero processo, e inviterò ciascuno Stato membro a fare altrettanto, in modo da disporre di coordinatori politici che possano magari in seno al Consiglio "Competitività" controllare i risultati ottenuti rispetto agli obiettivi che ci siamo posti. Sarebbe un passo d'importanza cruciale per dare credibilità a ciò che abbiamo intrapreso insieme.

Un elemento completamente nuovo era senza dubbio la politica energetica, in merito alla quale la prima mossa è venuta dal Cancelliere tedesco, Angela Merkel, anche se intendo ringraziare anche Tony Blair per aver di fatto messo in moto l'intera operazione a Hampton Court. Naturalmente il 1° gennaio di quest'anno è stato davvero un brusco risveglio e un campanello d'allarme, perché è stato il 1° gennaio, quando ero seduto accanto ad Angela Merkel al concerto di Capodanno, che i russi hanno tagliato la fornitura energetica, del 30 per cento la prima sera, e del 50 la seconda. Con l'aiuto della Commissione, del Commissario Piebalgs e di molti altri, siamo riusciti a far rientrare la crisi nell'arco di quattro giorni, ma naturalmente i problemi rimangono.

Quasi tutti i produttori si trovano in zone di crisi dal punto di vista politico; quasi tutti i conflitti mondiali hanno a che fare con l'energia. I prezzi delle materie prime sono soggetti a forti oscillazioni; la diversificazione è minima. In alcuni periodi e aree, l'Europa è altamente esposta al rischio di *black out*.

Il cambiamento climatico, con tutti i fenomeni collegati, è un problema che dobbiamo affrontare; va trovata una risposta alla questione della crescente domanda di energia nel mondo, e senza dubbio non dobbiamo perdere di vista gli enormi rischi per la sicurezza.

La situazione complessiva esige con decisione un nuovo sforzo comune da parte dell'Europa, e la Commissione ha fatto un ottimo lavoro preparando il terreno con il Libro verde, che il Consiglio ha accolto, definendo i tre obiettivi della sicurezza dell'approvvigionamento, della competitività della nostra industria e del miglioramento della qualità dell'ambiente. In concreto, abbiamo concordato una riduzione del 20 per cento dell'uso di energia, il che non mi pare scontato, ed è pertanto ancor più significativo. Di fatto significa che l'Unione europea si pone l'obiettivo a lungo termine di scindere la crescita economica dal consumo di energia. La reputo una delle decisioni più importanti prese da questo Consiglio, che richiederà ingenti sforzi se vogliamo che entri in vigore.

Vogliamo incrementare la quota di energia rinnovabile dall'attuale 7 al 15 per cento; anche questo tema è stato oggetto di grande disputa ed è tutt'altro che un processo automatico. Vi è molto da fare sia a livello nazionale che insieme. L'utilizzo di biocarburanti, che attualmente è al due per cento, va aumentato fino all'otto per cento, il che richiederà inevitabilmente tecnologia e ricerca; implicherà lo studio di biocarburanti di seconda generazione, l'attuazione di CARS 21 e la cooperazione con l'industria automobilistica. Questo reca con sé una grandissima occasione di crescita, che intendiamo sfruttare.

Per quanto riguarda il commercio transfrontaliero di energia elettrica, intendiamo raggiungere una condivisione del 10 per cento tra reti, il che ridurrebbe sostanzialmente il rischio di *black-out* per i nostri consumatori. Non va dimenticato che le condutture, le reti, le centrali elettriche e la sicurezza delle reti rappresentano un'opportunità economica. In quest'ambito vengono investiti tra gli 800 e i 1 000 miliardi di euro, che provengono principalmente da fonti private. Facendone buon uso mediante una politica economica comunitaria, questo si dimostrerà un potente generatore di posti di lavoro e ci renderà altresì più sicuri.

A tale proposito e anche questa è una discussione che abbiamo condotto con franchezza, senza sollevare il disaccordo pubblico non vi dev'essere protezionismo in un mercato relativamente piccolo come l'Europa. Essendo stato per sei anni ministro dell'Economia, e quindi anche dell'energia, so bene di che cosa stiamo parlando. Forse vi è stato un tempo in cui noi tutti, di nostra iniziativa, potevamo crearci un campione nazionale o pensare di poter ignorare i regolamenti europei, ma quei giorni sono finiti.

(Applausi)

Occorre aprire i mercati, e si è concordata la liberalizzazione dei mercati dell'elettricità e del gas entro la metà del 2007. Gli strumenti ci sono; la Commissione ne è in possesso, perciò lasciamo che vada avanti e che li utilizzi senza aggiungere nulla, poiché una delle ragioni per cui è custode dei Trattati è garantire la sicurezza dell'approvvigionamento ai nostri consumatori.

Va detto, però, che l'approvvigionamento differenziato non ha per nulla perso d'importanza, e la decisione su quale fonte di energia utilizzare va ancora presa a livello nazionale; si tratta di un elemento che voglio mettere bene in chiaro. Ciascun paese deve decidere da sé se vuole o meno le centrali nucleari; la posizione dell'Austria è piuttosto chiara al riguardo e so che altri paesi hanno opinioni diverse e va rispettata. Di questo garantisco io, come pure il Parlamento europeo.

E' di fondamentale importanza che consideriamo questi elementi non solo sotto l'aspetto economico, ma anche nel contesto della politica estera, ed è per questo che si è concordato che la Commissione, lavorando d'intesa con l'Alto rappresentante Javier Solana, produca un documento strategico in merito alla portata della politica energetica in politica estera. Con il senno di poi, tali discussioni e decisioni verranno considerate una svolta per quanto riguarda un'autentica politica energetica europea comune. Le revisioni, da condurre in ciascun semestre di Presidenza a venire, assicureranno che la questione non passi in secondo piano.

Mi pare tuttavia molto significativo anche il fatto di essere riuscito a far accettare a tutti la decisione in merito alla direttiva sui servizi che l'Assemblea ha preso democraticamente e con un'ampia maggioranza. Non è stato facile raggiungere il consenso al riguardo, e infatti ho dovuto trascorrere molto tempo a discutere con tutti i capi di governo per preparare il terreno.

(Applausi)

Ringrazio altresì la Commissione per aver prodotto già oggi una proposta che, per quanto mi è dato di vedere finora, è in linea con tale consenso. Vi invito di cuore a collaborare a stretto contatto a una procedura *fast-track* in seconda lettura per giungere quanto prima a una risoluzione comune.

Vorrei inoltre ringraziare le parti sociali a livello europeo per aver fatto la loro parte in questo processo. I datori di lavoro non l'hanno trovato facile, ma hanno dato un contributo costruttivo. In seguito a questa svolta, perché è così che considero la direttiva sui servizi, chiederei però che ci si impegni in modo analogo per un'altra questione importante, ossia la direttiva sull'orario di lavoro.

Tutti sappiamo quanto sia importante compiere progressi al riguardo, e quanto sarà positivo se ci riusciremo. Dovremo però essere sensibili nel tenere conto delle peculiarità nazionali. Lo reputo un esempio classico di ambito in cui il principio di sussidiarietà può entrare in gioco. E' preferibile trovare un compromesso ragionevole che non avere alcuna soluzione. Sarei molto contento se riuscissimo, nel corso del semestre di Presidenza austriaca, a ottenere insieme progressi effettivi a tutti e tre i livelli: servizi, la direttiva sull'orario di lavoro e il bilancio.

Veniamo dunque al bilancio. So bene che è stato un parto difficile. Senza dubbio alcuni di voi si permetteranno qualche sorriso divertito sapendo che, contrariamente a quanto si può presumere, è costato duro lavoro a tre Presidenze: lussemburghese, britannica e ora austriaca. Il bilancio interessa un periodo di sette anni e intende offrire non solo certezza giuridica ai programmi, ma anche, e soprattutto, consentire ai nuovi Stati membri di attuare ciò che sperano. Apprezzo davvero il fatto che si sia pensato, come ciascuno in Aula ha sottolineato, in termini collettivi e non agli interessi individuali.

Credetemi, io stesso ho dovuto oltrepassare diverse linee di sicurezza interne per giungere a questo consenso comune. Come saprete, questo ha richiesto anche moltissimo impegno da parte del *team* di negoziatori della Presidenza austriaca il ministro delle Finanze, il ministro degli Esteri e naturalmente il sottoscritto nel trattare con i Presidenti Barroso e Borrell, che ringraziamo di cuore.

Saprete inoltre che ci siamo dovuti attenere scrupolosamente al compromesso di dicembre; eravamo in grado di offrire fino a 3,5 miliardi, benché il Parlamento ne volesse 4, ed è prova del lavoro di gruppo della Presidenza che la Commissione ci abbia infine aiutati, procurando il mezzo miliardo mancante per le spese amministrative, in modo che il Parlamento ottenesse il minimo di 4 miliardi per i programmi che voleva.

Se nell'analisi s'include anche la Banca europea per gli investimenti, si ottengono risultati interessanti. Vi sarà un miliardo per rafforzare gli aspetti esterni dell'Unione, e un altro miliardo rinvigorisce davvero la politica estera e di sicurezza comune. A questo si possono aggiungere 5 miliardi per la strategia di Lisbona, di cui metà dal bilancio europeo e metà dalla Banca europea per gli investimenti, in contanti. Il resto è dato da prestiti, che portano le cifre a 10 miliardi per la ricerca, 20 per le reti transeuropee, 30 per le PMI; in tutto 60 miliardi di euro.

Vi sono stati alcuni cambiamenti davvero notevoli, e credo che sinceramente questo sia un compromesso che possiamo raccomandare di accettare. Ora dovrò rivolgermi anche al COREPER e agli altri Stati membri, ma penso proprio che si sia già ottenuto qualcosa di effettivamente credibile agli occhi del mondo esterno.

In conclusione vi è la politica estera, in cui, a parte la gestione di crisi quali l'influenza aviaria, la disputa sulle vignette, la crisi del gas e le grandi questioni di politica estera, abbiamo messo in chiaro numerosi temi; ma oggi non è questa la questione principale. Vi è solo una questione che voglio menzionare, perché ho visto che Alexander Milinkevich è presente, e l'argomento era tra quelli trattati in seno al Consiglio europeo.

La situazione in Bielorussia è senza dubbio drammatica; ora posso dirvi che è così che la vedo personalmente. Ieri ho avuto l'onore e il piacere di una lunga conversazione personale con Alexander Milinkevich. E' un uomo calmo e ragionevole, che merita pieno sostegno politico ed economico da parte nostra ovunque occorra, soprattutto attraverso i vari gruppi dei partiti politici, perché in Bielorussia l'opposizione è formata da una piattaforma composta dai gruppi più diversi. Le forze statali sono state brutali nei confronti dei manifestanti, centinaia dei quali si trovano ancora in prigione; migliaia di studenti hanno perso il posto all'università; i lavoratori hanno perso il loro impiego e le famiglie il loro reddito. Numerosi Stati membri hanno formato una coalizione, che comprende i paesi di Visegrad (Polonia, Slovacchia, Repubblica ceca e Ungheria), e anche l'Austria contribuisce offrendo borse di studio a studenti bielorussi, il che mi induce a chiedere il sostegno della Commissione, in modo che

possiamo dare un aiuto concreto alla Bielorussia. Soprattutto, all'unisono dobbiamo levare le nostre voci e richiedere l'immediato rilascio dei prigionieri, in particolare del candidato alla presidenza Alexander Kosulin.

(Applausi)

Nel contempo, dobbiamo anche sottolineare che l'Unione europea non ha alcun interesse a isolare la Bielorussia, né certamente i suoi cittadini. Dobbiamo inoltre sostenere la società civile in Bielorussia affinché istituisca la democrazia che desidera. Il regime locale sarà oggetto delle misure restrittive che abbiamo adottato in seno al Consiglio europeo fintanto che manterrà l'approccio autoritario e reprimerà la società civile.

Dinanzi a noi abbiamo ancora tre mesi di Presidenza, e so che per noi vi è in serbo ancora molto lavoro, ma confido che, come abbiamo fatto in precedenza, risolveremo i problemi importanti attraverso buoni contatti e cooperazione positiva. Sono molto fiducioso che, come già in passato, darete il vostro contributo, che potrà essere critico o esigente, sotto forma di pensieri o idee particolari. Vi posso promettere la mia assoluta cooperazione, e tenterò inoltre di compiere quanti più progressi possibile in seno al Consiglio, senza tante ostentazioni e proclamazioni, ma in modo da raggiungere risultati concreti. Ecco il mio programma, del quale credo di poter indicare alcuni risultati ancor prima della metà del semestre di Presidenza.

(Applausi)

José Manuel Barroso, *Presidente della Commissione*. (FR) Signor Presidente, Presidente Schüssel, onorevoli deputati, contrariamente allo scetticismo dominante e a un certo cinismo che oggi prende piede, penso si possa dire che l'Europa, benché stia attraversando un periodo difficile, va avanti, e il Consiglio europeo del 23 e 24 marzo ha dimostrato che anche un'Europa allargata può andare avanti. Lo slancio impresso lo scorso autunno ha posto l'Europa e le nostre Istituzioni di nuovo al centro del dibattito.

Il messaggio che emerge dal Consiglio europeo è chiaro. L'Europa deve affrontare i problemi principali legati alla crescita economica e all'occupazione. La settimana prima del Consiglio europeo di primavera, in quest'Aula, vi ho presentato le questioni di cui discutere nel corso della riunione. Tale incontro era cruciale perché rappresentava la prima occasione in cui la rinnovata strategia di Lisbona per la crescita e l'occupazione doveva essere attuata. Oggi posso dirvi che gli obiettivi fissati dalla Commissione sono stati raggiunti. Penso non solo all'ottima accoglienza riservata al Libro verde sull'energia, ma anche alle altre proposte pratiche, tra cui quella che riguarda l'Istituto europeo per la tecnologia. Dicendo questo, non parlo solo a nome della Commissione, ma anche in rappresentanza dell'interesse generale europeo: penso che possiamo rallegrarci senza riserve del risultato ottenuto da questo Consiglio europeo di primavera.

Sotto la guida dell'ottimo lavoro e della perseveranza della Presidenza austriaca, i capi di Stato e di governo hanno accolto il principio di partenariato per la nuova strategia di Lisbona. Si sono dichiarati disponibili a procedere con maggiore celerità e hanno altresì preso importanti decisioni, che preparano il terreno per l'effettiva attuazione dei nostri obblighi nell'ambito della nuova strategia di Lisbona.

Ora abbiamo meccanismi di sorveglianza. Abbiamo 25 programmi di riforma nazionale. D'ora in avanti, il Parlamento europeo, i parlamenti nazionali, le forze politiche, le parti sociali e l'opinione pubblica in generale potranno imboccare una strada in cui le misure assumono la forma di risultati: potranno passare dallo stadio della retorica a quello delle misure pratiche che si traducono in risultati. La parola d'ordine in inglese era "*delivery*": la presentazione concreta di risultati.

Il principale esempio assunto dal Consiglio europeo riguarda il passaggio a un'autentica politica energetica per l'Europa. Chi racconterà la storia dell'integrazione europea tra 20 o 25 anni potrà dire senza alcuna esagerazione che la politica energetica per l'Europa è stata varata nel marzo 2006, nel corso del semestre della Presidenza austriaca. Siamo solo agli inizi, e non sarà facile. Vi saranno resistenze, ma la loro stessa presenza significa che vi è cambiamento. Se non vi fosse alcun cambiamento, non vi sarebbe alcuna resistenza. A questo proposito, vi posso assicurare, a nome della Commissione, che essa eserciterà tutti i suoi poteri in materia d'integrazione, perché e intendiamo dichiararlo con fermezza non vi è motivo per cui l'Europa debba avere 25 mercati energetici. Non vi è alcun motivo per cui adesso l'Europa debba avere 25 politiche energetiche nazionali. Occorre una strategia comune per l'Europa in materia di energia. Non vi è spazio per nostalgie nazionalistiche. Gli Stati membri hanno riaffermato il proprio

desiderio di collaborare per cercare soluzioni comuni, riconoscendo il ruolo centrale della Commissione nell'istituzione di mercati aperti e concorrenziali a livello comunitario.

Per quanto riguarda l'agenda di Lisbona, non abbiamo tempo da perdere e dobbiamo ottenere risultati subito. E' in questo spirito che, subito dopo il Consiglio europeo, il Commissario Verheugen e io abbiamo incontrato i coordinatori nazionali che controllano l'attuazione dell'agenda di Lisbona. Li abbiamo informati del desiderio della Commissione di adempiere appieno al proprio ruolo non solo fornendo sostegno e assistenza, ma anche monitorando l'attuazione dei programmi nazionali di riforma. Vorrei congratularmi con il Presidente Schüssel, che ha annunciato poc'anzi la volontà di aumentare il livello di rappresentanza responsabile di monitorare il processo di Lisbona nel suo paese, l'Austria. Vorremmo inoltre approfittarne per lanciare a tutti gli Stati membri un appello affinché facciano altrettanto. Una buona preparazione tecnica è ovviamente importante, e siamo molto soddisfatti del livello raggiunto per questo esercizio nei vari Stati membri. Detto questo, riteniamo inoltre che per il successo del programma sia importante elevarne la posizione all'interno della gerarchia politica, come il Presidente Schüssel ha annunciato poc'anzi per quanto riguarda l'Austria.

Inoltre la Commissione continuerà a contribuire a dare impulso all'attività a livello europeo. Concordiamo altresì sulla necessità di promuovere scambi di esperienze pratiche. Crediamo sia arrivato il momento di tenere alcuni incontri nei vari Stati membri, cosa che intendiamo mettere in pratica a partire dal prossimo autunno. Questo stretto contatto con gli Stati membri è fondamentale quando si tratta di portare avanti il programma, ma non è sufficiente. In quest'Aula, vorrei accordare il mio sostegno al messaggio forte del Parlamento in merito alla necessità di un coinvolgimento maggiore e ancor più ampio di tutti gli attori interessati in questa fase cruciale del processo di attuazione.

Abbiamo compiuto sforzi per chiarire i livelli di responsabilità e di competenza di diversi attori istituzionali, economici e sociali a livello europeo, nazionale e regionale. Ora dobbiamo promuovere un'appropriazione reale della strategia di Lisbona da parte di tutti questi attori. Mi rivolgo a voi affinché concentrate tutte le energie sulle riforme fondamentali per preparare l'Europa a essere all'altezza delle sfide della globalizzazione, nonché a quella dell'invecchiamento della popolazione. Possiamo vincere la battaglia della globalizzazione.

A tale scopo, ciascuno di noi deve inoltre prendere parte agli sforzi di comunicazione e al dibattito pubblico. Accolgo con favore il partenariato esistente tra il Parlamento europeo e i parlamenti nazionali. Ancora a gennaio, avete discusso della strategia di Lisbona in questo contesto. Non posso fare altro che incoraggiarvi a proseguire il dialogo e offrirvi il sostegno della Commissione. La presente Assemblea e i parlamenti nazionali sono gli attori fondamentali di questo dibattito perché, tutti insieme, rappresentano i cittadini europei. Non potremo riuscire nelle riforme necessarie senza un ampio sostegno da parte dei cittadini, che saranno i beneficiari ultimi dei nostri sforzi.

(EN) E' stato un Consiglio europeo che ha elaborato una visione, ma dotato anche di senso pratico. A ciascuno ha lasciato un elenco di compiti da svolgere per i mesi a venire. E soprattutto ha assegnato alla Commissione un chiaro mandato finalizzato all'azione per i prossimi mesi, e vorrei ringraziare in particolare il Cancelliere Schüssel per il suo lavoro e il suo spirito di gruppo, per la sua comprensione, per come ha sostenuto il ruolo della Commissione e la necessità di dare coerenza e continuità nel tempo al lavoro che coinvolgerà diverse Presidenze del Consiglio dell'Unione europea. L'orientamento al partenariato tra Consiglio, Commissione e Parlamento è essenziale. Senza questo spirito e questa cooperazione non saremo in grado di compiere progressi effettivi.

Un ambito in cui il ruolo del Parlamento è già stato decisivo per trovare un compromesso era ed è precisamente quello della direttiva sui servizi. E' occorso un po' di tempo per convincere i capi di Stato e di governo, ma alla fine il Consiglio europeo ha accordato il suo sostegno alla linea concordata con il Parlamento, che godeva anche del nostro supporto.

Forse ricorderete che fin dall'inizio io e la Commissione abbiamo affermato che, se vi fosse stato un consenso effettivo e chiaro da parte del Parlamento, saremmo stati disponibili a collaborare con voi alla risoluzione del problema della direttiva sui servizi. Ieri vi abbiamo presentato la nostra proposta modificata, che, come vedete, rispecchia appieno il compromesso sostenuto da un'ampia maggioranza in quest'Aula a febbraio. Il testo rivisto mantiene un equilibrio tra l'urgente necessità di liberare l'intero potenziale del mercato interno dei servizi e la conservazione del modello sociale europeo.

Parallelamente, abbiamo presentato la comunicazione, che offre indicazioni chiare sull'applicazione delle norme comunitarie in merito al distacco di lavoratori. Per quanto riguarda la libertà di circolazione

dei lavoratori, vorrei inoltre spendere qualche parola di lode per l'annuncio fatto da diversi Stati membri in seguito alla relazione della Commissione per quanto riguarda l'anticipazione della fine del periodo transitorio per la libera circolazione dei lavoratori. Dopo l'Irlanda, il Regno Unito e la Svezia, ora anche la Finlandia, la Spagna e il Portogallo, e da pochissimo i Paesi Bassi, hanno espresso la volontà di anticipare tale libertà di circolazione dei lavoratori, ed è questo il modo in cui possiamo avere davvero un'Europa allargata che funziona.

Daremo inoltre seguito a questa versione modificata della direttiva sui servizi con una comunicazione sui servizi sociali di interesse generale. Stiamo lavorando intensamente anche ai servizi sanitari. Sulla base del testo presentato, mi aspetto che Consiglio e Parlamento concludano rapidamente la procedura legislativa.

Vorrei inoltre citare tre settori in cui credo che il Consiglio europeo abbia preso decisioni che avranno conseguenze concrete e durature. Innanzi tutto, le aziende: tutti sappiamo che per creare nuova occupazione dobbiamo rivolgerci alle aziende e alle PMI, perché creano la maggior parte dei nuovi posti di lavoro. La decisione di ridurre la burocrazia per le nuove imprese è un segno che l'Europa si sta aprendo al mondo degli affari. Per quanto riguarda le PMI, mi ha fatto piacere che l'approccio della Commissione alle norme sugli aiuti di Stato e sulla riduzione degli oneri amministrativi abbia ricevuto sostegno. Porteremo avanti rapidamente questo lavoro.

In secondo luogo, la conoscenza: la proposta di un Istituto europeo per la tecnologia ha sollevato qualche discussione. Bene. Lo considero un segno dell'effettiva importanza dell'IET. Un fiore all'occhiello dell'eccellenza europea nel campo dell'istruzione, della ricerca e dell'innovazione è un'idea veramente nuova che per funzionare necessita di immaginazione e slancio. Con il benestare del Consiglio europeo, ci impegneremo per elaborare progetti e per dimostrare che l'Istituto europeo per la tecnologia sarà un effettivo catalizzatore di conoscenza e crescita in Europa.

Come ho detto nell'introduzione, il Consiglio europeo ha prestato particolare attenzione all'energia. Ha avviato l'Unione verso un'autentica politica energetica per l'Europa. Ha appoggiato il triplice obiettivo del Libro verde: energia sostenibile, competitiva e sicura. Inoltre ha sancito le misure concrete da prendere, tra cui alcune delle 20 proposte specifiche enunciate nel Libro verde della Commissione: un vero mercato interno dell'energia, una politica esterna coerente, effettivo sostegno all'efficienza energetica e alle risorse rinnovabili. L'audace programma per l'energia della Commissione ora è molto fitto. Di conseguenza, credo fermamente che verranno predisposte misure specifiche. Era importante che non si trattasse di un episodio isolato. Adesso va molto di moda parlare di energia, e ora gli Stati membri accettano ciò che, detto francamente, due anni fa sarebbe stato impossibile accettare: la necessità di una strategia comune.

Perciò, per il Consiglio europeo di giugno, come ha detto il Cancelliere Schüssel, la Commissione e l'Alto rappresentante presenteranno alcune idee sulla dimensione esterna della politica energetica. Abbiamo deciso di sottoporre la questione a costante revisione, monitorandola ogni anno in seno al Consiglio di primavera. Era importante per motivi di coerenza.

Dopo tutte le questioni interne che ho citato, il Consiglio europeo è riuscito anche a inviare un forte messaggio d'impegno circa la situazione bielorusa. La Commissione sta lavorando alacremente con il Consiglio al fine di promuovere il rafforzamento della società civile in Bielorussia e di sostenere i mezzi di comunicazione indipendenti in modo che l'accesso ai *media* dei cittadini bielorusi sia libero da censure e dal controllo di un governo che non rispetta i principi fondamentali di uno Stato democratico.

Ora ci muoviamo nella giusta direzione. Trasformiamo le parole in azioni. Sappiamo ciò che dobbiamo fare; abbiamo concordato di farlo, e ora procediamo a realizzarlo. Stiamo operando in collaborazione con il Parlamento europeo, il Consiglio e gli Stati membri, nonché le imprese, i sindacati, i consumatori e i cittadini di tutta Europa. Credo che questo sia l'unico modo di produrre più crescita e nuovi posti di lavoro. Credo sia il modo giusto per uscire da una situazione molto negativa per l'Europa.

Come ho detto poc'anzi, ora in Europa vi è un certo scetticismo, talora cinismo. Il modo giusto di cambiare le cose è ottenere risultati concreti, risolvere il problema della direttiva sui servizi, come abbiamo fatto e stiamo facendo, definire le prospettive finanziarie, come spero si farà. Ora non intendo esprimere commenti al riguardo, perché l'ho fatto con le mie osservazioni introduttive. Dunque, se riusciremo a ottenere dei risultati, creeremo l'atmosfera migliore per trovare una soluzione ai problemi istituzionali che vanno affrontati e per dare nuovo slancio all'Europa. E' il nostro compito. Dobbiamo fare di più per portarlo a termine.

(Applausi)

Hans-Gert Poettering, a nome del gruppo PPE-DE. (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio, il Cancelliere Schüssel, ha parlato della responsabilità che le Istituzioni europee hanno in comune, e il Presidente della Commissione ha appena parlato di azioni. Rivolgendomi in particolare al Presidente dell'Assemblea, posso dire che la mia impressione è che noi termine con cui intendo voi tre e l'intero Parlamento europeo oggi ci troviamo in una situazione in cui si fa sentire il senso di comunione e di responsabilità condivisa rispetto al futuro dell'Unione europea. E' mia profonda convinzione che questa sia una buona occasione di ripristinare mediante azioni visibili la mentalità che rende quest'Unione europea appetibile a coloro che vi vivono, e di farlo riferendosi anche ad altre questioni che non sono in discussione quest'oggi, quali il Trattato costituzionale, per il quale dobbiamo trovare una soluzione. Questa è nostra responsabilità comune.

Sono molto lieto di osservare che il Presidente in carica del Consiglio lavora con impegno, insieme al Parlamento e alla Commissione, al comune destino dell'Europa, e lo fa senza ostentazione ma con professionalità ed efficienza, sostenuto dalla sua fiducia nell'Europa. I cittadini, spesso a torto, considerano Bruxelles il simbolo della burocrazia. Riusciremo nei nostri intenti e in questo caso mi rivolgo in particolare alla Commissione se condurremo il processo di Lisbona a una conclusione valida, spiegando chiaramente che vogliamo meno burocrazia; ciò che desideriamo è un mercato interno più libero, perché più è forte il mercato interno, più riusciremo ad aprire il mercato nell'Unione europea obiettivo, questo, per il quale la direttiva sui servizi è uno strumento importante con minor regolamentazione, minori sovvenzioni e maggior concorrenza, in modo da diventare ancor più competitivi sui mercati mondiali. Ne consegue che dobbiamo aspirare a una minor quantità di leggi e a una maggiore libertà per le imprese, in particolare per le PMI, perché, quanta meno burocrazia vi è, tanto più bassi sono i costi che le PMI devono affrontare e tanto maggiore è la capacità di creazione di posti di lavoro. E' questo ciò che più conta, perché non stiamo parlando di economia in astratto, ma di cittadini dell'Unione europea, ed è per questo motivo che sono lieto che il Presidente in carica del Consiglio abbia poc'anzi parlato dei giovani, perché di fatto la cosa peggiore è che i giovani non abbiano alcuna prospettiva, condizione che dobbiamo evitare con ogni mezzo a nostra disposizione.

Per quanto riguarda la politica in materia di energia, abbiamo sentito che il governo polacco, che non dà prova di grande impegno nei confronti dell'Europa, si aspetta la solidarietà europea in materia di politica energetica. Dico che la Polonia ha ragione, perché l'Unione europea si fonda sulla solidarietà. Abbiamo bisogno di una politica europea in materia di energia, ma vorrei dire al governo polacco che, se chiede solidarietà in quest'ambito, dovrebbe dimostrare altrettanta solidarietà quando si tratterà del futuro degli elementi, dei contenuti e dei principi del Trattato costituzionale. La solidarietà non è una via a senso unico, ma è una strada lungo la quale continuiamo a incontrarci. Abbiamo bisogno della solidarietà reciproca per il futuro dell'Europa.

Essendo il tempo a mia disposizione quasi finito, vorrei esprimere un'osservazione conclusiva: forse dobbiamo riflettere un po' su come l'Assemblea e i capigruppo possono esprimersi in modo adeguato; non occorre che il tempo di parola sia lungo quanto quello del Presidente in carica del Consiglio e del Presidente della Commissione, ma che sia distribuito in modo opportuno.

Signor Presidente, l'Assemblea ha appena dato il benvenuto ad Alexander Milinkevich. E' stato il mio gruppo a invitarlo espressamente in Aula quest'oggi. Nel discutere di energia e di economia, non dobbiamo mai dimenticare quali sono le nostre fondamenta, ossia i valori, i diritti umani e la dignità umana, che sono il motivo per cui prendiamo posizione a favore della democrazia in Bielorussia. E' questo modo di agire che rende credibile la nostra difesa dei diritti umani in Europa e in tutto il mondo.

(Applausi)

Martin Schulz, a nome del gruppo PSE. (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, nel valutare il Consiglio europeo, occorre dire alcune cose in suo favore, poiché l'ultima volta in cui si è riunito ha dato prova di avere la volontà di infondere nuova linfa al progetto europeo, elemento del quale prendiamo atto con soddisfazione. Prima dell'ultima riunione del Consiglio, l'onorevole Poul Nyrup Rasmussen, presidente del PSE, ha presentato a nome del gruppo un piano d'azione per la crescita e l'occupazione che avevamo elaborato insieme ai ministri socialisti dell'Economia e delle Finanze. Al centro di tale piano d'azione vi è l'utilizzo di investimenti statali e della spesa pubblica quali mezzi per stimolare le spese private, esattamente lo stesso procedimento

che lei ha citato quando ha detto che le risorse messe a disposizione dalla Banca europea per gli investimenti sarebbero state usate a tale scopo. Si tratta di un orientamento socialista valido, e nell'adottarlo può contare sul nostro sostegno.

Per quanto riguarda la politica energetica, argomento su cui vorrei ritornare, dal momento che è al centro della sua relazione sul Consiglio europeo, si dà effettivamente il caso che occorra una strategia europea comune in quest'ambito, e il primo elemento di cui prendere nota quando prenderemo in considerazione tale strategia è che gli Stati membri decidano da sé la propria politica energetica. Vorrei ribadire questo concetto. Lei ha nuovamente spiegato che, nel momento in cui la Russia ha chiuso il rubinetto del gas, lei si trovava al concerto di Capodanno, seduto accanto al Cancelliere federale tedesco. Non so se esista una relazione di causa ed effetto tra i due eventi, ma è una questione su cui possiamo sorvolare. Forse potrebbe farmi il favore di dirle, non al prossimo concerto di Capodanno, ma la prossima volta che la vede: "Angela, fa' come me e lascia perdere la politica energetica". Per quanto riguarda l'energia nucleare, è la cosa giusta da fare, e se la farà otterrà ampio sostegno, non solo dai cittadini del suo paese, ma anche in Germania.

La questione fondamentale riguarda il modo in cui applichiamo la solidarietà alla gestione della politica energetica. Il Consiglio deve prendere una decisione al riguardo, e non può fare come l'asino di Buridano, che, trovandosi tra due mucchi di fieno, alla fine è morto di fame perché non sapeva da quale mangiare. E' questo che mi ricorda il Consiglio in quasi tutti i settori, perché il problema è sempre lo stesso. Udiamo il Consiglio pronunciare belle parole su ciò che deve fare l'Europa, e quando i suoi membri i capi di Stato e di governo come lei vanno a casa, si dimenticano gli impegni presi per l'Europa e rispondono solo ai cittadini dei loro paesi. E' proprio questa, in breve, la crisi europea; è questo ciò che le Istituzioni devono superare insieme. Il Parlamento europeo sta facendo la sua parte. Abbiamo messo insieme una direttiva sui servizi ragionevole, la cui adozione da parte della Commissione è stata annunciata ieri, e a mio avviso uno dei momenti culminanti dell'ultima riunione del Consiglio è stata la dichiarazione unanime da parte del Consiglio che ne avrebbero fatto uno dei capisaldi della propria posizione comune. E' un buon segno. Dimostra che l'Europa, sotto la guida dell'Assemblea, fa progressi. Peccato che non si possa lasciare tutto solo nelle mani di Consiglio e Commissione, perché continueremo a starvi alle calcagna.

Un ultimo commento, Presidente Schüssel, devo ammettere che tutto appare positivo nella fase intermedia; la Presidenza austriaca sta lavorando bene. Oggi, ancora una volta, con numerose osservazioni, e lei sa bene a cosa mi riferisco, ha accennato ad alcuni aspetti di ciò che si deve fare nelle prossime settimane. Tutto sommato, lei è molto abile: ha assicurato a Silvio Berlusconi la sua disponibilità ad aiutarlo a salvare l'Europa dal comunismo, per poi incontrarsi con Romano Prodi un paio d'ore più tardi. Lei sa come conciliare interessi diversi in modo da trarne profitto. Se tutti potremo approfittare di quest'abilità per il bene dell'Unione europea, saremo di certo al suo fianco.

(Applausi)

Graham Watson, a nome del gruppo ALDE. *(EN)* Signor Presidente, i cinici in seno al gruppo ALDE dicono che il Consiglio del mese scorso sarebbe potuto andare peggio. Ci congratuliamo con gli austriaci per aver evitato lo scontro. Le conclusioni della Presidenza sono state, come spesso accade, promesse di riforma economica in proporzione inversa agli atti di riforma economica. Tuttavia gli ottimisti che si trovano nelle nostre file notano che il tono di queste conclusioni della Presidenza è diverso. Come disse Mark Twain della musica di Wagner: "Non è brutta come sembra". Anche i Primi Ministri socialisti hanno ammesso che i giochi sono aperti, che il mercato deve espandersi per darci crescita e prosperità. Tutti i membri del Consiglio hanno accolto con favore l'idea che la politica ambientale può dare un contributo importante all'occupazione e alla crescita.

Stiamo facendo passi avanti che, uniti alla prospettiva di un accordo interistituzionale sulle prospettive finanziarie e sulla crescita economica che ora si profila, infondono nuova speranza per l'Unione. Mi compiaccio in particolare della decisione che la Commissione ha preso questa settimana di adire le vie legali contro coloro che ignorano le norme della liberalizzazione, perché è di simili azioni che abbiamo bisogno da parte della Commissione per andare avanti.

L'Unione europea ha notevoli capacità di recupero. Può capitare che non si facciano progressi in un settore, ma compaiono da qualche altra parte: una politica energetica per l'Europa, un bel passo avanti; oppure altri paesi che vogliono aderire all'area dell'euro. L'impulso per lo sforzo comune forse viene dalle sfide provenienti dall'esterno, piuttosto che dalle motivazioni interne. Mi auguro però che la

Presidenza austriaca e quella finlandese che le succederà possano portare avanti questo nuovo spirito, aiutandoci a ricostruire una base costituzionale su cui fondare l'Unione per il futuro.

Il mio gruppo ritiene che sia ora di ridimensionare l'importanza attribuita dal Consiglio di primavera alla riforma economica. Occorrono tre Consigli l'anno. Occorre discutere di altre questioni, importanti come quella della Bielorussia. Si sarebbe potuto parlare, come hanno proposto alcuni Stati membri, del problema della Baia di Guantánamo, dove sono tuttora detenuti cittadini comunitari. La riluttanza a turbare gli americani ha fatto sì che ciò non avvenisse. Facciamo sì che da simili Consigli venga un po' più di spirito europeo.

Incominciamo a ricostruire l'Unione con la partecipazione attiva degli Stati membri. Troppo spesso in anni recenti abbiamo visto a Roma, Parigi, Londra e persino a Berlino tentativi di scuire il metodo comunitario, di strappare l'Europa in due lungo le cuciture capitali nazionali che rischiano di promuovere l'anarchia globale in nome della tutela della sovranità nazionale.

Mi ha sorpreso molto vedervi, Presidente Schüssel e onorevole Poettering, insieme a tutto il bel mondo del PPE di Roma, sostenere la campagna per la rielezione di un Primo Ministro che ha minato i valori dell'Europa ad ogni occasione...

(Applausi)

ostacolando i progressi nella cooperazione giudiziaria, e persino nei procedimenti giudiziari; oltrepassando i limiti della decenza, della libertà e dell'indipendenza dei *media*, o persino dei sistemi elettorali; utilizzando la Presidenza dell'Unione europea per abbracciare Vladimir Putin, ignorando le azioni russe in Cecenia. Il Partito popolare europeo si dice a favore dell'Europa, ma un partito favorevole all'Europa non agisce in questo modo.

(Mormorii)

Se domenica gli italiani voteranno in modo saggio, a Roma vi sarà un governo favorevole all'Europa che forse potrà collaborare con il nuovo governo di Berlino per ripristinare l'equilibrio di cui abbiamo bisogno in seno all'Unione e iniziare a ridare stabilità all'Europa.

(Applausi)

Pierre Jonckheer, a nome del gruppo *Verts/ALE*. (FR) Signor Presidente, Presidente Barroso, Presidente Schüssel, Vicepresidente Winkler, Vicepresidente Barrot, non vorrei suscitare un nuovo intervento da parte dell'onorevole Schulz dicendogli che il mio gruppo potrebbe senz'altro concordare con le osservazioni sulla situazione italiana pronunciate poc'anzi dall'onorevole Watson.

Detto questo, il Presidente Barroso ha giustamente affermato che i cittadini attendono risultati e che la legittimità dell'Unione europea deriva dall'obbligo di dare questi risultati. Innanzi tutto, però, occorrono strumenti e risorse. A questo proposito, vorrei rivolgermi al Presidente Schüssel e al Consiglio perché di fatto stiamo discutendo delle conclusioni del Consiglio e presentare loro tre proposte.

La mia prima proposta riguarda il bilancio comunitario, di cui si è discusso poco fa. Credo vada solo ribadito che tale bilancio è insufficiente e incoerente in relazione agli obiettivi di Lisbona. Le proposte attualmente in discussione sono 110 miliardi di euro al di sotto della cifra proposta dal Parlamento e 200 miliardi di euro al di sotto della cifra proposta dalla Commissione. Il mio primo suggerimento è che dobbiamo dunque accelerare i lavori in merito alle risorse proprie dell'Unione europea, come lei stesso ha sottolineato.

Il secondo suggerimento riguarda il ruolo della Banca europea per gli investimenti. Reputo interessante ciò che si è deciso, Presidente Schüssel. 30 miliardi di euro vanno benissimo, ma in realtà ne servirebbero dieci volte tanto, secondo le stime degli economisti. Da questo punto di vista, penso che il Consiglio non debba isolarsi e accettare di aprire un dibattito sugli obblighi del governo europeo. Dobbiamo mobilitare il risparmio del vasto pubblico in Europa per finanziare sia le reti di trasporto sostenibile che l'eco-efficienza. Per cominciare, si potrebbe fare nell'ambito dell'area dell'euro: le conclusioni del Consiglio si riferiscono a questo. La reputo una questione importante.

In conclusione, il mio terzo suggerimento: credo che il dibattito in seno al Consiglio in merito all'elaborazione di regimi fiscali nei paesi europei debba davvero essere portato avanti. Come ben sapete, nei prossimi 20 anni affronteremo il problema di finanziare i sistemi di sicurezza sociale in quasi tutti i paesi europei. Se continuiamo a non prendere misure decisive che permettano l'esazione fiscale su

base mobile, anche a livello europeo il che, aggiungerei, ci riporta alla questione delle risorse proprie la situazione attuale permarrà, con maggiori disuguaglianze nella distribuzione dei redditi nonché l'incremento del numero di poveri che le reti di sicurezza sociale non riusciranno più a sostenere.

Ecco i miei tre suggerimenti, Presidente Schüssel. Mi auguro che il Consiglio, sotto la sua Presidenza e sotto le successive, prenda in esame tali proposte.

PRESIDENZA DELL'ON. McMILLAN-SCOTT

Vicepresidente

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. (PT) Esaminando le conclusioni del Consiglio di primavera e confrontandole con ciò che accade realmente nelle nostre economie e società, l'unica conclusione cui si può giungere è che lo scarto tra le politiche e i cittadini si sta ampliando.

Dove sono le misure concrete volte ad affrontare l'esigenza di raddoppiare la crescita economica e i posti di lavoro provvisti di diritti, al fine di raggiungere i livelli del 2000? Dove sono le risposte alla disoccupazione, che riguarda il 18,5 per cento dei giovani in età lavorativa sotto i 25 anni e circa il 10 per cento delle donne in età lavorativa? Dove sono le risposte alla crescita del lavoro precario e mal pagato, in un momento in cui il 32 per cento delle donne che lavorano hanno un impiego solo a tempo parziale e più del 43 per cento dei giovani lavoratori hanno solo un contratto temporaneo senza alcuna prospettiva futura?

La verità è che le uniche risposte avanzate sono state le poche e vaghe promesse circa i posti di lavoro, senza alcun riferimento alla qualità di tale lavoro o alle misure pratiche per ottenerlo, e questo è il sintomo più vistoso delle crescenti tensioni in numerosi paesi comunitari.

E' particolarmente sconvolgente che non vi siano state risposte alla povertà, che colpisce più del 15 per cento della popolazione, e che la povertà non sia stata ritenuta una grave violazione dei diritti umani. Commissione, Consiglio e Stati membri dovrebbero pertanto considerare l'inclusione sociale quale compito estremamente urgente, ma si dà il caso che non sia così in questo momento. Vorrei quindi lanciare una sfida. Occorre un'inversione di marcia, che ponga l'accento sulle politiche di coesione economica e sociale.

Brian Crowley, a nome del gruppo UEN. (EN) Signor Presidente, vorrei ringraziare il Presidente in carica del Consiglio e il Presidente Barroso per gli interventi pronunciati oggi in Aula.

Innanzitutto, però, vorrei dire che deploro nel modo più assoluto il modo in cui stamani, nel corso del dibattito, l'Assemblea è stata usata ai fini delle elezioni politiche nazionali. Se in seno al Parlamento non riusciamo a dar prova di sufficiente maturità per affrontare le questioni reali del Vertice e del Consiglio europeo, anziché tornare a battibecchi di politica di partito tra diversi individui, allora il comportamento dell'Assemblea è davvero deplorabile. In effetti, dalla riunione del Consiglio europeo sono emersi molti elementi positivi che dobbiamo promuovere con molta decisione, in particolare gli impegni presi per: l'aumento delle opportunità di lavoro e dell'incremento della somma di denaro da destinare a ricerca e sviluppo; l'assistenza allo sviluppo dell'apprendimento e dell'istruzione permanente e dei programmi di formazione; l'utilizzo delle risorse a disposizione della Banca europea per gli investimenti per avviare le PMI e dar loro l'opportunità di creare i posti di lavoro, la ricchezza e la crescita economica necessari all'interno dell'Unione europea. Le nuove politiche generali che stiamo cercando di mettere a punto prevedono un regime comune per l'energia, che naturalmente riconosca agli Stati membri il diritto di rispondere alle proprie questioni energetiche, ma che individui anche gli ambiti in cui i singoli Stati membri possono cooperare reciprocamente per garantire risorse minime per la sicurezza, i collegamenti, il controllo sull'uso adeguato dei finanziamenti per la ricerca e lo sviluppo in materia di energia rinnovabile e in particolare di biocarburanti.

Nel tentativo di tutelare l'ambiente, riducendo nel contempo la dipendenza da carburanti importati, potremmo utilizzare nuove colture energetiche per alimentare tutti i trasporti pubblici nell'Unione europea, se volessimo. Potremmo usare l'energia solare per riscaldare le case, se volessimo. Potremmo sfruttare la biomassa per riscaldare le fabbriche, le scuole e gli ospedali, se volessimo. Questo però ci impone di fare investimenti affinché si possa garantire che la tecnologia sia a disposizione di tutti e, attraverso le imposte, accordare la preferenza alle energie meno dannose per l'ambiente, come abbiamo fatto con l'introduzione della benzina senza piombo molti anni fa.

Guardando il lato positivo, ieri abbiamo visto in quali ambiti il Parlamento può dare risposte. Per quanto riguarda la direttiva sui servizi e le prospettive finanziarie, il Parlamento è disposto ad agire come un organismo politico per assicurare di poter ottenere risultati a nome dei cittadini europei, in collaborazione con le altre Istituzioni.

Tuttavia, e questo è il lato negativo, quando parliamo di PMI e di incoraggiare una maggiore crescita nella ricerca e nello sviluppo e proponiamo la splendida idea di un Istituto europeo per la tecnologia e la conoscenza, l'unico elemento che manca in tutto questo è un quadro giuridico comunitario adeguato per la tutela dei diritti di proprietà intellettuale, perché le società e le imprese non investiranno in ricerca e sviluppo senza garanzia di protezione per le loro idee. In seno all'Unione europea abbiamo fallito miseramente nella costruzione di un adeguato quadro giuridico che permetta l'utilizzo di tale denaro insieme ai finanziamenti pubblici disponibili. Abbiamo mantenuto gli impegni presi, ora dobbiamo fare in modo di poter mantenere le promesse future per le future generazioni d'Europa.

Georgios Karatzaferis, a nome del gruppo IND/DEM. (EL) Signor Presidente, abbiamo udito alcune osservazioni del Presidente della Commissione. Commenterò l'espressione che ha usato quando ha detto che dobbiamo superare le nostalgie nazionalistiche; senza dubbio ha utilizzato la parola "nazionalistiche" per far apparire spaventose le nostalgie nazionali.

Non abbiamo tuttavia insegnato la nostalgia nazionale ai popoli d'Europa quando il comunismo e l'internazionalizzazione regnavano sovrani? In opposizione alla internazionalizzazione del comunismo, abbiamo coltivato le nostalgie nazionali nei cittadini. Abbiamo chiamato la Società delle nazioni "Società delle nazioni", non "Società degli Stati"; abbiamo chiamato l'ONU "Organizzazione delle Nazioni Unite", non "Organizzazione degli Stati Uniti", proprio perché coltivassero le nostalgie nazionali.

Ora diciamo loro di eliminare queste nostalgie, proprio perché dobbiamo favorire la globalizzazione, che costituisce l'altra faccia dell'internazionalizzazione. E' questa la verità, e quando si parla di una politica energetica comune, significa che si costringono gli Stati a rinunciare ad avere una propria politica energetica nazionale. Il fatto di non avere una propria politica energetica nazionale impedisce agli Stati di avere relazioni migliori con gli Stati del Golfo, che hanno il petrolio, o con la Russia, che ha l'energia. Di conseguenza, si fanno prigionieri tutti i popoli, tutti gli Stati e, naturalmente, i cittadini lo capiscono ed è per questo che reagiscono.

Leopold Józef Rutowicz (NI). (PL) Signor Presidente, il miglioramento dell'economia europea e del tenore di vita dei cittadini dipende dal fatto che tutti gli attori economici diano buona prova di sé sul mercato globale. A tale scopo è necessario che tutte le Istituzioni europee, che sono piuttosto lente, lavorino in modo efficiente. Occorre inoltre che le risorse disponibili vengano concentrate sulle riforme interne. Le disposizioni giuridiche e le procedure operative interne vanno regolate secondo le necessità attuali. Di conseguenza, chiedo che i cambiamenti proposti dal Presidente vengano adottati mediante procedura d'urgenza.

Vorrei sottolineare che le prospettive finanziarie potrebbero essere migliori e che si registrano notevoli cali in vari settori dell'economia. Tali questioni vanno affrontate alla prima occasione. I problemi relativi a numerosi settori dell'economia, tra cui l'agricoltura, vanno semplicemente affrontati con urgenza, come pure, tra gli altri, quello dell'energia. In questo modo, in futuro l'economia europea potrebbe svilupparsi in modo soddisfacente.

Othmar Karas (PPE-DE). (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, è una sensazione che abbiamo tutti: sono momenti positivi per l'Unione europea! La direttiva sui servizi e le prospettive finanziarie sono in dirittura d'arrivo, il bilancio della Presidenza per la prima metà del semestre è positivo, e vi sono molti vincitori, tra cui le PMI, i giovani, i progetti della rete transeuropea e molti altri.

Ricordiamoci che il Vertice dell'anno scorso è stato un insuccesso, le discussioni sono state dominate da accuse e contraccuse e tutti dicevano che l'Unione europea era in crisi. Sei mesi fa il Vertice è stato rifiutato; l'Unione europea sembrava paralizzata, i risultati erano scarsi, e un'ampia maggioranza dell'Assemblea ha respinto gli esiti del Vertice di dicembre. Che cosa accade, dunque, oggi? Il Parlamento ha dimostrato la propria capacità di agire da motore trainante; nessuna delle tre Istituzioni ha gettato la spugna, e il Consiglio è ancora una volta in grado di negoziare e di portare a termine i propri compiti. Insieme, abbiamo riportato l'Unione europea sulla retta via; lo sentiamo tutti. Non possiamo, e di certo io non voglio farlo, scindere questo successo dalla Presidenza del Consiglio e dal suo Presidente, Wolfgang Schäuble. La sua esperienza, la sua professionalità, il suo modo di lavorare, la sua abitudine

di intraprendere azioni anziché fare discorsi ci hanno avvicinati tutti e hanno reso possibile il risultato di oggi. Gliene siamo grati, e in quanto austriaci possiamo esserne orgogliosi.

Le prospettive finanziarie hanno portato alla redistribuzione di un totale di 7,9 miliardi di euro; insieme a ciò che è emerso dal Vertice, la direttiva sui servizi ci offre il programma più forte per la crescita e la creazione di posti di lavoro degli ultimi anni a questa parte. Vi è ancora molto lavoro da svolgere, in modo da tradurre in azioni gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Hannes Swoboda (PSE). *(DE)* Signor Presidente, vorrei attenermi ai fatti. Un fatto è che senza dubbio vi sono stati progressi sul fronte della politica energetica, in ogni caso per quanto riguarda l'ultimo Consiglio, ma ciò di cui dobbiamo occuparci ora, signor Presidente in carica del Consiglio, è l'attuazione. Vorrei che ci si preoccupasse molto di più dell'attuazione e dell'infrastruttura. Si è già parlato di Poul Rasmussen e delle sua iniziativa.

Lunedì abbiamo adottato le direttive sulle reti energetiche transeuropee; ora dobbiamo procurarci il denaro per realizzarle. Poiché il bilancio europeo dispone di risorse troppo scarse a questo scopo, dobbiamo trovare bilanci nazionali che diano il proprio contributo. Ha detto che siamo tutti nella stessa barca, e che tutti dobbiamo remare; non vedo tutti pronti ai remi in questo momento, ma mi auguro che così accadrà.

Per quanto riguarda gli elementi di politica estera e a questo proposito mi rivolgo alla Commissione avanziamo questa richiesta fin da quando la Commissione è stata nominata ed è entrata in carica. Tale risposta si fa aspettare, ma sta arrivando, e spero che riceveremo qualche dichiarazione in questo primo semestre dell'anno.

Il Presidente in carica del Consiglio ha giustamente detto che la politica in materia di energia nucleare è di competenza degli Stati nazionali. Pur concordando naturalmente con l'orientamento austriaco, le questioni della sicurezza e della proliferazione nonché il ritorno dell'energia atomica avranno un ruolo fondamentale da svolgere, ed è a questo proposito che vorrei vedere maggiori sforzi.

Scienza e ricerca: l'elenco accluso alle conclusioni del Consiglio è un triste spettacolo. Due paesi, Svezia e Finlandia, sono nettamente in testa, ed è grazie a loro che raggiungiamo il 3 per cento. Neanche in Austria, purtroppo, raggiungiamo il 3 per cento. Anche in quest'ambito dobbiamo remare tutti, in particolare chi tra noi ha le entrate più alte e maggior peso economico deve remare con più intensità, in modo da farci raggiungere il 3 per cento cui miriamo.

Il mio ultimo commento riguarda la direttiva sui servizi. Ringrazio per il sostegno che mi è stato accordato. Tale testo sarà un elemento essenziale dell'Europa sociale, a patto che riusciamo a farla approvare da quest'Assemblea e che lei riesca a farla approvare in seno al Consiglio. E' assolutamente fondamentale. Lei ha fatto riferimento ai datori di lavoro, ma non a quelli del settore cooperativo, che di per sé ha un'importanza vitale, né, soprattutto, alle organizzazioni rappresentative dei lavoratori, che hanno contribuito molto alla creazione dell'Europa sociale.

Alexander Lambsdorff (ALDE). *(DE)* Signor Presidente, onorevoli colleghi, è vero, il Vertice di primavera non è stato un insuccesso, ma è ricaduto in errori già commessi in passato che a mio avviso meritano qualche critica.

La promessa di 10 milioni di nuovi posti di lavoro in fin dei conti ricorda molto il primo Vertice di Lisbona. Il rilievo dato ai giovani è anch'esso piuttosto retorico e, a giudicare dal modello francese, i giovani non sembrano essersene accorti un granché. Reputo il Fondo di adeguamento alla globalizzazione un compenso per coloro che respingono la riforma; promuovere il cambiamento strutturale è il motivo dell'esistenza delle politiche strutturali e di coesione.

Anche l'onorevole Schulz ha ragione ad affermare che gli Stati membri non fanno la propria parte. Nel corso di un Vertice sull'energia svoltosi ieri a Berlino, si è discusso di tutto fuorché dell'apertura dei mercati dell'energia elettrica e del gas. Non ci si deve aspettare molto dagli Stati membri su questo fronte, ed è quindi tanto più incoraggiante che la Commissione alla fine si getti nella mischia avviando procedimenti contro gli Stati membri, soprattutto contro la Francia, per via del protezionismo sui mercati energetici.

La risposta necessaria, dunque, non è agire come in passato e fare promesse, ma permettere una maggiore concorrenza, e il fatto che alla fine la Commissione intervenga a questo scopo è motivo di speranza. Vorrei aggiungere che a mio avviso questa discussione dovrebbe svolgersi a Bruxelles e non a Strasburgo.

Claude Turmes (Verts/ALE). (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, all'Europa occorre una nuova politica in materia di energia e di trasporti. Al Presidente Schüssel direi che è ancora da vedere se optare per un incremento del 20 per cento dell'efficienza energetica e per il 15 per cento di energia rinnovabile equivalga a una svolta. Dal canto mio, sono convinto che ciò che più conta al riguardo è la necessità di una nuova cultura in materia di energia e di trasporti. Che cosa intendo con questo?

Se è davvero l'efficienza che vogliamo, dobbiamo allearci ad artigiani e banche per poter infine fare progressi nell'ambito degli edifici. Occorre un'alleanza tra le principali città per poterle rendere di nuovo luoghi accoglienti e gradevoli in cui vivere; dobbiamo diminuire il traffico e muoverci pur consumando una minore quantità di petrolio. Il motivo per cui questa iniziativa, a mio avviso, non rende sufficiente giustizia a queste considerazioni è che la Commissione si affida troppo alle grandi imprese anziché a un'alleanza con le PMI e con il grande pubblico.

Ho tre domande specifiche da porre al Cancelliere Schüssel. La prima riguarda la ricerca in materia di energia. Come intende spiegare ai cittadini austriaci e alle PMI austriache che nel quinto programma per la ricerca spenderemo o intendiamo spendere per l'energia nucleare una cifra cinque volte superiore a quella destinata alle fonti di energia rinnovabile? Come propone di portare avanti un dibattito sulla questione nucleare in Austria e in Europa quando il Presidente Barroso ha eliminato dal Libro verde qualunque riferimento al "rischio" relativo all'energia atomica? Al Presidente Barroso devo dire che in un dibattito libero dalle ideologie si discute anche dei rischi associati al nucleare.

Presidente Schüssel, la responsabilità dell'oggettività del nostro dibattito è nelle sue mani, e non può semplicemente farsi scudo dell'indipendenza nazionale.

Helmuth Markov (GUE/NGL). (DE) Signor Presidente, se alla strategia di Lisbona applichiamo un duplice approccio, considerandola prima quale parte del bilancio e poi attraverso i progetti nazionali, mi viene effettivamente da chiedermi se il compromesso per cui attualmente ci battiamo nell'ambito del bilancio europeo basterà davvero a rendere disponibili le risorse necessarie. A mio avviso tale compromesso non sarà sufficiente, non più di quanto lo saranno i bilanci nazionali, se avete cura di dar loro un'occhiata. I finanziamenti necessari per ricerca e sviluppo, per formazione e istruzione, non vengono semplicemente reperiti come dovrebbero.

Nel corso del Vertice, lei ha detto che occorre fare di più per il settore delle PMI, e ha fatto bene, ma se vogliamo fare qualcosa per tale settore, se vogliamo creare posti di lavoro, si deve fare qualcosa per provocare un aumento degli investimenti pubblici, ed è un triste dato di fatto che tali investimenti non stanno crescendo, non negli Stati membri. Si deve fare qualcosa per accrescere la domanda interna, il che non si può fare tagliando le entrate, tentando di allungare la vita lavorativa delle persone, sostituendo i regimi di sicurezza sociale, fondati sul principio della solidarietà, con piani assicurativi privati. Questo è proprio il modo sbagliato di affrontare il problema.

Dobbiamo invece sostituire la strategia di Lisbona con una strategia europea di solidarietà e sostenibilità. Si dia un'occhiata ai risultati. La soglia di rischio povertà non è mutata; era al 16 per cento nel 2000, e oggi si trova allo stesso livello. Nello stesso periodo, la disoccupazione a lungo termine è salita dal 3,9 al 4,1 per cento. Il numero di cittadini che lavorano è passato dal 63 al 64 per cento, il che rappresenta un leggero miglioramento. Siamo ben lungi da ciò che ci eravamo prefissi, e il motivo è che la strategia è sbagliata. Nella sua forma attuale, la strategia di Lisbona non ci condurrà da nessuna parte.

Johannes Blokland (IND/DEM). (NL) Signor Presidente, oggi esaminiamo gli esiti del Consiglio europeo di primavera, altra riunione dei capi di governo che non ha prodotto assolutamente alcun frutto. I Paesi Bassi hanno già suggerito che due Consigli europei l'anno sono più che sufficienti per i processi decisionali; vorrei esprimermi a favore dell'abolizione di questi Vertici interlocutori, perché le promesse appaiono impossibili da mantenere non appena si torna a casa. A dimostrazione della mia tesi, mi basta menzionare la Francia. Le società francesi per l'energia stanno portando a termine acquisizioni estere, ma le frontiere restano chiuse alle acquisizioni estere in Francia, e ora che si profila la direttiva sui servizi, la strada è sbarrata anche per i lavoratori stranieri. In questo modo, per ogni passo avanti se ne fanno due indietro.

In questo contesto, le proteste scoppiate in Francia dimostrano quanto sia difficile riformare il sistema sociale. Il processo di Lisbona si sta incagliando nella protesta dell'elettorato. Tuttavia dovremo far capire anche alla Francia protezionista che il sistema sociale è insostenibile senza riforme. L'Unione europea potrebbe non sopportare più l'effetto frenante della Francia. Se un Consiglio europeo di capi

di governo dovesse arrivare a una decisione in questo senso e renderla esecutiva, tale riunione sarebbe allora del tutto giustificata.

Jana Bobošíková (NI). – (CS) Signor Presidente, ho letto per intero le conclusioni della sessione di marzo del Consiglio europeo, e devo dire che sono molto delusa. Tali conclusioni sono completamente superficiali e soprattutto ipocrite.

Il Consiglio europeo riconosce nelle conclusioni l'importanza straordinaria della creazione di un ambiente imprenditoriale più favorevole e loda le PMI in quanto colonna portante dell'economia europea, dicendo che occorre sostenerle, e promuovere l'imprenditorialità in generale, ma purtroppo si tratta solo di una dichiarazione a parole. Il Consiglio europeo ha perso un'occasione unica per passare dalle parole alle azioni concrete. Mi aspettavo che i politici trovassero il coraggio di sostenere le proposte originali della Commissione in merito ai servizi nel mercato interno, soprattutto il principio del paese d'origine, e che in questo modo il Consiglio avrebbe chiaramente dimostrato il proprio serio impegno a favore dello sviluppo dell'ambiente imprenditoriale. Tuttavia così non è stato. Il Consiglio ha optato per le proposte fiacche e demagogiche del Parlamento ed ha finito per non fare assolutamente nulla per le PMI, a parte pronunciare parole d'incoraggiamento. Non riesco proprio a vedere questo approccio come la via verso la realizzazione della strategia di Lisbona e di una maggiore competitività.

João de Deus Pinheiro (PPE-DE). (PT) Dal mio punto di vista, le sfide che l'Europa ha di fronte oggi sono state identificate correttamente dal Consiglio europeo: la globalizzazione, la questione demografica, i settori chiave dell'economia europea quali l'energia e i servizi, ricerca e sviluppo, innovazione, istruzione, occupazione e crescita.

Qual è però la sensazione che resta? Se da un lato si sono compiuti notevoli progressi nel campo dell'energia progressi che sei mesi fa sarebbero parsi impensabili vi sono stati altri ambiti in cui purtroppo non abbiamo ottenuto altrettanti risultati. Per quale motivo? Perché la strategia di Lisbona ha commesso il peccato capitale di non assegnare alla Commissione la responsabilità dell'attuazione e di rappresentare il punto focale per la strategia stessa.

Ora la Commissione ha compiuto uno sforzo ed è per questo che si sono fatti progressi. Ne occorrono però molti altri. Gli Stati membri devono assegnare alla Commissione tale responsabilità e le risorse per favorire questo processo così necessario. A questo proposito devo dire che accogliamo con grande favore il sostegno accordato all'Istituto europeo per la tecnologia. Dopo tutto, non ha senso avere 25 politiche europee di ricerca che non s'indirizzano verso l'obiettivo fondamentale dell'economia fondata sulla conoscenza e che continuano a non disporre delle risorse e della massa critica per poter competere con altre economie più evolute.

Di conseguenza, se oggi vogliamo inviare il chiaro segnale che la strategia di Lisbona è viva e se vogliamo che venga attuata in tempi brevi, dobbiamo assegnare alla Commissione le risorse che le permettano di avviare l'Istituto europeo per la tecnologia, il che, a mio parere, rappresenterebbe un passo di capitale importanza.

Bernard Poignant (PSE). (FR) Signor Presidente, i cittadini francesi ricorderanno due elementi del Consiglio europeo. In primo luogo, che quando un francese parla in inglese, il Presidente abbandona l'Aula. In secondo luogo, che quando un giornalista gli chiede se una legge promulgata vada applicata, la risposta è "sì" a Bruxelles, ma "no" a Parigi.

"Farete meglio ad abituarvi, non importa quanto lavoriate": ecco qual è il messaggio che è rimasto ai cittadini francesi. Il paese pullula di problemi; nell'arco di dieci mesi è stato oggetto di tre rivolte: la prima, tramite il voto alle urne ha espresso una forma di ostilità nei confronti del capitalismo; la seconda, mediante le sommosse scoppiate nelle nostre *banlieue*, ha espresso una forma di ribellione alla discriminazione; la terza, con scioperi e manifestazioni, ha espresso una forma di rivolta contro tutte le precarietà dell'occupazione. Da questo deduco e vi chiedo scusa se mi dilungo ancora un po' sul mio paese che, per il prossimo Consiglio più che per l'attuale, e indipendentemente dai risultati di quest'ultimo, vi è un'aspirazione che va soddisfatta, quella alla fiducia reciproca.

I nostri concittadini hanno pensato che vi fosse ben più di un atteggiamento "ciascuno per sé" in quel periodo. La Francia deve assumersi la sua parte di responsabilità al riguardo, perché un simile atteggiamento non le è nuovo, ma non è l'unica. Pertanto occorre fiducia, e fiducia reciproca come si addice alle sue origini latine. La Commissione e il Consiglio devono seguire questa via. Un altro aspetto

riguarda la protezione, perché, in un certo senso, i nostri concittadini temono che l'Europa non li protegga abbastanza. Buona fortuna!

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL). *(EL)* Signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, festeggiate e vi scambiate pacche sulle spalle. Siete molto soddisfatti degli esiti del Vertice di primavera. Pensate che i cittadini europei siano della stessa opinione?

Io non credo, perché la riforma della strategia di Lisbona che promuovete sacrifica la coesione e l'ambiente a una versione neoliberale della competitività. Questo è precisamente ciò che il famoso concetto di conciliazione di flessibilità e sicurezza descrive.

Dopo cinque anni di fallimenti, ponete obiettivi ambiziosi, con scadenze vincolanti per occupazione, ricerca, energia e crescita; nel contempo, il bilancio è caratterizzato da un'estrema euroturcheria e dalla mancanza di ambizioni.

Con quali risorse e con quali politiche intendete raggiungere gli obiettivi, se settori cruciali come i Fondi strutturali, le reti transeuropee, la politica per i consumatori e quella sanitaria, la ricerca e l'istruzione subiscono drastici tagli alle risorse?

Pensate di riuscire a raggiungere gli obiettivi che vi siete prefissi? Il mio gruppo crede che non vi riuscirete, ed è per questo che non concorda con la vostra politica.

Nils Lundgren (IND/DEM). *(SV)* Signor Presidente, la classe dirigente europea ha la deplorabile abitudine di utilizzare gli atti terroristici, i disastri naturali, le crisi politiche e gli *choc* economici per i propri scopi politici. L'ira legittima dei cittadini, la loro angoscia e il loro impegno politico vengono sfruttati per portare avanti la lotta a favore di un super Stato europeo. Per questo motivo siamo spesso stati costretti, in quest'Aula, ad ascoltare innumerevoli discorsi ispirati dagli attentati terroristici di Madrid e Londra, dal disastro dello *tsunami* nell'Oceano Indiano o dal rischio di conflitti in Medio Oriente. Gli oratori, tra cui lo stesso Presidente, spesso hanno spudoratamente sfruttato tali eventi tragici e funesti per promuovere un programma occulto: la lotta a favore di un superstato europeo.

Ora l'approvvigionamento energetico europeo sta andando verso una crisi, e si ripete la stessa storia. I 25 uomini e donne del Consiglio europeo non hanno la minima idea di come saranno la tecnologia energetica e la politica tra dieci anni. Pertanto non dovrebbero stabilire percentuali per i biocarburanti e per l'energia rinnovabile. I singoli paesi devono sperimentare e cercare soluzioni da soli in un libero mercato dell'energia. Il compito dell'Unione europea è preservare tale mercato e coordinare gli investimenti nelle infrastrutture.

Philip Claeys (NI). *(NL)* Signor Presidente, il Presidente della Commissione, José Barroso, ha individuato nell'invecchiamento della popolazione e nella globalizzazione due delle sfide fondamentali. È importante assegnare la massima priorità politica alla questione dell'invecchiamento della popolazione, che in Europa, di fatto, è non tanto una sfida, quanto un problema che mette a rischio la nostra stessa vita, non solo per mantenere intatti i regimi di sicurezza sociale, e quindi le nostre economie, ma anche, molto semplicemente, per assicurare che i popoli europei continuino a esistere.

Inoltre, talvolta si propongono soluzioni che, di fatto, non fanno altro che peggiorare le cose. Si pensi solo alla richiesta di nuova immigrazione su larga scala. La Commissione ha pubblicato il Libro verde nel tentativo di esplorare questa via. Se questo può servire gli interessi a breve termine di qualche società o industria, di certo non si può contare sul sostegno del pubblico al riguardo. I problemi sono già incalcolabili allo stato attuale. Se l'Unione europea vuole allontanarsi ancor di più dai cittadini, deve proseguire su questa strada. Un'autentica soluzione è incoraggiare le famiglie giovani ad avere più figli e creare un clima favorevole a questo scopo. Se così non avverrà, gli obiettivi di Lisbona non saranno che parole vuote.

Alejo Vidal-Quadras Roca (PPE-DE). – *(ES)* Signor Presidente, date le grandi speranze delle settimane che hanno preceduto il Consiglio europeo di primavera, per quanto concerne la possibilità di creare una politica energetica comune, le conclusioni del Consiglio al riguardo sono promettenti da un lato, ma deludenti dall'altro.

Sono promettenti nel senso che, per la prima volta, il testo di un Consiglio comprende un paragrafo dedicato esclusivamente al lancio della politica energetica comune, poiché pone l'accento su questioni sulle quali il Parlamento europeo insiste da molto tempo, quali la corretta applicazione delle direttive esistenti, l'obbligo degli Stati membri di adempiere i loro impegni nell'ambito delle interconnessioni,

la mancanza d'investimenti nelle infrastrutture, nella ricerca e nello sviluppo, e l'esigenza di completare il mercato interno dell'energia: una serie di proposte che ci auguriamo che gli Stati membri portino a compimento quanto prima.

Guardiamo però in faccia la realtà. Ancora una volta, il Consiglio ha dimostrato scarsa immaginazione e ambizione nell'ambito fondamentale dell'energia. Ad eccezione di un paio di questioni, come la necessità di parlare all'unisono sulla scena mondiale e la possibile creazione di un meccanismo di solidarietà per affrontare le situazioni di crisi, le altre misure sono già previste da diverse direttive in vigore e da accordi stipulati nel corso di Vertici precedenti.

Occorre inoltre una discussione sincera tra i capi di Stato e di governo in merito agli ostacoli politici con cui alcuni governi impediscono il corretto funzionamento del mercato interno dell'energia. Non si possono firmare conclusioni in cui si invoca la creazione di un mercato unico quando, nel contempo, si proclamano campioni nazionali e si pratica un protezionismo che danneggia gravemente il processo di integrazione.

In conclusione, signor Presidente, vorrei dire al Consiglio che siamo lieti della proposta di far osservare gli obblighi esistenti, ma delusi per la mancanza del coraggio di istituire un'autentica politica energetica comune, che l'Assemblea e la Commissione europea invocano e di cui l'Unione ha urgente bisogno, perché da essa dipende il suo futuro.

Enrique Barón Crespo (PSE). – (ES) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, ho tre messaggi da trasmettervi. Innanzi tutto vorrei ringraziare il Consiglio e in particolare il Cancelliere Schüssel per aver sostenuto il governo spagnolo all'inizio del lungo processo di superamento del terrorismo in seguito alla tregua annunciata dal gruppo terroristico dell'ETA. Molte grazie.

In secondo luogo, accolgo con favore il fatto che il Consiglio europeo abbia accolto l'iniziativa ispano-svedese di un patto per le pari opportunità tra uomini e donne, che è uno dei più importanti fronti di progresso in Europa.

In terzo luogo, vorrei parlare della politica energetica. Finalmente iniziamo a discuterne, ma anziché attaccare il protezionismo, dobbiamo creare una politica energetica, e dobbiamo innanzi tutto creare condizioni eque o, per dirla in inglese, un *"level playing field"*. Attualmente vi sono due mercati liberalizzati in Europa, che sono il Regno Unito e la Spagna. Ciò che dobbiamo fare è abbattere le barriere e creare una politica europea.

Oltre a predicare agli altri, la Commissione deve compiere il proprio dovere. Sarebbe interessante, ad esempio, sapere ciò che pensa la Commissione, da un punto di vista europeo, del gasdotto del Baltico e della solidarietà europea. Avendo inoltre accettato le opinioni del Parlamento in merito alla direttiva sulla liberalizzazione dei servizi, la Commissione dovrebbe offrirci una direttiva sui servizi di interesse economico generale. Non parliamo infatti di un mercato, ma di servizi pubblici e di società che li prestano, e la Commissione è tenuta a fare il proprio dovere.

Sergej Kozlík (NI). – (SK) Vorrei sollevare due questioni: l'Europa ha e continuerà ad avere un pressante bisogno di energia. Tuttavia, a causa delle pressioni da parte dell'Unione europea e per via di un governo nazionale debole, la Slovacchia dovrà chiudere due unità della centrale nucleare di Jaslovské Bohunice entro il 2008. Grazie ai loro dispositivi di sicurezza, tali unità potrebbero tranquillamente restare attive almeno fino al 2015.

La Slovacchia riceverà dai Fondi comunitari solo una minima parte del denaro necessario alla chiusura di tali unità. Quest'anno è previsto che due nuovi stabilimenti automobilistici di importanza europea avviino la produzione in Slovacchia. Di conseguenza, il sistema dei trasporti a fatica potrà soddisfare le esigenze legate alla consegna delle forniture e alla spedizione dei prodotti finiti. In base alle prospettive finanziarie a lungo termine, tuttavia, l'Unione europea riduce le risorse disponibili per le reti transeuropee di 20 miliardi di euro. Questo non contribuirà ad alimentare la fiducia dei cittadini slovacchi nella politica comunitaria.

Timothy Kirkhope (PPE-DE). (EN) Signor Presidente, innanzi tutto vorrei accogliere con favore la forte presa di posizione del Consiglio in merito alla situazione in Bielorussia e le sanzioni che sono state concordate.

Per quanto riguarda l'agenda di Lisbona, sono favorevole a molte delle conclusioni della Presidenza, ma purtroppo l'Europa deve ancora trovare una risposta al suo malessere economico di fondo. Per i governi è facile firmare dichiarazioni d'intenti, ma è più arduo mettere in pratica ciò che predicano.

Per quanto concerne la direttiva sui servizi, ammetto di non essere soddisfatto del compromesso del Consiglio. Ho sempre spronato il governo britannico e il Consiglio a proseguire nella direzione della liberalizzazione, ma le mie parole non sono state ascoltate. Il Primo Ministro Blair è abile con le parole; dice di star aprendo la strada e che il resto d'Europa sta seguendo il suo esempio, ma credo che s'illuda, e non è la prima volta. Una direttiva sui servizi che liberalizzasse davvero il mercato sarebbe il segno più profondo di riforma dell'Europa, cosa di cui vi è un disperato bisogno ora e non in qualche imprecisata data futura.

L'aspetto più deludente del Consiglio, tuttavia, è stato che i *leader* in sostanza non si sono espressi con decisione sul crescente protezionismo. Ci aspettavamo di sentire qualcosa, almeno un *memorandum*, da Silvio Berlusconi, che ultimamente sembra essersi espresso su qualunque altro argomento, e da Tony Blair. Ma che è successo? La riunione del Consiglio avrebbe potuto mettere in chiaro la propria determinazione nella lotta alla minaccia che il protezionismo rappresenta per la prosperità dell'Europa e per il funzionamento del mercato unico. Era il momento ideale per decollare e non il Consiglio non l'ha fatto.

Ancora una volta si lascia al Presidente Barroso il compito di tirare le somme. Mi congratulo con lui per la sua indefessa determinazione al riguardo. La scorsa settimana, a Firenze, ha detto che i governi nazionali stavano cedendo a tentazioni populiste. Sono d'accordo. E' tempo di valutare quali azioni intraprendere contro coloro che attentano alle regole fondamentali del mercato unico.

Mi congratulo inoltre con il Presidente Barroso per il suo intervento di ieri volto a porre un freno ai giganti dell'energia in Europa, che utilizzano la loro forza nel settore per ostacolare la concorrenza e alterare il mercato. Tale azione legale contro chi tenta di limitare un mercato europeo dell'energia aperto verrà accolta con favore da tutti coloro che credono nei liberi mercati e nel completamento del mercato unico.

Presidente. Vorrei dare il benvenuto in tribuna alla delegazione di Babbi Natale. E' un po' fuori stagione mi auguro vi comportiate bene! Almeno indossate i colori adatti per questa mattinata: bianco e rosso, proprio come me!

Lidia Joanna Geringer de Oedenberg (PSE). – (PL) Signor Presidente, abbiamo raggiunto lo stadio intermedio della strategia di Lisbona, e finora abbiamo ottenuto risultati decisamente scarsi. La priorità dell'Unione dev'essere l'innovazione nel senso più ampio, insieme agli investimenti nella conoscenza. In questo modo si otterrà la crescita economica e l'aumento dell'occupazione. Pertanto è sorprendente che un altro Consiglio operi tagli alle spese per la ricerca e per i programmi d'istruzione. In alcuni casi le percentuali dei tagli sono di fatto numeri a due cifre. Come si può giustificare una tale decisione? Come può l'Unione essere competitiva se la sua crescita economica è appena del 2 per cento e la disoccupazione media ha raggiunto il 9 per cento?

Al bilancio comunitario è stata imposta una dieta ferrea, ma, se diventa gradualmente sempre più snello, non riuscirà a rispondere alle esigenze di un'Unione in espansione. Un'Europa emaciata, inoltre, non sarà nella posizione di competere con gli Stati Uniti, la Cina e l'India, le cui economie sono robuste.

Il compromesso raggiunto ieri nei negoziati sulle prospettive finanziarie è certamente positivo e accende un barlume di speranza che la strategia di Lisbona non resterà solo sulla carta, ma diventerà un obiettivo prioritario. Paradossalmente, però, tale strategia continua ad apparire alla fine dell'elenco delle spese, e a quel punto, in genere, i fondi sono esauriti.

Jacek Emil Saryusz-Wolski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, accolgo con estremo favore la forte presa di posizione adottata con la dichiarazione del Consiglio europeo in merito alla Bielorussia, nonché la posizione che il Cancelliere Schüssel ha esposto all'Assemblea. La distinzione operata dal Consiglio tra le autorità bielorusse e la società bielorussa è particolarmente significativa. Tale importante distinzione è stata proposta dal Parlamento europeo come base della strategia comunitaria nei confronti della Bielorussia. Tuttavia non è sufficiente limitarsi a condannare le elezioni fraudolente e l'uso della forza, e chiedere che i prigionieri vengano rilasciati. Occorrono molte più sanzioni mirate. L'elenco di persone cui è fatto divieto di entrare nell'Unione europea va allungato e occorre congelare i conti bancari.

L'Unione europea e la Commissione in particolare non fanno abbastanza per la Bielorussia e reagiscono troppo lentamente. L'Unione dovrebbe offrire un sostegno molto più forte e più specifico alla società civile in Bielorussia. Il paese va trattato alla stessa stregua dell'Ucraina a suo tempo. Innanzi tutto, dobbiamo chiedere che le elezioni, viziate da brogli, vengano ripetute. In secondo luogo, va istituito un cospicuo fondo di solidarietà a sostegno della Bielorussia, gestito da organizzazioni non governative. In terzo luogo, dobbiamo richiedere più dello sforzo simbolico fatto finora per assicurare che televisione e radio indipendenti si possano effettivamente ricevere in Bielorussia. Agli stessi bielorussi va dato il compito di provvedere alla trasmissione delle informazioni. Quarto punto, il campo di applicazione di alcuni programmi comunitari, come il programma di scambio studentesco ERASMUS, va ampliato in modo da includere la Bielorussia e la sua società civile. Quinto e ultimo commento: l'Unione e gli Stati membri devono organizzare una rappresentanza diplomatica più forte a Minsk.

Markus Ferber (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Presidente della Commissione, onorevoli colleghi, ho solo due brevi osservazioni da fare. Innanzi tutto, sono molto lieto che ieri sera siamo riusciti a raggiungere un accordo sul quadro finanziario, in modo che ora abbiamo tempo sufficiente per far sì che le cose decollino davvero nel 2007, con l'attuazione di tutti i programmi. Confidiamo davvero che lei, signor Presidente della Commissione, molto presto approverà e passerà in esame ciò che gli Stati membri produrranno grazie alla politica strutturale, in modo da non perdere tempo.

Poiché si sta parlando del Consiglio europeo, vorrei fare un altro commento; non credo che la competitività possa essere imposta dall'alto; deve venire dal basso. Naturalmente vorrei vedere concretizzato ed attuato a livello locale tutto ciò che lei, Presidente in carica del Consiglio, ha giustamente esposto stamani. Quando vedo che oggi in Germania occorrono ancora tra le sette e le otto settimane per avviare un'impresa, perché si viene mandati da Erode a Pilato, mi pare alquanto evidente che è nella pratica che le cose devono cambiare. Spero che le iniziative da lei intraprese contribuiscano a un risultato in tal senso, e posso dire all'onorevole Schulz che i cittadini di Aquisgrana, che è tanto vicina alla frontiera, sanno benissimo che la legislazione tedesca è poco competitiva anche in Renania settentrionale e Vestfalia.

Wolfgang Schüssel, Presidente in carica del Consiglio. (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, pur essendo grato per le parole d'incoraggiamento ricevute a metà del mandato della Presidenza austriaca, non ci adagiamo sugli allori, che in ogni caso non ci sono, ma intendiamo continuare a lavorare con impegno al vostro fianco.

Vorrei esprimere alcune brevi osservazioni, innanzi tutto sugli obiettivi. Che cosa vorremmo vedere? Dobbiamo effettivamente porci degli obiettivi? A questo proposito la critica inevitabile che viene mossa è: "che ne è della loro attuazione?" O invece non dobbiamo porci alcun obiettivo? Propendo per l'idea che, sì, dobbiamo essere abbastanza audaci da porci obiettivi definiti, obiettivi passibili di revisione, nonostante il rischio che un paese o l'altro, o magari l'intera Unione europea, non riescano a ottenere al 100 per cento ciò che ci siamo prefissi. Tuttavia i dieci milioni di posti di lavoro 2 milioni l'anno rappresentano un obiettivo realistico.

Nel 2005 siamo riusciti a creare 2 milioni di posti di lavoro in più nell'Unione europea, e ora possiamo essere fieri della vera e propria occasione che abbiamo adesso che la congiuntura economica è relativamente favorevole e che molti paesi europei sono in fase di ripresa, il che è un fatto da non sminuire. Sì, certamente occorreranno impegno a livello nazionale e finanziamenti alle infrastrutture. In Austria, ad esempio, stiamo facendo un ottimo lavoro, e altri paesi faranno altrettanto, ma gli obiettivi sono necessari.

A quanti hanno detto che il Consiglio europeo andrebbe completamente abolito, devo dire che mi pare davvero un'idea sbagliata. Ciò che dobbiamo fare è investire più tempo ed energie, il che può significare persino riunirsi più spesso magari riducendo gli effetti pirotecnici e il clamore mediatico ma il lavoro, serio e intenso, è ciò che serve se vogliamo ottenere qualcosa.

Per quanto riguarda il secondo argomento, numerosi oratori si sono detti in parte insoddisfatti delle prospettive finanziarie, confrontandole solo con la proposta originale della Commissione Prodi. Siete tutti esperti; sapete benissimo che tale proposta non era realistica. Non si può dire che ora abbiamo 200 miliardi meno di quanto proposto allora; se si fa il confronto con quanto abbiamo avuto negli ultimi sette anni, vi è stato un aumento di più di 100 miliardi.

In particolare, vi sono stati cospicui aumenti nei programmi che l'Assemblea reputa importanti. Se si prende ad esempio solo il caso di ricerca e sviluppo, per i prossimi sette anni nel bilancio è previsto un aumento superiore al 75 per cento. La cifra assegnata alle reti transeuropee è raddoppiata; quella a disposizione per l'apprendimento permanente è stata incrementata del 50 per cento, e così ora tra i 30 000 e i 40 000 giovani in più, praticamente in tutta Europa, hanno l'opportunità d'imparare. Per quanto riguarda la politica di prossimità, è stato messo a disposizione il 40 per cento in più; il bilancio della politica estera è stato incrementato del 250 per cento.

Abbiamo due possibilità: inviare all'esterno il messaggio che tutto questo è nettamente troppo poco messaggio che sarà creduto, perché voi deputati al Parlamento europeo godete di moltissima credibilità presso i vostri distretti elettorali oppure dire che questo è un grande progresso, che ci avvicina agli obiettivi che ci siamo prefissi; allora prenderanno in seria considerazione la cosa e diranno che effettivamente si tratta di un importante passo avanti. Ripeto: ciascuno di voi lo sa, e siete tutti consapevoli della posizione in cui mi trovo, diviso tra coloro che devono pagare e quelli che ricevono. Tutte le risorse vanno attinte dai bilanci nazionali, come sapete. L'unica soluzione è una nuova definizione di ciò che s'intende per "risorse proprie"; è l'unico modo per affrontare la situazione.

Far partire queste prospettive finanziarie è stato in primo luogo un grande risultato, per il quale vorrei ringraziare il Presidente Barroso, il Presidente dell'Assemblea, tutti i gruppi che ne fanno parte e i negoziatori. Non è stato facile, ma ora abbiamo l'occasione di metterci subito al lavoro. Chiedo davvero il sostegno generale, perché i cittadini, ovunque si trovino, vogliono sentirsi dire che otteniamo dei risultati e che non stiamo sempre a litigare in seno a gruppi e Istituzioni. A nessuno là fuori interessa se da qualche parte si potevano trovare 500 milioni di euro in più o se il Consiglio ha offerto 500 milioni di troppo.

Ciò che interessa è se ora possiamo metterci al lavoro per i prossimi sette anni, nell'interesse dei cittadini e dell'Europa. Sono pronto e disponibile in tal senso e mi auguro di cuore che insieme lavoreremo altrettanto bene alla questione costituzionale, in modo che a giugno, pur non avendo probabilmente una soluzione, potremo delineare un percorso attraverso il quale ottenere la base giuridica migliore di cui tutti abbiamo bisogno.

(Applausi)

José Manuel Barroso, *Presidente della Commissione*. (PT) Signor Presidente, onorevoli deputati, penso che le questioni fondamentali siano già state affrontate, ma vorrei offrirvi una sinossi della mia analisi del dibattito, in cui si nota un generale sostegno alle conclusioni del Consiglio europeo. Una valutazione seria rivelerebbe senz'altro che nel complesso tali risultati sono stati accolti positivamente.

E' ovvio che non tutti gli onorevoli deputati siano del tutto soddisfatti, poiché naturalmente vi sono divergenze d'opinione. Non si può tuttavia negare che abbiamo visto risultati nel settore dell'energia, nelle PMI, nella ricerca, negli obiettivi occupazionali e complessivamente nel nuovo sistema di *governance* della strategia di Lisbona. Si è inoltre ottenuto il consenso in seno al Consiglio europeo sulla direttiva sui servizi.

Per quanto concerne l'energia, vorrei sottolineare che il nostro lavoro non si è certo concluso con il Consiglio europeo e che gli esiti della riunione della Commissione di ieri vi dimostreranno che la Commissione è decisa a far valere tutti i principi del diritto comunitario. ad esempio, il rispetto del mercato interno e delle regole della concorrenza. E' una premessa indispensabile se vogliamo mantenere la credibilità, sia all'interno che all'esterno dell'Unione.

Quanto alle PMI, un passo particolarmente importante è stato l'impulso dato dalla Presidenza austriaca e dalla Commissione alla riduzione della burocrazia che ostacola tante iniziative da parte di imprese che potrebbero creare nuovi posti di lavoro.

Per quanto riguarda la ricerca, per la prima volta tutti gli Stati membri sono stati in grado di accettare obiettivi concreti in materia di ricerca e innovazione, il che è estremamente importante. Altrettanto significativo è stato l'ampio sostegno accordato all'idea di un Istituto europeo per la tecnologia e al fatto che la Commissione abbia ricevuto un mandato per presentare una proposta. Anche il fatto che si siano fissati gli obiettivi per l'occupazione è molto positivo.

Vorrei sottolineare un nuovo aspetto emerso in seno al Consiglio europeo, al quale il Cancelliere Schüssel non ha accennato, ma che reputo degno di essere menzionato. In certa misura lavoriamo già in gruppo in seno alle Presidenze. Il Cancelliere Schüssel, in qualità di Presidente in carica del Consiglio, ha

sfruttato ogni occasione di presentare il dibattito alla Commissione e alle prossime Presidenze: quella finlandese, quella tedesca, quella portoghese e quella slovena.

Credo sia importante per assicurare la continuità e la sostenibilità degli sforzi della Commissione. La Commissione è inoltre in grado di garantire tale continuità e coerenza nel tempo perché, per quanto valide possano essere le Presidenze, si avvicendano ogni sei mesi. Vi dev'essere un impegno costante, che si può garantire solo se la Commissione prende in larga misura l'iniziativa e se il Parlamento accorda il proprio sostegno costante.

Tali questioni erano positive. Altrettanto gradita è stata la conferma dell'accordo di principio in merito alla direttiva sui servizi e la notizia che abbiamo ricevuto la notte scorsa, o meglio stamattina presto, sulle prospettive finanziarie. Sono fermamente convinto che, se otterremo risultati concreti, se riusciremo a risolvere i problemi con regolarità, potremo far avanzare questa Europa dei progetti, riguadagnare la fiducia dei cittadini e trovare un clima più favorevole per affrontare alcune questioni istituzionali che vanno risolte. Pertanto penso che possiamo guardare con più ottimismo al Consiglio europeo di giugno, che senza dubbio non potrà risolvere la questione costituzionale, ma che certamente potrà indicare la strada da seguire per definire il futuro dell'Europa. A tale scopo la Commissione lavora alacremente con il Consiglio, e ci auguriamo di poter offrire un valido contributo.

Con questo spirito di gruppo, questo spirito di collaborazione, l'Europa può e deve andare avanti.

(Applausi)

Martin Schulz (PSE). – *(DE)* Signor Presidente, vorrei sollevare una questione di procedura. Pare che l'onorevole Farage non sia presente in Aula. Gli esponenti britannici del gruppo IND/DEM avranno preso posto in tribuna?

(Si ride)

Presidente. Mi è stato comunicato che i Babbi Natale sono danesi.

La discussione è chiusa.

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del Regolamento)

Margie Sudre (PPE-DE). *(FR)* Ci aspettiamo moltissimo, talvolta troppo, dai Consigli europei. Quello che si è svolto di recente alla fine di marzo era dedicato principalmente agli aspetti economici dell'integrazione europea.

L'Europa ha di fronte un problema fondamentale, la misura e l'urgenza del quale sono state dimostrate dalla crisi tra Russia e Ucraina di gennaio: l'assenza di una politica energetica comune. Diversi Stati hanno lavorato in modo particolare a questo problema cruciale per l'indipendenza dei nostri paesi, tra cui la Francia, che ha proposto un *memorandum* che è stato oggetto di ampio consenso.

Il Consiglio europeo ha varato una strategia ambiziosa che promuove un approvvigionamento di energia sicuro, competitivo e sostenibile per l'Europa. Si tratta di un importante passo avanti, al quale ora dobbiamo dare espressione concreta.

Il Consiglio europeo di primavera ha inoltre deciso di raddoppiare lo sforzo finanziario per ricerca e innovazione per il periodo 2007-2013. E' fondamentale per le nostre economie e quindi per il ruolo dell'Europa nel mondo di fronte ai paesi in via di sviluppo.

Nel contempo, il Consiglio europeo ha ufficializzato la creazione di un Fondo di adeguamento alla globalizzazione, fortemente richiesto dai nostri concittadini.

Senza dubbio l'Europa attraversa un periodo difficile, che però non deve occultare i segnali positivi dati dall'attuazione di strumenti per il progresso economico e per la solidarietà.

Dominique Vlasto (PPE-DE). *(FR)* Rendere l'Unione europea l'economia basata sulla conoscenza più competitiva entro il 2010 implica a mio avviso due priorità: forti investimenti in ricerca e sviluppo e l'eliminazione dei vincoli che gravano sulle imprese, in particolare su quelle più piccole.

Nonostante il miglioramento dell'accordo ottenuto dal Parlamento europeo, il bilancio europeo non consentirà di fare questi grandi investimenti. L'appello del Consiglio europeo affinché la Banca europea

per gli investimenti intensificati gli sforzi a favore di ricerca e sviluppo è, in questo contesto, una soluzione innovativa e pragmatica, se in questo modo si possono effettivamente procurare 30 miliardi di euro.

Tale misura può non essere sufficiente per superare il *deficit* cronico della spesa europea per ricerca e sviluppo, e occorre tuttora un grande sforzo, se si vuole raggiungere l'obiettivo di devolvere il 3 per cento del PIL a ricerca e sviluppo.

E' fondamentale coinvolgere il settore privato in questo sforzo, poiché possiamo vedere con chiarezza che i bilanci pubblici non sono sufficienti. Pertanto dobbiamo compiere progressi in ambito fiscale al fine di incoraggiare le imprese a investire più prontamente in ricerca e sviluppo.

Questa politica determinata è ciò che ci aspettiamo dalla strategia di Lisbona rinnovata, che deve offrire un quadro normativo europeo stimolante, efficace e soprattutto semplificato per le imprese europee.

(La seduta, sospesa alle 11.30 in attesa del turno di votazioni, riprende alle 11.35)

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS ROCA

Vicepresidente

5. Turno di votazioni

Presidente. – Procediamo alla votazione.

(Per i risultati e ulteriori dettagli sulle votazioni: cfr. Processo verbale)

5.1. Calendario 2007 (votazione)

Prima della votazione

Edith Mastenbroek (PSE). – *(EN)* Signor Presidente, vorrei fare un richiamo al Regolamento ai sensi degli articoli 174, paragrafo 4, e 150, paragrafo 3. Mi riferisco al calendario e all'emendamento del gruppo PPE-DE in merito a tale questione. Sulla base delle disposizioni citate, vorrei chiedere di rinviare la discussione su tale emendamento alla prossima tornata, in quanto desidero riaprire la discussione politica sui metodi di lavoro seguiti da questa Assemblea.

Come tutti sappiamo, il fatto di dover viaggiare tra l'ufficio dove lavoriamo e la nostra vera sede che si trova qui rende la vita un po' difficile. Io stessa, specialmente questa settimana, ho incontrato incredibili difficoltà ad arrivare qui e di conseguenza ho perso una votazione. Per questo motivo alcuni deputati al Parlamento, tra cui la sottoscritta, hanno sollevato questa mozione per rinviare la votazione.

Vorremmo inoltre chiedere alla Conferenza dei presidenti di riaprire la discussione sugli emendamenti riguardanti il calendario.

(Applausi a sinistra)

Gary Titley (PSE). – *(EN)* Signor Presidente, questa settimana abbiamo discusso sul tema "Legiferare meglio". Uno dei maggiori ostacoli a legiferare meglio è il nostro calendario di incontri. Abbiamo dodici settimane all'anno di sedute plenarie in questa sede a Strasburgo. Spesso non ci sono sufficienti argomenti per tali plenarie, per cui gonfiamo l'ordine del giorno. Di conseguenza, le riunioni delle commissioni parlamentari si svolgono sempre sotto pressione e le commissioni mandate alla procedura di codecisione non sono in grado di legiferare in maniera efficace.

Dobbiamo tenere un dibattito sul modo di organizzare il nostro lavoro. Questo calendario è stato presentato senza svolgere alcuna discussione. Vorremmo rinviare la votazione sul calendario alla prossima plenaria, in modo che gli autori di questa mozione possano discutere dei metodi di lavoro adottati, ovvero della possibilità di migliorare i metodi di legiferazione in seno al Parlamento europeo e di utilizzare meglio i 300 milioni di euro che spendiamo per la nostra presenza qui al fine di perseguire l'obiettivo di legiferare meglio. Questo rappresenta un enorme spreco di denaro dei contribuenti che compromette il lavoro del nostro Parlamento.

(Applausi)

Daniel Marc Cohn-Bendit (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, onorevoli colleghi, se esiste un'alternativa a Strasburgo, sono favorevole a discuterne; è quello che ho sempre detto, ma utilizzare tale argomento in questo modo è assurdo e scorretto. Una cosa è senz'altro chiara: finché il Consiglio insiste all'unanimità su Strasburgo, ci saranno dodici tornate in questa sede, e se l'onorevole Titley comprende l'inglese, il tedesco o il francese, basta che dia un'occhiata ai Trattati, un esercizio che talvolta potrebbe rivelarsi salutare anche per il governo Blair.

(Applausi, tumulto)

Ritengo pertanto che si dovrebbe tenere un altro dibattito su Strasburgo, ma non in questo modo. Questa settimana siamo chiamati a votare sul calendario. Quale giustificazione può addurre, onorevole Titley, per affermare che gli ordini del giorno per le sedute di Strasburgo non sono pieni? Dovrebbe solo cercare di sostituire l'onorevole Schulz alla Conferenza dei presidenti e si renderebbe conto che la sua insinuazione è una spudorata menzogna che non ha alcun legame con i fatti.

(Applausi)

(Il Parlamento respinge la richiesta)

5.2. Utilizzo comune degli ufficiali di collegamento distaccati all'estero dalle autorità degli Stati membri incaricate dell'applicazione della legge (votazione)

5.3. Gas fluorurati a effetto serra (votazione)

Prima della votazione

Avril Doyle (PPE-DE), relatore. – (EN) Signor Presidente, alla luce della dichiarazione della Commissione riportata ieri sera nel verbale di seduta nell'ambito della discussione in seduta plenaria sul regolamento su alcuni gas fluorurati, il testo della quale non era stato presentato in sede di conciliazione e che compromette lo spirito dell'accordo di conciliazione, dimostrando una grave mancanza di rispetto e di considerazione per la volontà del Parlamento e del Consiglio, chiedo che la votazione sulle due relazioni sui gas fluorurati venga rimandata almeno a domani.

(Applausi)

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, il mio gruppo è assolutamente favorevole alla proposta, in quanto, da qui a domani, potremmo chiarire la situazione. Se così non fosse, dovremmo chiedere un ulteriore rinvio. In ogni caso, dobbiamo poter disporre del tempo necessario.

(Il Parlamento decide di rinviare la votazione)

5.4. Emissioni provenienti dai sistemi di climatizzazione dei veicoli a motore (votazione)

Prima della votazione

Avril Doyle (PPE-DE), relatore. – (EN) Signor Presidente, ho chiesto di rimandare la votazione sulle due relazioni sui gas fluorurati. Per l'intero iter procedurale i due documenti sono sempre stati esaminati congiuntamente e io credo che sarebbe più coerente continuare a tenerli uniti.

(Il Parlamento decide di rinviare la votazione)

5.5. Programma “Cittadini per l'Europa” (2007-2013) (votazione)

Prima della votazione

Hannu Takkula (ALDE), relatore. – (FI) Signor Presidente, vorrei dire solo due parole all'Assemblea, in quanto sono veramente stupito del comportamento seguito dal presidente della commissione parlamentare, il quale ieri ha inviato a tutti una *e-mail* riguardante la votazione sulla mia relazione. Il documento è stato approvato all'unanimità in sede di commissione, nessuno ha espresso voto contrario,

e a mio avviso questa specie di attacco da parte del presidente alla sua stessa commissione è quanto meno singolare, per non dire balzano. Di conseguenza, spero che il Parlamento capirà come stanno davvero le cose e non accoglierà i due emendamenti presentati dal presidente. Sarebbe un grande errore da parte del Parlamento accogliere gli emendamenti nn. 62 e 63 da lui proposti, in quanto comprometterebbero la nozione di memoria attiva contenuta nel programma in esame. Signor Presidente, ritengo che questo modo di procedere sia un insulto alla nostra commissione.

(Applausi)

Nikolaos Sifunakis (PSE). – *(EL)* Signor Presidente, mi sia consentito chiarire quanto segue: sono un deputato e ho diritto di presentare emendamenti in plenaria. E' quanto ho fatto. La raccomandazione e la relazione dell'onorevole Takkula sono eccezionali; cosa aggiunge dunque la nostra proposta con i due emendamenti? Aggiunge completezza.

Non possiamo parlare solo di nazismo e stalinismo quando, per quarant'anni, Grecia, Spagna e Portogallo hanno avuto campi di concentramento in cui sono state recluse migliaia di persone per vent'anni.

In quanto presidente di una commissione parlamentare ho seguito la procedura, ma come deputato ho diritto di presentare emendamenti.

(Tumulto a destra)

5.6. Capitali europee della cultura (2007-2019) (votazione)

5.7. Regime transitorio che limita la libera circolazione dei lavoratori sui mercati del lavoro dell'UE (votazione)

Presidente. Con questo si conclude il turno di votazioni. Le dichiarazioni di voto si svolgeranno dopo la seduta solenne.

PRESIDENZA DELL'ON. BORRELL FONTELLES

Presidente

6. Seduta solenne – Malta

Presidente. – *(ES)* Signor Presidente della Repubblica di Malta, per me è un grande onore darle oggi il benvenuto al Parlamento europeo e offrirle l'opportunità di rivolgersi ai suoi deputati, i quali negli ultimi giorni hanno discusso diffusamente del suo paese.

Lei si trova qui oggi in qualità di capo dello Stato, ma siamo ben consapevoli dell'impegno a favore dell'integrazione europea che ha sostenuto per molti anni come Primo Ministro del suo paese, anni che hanno segnato l'avvicinamento di Malta all'Unione europea.

Quasi tre anni fa, firmò il trattato di adesione, che rappresentò il culmine dei molti sforzi compiuti, negli anni, per fare di Malta un membro dell'Unione europea.

Indizio fondamentale del consenso esistente oggi a Malta sull'integrazione europea è l'approvazione unanime con cui lo scorso luglio lei, il suo paese e la sua *Kamra tad-Deputati*, – la Camera dei deputati di Malta – avete accolto il Trattato costituzionale, dopo che altri lo avevano respinto.

(Applausi)

Così facendo, Malta ha trasmesso un segnale molto chiaro in un momento difficile per l'Unione e ha posto fine alle divisioni politiche che avevano caratterizzato il dibattito sull'Europa al suo interno.

Oggi, la sua presenza in questa Camera ci ricorda una cosa molto importante: per molto tempo l'allargamento europeo ha guardato a est; oggi Malta, nel sud, ci rammenta la nostra vocazione mediterranea e la necessità di rafforzare il dialogo con i paesi del bacino del Mediterraneo.

Il suo paese è situato al crocevia del Mediterraneo e si è sempre trovato al centro delle politiche relative alle frontiere meridionali d'Europa. Oggi i rapporti con i paesi del sud costituiscono la maggiore sfida

geopolitica cui l'Europa deve far fronte; una sfida che coinvolge in particolar modo il suo paese, situato in prima linea in questo punto d'incontro, in prima linea a fronteggiare l'ingresso di molti immigrati che cercano di entrare in Europa, spesso a rischio della vita: essi guardano infatti all'Europa come a un nuovo Eldorado, il cui tenore di vita attrae come un magnete chi patisce la povertà più assoluta.

Sappiamo pertanto che attualmente un ingente numero di immigrati e di persone in cerca di asilo raggiunge le coste di Malta. Tale problema è già stato preso in esame in quest'Aula. Abbiamo ascoltato la relazione redatta dalla delegazione del Parlamento europeo che ha avuto occasione di visitare i campi di accoglienza. Essi rappresentano la sfida più importante cui l'Europa deve far fronte se vuole difendere e tutelare i diritti umani e migliorare i rapporti con i suoi vicini del sud dell'Europa.

In queste particolari circostanze, signor Presidente, la sua visita è molto gradita e il Parlamento ascolterà il suo intervento con grande interesse.

Grazie per essere qui oggi. A lei la parola.

(Applausi)

Edward Fenech-Adami, *Presidente della Repubblica di Malta*. – (MT) Signor Presidente, onorevoli deputati al Parlamento europeo, rivolgermi a voi è per me un piacere e un onore.

In qualità di rappresentante di uno dei paesi entrati a far parte dell'Unione europea nel 2004, posso apportare la recente esperienza di ciò che ha significato l'allargamento, sia per quanto riguarda il processo di preparazione che un paese deve sostenere in vista dell'adesione all'Unione europea, sia rispetto all'impatto che tale adesione esercita su un nuovo Stato membro.

Il mio paese considera l'ingresso nell'Unione europea un naturale ritorno a casa, in Europa, cui esso appartiene. Siamo orgogliosi di far parte del gruppo di nazioni che formano l'Unione europea, con tutto il suo retaggio spirituale, culturale e umanistico.

Il nostro percorso di adesione all'Unione europea non è stato facile. Un lungo e faticoso dibattito ha condotto al momento in cui, tre anni fa, il popolo maltese, prima attraverso un *referendum* e poi mediante un'elezione generale, ha preso una decisione chiara e sovrana in favore dell'ingresso in Europa. Questo animato dibattito ci ha dato occasione di discutere apertamente e liberamente i vantaggi e i rischi dell'adesione, attraverso il vaglio dell'impatto che questo avrebbe potuto avere in termini non solo economici, ma anche politici e sociali. In questo senso, tale pratica ci ha permesso di avvicinare l'Europa alla popolazione e va portata avanti.

La preparazione all'adesione è stata molto impegnativa per i paesi che hanno preso parte all'ultimo allargamento. In effetti non si era mai verificato, in precedenza, un allargamento di proporzioni simili, né si era mai chiesto ai paesi candidati di attuare riforme tanto vaste come parte integrante della loro preparazione all'ingresso. Vorrei congratularmi con tutti i nuovi Stati membri dell'Unione europea per aver portato a termine un processo tanto difficile. Allo stesso modo, desidero congratularmi con l'Unione europea per la grande efficacia con cui, agendo da catalizzatore, ha incoraggiato questi paesi ad attuare le riforme.

Si parla spesso del pessimismo che avrebbe colpito l'Europa dopo i due *referendum*, svoltisi lo scorso anno, in seguito ai quali il Trattato costituzionale europeo è stato respinto. Tuttavia, ci si dimentica completamente di riconoscere all'Unione europea l'enorme successo ottenuto nell'assimilare i nuovi paesi in modo tanto naturale.

Il 2005 non è stato un "*annus horribilis*" per l'Europa, come sostiene qualcuno. Al contrario, ha segnato un grande successo per l'Unione, che ha dimostrato di essere in grado di far fronte alla sfida dell'allargamento più vasto della storia. Oggi ci si dimentica spesso che l'allargamento è di fatto avvenuto meno di due anni fa.

Ciò non significa che dopo l'allargamento la vita sia semplice. Al contrario, adeguarsi alla realtà di membro dell'Unione è difficile tanto dal punto di vista economico che da quello sociale. Per realizzare tale adattamento, occorrono *leader* disposti a prendere decisioni critiche, che spesso sono impopolari. In realtà è necessario che ogni paese – appartenga questo o meno all'Unione europea – sappia prendere tali decisioni. Far parte dell'Unione non fa che rendere queste decisioni più concrete e impegnative, nonché inevitabili.

Senza dubbio è scorretto biasimare l'Europa per riforme ritenute impopolari, risultanti però, in realtà, da decisioni che ogni governo responsabile dev'essere in grado di prendere. Sbagliano quei governi che rimproverano all'Europa queste decisioni critiche, e poi si arrogano tutti i meriti dei vantaggi che ne derivano.

Signor Presidente, ci sono vari altri punti sui quali vorrei condividere con lei le mie considerazioni.

Inizierò con qualche riflessione sul Trattato costituzionale europeo.

Dobbiamo ammettere che nella presentazione del progetto costituzionale si sono riscontrate alcune carenze, sebbene tali difficoltà attenessero a un problema di forma molto più che di contenuto.

Ai nuovi Stati membri, per esempio, il progetto costituzionale è apparso prematuro ed eccessivamente frettoloso. Quella relativa alla tempistica era una preoccupazione legittima. Effettivamente, i paesi che con difficoltà si stavano preparando all'adesione hanno reagito alla prospettiva del cambiamento delle norme offerta dal Trattato come un corridore che veda cambiare le regole di una gara proprio quando all'orizzonte gli si profila la linea del traguardo.

So che con il Trattato costituzionale si intendeva accelerare il processo decisionale da parte dell'Unione dei Ventisette, ma evidentemente i cittadini di alcuni Stati membri avevano un'opinione diversa. L'Unione in cui erano cresciuti era stata modificata dall'allargamento del 1995 e ancor più da quello del 2004, e alla luce della globalizzazione il programma costituzionale sembrava implicare cambiamenti interminabili.

A posteriori ci rendiamo quindi conto che sarebbe stato meglio concedere più tempo a quest'importante progetto e attendere non solo che i dieci nuovi Stati membri si fossero stabilizzati, bensì che tutti i venticinque Stati membri avessero il tempo di adattarsi alla nuova realtà europea.

Tuttavia, ora il problema è come uscire da questa *impasse*.

La volontà espressa dai cittadini dei due paesi che non hanno accettato il Trattato costituzionale va naturalmente rispettata, ma lo stesso vale per la decisione del quattordici paesi che l'hanno ratificato. Nel mio paese, per esempio, il Trattato costituzionale è stato adottato all'unanimità dal Parlamento; in questo modo il nostro impegno per l'adesione ha avuto l'esito previsto e si è posto fine in modo netto alle divisioni interne.

Ora è venuto il momento di discutere il problema e mettere in comune le nostre opinioni circa le diverse alternative che ci si prospettano. Una di queste è tener fede all'impegno, preso dai capi di Stato e di governo firmatari, a trovare una soluzione all'interno del Consiglio europeo nel caso in cui i quattro quinti degli Stati membri ratifichino il Trattato costituzionale e uno o più Stati membri abbiano difficoltà a farlo. Ciò renderebbe necessario portare avanti la procedura di ratifica. In questo modo il procedimento convenuto potrebbe continuare con lo scopo di decidere come procedere in seguito.

Un'altra alternativa potrebbe consistere nell'impiegare le prime due parti del Trattato costituzionale per redigere una "Carta europea". Ciò fornirebbe ai cittadini europei un documento chiaro e conciso in cui identificarsi più facilmente. La parte restante del Trattato costituzionale può essere considerata in larga parte già ratificata dai Trattati vigenti.

Un'altra alternativa potrebbe prevedere il rafforzamento del protocollo che tratta il ruolo svolto dai parlamenti nazionali. In modo particolare, si potrebbe ampliare il ruolo consultivo di questi ultimi in rapporto al progetto europeo.

Naturalmente, si potrebbero anche prendere in considerazione altre opzioni. Questo periodo di riflessione ha precisamente questo scopo: non sciupiamolo.

Signor Presidente, vorrei passare ora al tema della capacità di direzione politica europea. Si parla spesso della carenza di tale capacità, che non è dovuta a una mancanza di iniziative, e certamente non a una mancanza di iniziative europee. Potrebbe dipendere, se mai, da una mancanza di coerenza tra le iniziative: come possiamo infatti pretendere una direzione politica se alcune delle iniziative proposte non sono coerenti tra loro?

Che coerenza è la nostra, se da una parte insistiamo sulla solidarietà, e dall'altra tralasciamo di stanziare le risorse finanziarie necessarie? Che coerenza è, se da un lato sopprimiamo le frontiere e dall'altro creiamo degli impedimenti? Che coerenza è, se esortiamo all'impegno collettivo ma poi lasciamo che i paesi fronteggino le difficoltà da soli?

Non credo che si possa rimproverare una mancanza di capacità di direzione politica alle singole Istituzioni comunitarie, le cui iniziative e la cui perseveranza sono di per sé eloquenti. In realtà, andrebbe affrontato il problema della mancanza di fiducia in queste Istituzioni.

Essere in grado di ispirare fiducia non dipende da un particolare talento: non è qualcosa di innato, bensì qualcosa da conquistare. Dobbiamo perciò chiederci cosa possiamo fare per riconquistare la fiducia dei cittadini nell'Unione europea e nelle sue Istituzioni.

Possiamo farlo reinstaurando un legame con la popolazione, e a questo proposito vorrei lodare il lavoro della Commissione che, mediante il piano D, si è assunta il difficile compito di colmare il divario tra l'Unione europea e i suoi cittadini. In quanto Istituzione eletta direttamente a livello europeo, il Parlamento europeo si trova in una posizione ideale per sostenere il lavoro della Commissione. Non è necessario un maggior numero di discorsi per instaurare legami più stretti con i nostri cittadini: occorre ascoltare di più. Se l'Europa saprà comunicare in modo più efficace, potrà rispecchiare meglio le aspirazioni dei cittadini europei e intervenire in tutti gli ambiti che sono per loro motivo di apprensione.

Per accrescere la fiducia, occorre non solo comunicare in modo più efficace, ma anche agire in modo più efficace nei settori nei quali l'Unione europea è già impegnata. Possiamo inoltre creare fiducia manifestando la volontà e la capacità dell'Unione europea di intraprendere nuove iniziative comuni in settori in cui si prospettano nuove sfide, che i singoli paesi non possono affrontare da soli. Occorre adoperarsi costantemente affinché l'Unione europea apporti sempre più valore agli Stati membri e ai loro cittadini.

In modo ancora più rilevante, tuttavia, possiamo accrescere la fiducia nell'Unione europea dimostrando che questa, nell'adottare politiche, nel prendere decisioni e nell'agire sia a livello interno che esterno, dà voce alla ragione. Con questo intendo dire che manifesta un sistematico senso dell'equilibrio e della giustizia nel suo sviluppo politico, nei processi decisionali, nonché nelle relazioni con gli altri paesi del mondo.

A questo riguardo, sufficienti prove mi inducono a essere ottimista e a ritenere che l'Unione possa riconquistare la fiducia della popolazione, dal momento che è chiaramente disposta a schierarsi dalla parte della ragione. Vorrei fare alcuni esempi.

Provenendo da Malta, sono testimone del modo in cui l'Unione europea tenta di trovare un equilibrio tra gli interessi dei grandi e dei piccoli paesi. Ho sempre avuto la convinzione che ciò che conta per l'Unione non siano le dimensioni del paese da cui si proviene, bensì la forza delle idee e la chiarezza di visione di ciascuno. Naturalmente, anche le dimensioni sono importanti. L'Unione europea, tuttavia, è l'unica a sviluppare un modello di direzione politica che equilibri gli interessi dei grandi e dei piccoli paesi, spesso fondendoli in un interesse comune.

E' doveroso rilevare questo particolare valore conferito dall'Unione. E' la virtù che rende l'Europa ciò che è: ricca di varietà e del tutto rispettosa delle differenze che ovviamente intercorrono tra gli Stati membri. Questo spiegherebbe anche perché i paesi piccoli sono molto legati al progetto europeo e in modo particolare al metodo comunitario.

L'appartenenza all'Unione europea accresce l'influenza dei piccoli paesi, rafforza la loro identità, in particolare l'identità linguistica, e di fatto amplia i loro orizzonti verso il resto d'Europa e del mondo.

Il Parlamento europeo deve continuare a sviluppare quest'equilibrio e a tener conto degli interessi particolari dei piccoli Stati. L'Unione europea non può e non deve essere un direttorio di grandi Stati.

La direttiva sui servizi costituisce un altro esempio della razionalità che contraddistingue le Istituzioni europee. Trovo ammirevole il lavoro con cui il Parlamento è riuscito a tracciare un compromesso su un'iniziativa tanto importante. Anche l'approvazione generale di cui gode il Consiglio europeo è una valida testimonianza del suo operato. Adesso che si è trovato un pratico compromesso, occorre concludere rapidamente il processo legislativo, affinché i cittadini europei possano usufruire dei concreti benefici del mercato interno dei servizi.

In modo analogo, l'iniziativa in favore di una politica energetica comune intesa a perseguire il difficile obiettivo di un approvvigionamento energetico sicuro è un altro auspicabile passo avanti, rispetto al quale la Commissione merita il nostro plauso e appoggio. Sono iniziative come questa a dimostrare che l'Europa è davvero degna della fiducia della popolazione.

Vanno tuttavia menzionate alcune sfide cui l'Europa ha risposto troppo lentamente, e rispetto alle quali si avverte una necessità crescente di agire a livello europeo. Sono settori nei quali occorre applicarsi maggiormente per permettere alla ragione di prevalere, per raggiungere un giusto equilibrio e accrescere così la fiducia della popolazione nell'Europa.

Credo che il lavoro della Commissione europea inteso a sviluppare una politica marittima abbia un'importanza fondamentale, poiché come primo punto mira a conferire all'Europa una reale superiorità marittima. Posso dire senza esitazione – e non solo perché provengo da una storica nazione marittima – che il patrimonio marittimo dell'Europa, a livello europeo, non è sfruttato a sufficienza. Occorre assumere un atteggiamento olistico. Non dobbiamo permettere che interessi a breve termine in determinati settori ci sviino dalla progressiva presa di coscienza globale delle questioni marittime. Occorre sforzarsi di dirigere il mondo marittimo, piuttosto che cercare di creare, al suo interno, uno spazio privilegiato.

Dobbiamo conquistare la fiducia delle persone non solo all'interno dell'Unione, ma anche al suo esterno, dimostrando inoltre di essere in grado di meritare la loro fiducia agendo equamente. Ne è un chiaro esempio la nostra politica euromediterranea. La complessità di questa regione, che noi condividiamo con i nostri vicini, e il suo legame intrinseco con il processo di pace in Medio Oriente ci richiamano, molto più che in passato, all'uso della ragione. Gli incidenti verificatisi recentemente in seguito alla pubblicazione di certe vignette costituiscono, purtroppo, un passo indietro a questo riguardo. Questi avvenimenti, tuttavia, ci offrono l'opportunità di reinstaurare la fiducia anche a questo livello.

Una sfida ulteriore è offerta dalle naturali ma inevitabili conseguenze della globalizzazione. La risposta a questa sfida non si ottiene mediante il protezionismo o accantonando ciò che si è conseguito finora: occorre trovare un giusto equilibrio tra le inevitabili conseguenze del libero mercato, da una parte, e l'affermazione dei principali valori europei, nonché del nostro modello sociale, dall'altra. Raggiungere un simile equilibrio certamente non è facile; tuttavia non dobbiamo dimenticare che è proprio il senso dell'equilibrio e della ragione a distinguere l'Europa dagli altri protagonisti della scena internazionale.

Un'altra sfida, più visibile a livello umano, è quella posta dall'immigrazione clandestina. Qualche giorno fa, una delegazione della vostra Istituzione ha visitato il mio paese, nel contesto degli sforzi attualmente profusi dal Parlamento al fine di esaminare, tramite visite a paesi europei ed extraeuropei, l'entità dell'immigrazione clandestina. Questo problema è attualmente molto gravoso per diversi Stati membri, tra cui il mio paese, che non riescono a far fronte all'afflusso apparentemente interminabile di immigrati provenienti per la maggior parte dall'Africa sub-sahariana.

Come la delegazione ha avuto modo di rilevare, parlando con gli immigranti e i richiedenti asilo, il problema è concreto e urgente. Da un lato, il Mediterraneo si trova a fronteggiare un disastro umanitario, in cui centinaia di persone muoiono cercando di raggiungere l'Europa, mentre altre migliaia, ottenuto il loro scopo, continuano a vivere in condizioni di incertezza e difficoltà. Nello stesso tempo, i paesi che accolgono un alto numero di immigrati vedono forzate oltre i limiti accettabili le loro potenzialità e risorse.

E' chiaro che non si tratta di un problema di Malta, o di qualunque altro paese considerato singolarmente. E' una sfida collettiva e richiede uno sforzo collettivo. Devo però sottolineare che a Malta il problema è più acuto, essendo lo Stato membro più densamente popolato. L'Europa ha urgentemente bisogno di una politica d'immigrazione che offra una soluzione più funzionale a questo problema, considerato in tutta la sua complessità, una soluzione che manifesti una solidarietà specificatamente europea alle persone coinvolte in questo dramma e ai paesi d'origine, ma anche ai paesi che rappresentano il primo contatto degli immigranti con l'Europa e non hanno i mezzi per affrontare da soli questo problema.

Ringrazio pertanto il Parlamento europeo e i membri della delegazione che hanno visitato Malta per aver messo questo punto all'ordine del giorno e per aver fatto sì che la richiesta di provvedimenti urgenti sollevata dal mio paese venisse ascoltata.

Se vogliamo accrescere la fiducia della popolazione nell'Unione europea, dobbiamo dimostrare di rispondere con efficacia agli interessi dei cittadini, e per farlo dobbiamo saper riconoscere le loro inclinazioni. I *leader* politici non devono seguire i cittadini, ma guidarli. Tuttavia essi non devono avanzare troppo in fretta, se non vogliono lasciare indietro la popolazione e perdere di vista la realtà. Anche qui, è necessario trovare un equilibrio.

Molti valori differenziano l'Europa dagli altri continenti e l'Unione europea dagli altri progetti di integrazione regionale presenti nel mondo. L'Europa si distingue ormai per il suo totale impegno a

sostegno dei valori della pace, della tolleranza, dei diritti umani e della solidarietà. L'Unione europea si identifica sempre più, tra i suoi vicini e sulla scena mondiale, con la voce della ragione.

Perché l'Europa realizzi pienamente questo scopo, occorre superare i limiti dell'egoismo nazionale e collaborare insieme per il bene comune. Questo valore va mantenuto sia nella condotta che teniamo tra noi che in quella con gli altri paesi. E' questa l'Europa che la popolazione si aspetta da noi e nella quale è disposta a riporre la propria fiducia.

Grazie.

Presidente. – Signor Presidente, grazie molte per il suo intervento.

Sono certo che la sua presenza in Aula abbia permesso a tutti i deputati di conoscere meglio i problemi del suo paese.

La ringrazio per le sue parole di elogio per il lavoro svolto dal Parlamento europeo.

Spero inoltre che l'allarme sollevato dai deputati che hanno visitato il suo paese sia stato ascoltato dai diretti responsabili e che sia il suo governo che le Istituzioni europee si adoperino con efficacia affinché la politica europea di accoglienza rispetti maggiormente i cittadini stranieri che cercano di entrare nei nostri paesi.

(Applausi)

PRESIDENZA DELL'ON. VIDAL-QUADRAS ROCA

Vicepresidente

7. Dichiarazioni di voto

– Calendario delle tornate del 2007

Timothy Kirkhope (PPE-DE), per iscritto. (EN) I colleghi conservatori britannici ed io sosteniamo da tempo i tentativi di assicurare che il Parlamento europeo abbia un'unica sede ufficiale e che tale sede sia Bruxelles. Si stima che per il contribuente il costo della sede di Strasburgo si aggiri intorno a 150 milioni di sterline l'anno. E' un spreco enorme di fondi pubblici. I contribuenti britannici meritano che il loro denaro sia ben speso.

Vogliamo svolgere il lavoro a nome dei nostri elettori nella sede più comoda ed efficace in termini di costi, cioè a Bruxelles. La spesa da affrontare per mantenere attività parlamentari sia a Strasburgo sia a Bruxelles è diventata insostenibile e continueremo a condurre campagne affinché in futuro il Parlamento abbia un'unica sede a Bruxelles.

– Relazione Roure (A6-0064/2006)

Hubert Pirker (PPE-DE). – *(DE)* Signor Presidente, ho votato a favore della relazione Roure perché riguarda un'iniziativa molto positiva volta a rafforzare la sicurezza. Per la prima volta, si stabilisce una base istituzionale, specificamente disciplinata, per la cooperazione tra gli ufficiali di collegamento distaccati all'estero dagli Stati membri. Sempre per la prima volta, si garantisce la cooperazione tra gli ufficiali di collegamento e i loro omologhi dell'Europol e il relativo coordinamento da parte di questi ultimi nei paesi terzi. Inoltre, gli Stati membri contro i quali siano dirette potenziali minacce da parte di paesi nei quali non dispongano di alcun ufficiale di collegamento potranno ricevere informazioni tempestive dai funzionari di collegamento di altri Stati membri.

L'istituzionalizzazione della cooperazione tra ufficiali di collegamento rafforza la sicurezza nell'Unione europea e nel suo immediato vicinato. Ciò è nell'interesse dei cittadini e nell'interesse della sicurezza nell'Unione europea.

Carlos Coelho (PPE-DE), per iscritto. – *(PT)* La proposta in esame è stata presentata in seguito alla valutazione della decisione 2003/170/GAI, che prevede il rafforzamento della cooperazione tra gli Stati membri per quanto riguarda gli ufficiali di collegamento distaccati all'estero e presso organizzazioni internazionali.

Sostengo l'idea di introdurre le modifiche necessarie per contemplare e rendere vincolante la prassi in vigore relativa all'utilizzo di ufficiali di collegamento dell'Europol.

In tal modo, gli ufficiali di collegamento degli Stati membri dovranno stabilire e mantenere contatti diretti con le autorità locali dello Stato ospitante o con l'organizzazione internazionale, al fine di facilitare e accelerare la raccolta e lo scambio di informazioni, che a loro volta dovranno essere trasmesse all'Europol.

L'obiettivo è contribuire a creare uno spirito di cooperazione europea tra le autorità di polizia, in altre parole un approccio comunitario alle missioni affidate agli ufficiali distaccati e lo scambio diretto di informazioni tra tali ufficiali e la sede centrale dell'Europol. Ciò contribuirà a migliorare la coerenza e l'efficacia delle missioni di tali ufficiali, evitando i problemi di mancanza di coordinamento e cooperazione e le eventuali sovrapposizioni.

Sostengo quindi gli emendamenti proposti dalla relatrice e mi auguro si possa raggiungere un accordo in prima lettura.

– Relazione Takkula (A6-0076/2006)

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, il tenore del programma della relazione Takkula rispecchia alla perfezione la posizione arrogante e sussiegosa assunta dall'Europa ufficiale dopo i *referendum* svoltisi in Francia e nei Paesi Bassi. Gli stupidi francesi e olandesi non avevano recepito il messaggio e andavano rieducati. Il rappresentante perfetto di questa arrogante *élite* è il Commissario Michel, il quale ha affermato testualmente che la gente non ha sempre ragione e che, in casi come questi, sono i politici a dover tracciare la strada da seguire.

L'attuale programma "Cittadini per l'Europa" s'inserisce in questa discutibile strategia di comunicazione e informazione. Investendo centinaia di milioni di euro in ogni sorta di organizzazioni e progetti insensati e politicamente corretti, la Commissione vuole avvicinare i cittadini all'Unione, o così dice. Ironicamente, il documento si riferisce anche al piano D che sta per democrazia, dialogo e dibattito, ma nello stesso mese in cui il piano è stato presentato sono stati aperti i negoziati di adesione con la Turchia, benché fosse di dominio pubblico il fatto che in Europa la maggioranza della gente è contraria a tale adesione. Questo è proprio il tipo d'ipocrisia che sta incontrando la resistenza di un numero sempre maggiore di europei.

Jean-Pierre Audy (PPE-DE), per iscritto. – (FR) Ho votato a favore della relazione del collega, onorevole Hannu Takkula, sulla proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce, per il periodo 2007-2013, il programma mirante a promuovere la cittadinanza europea. E' essenziale sottolineare questa originale caratteristica dell'integrazione europea, consistente nel dotare gli europei d'una doppia cittadinanza nazionale ed europea.

La capacità degli Stati membri di nutrire ambizioni comuni continuando al tempo stesso ad affermare i nostri valori dipende direttamente dal coinvolgimento dei cittadini nell'integrazione europea. Dobbiamo pertanto lavorare tutti a questo progetto, soprattutto i deputati al Parlamento europeo in relazione con i colleghi dei parlamenti nazionali, che rappresentano la cittadinanza nazionale degli abitanti degli Stati membri.

La cittadinanza europea costituisce il collante da promuovere ovunque, con la fierezza di far parte di un progetto speciale e unico al mondo: l'integrazione dell'Unione europea, che non è una nazione, bensì la creazione, nella pace e tramite la democrazia, di una civiltà umanistica.

Gerard Batten, Graham Booth, Derek Roland Clark, Roger Knapman, Michael Henry Natrass, Jeffrey Titford e Thomas Wise (IND/DEM), per iscritto. – (EN) L'UKIP ha votato contro gli emendamenti nn. 62 e 63 al programma "Cittadini per l'Europa", perché reputa che i progetti proposti, che riscuotono tutta la sua approvazione, debbano essere organizzati e finanziati a livello nazionale.

Charlotte Cederschiöld, Christofer Fjellner, Gunnar Hökmark e Anna Ibrisagic (PPE-DE), per iscritto. – (SV) Oggi i conservatori svedesi hanno deciso di astenersi dal voto in merito alla relazione "Cittadini per l'Europa", documento che evidenzia soluzioni costruttive quali l'importanza di diffondere informazioni sulle vittime del nazismo e del comunismo. E' anche un bene che le Istituzioni forniscano notizie sulle proprie attività e sui diritti e i doveri che comporta la cittadinanza europea. Disapproviamo, tuttavia, l'aumento degli stanziamenti finanziari dell'Unione destinati a formare l'opinione pubblica al

fine di sviluppare un'identità europea. Un'identità europea si sviluppa tramite incontri tra la gente e una cooperazione più profonda, non tramite gli sforzi delle Istituzioni pubbliche intesi a formare le opinioni.

Edite Estrela (PSE), *per iscritto*. – (PT) Mi sono astenuta nella votazione finale di questa relazione perché gli emendamenti nn. 62 e 63 – che ho sottoscritto – non sono stati approvati. A mio avviso, questo tentativo di riscrivere la storia è sconcertante. Le vittime del fascismo e di altri regimi dittatoriali che sono stati al potere in Europa nel recente passato non devono essere dimenticate. Votare contro gli emendamenti nn. 62 e 63 è un errore storico e politico.

Poiché l'obiettivo principale di questo nuovo programma è promuovere i valori, le conquiste e la diversità culturale dell'Europa per avvicinare i cittadini dell'Unione – consolidando in tal modo i legami tra i cittadini e le Istituzioni europee – e promuovere la coesione tra gli europei, non si possono tralasciare le vittime del fascismo o trascurare l'importanza della conquista storica della libertà e della democrazia, senza le quali paesi come il Portogallo non avrebbero potuto prendere parte al progetto europeo.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), *per iscritto*. – (PT) La promozione della cittadinanza implica ben più del mero consolidamento della democrazia e dell'integrazione politica e sociale in Europa, che la relazione afferma di difendere. Per la promozione della cittadinanza occorre incoraggiare i cittadini a partecipare alla definizione delle politiche che li riguardano direttamente e indirettamente. Ciò si può conseguire, *inter alia*, attraverso pari opportunità per uomini e donne, promozione di una pubblica istruzione di alta qualità e inclusiva, diritto al lavoro e a un lavoro con diritti, diritto a una sanità gratuita e di buona qualità, diritto alla cultura, accesso al diritto, accesso a un'abitazione decorosa e pace. Questo è, di fatto, un elenco di libertà, garanzie e diritti economici, sociali e culturali sanciti dalla costituzione della Repubblica portoghese.

Riteniamo che l'identità individuale e collettiva dei popoli sia costituita dalla loro memoria collettiva e che questa debba essere portata alla ribalta affinché tutti possiamo sapere da dove veniamo e stabilire dove vogliamo andare.

Ci dispiace, tuttavia, che la relazione approvata contribuisca a falsificare la storia dell'Europa e che la maggioranza parlamentare abbia scelto di adulterare la memoria collettiva su cui si fonderà l'identità delle generazioni attuali e future, respingendo per esempio le proposte riguardanti il sostegno di iniziative in onore delle vittime del fascismo...

(Testo abbreviato conformemente all'articolo 163, paragrafo 1, del Regolamento)

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), *per iscritto*. – (SV) Non siamo affatto favorevoli ad alcuni degli emendamenti presentati dalla commissione per la cultura e l'istruzione del Parlamento europeo.

La relazione si fonda principalmente su un atteggiamento di evidente incomprensione di fronte alla scarsa affluenza registrata nelle elezioni del Parlamento europeo del 2004 e alla bocciatura del progetto di Costituzione nei *referendum* svoltisi in Francia e nei Paesi Bassi. Il programma "Cittadini per l'Europa" non contribuirà a cambiare la situazione politica.

Siamo contrari all'aumento del bilancio per questo programma oltre i 235 milioni di euro accantonati per il periodo 2007-2013, come caldeggiato nell'emendamento n. 36. L'importo suddetto è già fin troppo generoso.

Il lavoro riguardante i *club* sportivi amatoriali locali è un affronto nei riguardi della gente. Analogamente, per quanto sia importante che gli europei preservino la memoria delle dittature e delle tragedie che hanno segnato la loro storia, rileviamo che ciò dovrebbe avvenire a livello nazionale. Non tocca ai burocrati di Bruxelles interessarsene.

Pertanto abbiamo votato contro la relazione.

Anna Hedh (PSE), *per iscritto*. – (SV) Sono favorevole alla relazione perché parla della necessità di sensibilizzare e informare maggiormente i cittadini europei sull'Unione e sulle opportunità che hanno di esercitare la loro influenza. Inoltre sono d'accordo col relatore quando afferma che il programma dovrebbe essere accessibile a tutti e non concentrarsi solamente sui gruppi più istruiti e privilegiati. Tuttavia, non approvo i paragrafi che fanno riferimento alla nuova Costituzione e l'aspirazione a una cittadinanza comune europea.

Timothy Kirkhope (PPE-DE), per iscritto. – (EN) I colleghi del partito conservatore britannico ed io concordiamo che si riscontra una vasta disaffezione nei confronti delle Istituzioni europee da parte dei cittadini dell'Unione, come hanno dimostrato i "no" nei *referendum* sulla Costituzione europea svoltisi in Francia e nei Paesi Bassi e la bassa affluenza alle urne in occasione delle elezioni europee del 2004.

Riteniamo necessario che le Istituzioni europee diventino più trasparenti e responsabili nei confronti dell'elettorato. Inoltre devono essere più efficienti e più efficaci sotto il profilo dei costi; occorre che il Parlamento e le altre Istituzioni agiscano in maniera da guadagnarsi fiducia e rispetto. La relazione affronta questi problemi in modo fundamentalmente sbagliato e pregiudicherà ulteriormente la fiducia nell'Unione chiedendo che al suo bilancio vengano assegnati circa 300 milioni di euro sborsati dai contribuenti, da spendere in progetti arbitrari che cercano d'imporre un'identità europea artificiosa.

Vorremmo fosse chiaro che i conservatori britannici sono decisamente a favore di celebrazioni solenni per ricordare e commemorare gli orrori inflitti a milioni di persone dal nazismo e dallo stalinismo nell'Europa centrale e orientale e nell'ex Unione Sovietica, però siamo dell'avviso che siano i singoli Stati membri e i loro popoli a doversi occupare di tali celebrazioni.

Sérgio Marques (PPE-DE), per iscritto. – (PT) I cittadini europei si sentono molto delusi e lontani dalle Istituzioni e dal processo d'integrazione europea. La bocciatura del Trattato costituzionale in Francia e nei Paesi Bassi ha reso ancora più evidente questa situazione. In tale contesto, la Commissione ha presentato il suo programma "Cittadini per l'Europa" finalizzato a promuovere i valori europei e la cittadinanza europea attiva.

Il programma prevede l'applicazione di misure che avvicineranno i cittadini europei per condividere e scambiare esperienze, opinioni e valori, incoraggiare il dibattito e la riflessione sulla cittadinanza europea attraverso la cooperazione tra organizzazioni della società civile, la realizzazione di eventi di grande visibilità, studi e inchieste e il potenziamento di altri strumenti d'informazione e di divulgazione.

In linea di massima, sono d'accordo con gli emendamenti presentati in questa relazione, in particolare per quanto riguarda il nome del programma. Il nome "Europa per i cittadini" rafforza l'idea di un'Europa che deve servire da strumento per realizzare le aspirazioni dei cittadini e non il contrario.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto. – (EL) Tramite il programma "Cittadini per l'Europa", la Commissione e il Parlamento stanno scatenando una campagna d'indottrinamento contro i popoli dell'Europa per combattere il crescente malcontento e la condanna nei confronti della sua politica e lo scetticismo nei confronti dell'Unione stessa.

Il suo arsenale ideologico si fonda su due pilastri: la santificazione della barbarie capitalista

– considerata l'unica strada da seguire per i popoli – e l'anticomunismo, facendo rientrare dalla porta di servizio il "memorandum" che equipara il fascismo al comunismo.

Mediante stanziamenti pari a 235 milioni di euro per pagare e tacitare ogni sorta di propagandisti ed elogiatori dell'europesismo ad ogni costo, l'Unione sta mobilitando i meccanismi allestiti anni fa e le cosiddette ONG per coltivare un clima positivo e spargere tra la gente vane speranze riguardo al carattere e alla politica dell'Unione. Una missione analoga viene affidata ai capi riconciliati delle organizzazioni sindacali, affinché possano nascondere sotto il titolo "Cittadini d'Europa" le gravi e inconciliabili differenze di classe tra i capitalisti e la classe lavoratrice.

I deputati al Parlamento europeo del partito comunista greco hanno votato contro la relazione. Per quanto riguarda l'emendamento che si riferisce alla condanna del nazismo e delle dittature europee, ci siamo astenuti dal voto, perché non fa espressamente riferimento alle dittature della Spagna, del Portogallo e della Grecia ed è formulato in modo da fare passare per dittature i regimi socialisti.

Luis Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Come sappiamo, l'Unione sta attraversando un periodo difficile. Si profilano nuove sfide su vari fronti: la debole crescita economica ha avuto un impatto sociale e posto sfide globali cui dobbiamo ancora trovare soluzione. Tuttavia, la sfida più importante che abbiamo dinanzi oggi è l'opinione dei cittadini sul progetto europeo. L'aumento dello scetticismo e l'evidente insoddisfazione per il progetto d'integrazione europea allargano il solco tra i cittadini e i responsabili delle decisioni politiche. Pertanto dobbiamo riconsiderare le modalità di comunicazione delle Istituzioni democratiche europee.

Reputo questo programma uno strumento importante per la sensibilizzazione di tutti i cittadini ai valori europei: prevede un ventaglio di progetti dei cittadini, il sostegno a favore dell'informazione alla società civile europea e l'organizzazione di eventi di grande visibilità e di altri eventi che contribuiranno ad accrescere la consapevolezza della memoria europea.

Il progetto europeo è caratterizzato dal rispetto per la diversità e la ricchezza culturale, un obiettivo che si raggiunge attraverso misure che approfondiscano la coesione tra gli europei, che è d'importanza vitale per il completamento del mercato interno e la realizzazione della crescita e dello sviluppo sostenibile delle nostre società.

Pertanto ho votato a favore della relazione.

Frédérique Ries (ALDE), *per iscritto*. – (FR) Appoggio senz'altro la relazione, che mira ad avvicinare i cittadini alle Istituzioni europee, un obiettivo, o meglio una necessità nell'Europa di oggi in cui lo scetticismo continua a crescere.

La relazione introduce nuovi spunti in materia di comunicazione, progetti dei cittadini di portata transnazionale e soprattutto sul dovere di una "memoria europea attiva", un'iniziativa unificante per commemorare le vittime delle deportazioni e degli stermini di massa commessi sotto il regime nazista e quello comunista. Ho votato contro tutti i tentativi volti a indebolire il testo, poiché alcuni deputati intendevano fare riferimento ad altre forme di totalitarismo in Europa. Le atrocità commesse da questi due regimi e subite da tutti i popoli europei sono all'origine dell'integrazione europea, ed è fondamentale non banalizzarle.

Al di là di quest'iniziativa, il nostro ruolo è quello di informare, incontrare, dialogare, convincere, garantire che ogni cittadino sappia come l'Europa amministra i propri affari quotidiani, consolidare il sentimento di appartenenza all'Europa, lottare contro tutte le forme di ripiegamento nazionalista, tradurre in realtà il valore aggiunto dell'Europa e mettere in evidenza che quella europea è l'idea più brillante del XX secolo.

Ricordiamo che, mentre alcuni di noi cominciano a dubitare, il resto del mondo sogna l'Europa.

Lydia Schenardi (NI), *per iscritto*. – (FR) Il programma "Cittadini per l'Europa" non è nient'altro che uno strumento propagandistico a beneficio dell'Unione. La relazione constata che il Trattato costituzionale è stato respinto in Francia e nei Paesi Bassi e che gli europei sono scettici di fronte all'allargamento, vale a dire all'allargamento alla Turchia. Invece, lungi dal trarre le conclusioni da questa disapprovazione sferzante, la relazione vuole "rieducare" i cittadini! Un'iniziativa come il gemellaggio di città, che sappiamo da tempo quanto vale, viene spudoratamente recuperata mentre milioni di euro verranno sperperati per circuiti e campagne di comunicazione.

Un emendamento, il n. 14, incoraggia persino le azioni a livello comunitario! Facendo riferimento a queste azioni nell'ambito dello sport, la relazione indica – cito – che "in tal modo è inoltre possibile rivolgersi a quanti mostrano un atteggiamento passivo o addirittura euroscettico". Volete proprio braccare quei cittadini che, diversamente da voi, non si cullano nelle illusioni. Il neologismo promosso dalla relazione – valori europei "attivi" – non significa niente. Un valore non è attivo né passivo, non è un dispositivo che possiamo accendere o spegnere, se non agendo e comportandoci come voi, da ideologi.

– Relazione Prets (A6-0061/2006)

John Attard-Montalto (PSE). – (MT) La ringrazio, signor Presidente. Desidero innanzi tutto esprimere la mia gratitudine a quei colleghi, il 30 per cento dei membri del Parlamento, che, per rispetto verso il mio paese, hanno ascoltato il discorso pronunciato dal Presidente di Malta. Intervengo, tuttavia, per una dichiarazione di voto riguardante la relazione sulla Capitale europea della cultura. Ieri deve esserci stato un equivoco. Era previsto che prendessi la parola, ma per qualche ragione non mi è stata data la possibilità di farlo. Ciò che volevo dire era che mi sarei astenuto, come hanno fatto i colleghi maltesi della delegazione del partito socialista perché, dei nuovi Stati membri, il nostro paese era agli ultimi posti nell'elenco delle possibili candidature e, se si considerano tutti gli Stati membri nonché i due nuovi paesi di cui è prevista l'adesione, occupava il penultimo posto della lista. Non ritengo equo che a Malta sia stata assegnata una posizione tale per cui dovranno trascorrere almeno dodici anni prima che possa essere designata. Grazie.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Abbiamo votato a favore degli emendamenti proposti dalla relatrice, che migliorano la proposta iniziale della Commissione e tutelano gli interessi portoghesi. Citerò a questo proposito la riformulazione dell'articolo 13, che attribuisce al Portogallo una delle Capitali europee della cultura per il 2012.

Si è inoltre ottenuta una semplificazione delle procedure amministrative di selezione e di monitoraggio delle "Capitali europee della cultura", garantendo al contempo che la valutazione avvenga secondo nuovi criteri molto più esaurienti. Per quanto riguarda il programma, la sola condizione è che deve essere coerente con la strategia o la politica culturale nazionale.

Riteniamo quindi che questa impostazione consenta la promozione della diversità e la salvaguardia delle caratteristiche specifiche del patrimonio culturale di ciascuno Stato membro e faciliti il dialogo fra le varie culture.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto – (SV) L'idea di fondo dell'iniziativa "Capitale europea della cultura" ci trova sostanzialmente d'accordo. Ci rendiamo però anche conto che la manifestazione sta ingigantendo in termini di organizzazione e di impegno comunitario.

L'idea della Capitale europea della cultura è in sé valida, tanto che potrebbe essere finanziata in molti altri modi, per esempio grazie a sponsorizzazioni locali. Le risorse finanziarie dell'Unione non dovrebbero essere necessarie per assicurare la sopravvivenza di questo progetto.

Votiamo quindi contro la relazione, pur non essendo contrari all'idea della Capitale europea della cultura.

Andreas Mölzer (NI), per iscritto – (DE) Ottenere il titolo di Capitale europea della cultura dovrebbe comportare un considerevole miglioramento dell'immagine di una città, ma lo *status* di Capitale europea della cultura non può tradursi essenzialmente in un *festival* della durata di un anno e in un'operazione di promozione e vendita della cultura locale a breve termine. Newcastle e Bilbao hanno dimostrato che la cultura può anche avere effetti di lunga durata.

In un'epoca in cui i bilanci sono ridotti all'osso, spesso non si tiene sufficientemente conto dei costi di *follow-up* per i nuovi progetti di prestigio. Il portale *Internet* che è stato proposto come strumento per lo scambio di informazioni e per la fornitura di assistenza potrebbe essere usato per evitare problemi nell'organizzazione e nell'attuazione dell'anno della cultura ben prima del loro insorgere. Già in fase molto precoce si potrebbe evitare alle città che intendono proporre la loro candidatura di spendere inutilmente milioni di euro in campagne pubblicitarie che finiranno col non produrre il risultato sperato, o addirittura, come è avvenuto per la precedente Capitale della cultura, Weimar, di dover chiudere il museo della città per le pesanti perdite accumulate.

Nel 2009 il titolo di Capitale della cultura andrà, ancora una volta, a un capoluogo di provincia austriaco, Linz. I lavori di preparazione sono già in corso: resta da vedere se l'esecuzione è stata preceduta dai necessari studi preventivi.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), per iscritto – (EL) La riforma dell'istituzione della Capitale europea della cultura rientra in un più vasto progetto volto a integrare e ad armonizzare il tessuto culturale di ciascun paese, allo scopo di offrire un supporto unitario alla "cultura europea", che consisterà in una miscela di sottocultura, presentazione folcloristica delle culture nazionali e moderne strategie commerciali.

L'esperienza del mio paese, con Atene nel 1985 e Salonicco nel 1997, è stata penosa sia del punto di vista culturale che da quello economico. Programmi dai costi esorbitanti, storicamente slegati e culturalmente superficiali, portati avanti da *sponsor*, agenzie e società create con intenti speculativi in base a volgari criteri commerciali orientati alla realizzazione del massimo profitto, hanno fatto passare in secondo piano ogni lodevole obiettivo. Eventi mondani, ricchi *buffet* e insipide celebrazioni hanno relegato in posizioni marginali o addirittura respinto qualsiasi proposta di natura progressista in Grecia o nei paesi confinanti. Questo è il "modello culturale europeo", che funziona altresì come importante fonte di lucro per innumerevoli imprese.

La proposta di riforma non modifica il carattere dell'iniziativa, ma ne trasferisce i costi agli Stati membri, rafforza la supervisione e il controllo dell'UE e chiede ai cittadini di pagare a livello nazionale gli imprenditori privati e i costi della politica dell'Unione diretta a imporre la sottocultura europea e i "valori" della barbarie capitalista. Voteremo contro la relazione, sollecitando i lavoratori e gli operatori del settore dell'arte e della cultura a manifestare la loro opposizione.

Luis Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Fin dalla sua creazione nel 1985, il programma “Capitale europea della cultura” ha contribuito ad avvicinare fra loro i cittadini d’Europa, sottolineando la ricchezza, la diversità e la specificità del patrimonio culturale europeo.

L’immenso successo del programma presso i cittadini ha contribuito a rafforzare la dimensione europea e lo sviluppo socioeconomico delle città prescelte.

Questi benefici possono crescere in modo esponenziale se adotteremo alcuni nuovi provvedimenti come metodologia di base per creare quelle sinergie che, in caso contrario, non sarebbe possibile ottenere. Un esempio di tali misure è la creazione di un sito *Internet* contenente informazioni sulle città designate Capitali europee della cultura, le reti di contatti esistenti e lo scambio di esperienze; si tratta di una strategia che dovrebbe applicarsi a tutti i programmi comunitari. Desidero altresì osservare che questo programma, con l’innovazione che ha comportato e il successo ottenuto, è all’origine delle proposte da me presentate, e successivamente approvate dal Parlamento, volte a istituire una Destinazione europea di eccellenza, che indubbiamente contribuirà alla promozione dell’Europa nel mondo.

Ho pertanto votato a favore della relazione in esame.

Carl Schlyter (Verts/ALE), per iscritto – (SV) La decisione che ci viene proposta non comporta costi supplementari, ma offre ai nuovi Stati membri e ai paesi candidati all’adesione la possibilità di designare le Capitali della cultura. La cooperazione culturale è un elemento che può consentire ai cittadini di conoscersi e rispettarsi, ed è pertanto da ritenersi positivo. Le possibilità della Commissione sono limitate: la responsabilità di far funzionare le cose ricade in ultima analisi sui paesi e sulle città.

L’iniziativa è incoraggiante, mentre lo stesso non si può dire della normativa europea, che viene imposta ai cittadini limitando la loro attiva partecipazione democratica. Ho quindi votato a favore della proposta, nonostante una vaga componente euronazionalistica.

– Relazione Öry (A6-0069/2006)

Hubert Pirker (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, faccio questa dichiarazione di voto a nome della delegazione del partito popolare austriaco.

Abbiamo votato contro la relazione perché invoca l’abrogazione dei periodi transitori attualmente applicabili per la libera circolazione dei lavoratori. Abbiamo votato contro perché ci aspettiamo che il trattato di adesione, firmato da tutti i paesi – inclusi i nuovi Stati membri – venga mantenuto con le sue disposizioni transitorie a tutela del mercato del lavoro austriaco e a giusta ragione, perché le statistiche mostrano che negli ultimi due anni il numero di lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri è già raddoppiato.

La delegazione del partito popolare austriaco è contraria alla relazione perché, ora e in futuro, solo l’Austria può decidere e deciderà per quanto tempo le restrizioni all’ingresso garantite dal trattato di adesione dovranno essere mantenute nell’interesse della forza lavoro austriaca: questo stato di cose potrebbe protrarsi ancora per sette anni.

Oldřich Vlasák (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, considerato che la comunicazione COM 2006 della Commissione sul funzionamento delle misure transitorie dimostra che l’afflusso di lavoratori provenienti dai dieci nuovi Stati membri negli Stati che hanno aperto i propri mercati del lavoro non è stato affatto ingente e, al contrario, secondo gli esperti, ha avuto un effetto positivo incrementando la produzione e migliorando l’economia, e anche alla luce del fatto che i periodi transitori hanno palesemente contribuito a un aumento del numero dei lavoratori in nero, ritengo che approvare la relazione dell’onorevole Öry sia un’iniziativa importante che dovrebbe contribuire ad aprire completamente i mercati del lavoro nei paesi dell’Unione. Solo così potremo dare piena realizzazione a tutte le libertà sancite dal Trattato che istituisce la Comunità europea e dare impulso a tutta l’economia comunitaria. Pertanto ho votato per l’approvazione del documento.

Zita Pleštinská (PPE-DE). – (SK) La libera circolazione delle persone e l’accesso ai mercati del lavoro costituiscono uno dei pilastri dell’integrazione europea. Se non appoggeremo questo principio in conformità con i valori di base della Comunità, non saremo mai al livello degli Stati Uniti, anche se l’America dovesse avvicinarsi a noi, né riusciremo a frenare il colosso asiatico.

Credo fermamente che le preoccupazioni di alcuni dei quindici vecchi Stati membri siano infondate, ed è deplorabile che non accettino le raccomandazioni di un documento della Commissione redatto in

conformità con i trattati di adesione. D'altra parte dobbiamo elogiare le decisioni adottate da quei paesi che apriranno i rispettivi mercati del lavoro durante l'Anno europeo della mobilità dei lavoratori.

Per questi motivi, la relazione Öry va vista non come uno spauracchio, ma come una semplice guida su come realizzare gradualmente gli obiettivi della strategia di Lisbona rivista. E' un tentativo di assicurare parità di diritti per i vecchi e per i nuovi Stati membri in un'Europa unita. Perciò ho votato a favore della relazione.

Andreas Mölzer (NI). – (DE) Signor Presidente, anche quando la Grecia e il Portogallo aderirono all'Unione vennero introdotte disposizioni transitorie volte a permettere ai mercati del lavoro di adattarsi alla nuova situazione. Ne consegue che non si tratta di un mezzo per marchiare i nuovi Stati membri come Stati di serie B. Inoltre le disposizioni transitorie sono gradite anche ai nuovi Stati membri dell'Est in quanto assecondano in ciò i loro interessi nazionali. Considerato l'alto livello di disoccupazione – in particolare in Austria e in Germania – e la pressione crescente sul settore a basso salario, sarebbe assolutamente irresponsabile consentire subito il diritto alla libera circolazione dei lavoratori.

Dobbiamo già fare i conti con il gran numero di lavoratori parasubordinati, alcuni dei quali evadono tasse e contributi sociali. Fino a quando le imprese non smetteranno di attuare delocalizzazioni verso i paesi dell'est a basso regime fiscale e di tentare di affrancarsi dagli accordi tariffari, e finché il mercato non si sarà adeguato alle nuove condizioni o non saranno state adottate misure appropriate di supporto, la libera circolazione illimitata dei lavoratori sarebbe irresponsabile. Perciò ho votato contro la relazione.

Hynek Fajmon (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, le quattro libertà europee, ovvero la libertà di circolazione delle merci, dei servizi, dei capitali e soprattutto delle persone, sono sempre state tra gli elementi che la gente apprezza di più dell'Unione europea. Pertanto è incomprensibile, ingiusto e discriminatorio che gli abitanti di otto nuovi Stati membri, compresa la Repubblica ceca, non godano ancora a questo riguardo degli stessi diritti che hanno i cittadini degli altri Stati dell'Unione. Le ragioni per limitare questa libertà europea fondamentale sono totalmente infondate e prive di senso. Gli esempi costituiti da Regno Unito, Svezia e Irlanda dimostrano che i mercati del lavoro non corrono alcun pericolo. Sono lieto che anche altri Stati intendano aprire i rispettivi mercati del lavoro e confido che lo facciano molto presto. Abbiamo bisogno di un'Unione in cui tutti i cittadini condividano gli stessi diritti e gli stessi doveri, non di un'Unione dove alcuni sono più uguali degli altri, come nella *Fattoria degli Animali* di George Orwell. Pertanto ho votato a favore della relazione dell'onorevole Öry.

Milan Cabrnoch (PPE-DE). – (CS) Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho sostenuto assieme ad altri parlamentari del partito civico democratico la relazione del mio collega, onorevole Öry, sulla libertà di circolazione dei lavoratori. Nutriamo il massimo rispetto per il diritto che i governi dei singoli Stati membri hanno di attuare restrizioni temporanee alla libertà di circolazione dei lavoratori nel contesto del trattato di adesione. Apprezziamo anche la decisione di Regno Unito, Irlanda e Svezia di non avvalersi di tale diritto e approviamo la decisione, adottata dai governi di Finlandia, Spagna, Paesi Bassi e Portogallo, di porre fine a tali restrizioni. Siamo convinti che non ci siano ragioni obiettive per limitare la libertà di circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione. Le ragioni politiche per limitare tale libertà, comunque, sembrano tanto convincenti per i vecchi Stati membri quanto la libertà di circolazione dei lavoratori è importante per quelli nuovi. Pertanto abbiamo sostenuto un appello a tutti i governi affinché smantellino le limitazioni alla libera circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione.

Ilda Figueiredo (GUE/NGL), per iscritto. – (PT) Il voto sulla relazione riguardante il regime transitorio che limita la libertà di circolazione dei lavoratori sui mercati del lavoro dell'Unione è sintomatico delle contraddizioni in seno al Parlamento.

Da una parte, i deputati al Parlamento affermano di difendere la libertà di circolazione dei lavoratori e di voler porre fine alla situazione ingiusta in cui si trovano i lavoratori dei nuovi Stati membri.

Però, quando questa libertà di circolazione potrebbe implicare uguali diritti, votano contro, il che significa che vogliono la libertà di circolazione solo quando comporta bassi salari e la perdita di diritti.

Così, purtroppo, gli emendamenti che abbiamo presentato sono stati respinti, ed erano i seguenti:

– considera fondamentale porre fine alle gravi situazioni di sfruttamento di lavoratori in diversi paesi dell'Unione nel contesto del lavoro nero al quale sono esposti molti lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri e da alcuni vecchi Stati membri, per esempio dal Portogallo.

– insiste sulla necessità di controlli efficaci e di un intervento permanente inteso a porre fine alle discriminazioni, alle disparità di trattamento e al lavoro nero, nonché sulla necessità di promuovere la parità di diritti dei lavoratori e di applicare la stessa legislazione in materia previdenziale e di lavoro a tutte le persone che lavorano in uno Stato membro, a prescindere dal loro paese di origine nell'Unione europea.

Da qui la nostra decisione di astenerci.

Hélène Goudin e Nils Lundgren (IND/DEM), per iscritto. – (SV) Difendiamo un mercato interno efficiente e sosteniamo *toto corde* la libertà di circolazione dei lavoratori all'interno dell'Unione. Questa è una delle libertà fondamentali previste dal Trattato CE. La libera circolazione dei lavoratori contribuisce a creare più posti di lavoro e a rafforzare la competitività dell'Unione. Siamo orgogliosi che la Svezia sia uno dei tre paesi che non hanno introdotto alcuna norma transitoria.

Ci dispiace che i capi di Stato e di governo abbiano deciso di inserire disposizioni transitorie nell'accordo di adesione con i dieci nuovi Stati membri. Al tempo stesso, rispettiamo il fatto che singoli Stati membri scelgano di agire in base alle opportunità previste dall'accordo di adesione stipulato.

Nella relazione il Parlamento invita gli Stati membri ad abolire le disposizioni transitorie vigenti. Riteniamo che su questo tema debbano essere i singoli Stati membri a prendere decisioni a livello nazionale. Pertanto siamo contrari al fatto che il Parlamento plasmi l'opinione pubblica allo scopo di influire sugli Stati membri affinché adottino una linea particolare per quanto riguarda questo tema importante.

Non riteniamo, inoltre, che l'Unione debba condurre campagne di informazione sulla libera circolazione dei lavoratori. Siamo assolutamente certi che le rispettive autorità nazionali possano svolgere egregiamente questo compito. Inoltre ci pare discutibile la proposta di introdurre un progetto per "il monitoraggio sistematico della migrazione di lavoratori all'interno dell'Unione europea" e di prevedere gli stanziamenti necessari a questo scopo (paragrafo 11).

Abbiamo deciso di votare contro la relazione.

David Martin (PSE), per iscritto. – (EN) Dal 1° maggio 2004 tre "vecchi" Stati membri – Irlanda, Regno Unito e Svezia – hanno aperto i rispettivi mercati del lavoro senza restrizioni ai cittadini dei "nuovi" Stati membri. Gli altri Stati membri dell'UE a Quindici hanno optato per l'applicazione di misure nazionali restrittive nell'ambito degli accordi transnazionali.

Dopo l'apertura del mercato del lavoro, nel corso del 2004 sono arrivati nel Regno Unito 60 000 cittadini di nuovi Stati membri in cerca di occupazione, principalmente nei settori dell'agricoltura e della pesca, nei quali, considerato l'alto numero dei posti disponibili, l'afflusso migratorio non ha certamente comportato un aumento di disoccupazione. Al contrario, ha sortito l'effetto immediato di migliorare la redditività e la competitività delle imprese interessate, aumentando la loro produttività e consolidando la loro posizione finanziaria.

In termini macroeconomici, la politica di apertura del mercato del lavoro si traduce in un netto aumento del tasso di crescita britannico. Stando alle relazioni disponibili degli esperti, la migrazione dei lavoratori provenienti dai dieci nuovi Stati membri ha contribuito all'aumento della produzione e alla creazione di nuovi posti di lavoro e ha determinato una consistente riduzione del numero di lavoratori illegali. Apprezzo questi risultati positivi.

Erik Meijer (GUE/NGL), per iscritto. – (NL) Il fatto d'integrare la libera circolazione di capitali con la libera circolazione della manodopera viene salutato come un atto di solidarietà. Tuttavia è vero il contrario, perché rafforza lo sfruttamento e crea un inutile conflitto fra i lavoratori di diversi Stati membri.

Un'attuazione affrettata porta, nei paesi ospitanti, a uno scarso controllo dell'applicazione dei minimi salariali e dei contratti collettivi. Nonostante le restrizioni in vigore fino al 2011, si fa già ricorso ai lavoratori dipendenti dei nuovi Stati membri per far scendere i costi della manodopera. Uno studio condotto dal mio partito, il partito socialista olandese, ha dimostrato che l'afflusso di lavoratori provenienti dai nuovi Stati membri per la gente si è tradotto in una messa ai margini del mercato del lavoro, concorrenza sleale per le piccole imprese, sfruttamento della manodopera a basso costo, cattive condizioni di alloggio e di lavoro nonché salari al di sotto dei 3 euro all'ora. Molti camionisti olandesi sono stati già sostituiti da camionisti polacchi.

Secondo uno studio condotto dal partito socialista fra gli imprenditori della regione dell'Aia, molte imprese edili subiscono gli effetti negativi della concorrenza sleale dei paesi dell'Europa orientale, contro i quali i sindacati olandesi hanno lanciato una campagna nel mese di marzo. Nei paesi di origine si registra già in alcuni settori una carenza di personale qualificato. Dal momento che il mio partito sta conducendo una campagna contro un libero mercato così neoliberista, voterò contro la relazione Öry.

Luis Queiró (PPE-DE), per iscritto. – (PT) La relazione sul regime transitorio che limita la libertà di circolazione dei lavoratori sui mercati del lavoro dell'Unione è tempestiva, perché coincide con l'annuncio della decisione di Portogallo, Spagna e Finlandia di rimuovere le barriere erette dal 1° maggio 2004.

La libera circolazione dei lavoratori costituisce un elemento sostanziale dell'Unione, in quanto è indicativo della sua generosità e rappresenta un passo verso l'autentica costruzione di uno spazio comune.

C'è già stato un tempo in cui gli abitanti dell'Europa dell'est volevano fuggire dai propri paesi ma non potevano farlo. Oggi, per quegli Stati, c'è indubbiamente la speranza di un futuro migliore e le aspettative suscitate dall'adesione li hanno indotti a nutrire fiducia nello sviluppo delle loro economie nazionali, come i fatti hanno confermato. Per di più, i paesi che hanno rimosso le restrizioni, come Regno Unito, Irlanda e Svezia, non hanno registrato un aumento sostanziale dei propri flussi migratori in confronto agli altri Stati membri – sono stati accordati, nella maggior parte dei casi temporaneamente, alcuni permessi di lavoro – e hanno confermato di fatto che questi immigrati hanno sortito un effetto positivo per le loro economie, cosa del resto ben documentata.

Frédérique Ries (ALDE), per iscritto. – (FR) Sono senz'altro, per principio, favorevole all'apertura dei mercati del lavoro nell'UE a Quindici ai lavoratori provenienti da otto nuovi Stati membri.

Nel 2004 Regno Unito, Irlanda e Svezia hanno aperto le proprie frontiere senza limitazioni. Due anni dopo, una relazione della Commissione difende questa strategia politica, cifre alla mano: gli immigrati sono meno del previsto e occupano i posti di lavoro lasciati vacanti in determinati settori.

Tuttavia, dal momento che non possiamo permetterci di essere ingenuamente ottimisti, sono anche favorevole alle disposizioni transitorie stabilite in questo campo dalla maggioranza degli Stati membri. Per questo sostengo la posizione adottata dal governo federale belga di mantenere determinate condizioni di accesso al mercato del lavoro, al massimo fino al 2009.

Queste restrizioni sono di portata limitata e non riguardano le professioni autonome come quelle dei commercianti e degli artigiani e professioni liberali che godono, da quando è avvenuto l'allargamento, di una libertà totale di esercizio.

In particolare, queste restrizioni sono limitate nel tempo e affrontano sia la reale situazione sul campo che la concorrenza talvolta sleale fra lavoratori e datori di lavoro europei. Dobbiamo lasciare agli Stati membri "impreparati" il tempo di mettere in atto strutture di registrazione e di monitoraggio necessarie per consentire ai lavoratori di muoversi liberamente al di fuori dei loro paesi di provenienza.

José Albino Silva Peneda (PPE-DE), per iscritto. – (PT) Abbiamo celebrato di recente il ventesimo anniversario dell'adesione portoghese al progetto europeo. Fin dall'inizio i lavoratori portoghesi si sono visti limitare la propria libertà di circolazione da barriere poste da Stati membri che temevano la disgregazione dei loro mercati del lavoro.

La storia si ripete e adesso i lavoratori degli otto nuovi Stati membri dell'est sono alle prese con le medesime difficoltà.

Ho votato a favore della relazione perché si è riscontrato che, proprio come nel 1986, l'immigrazione da questi paesi ha sortito effetti positivi sulle economie degli Stati membri che hanno deciso di aprire i loro mercati del lavoro. Quei paesi si sono resi conto che non c'erano più ragioni valide per mantenere tali restrizioni alla libertà di circolazione. Sono proprio le restrizioni di questo tipo a fomentare il lavoro nero e lo sfruttamento dei lavoratori.

Si tratta, più che altro, di una questione di solidarietà nei confronti dei nuovi Stati membri.

L'Unione non deve rispondere alle sfide mondiali col tipo di nazionalismo e protezionismo praticato in alcuni dei suoi Stati membri. Tutti i lavoratori europei sono necessari per incrementare la competitività delle imprese e alimentare in tal modo la crescita economica nell'Unione.

Bart Staes (Verts/ALE), per iscritto. – (NL) Sono favorevole alla relazione Öry sul regime transitorio che limita la libera circolazione dei lavoratori sui mercati del lavoro dell'Unione, e lo sono perché condivido il parere secondo il quale sarebbe preferibile che tutti gli Stati Membri, compreso il Belgio, abolissero le misure transitorie.

I tre paesi che hanno aperto le loro frontiere non hanno dovuto affrontare un flusso migratorio di ampia portata. Nel contempo abbiamo la prova che i periodi transitori comportano un considerevole aumento di doppie attività e falso lavoro autonomo, cosa che mette sotto pressione i salari e porta i lavoratori dipendenti ad affrontare condizioni di lavoro cattive e inique.

Limitare la libera circolazione dei lavoratori dipendenti che provengono dai nuovi Stati Membri è discriminatorio, conduce allo sfruttamento e testimonia di un modo di pensare a breve termine che non si accorda con la realtà odierna. La relazione può assicurare che, abolendo i periodi transitori, non verranno più ostacolati i diritti sociali e si spianerà la strada a un'Europa sociale e giusta.

Il punto essenziale è che il mercato europeo del lavoro si crea quando si applica la stessa retribuzione per lo stesso lavoro, sussistono uguali condizioni lavorative e a tutti i dipendenti viene assicurato un pari accesso ai diritti sociali. Al tempo stesso anche gli ispettorati sociali devono essere potenziati e cooperare a livello transnazionale.

Gary Titley (PSE), per iscritto. – (EN) La relazione sulla libera circolazione dei lavoratori riconosce l'aumento della redditività e della competitività delle imprese in Irlanda, Svezia e Regno Unito – paesi che hanno aperto i rispettivi mercati del lavoro.

L'esperienza britannica ha dimostrato che il Regno Unito ha fatto bene a compiere il passo coraggioso di aprire il proprio mercato del lavoro. I tassi britannici di produttività e di crescita hanno dimostrato l'infondatezza dei timori relativi all'apertura dei mercati comunitari del lavoro.

Un mercato unico non può funzionare correttamente se i mercati del lavoro rimangono protetti e chiusi. Il Regno Unito ha dimostrato come un'economia prospera possa essere alimentata da mercati del lavoro liberi con l'aiuto di un'adeguata protezione sociale. A memoria d'uomo, questo è stato il più lungo periodo di crescita economica sostenuta nel Regno Unito.

Il partito laburista al Parlamento europeo ritiene che i mercati europei del lavoro debbano essere aperti, come quello del Regno Unito, senza paventare ondate migratorie.

8. Correzioni e intenzioni di voto: vedasi processo verbale

(La seduta, sospesa alle 12.50 riprende alle 15.05)

PRESIDENZA DELL'ON. BORRELL FONTELLES

Presidente

9. Approvazione del processo verbale della seduta precedente: vedasi processo verbale

10. Situazione in Medio Oriente dopo le elezioni in Israele (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione dell'Alto Rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune e la dichiarazione della Commissione sulla situazione in Medio Oriente dopo le elezioni in Israele.

Javier Solana, Alto rappresentante per la PESC. – (ES) Signor Presidente, mi rivolgo a voi deputati al Parlamento europeo in un momento che considero critico per il futuro della pace in Medio Oriente, immediatamente dopo la formazione del nuovo governo palestinese e lo svolgimento delle elezioni in Israele.

Vorrei illustrare brevemente la situazione attuale e trarre alcune conclusioni sulle responsabilità che l'Unione europea dovrebbe assumersi in questo momento, che può essere assolutamente cruciale per il futuro della pace in Medio Oriente.

Permettetemi di cominciare dalla situazione nei territori occupati. Come sapete, *Hamas* ha preso le redini del governo; non è un governo di coalizione, ma un governo di *Hamas* e il suo programma, presentato dal Primo Ministro, Ismail Haniya, purtroppo è inaccettabile per la comunità internazionale. Esso non indica con chiarezza se il governo di *Hamas* sia disposto a rispettare i principi fissati dall'Unione europea, e non solo da essa, ma anche dal Quartetto e dalla comunità internazionale, in termini molto ampi: rinunciare alla violenza come strumento per risolvere i conflitti, e in particolare questo conflitto, riconoscere lo Stato di Israele e rispettare gli accordi firmati da palestinesi e israeliani negli anni precedenti.

Signor Presidente, questi principi, a mio parere, sono le condizioni minime per poter tradurre in realtà l'ideale politico che l'Unione europea ha sempre difeso. Tale ideale non è altro che una soluzione negoziata che conduca alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, che conviva pacificamente con Israele nel quadro dei principi del diritto internazionale. E' evidente, signor Presidente, che non si possono condurre negoziati se le parti non si riconoscono a vicenda, che non si può trovare una soluzione pacifica se le parti sono convinte di poter risolvere il conflitto con le armi e che non si può adottare una soluzione basata sui principi del diritto internazionale se le parti disattendono il principio fondamentale secondo cui gli accordi devono essere rispettati.

A nostro parere, tutto ciò ha conseguenze inevitabili per l'Unione europea. Dobbiamo attendere e vedere che cosa succederà in futuro, ma per il momento è impossibile considerare *Hamas* un interlocutore valido se non modifica le sue posizioni.

Signor Presidente, mi permetta di spendere due parole sul risultato delle elezioni in Israele. Senza dubbio, è un risultato che si presta a svariate interpretazioni. Non è mia intenzione, né sarebbe appropriato, svolgere un'analisi dettagliata del risultato di queste elezioni, ma ritengo che alcune osservazioni possano aiutarci a trovare formule che ci permettano di effettuare un'analisi e individuare diverse modalità di lavoro. In primo luogo, vorrei segnalare che, sebbene vi sia stato un chiaro vincitore, il partito *Kadima*, esso non ha ottenuto i risultati sperati, il che potrebbe in parte influire sui negoziati relativi alla formazione della coalizione di governo, che è assolutamente necessaria, anche se Ehud Olmert ha già scelto il partito laburista come base fondamentale della sua coalizione.

In secondo luogo, e lo considero importante, ritengo si debba constatare che l'esito delle elezioni rivela un'attenuazione degli aspetti strettamente politici a favore di quelli economici e sociali. A mio parere, un'analisi di questa natura può spiegare il risultato ottenuto dal partito laburista e quello conseguito dal partito dei pensionati o dai partiti con una base sociale o linguistica limitata, tra cui il partito *Shas* o *Israel Beitenu*, il partito della comunità di lingua russa.

In terzo luogo, e questo è forse l'aspetto più preoccupante per tutti noi e per il processo di pace, ritengo che le elezioni abbiano rivelato un consolidamento della volontà che io definirei di separazione, forse manifestata dal completamento del muro e dall'assenza di dialogo tra i due popoli per quanto riguarda la definizione dei confini di Israele. A nostro parere, questa situazione è insostenibile. Abbiamo sempre sostenuto che i confini definitivi si possono stabilire solo sulla base di un reciproco accordo. Per risolvere questi problemi siamo quindi, come siamo sempre stati, favorevoli alla linea del negoziato.

La concentrazione dell'elettorato di Israele sulle questioni interne trova corrispondenza nella volontà di *Hamas* di concentrarsi sulle questioni palestinesi e ignorare un Israele cui continua a negare il diritto di esistere. Non possiamo ignorare che tutto ciò avrà conseguenze per la possibilità di applicare quella che per noi è stata la tabella di marcia, la *roadmap*. Sebbene possa attraversare un momento difficile, essa deve rimanere il punto di riferimento per la soluzione definitiva del processo.

Signor Presidente, onorevoli deputati, al di là degli aspetti legati al processo di pace in Medio Oriente, il fatto che un movimento come *Hamas*, affiliato ai Fratelli musulmani, sia giunto al potere in Palestina, attraverso elezioni libere e democratiche, come è stato riconosciuto dagli stessi osservatori dell'Unione, costituisce una novità assoluta. L'Unione europea non desidera né deve desiderare, in linea di principio, la caduta del governo di *Hamas*. Ciò che desideriamo è che tale governo, oltre a rispettare i principi che ben conosce, proposti dalla comunità internazionale, applichi anche i principi della legge, dello Stato di diritto e dell'alternanza democratica e preservi il carattere pluralistico della società palestinese. Se lo farà, *Hamas* potrà essere considerato un'entità politica legittima.

In questo contesto, quale deve essere a mio parere la posizione europea? Permettetemi di evidenziare, ancora una volta, una considerazione assolutamente ovvia: la soluzione soddisfacente del conflitto è stata, è e sarà una priorità fondamentale per noi europei. Ora, più che mai, dobbiamo insistere sul fatto

che solo una soluzione negoziata può essere stabile e duratura. Dobbiamo quindi continuare a esercitare pressioni su entrambe le parti affinché si impegnino a favore di una soluzione negoziata, basata sull'esistenza di due Stati. Ritengo che oggi sia bene ricordare anche che l'Unione europea sostiene che la pace deve basarsi sul rispetto dei confini del 1967 e che soltanto i cambiamenti territoriali approvati da entrambe le parti saranno accettabili.

Come sapete, il ruolo dell'Unione europea negli ultimi mesi è cresciuto in modo significativo; abbiamo ora due operazioni sul campo: un'operazione di polizia e l'importante operazione presso il valico di Rafah, che rimane molto attiva. Più di 200 000 persone sono passate dall'Egitto a Gaza e da Gaza all'Egitto dalla sua apertura lo scorso novembre, grazie alla presenza di persone generose dell'Unione europea.

Signor Presidente, il nostro obiettivo fondamentale è superare il periodo che si apre dinanzi a noi, che sarà comunque un periodo di incertezza, in modo che, quando le condizioni saranno più favorevoli a una pace negoziata – e mi auguro lo siano presto – l'Unione europea possa continuare a godere della fiducia di entrambe le parti e contribuire attivamente a raggiungere la pace.

Per quanto riguarda le parti che danno vita al conflitto, i nostri principi al momento sono chiari e sono i seguenti. Riguardo alla Palestina, l'Unione europea continuerà a sostenere il Presidente Abbas e il programma di pace in base al quale è stato eletto, non possiamo dimenticarlo, da una maggioranza enorme, schiacciante, di elettori palestinesi. In conseguenza della dichiarazione del Quartetto del 30 marzo, l'Unione europea sta ora riesaminando i suoi programmi di aiuto all'Autorità palestinese. E' chiaro che, finché *Hamas* non esprimerà l'intenzione inequivocabile di rispettare i principi della comunità internazionale, sarà impossibile parlare di *business as usual*. Tuttavia, vorrei anche essere molto chiaro sul fatto che l'Unione europea manterrà gli aiuti alla popolazione palestinese, e deve farlo per almeno due motivi: in primo luogo, perché si tratta di un obbligo morale, al quale l'Unione europea non dovrà mai sottrarsi – non lo ha fatto ieri, non lo fa oggi e non lo farà domani – e, in secondo luogo, perché la crisi umanitaria e l'instabilità nei territori occupati non giovano a nessuno, a partire dallo stesso Israele.

Onorevoli deputati, un altro obiettivo fondamentale dell'Unione europea è preservare la struttura istituzionale dell'Autorità palestinese. L'Unione europea ha investito molto, ha dedicato sforzi e risorse alla creazione dell'Autorità palestinese e ritiene che essa debba essere salvaguardata, affinché un giorno possa esistere uno Stato palestinese indipendente e democratico.

Riguardo a Israele, signor Presidente, l'Unione europea deve continuare a respingere le misure unilaterali che possono mettere a repentaglio la soluzione dei due Stati. In particolare, l'Unione seguirà l'evoluzione della situazione a Gerusalemme est, nella valle del Giordano, dove Israele sta compiendo azioni particolarmente lesive per i palestinesi, e la costruzione del muro di separazione. Conformemente al diritto umanitario internazionale, Israele ha una serie di obblighi in quanto potenza occupante. Agevolare il transito degli aiuti umanitari verso la popolazione palestinese è fondamentale, ma al di là di un'interpretazione rigorosa di tale obbligo, Israele deve anche agevolare la circolazione nei territori occupati per permettere la sostenibilità economica, senza compromettere la sicurezza degli israeliani, cosa che nessuno desidera. In questo contesto, ritengo sia urgente che le parti applichino l'accordo sulla circolazione e l'accesso, concluso nel novembre 2005 a Gerusalemme, alla cui firma ero presente. Tale accordo ha permesso l'apertura del posto di frontiera di Rafah – dove, come ho già detto, l'Unione svolge un ruolo – e l'adozione di altri meccanismi di transito tra Israele e i territori occupati.

Permettetemi di sottolineare con grande vigore la frase che sto per pronunciare, che desidero sia ben compresa da tutti, compreso il futuro Primo Ministro e nostro buon amico, Ehud Olmert: Israele deve trasferire all'Autorità palestinese il denaro che riscuote a suo nome tramite dazi e imposte, perché non gli appartiene.

(Applausi)

Israele non può e non deve trattenere tali fondi. Vorrei dire, nel modo più chiaro e forte possibile, che siamo disposti a lavorare con entrambe le parti per garantire che tali risorse siano utilizzate in modo corretto e ritengo che, se esiste sufficiente volontà da entrambe le parti, ciò sarà possibile.

In terzo luogo, vorrei fare alcune osservazioni sul quadro internazionale e sugli obiettivi dell'Unione. Dobbiamo continuare a lavorare nell'ambito del Quartetto. La difesa della legalità internazionale richiede il sostegno determinato di tutta la comunità delle nazioni che attualmente sono in maggiore o minore misura rappresentate nel Quartetto. Dobbiamo anche coinvolgere gli Stati arabi, che possono e oggi

devono fare molto di più dal punto di vista economico e politico. Al riguardo, vorrei menzionare l'iniziativa del piano di pace di Beirut, per cercare di avvicinare anche *Hamas* a tale piano, che in altre occasioni è stato anche definito il "piano di pace arabo", perché ritengo che possa aprire alcune possibilità di compiere progressi in tale direzione.

Signor Presidente, onorevoli deputati, ritengo che a questo punto non si debba dimenticare che il conflitto israelo-palestinese rientra nel contesto di una grave crisi che colpisce l'intera regione del Medio Oriente. Dobbiamo lavorare al processo di pace, tenendo conto del ruolo positivo che gli Stati della regione possono svolgere, ma anche del ruolo negativo che alcuni Stati possono avere e di alcune influenze e ripercussioni negative, quali la situazione in Iraq o la situazione in Iran.

Signor Presidente, concludo, così non dovrà chiedermi di farlo. Il risultato delle elezioni nei territori occupati e in Israele ha senza dubbio creato una nuova situazione. A mio parere, l'Unione europea deve affrontarla sulla base di due principi che in apparenza, ma solo in apparenza, possono sembrare contraddittori: il rigore e la flessibilità.

Perché il rigore? Per salvaguardare i principi che definiscono la posizione europea sin dal Consiglio europeo di Venezia del 1980, cioè il rispetto dei diritti dei popoli israeliano e palestinese, che si deve concretizzare in una soluzione negoziata, che porti – come ho già detto tante volte e tutti voi avete ripetuto – alla creazione di uno Stato palestinese indipendente, sovrano e democratico, che conviva pacificamente con Israele.

La flessibilità, invece, per adattarsi all'evoluzione di una realtà sul terreno che cambia, che può essere mutevole, e sostenere tutte le soluzioni che permettono di compiere progressi verso la pace.

Vorrei rivolgermi, in modo molto diretto, da quest'Aula che rappresenta il cuore dell'Unione europea, anche al governo palestinese. *Hamas* non può cambiare il suo passato, ma può e deve cambiare il suo futuro.

(Applausi)

Vorrei dire ai *leader* di *Hamas* che, se decidono che in tale futuro non vi sarà spazio per il terrore, per la violenza e per la negazione della realtà dello Stato di Israele, l'Unione europea saprà rispondere in modo adeguato, come ha sempre fatto.

(Applausi)

Benita Ferrero-Waldner, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, l'Alto rappresentante Solana ha già trattato quasi tutti gli argomenti, ma permettetemi di aggiungere alcune osservazioni, perché la Commissione ha di fronte un periodo molto difficile di profondi e rapidi cambiamenti in Medio Oriente. Il modo in cui reagiremo e la posizione che le parti adotteranno avranno un'influenza decisiva sulle possibilità di compiere progressi verso quella che mi auguro sia una soluzione pacifica del conflitto israelo-palestinese.

Ci siamo congratulati con il Primo Ministro *ad interim* Olmert per la vittoria elettorale del partito *Kadima*. Senza dubbio tale vittoria rappresenta una svolta nella politica israeliana e attendiamo con interesse l'esito dei negoziati in corso sulla formazione della coalizione, che richiederanno tempo.

Consentitemi di sottolineare che noi, come Unione europea, siamo pronti a lavorare con il prossimo governo israeliano per promuovere la sicurezza e la pace, ma sia per gli israeliani sia per i palestinesi. Sono convinta che la maggioranza della popolazione in entrambi i paesi desideri profondamente una soluzione pacifica e duratura del conflitto. Per quanto riguarda le relazioni bilaterali dell'Unione europea con Israele, è nostro sincero desiderio rafforzare relazioni stabili ed equilibrate con tale paese, come previsto dall'accordo di associazione e dal piano d'azione della politica europea di vicinato. Vogliamo dar seguito ai progressi già compiuti con l'attuazione del piano d'azione in settori quali i diritti umani, la protezione delle minoranze, la ricerca e sviluppo e l'integrazione economica.

Si sono fatte molte speculazioni sulle conseguenze di queste elezioni per le prospettive di pace, e l'Alto rappresentante Solana ha poc'anzi cercato di descriverle. Si può essere tentati di credere che il risultato delle elezioni in generale avalli l'intenzione dichiarata del Primo Ministro *ad interim* Olmert di procedere alla definizione di confini permanenti per Israele entro il 2010, in seguito a un ulteriore ritiro dai territori occupati in Cisgiordania. Il problema per noi è il modo in cui sarà fatto. Siamo fermamente convinti che non si possa rispondere alle legittime preoccupazioni di Israele per la sua sicurezza – e vorrei

ribadirlo a nome della Commissione – con azioni unilaterali o con decisioni imposte con la forza. Soltanto una soluzione negoziata sarà sostenibile.

L'Unione europea sosterrà eventuali modifiche ai confini esistenti prima del 1967 soltanto se saranno decise con il consenso di entrambe le parti. Sosteniamo la soluzione dei due Stati, per una risoluzione definitiva e completa del conflitto, con uno Stato di Israele e uno Stato palestinese che vivano fianco a fianco entro confini sicuri e reciprocamente riconosciuti.

Ritengo sia importante ribadire che dobbiamo sottolineare ai nostri *partner* israeliani l'importanza di astenersi da qualsiasi azione che possa pregiudicare i negoziati sullo *status* finale. La Commissione si attende che il prossimo governo israeliano riaffermi il proprio impegno a favore di una soluzione negoziata, tramite la piena attuazione della *roadmap* del Quartetto, e che lo dimostri nei fatti oltre che con le parole. Come sempre, tuttavia, è necessario lavorare con entrambe le parti. Dobbiamo essere chiari con il nuovo governo israeliano, ma dobbiamo essere altrettanto fermi con il nuovo governo palestinese. Non si può scendere a compromessi sui principi del Quartetto: l'Alto rappresentante Solana li ha poc'anzi ricordati, figurano nella dichiarazione del Consiglio e li abbiamo menzionati anche nel Quartetto.

Ci attendiamo che il nuovo governo palestinese – insediatosi la scorsa settimana – si impegni a rispettare i principi di non violenza, riconoscimento di Israele e osservanza dei precedenti accordi e obblighi, compresa la *roadmap*, che a sua volta vincola l'Autorità palestinese ai principi fondamentali di pace, democrazia, rispetto dello Stato di diritto e dei diritti umani. Naturalmente, vi sono state diverse osservazioni, alcune delle quali si spingono oltre, ma vi sono stati anche alcuni deboli segnali di possibili soluzioni e potenziali cambiamenti.

Siamo pienamente consapevoli delle notevoli difficoltà economiche e umanitarie dei palestinesi – e non vogliamo assolutamente abbandonarli – e della necessità di rompere il circolo vizioso della povertà e dell'estremismo. Questo è il motivo per cui la Commissione ha già mobilitato più di 120 milioni di euro per contribuire a rispondere alle esigenze di base dei palestinesi e a stabilizzare le finanze del governo *ad interim*, che ha appena lasciato l'incarico, e per cui intendiamo continuare a fornire aiuti umanitari di emergenza e di sostegno per le esigenze umanitarie di base.

Tuttavia – e devo ribadirlo, perché sarà la base di qualsiasi nostro intervento – se il nuovo governo non rispetterà le condizioni del Quartetto, non vi sarà alcun *business as usual*. Se la situazione non dovesse cambiare, vi saranno inevitabili ripercussioni sull'assistenza al governo palestinese, che la Commissione sta ora riesaminando in linea con la dichiarazione del Quartetto. Al riguardo, stiamo preparando il prossimo Consiglio, al quale cercheremo di proporre una linea di condotta; non avremo soluzioni totali, ma cercheremo di procedere nella giusta direzione.

E' quindi chiaro che spetta ai palestinesi e al nuovo governo israeliano agire in modo responsabile nell'adempimento dei propri obblighi. Sono fermamente convinta che entrambe le parti, soprattutto le popolazioni, siano stanche del conflitto e vogliano disperatamente la pace, ma spetta ai loro *leader* dare prova di responsabilità e saggezza politica. Spetta a loro, soltanto a loro, porre fine alla violenza e alla disperazione che hanno avvilito la vita di tante generazioni. Perché ciò sia possibile, siamo pronti a lavorare sia nell'ambito delle Istituzioni europee sia all'interno della comunità internazionale, anche nelle circostanze più difficili.

(Applausi)

José Ignacio Salafranca Sánchez-Neyra, a nome del gruppo PPE-DE. – (ES) Signor Presidente, dopo aver ascoltato le dichiarazioni dell'Alto rappresentante e del Commissario Ferrero-Waldner, ritengo che i termini della sempre complessa equazione della guerra e della pace in Medio Oriente siano molto chiari: un governo di coalizione in Israele, a seguito delle elezioni del 28 marzo – il Commissario ha affermato nella sua dichiarazione che dobbiamo proseguire lo sviluppo dell'associazione tra l'Unione europea e Israele – e un governo monocolore, di *Hamas*, nei territori occupati.

Tutto questo, come ha affermato l'Alto rappresentante Solana, in un contesto di luci e ombre. Luci: l'entrata in vigore dell'accordo di associazione Unione europea-Libano il 1° aprile; nei prossimi giorni si svolgerà la riunione del Consiglio di associazione. Ombre: la situazione in Iraq e in Iran, e si dovrà attendere il termine di 30 giorni fissato dal Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite perché l'Iran ottemperi alle richieste dell'Agenzia internazionale per l'energia atomica.

Ritengo che il nostro gruppo politico non abbia altra scelta se non quella di sostenere con fermezza la decisione del Quartetto di chiedere al governo di *Hamas* di rinunciare alla violenza e riconoscere lo Stato di Israele e gli accordi firmati dall'Autorità nazionale palestinese.

In questo contesto, vorrei rivolgere tre domande all'Alto rappresentante Solana e al Commissario Ferrero-Waldner.

La prima è se hanno notato, nel corso della riunione del Quartetto del 30 marzo scorso, una posizione di dissenso da parte della Russia, tenuto conto della visita effettuata da *Hamas* a Mosca e della posizione dell'Unione europea sulle elezioni in Bielorussia.

In secondo luogo, Commissario Ferrero-Waldner, è chiaro che l'Unione europea deve continuare a fornire assistenza umanitaria, perché la situazione nella striscia di Gaza è assolutamente drammatica e il numero di persone che vivono in stato di povertà è aumentato a dismisura. Tuttavia, che cosa intende fare la Commissione europea per assicurare che tali aiuti umanitari non siano destinati ad attività terroristiche?

Infine, signor Alto rappresentante Solana, comprendiamo tutti la necessità di sostenere l'Autorità nazionale palestinese, ma, in un contesto come questo, l'Autorità nazionale palestinese continua ad avere un peso, allorché lavora con un governo che non ha riconosciuto gli accordi firmati in precedenza da tale Autorità?

Concludo, signor Presidente, dicendo che, stamattina il Presidente di Malta ha affermato che la voce dell'Unione europea deve essere la voce della ragione e ritengo che sia l'Alto rappresentante Solana sia il Commissario Ferrero-Waldner rappresentino con grande autorevolezza la voce della ragione dell'Unione europea, che deve continuare a lavorare in questo conflitto lacerante del Medio Oriente a favore della non violenza, della democrazia, della pace, dell'armonia e della riconciliazione.

(Applausi)

Véronique De Keyser, a nome del gruppo PSE. – (FR) Signor Presidente, l'agitazione che ha preceduto le elezioni palestinesi e israeliane si sta placando e la situazione diventa più chiara.

Siamo di fronte a nuovi partiti, nuovi soggetti e nuove difficoltà, ma forse anche di fronte a una speranza. Sia i palestinesi sia gli israeliani vogliono la fine del conflitto e sentono l'urgente necessità di lottare contro la povertà. Questa equazione alla fine non è malvagia e se l'Unione europea vuole svolgere un ruolo, essa deve affrontare tre problemi.

In primo luogo, deve sostenere finanziariamente la Palestina, e ciò comprende non solo le esigenze di base, ma anche i servizi pubblici, che sono sull'orlo del collasso. A Gaza, dove il 35 per cento dei lavoratori è impiegato dall'Autorità palestinese e il 75 per cento dei palestinesi vive sotto la soglia della povertà, la fame comincia a infierire, i lavoratori non percepiscono più la retribuzione e, secondo fonti ufficiali, l'influenza aviaria potrebbe associarsi all'influenza umana e provocare la temuta pandemia. Tuttavia, questo sostegno ai servizi pubblici non può tradursi in un sostegno a un'amministrazione presidenziale parallela che costituirebbe una specie di forza di opposizione.

In secondo luogo, l'Unione europea deve dialogare con *Hamas*, a determinate condizioni, certo, ma deve dialogare. Carter lo aveva già più o meno detto in gennaio. Clinton lo ha affermato di recente. Per tutti coloro che ricordano i numerosi movimenti terroristici che sono diventati partiti politici rispettabili, ma anche per tutti coloro che vogliono la pace e rispettano la scelta elettorale di quasi la metà della popolazione palestinese, è indispensabile aprire il dialogo e avviare i negoziati. *Hamas* rispetta la tregua e il suo ministro degli Esteri, con sorpresa generale, ammetto, ha appena aperto uno spiraglio non escludendo la soluzione dei due Stati. Cogliamo questa opportunità. La decisione di fare marcia indietro e riconoscere lo Stato israeliano sulla base dei confini del 1967 è già, di per sé, un negoziato, perché implica che Israele stesso riconosca i confini del 1967.

In terzo luogo, l'Unione europea deve ottenere dal governo israeliano la garanzia che il piano unilaterale di ritiro sia solo un piano B, non un piano A. E' vero che è più difficile negoziare la pace che assicurarsi un livello di sicurezza ragionevole in modo unilaterale e con la forza. Tuttavia, se il piano unilaterale di convergenza diventasse il programma segreto di Israele, non solo sarà la fine della *roadmap* e di tutte le iniziative bilaterali, ma sarà anche la fine delle speranze di pace e l'Europa perderà tutta la sua influenza e credibilità in quella parte del mondo.

Ecco tre problemi da risolvere, ma ho notato che avete già individuato le linee da seguire al riguardo.

(Applausi)

Annemie Neyts-Uyttebroeck, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, gli elettori palestinesi e israeliani ci hanno distribuito carte per una mano davvero complicata. Entrambi gli elettorati sembrano aver accordato il favore a un partito determinato ad agire in modo unilaterale, che dichiara che non riconoscerà né negozierà con l'altro. So bene che esiste una differenza molto importante tra negare a uno Stato il diritto di esistere e rifiutare di riconoscere la legittimità di un partito che, finora, non ha ufficialmente rinunciato all'uso della violenza. La situazione appare quindi abbastanza fosca.

E' tuttavia possibile che i due elettorati abbiano dato priorità alle preoccupazioni interne, alle questioni che influiscono sulla vita quotidiana? E' possibile che i palestinesi vogliano la fine della corruzione, delle lotte intestine e dell'incompetenza amministrativa? E' possibile che gli israeliani vogliano migliori prospettive economiche, protezione sociale e un sistema più equo? E' possibile che i due elettorati abbiano votato a favore di ciò che ritenevano fosse meglio per i propri interessi, anziché contro l'altro popolo?

Se così fosse, allora potrebbe esistere una speranza. Se Hamas riconosce Israele, continua a osservare il cessate il fuoco e non riprende le violenze, e se Israele s'impegna ad allentare le numerose restrizioni, garantisce effettivi diritti di difesa alle centinaia di palestinesi in custodia amministrativa e si astiene dal trattenerli all'infinito in stato di detenzione, sia il nuovo governo palestinese sia il futuro governo israeliano potrebbero essere in grado di lavorare insieme, anche solo per poter andare avanti.

So che è lontanissimo dagli inviti a riprendere il processo di pace, ma forse a breve termine possiamo solo sperare in piccoli passi nella giusta direzione. Facciamo i migliori auguri a entrambe le parti.

(Applausi)

Daniel Marc Cohn-Bendit, a nome del gruppo Verts/ALE. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signor Alto rappresentante, onorevoli colleghi, è difficile essere al tempo stesso intelligente e avere una linea di condotta ed è altrettanto difficile confrontarsi con interlocutori che, da un lato come dall'altro, vogliono sentire soltanto mezze verità. Abbiamo quindi un governo palestinese che vuole definire in modo unilaterale ciò che la Palestina è e ciò che Israele non deve essere e un governo israeliano che vuole definire in modo unilaterale ciò che Israele è e ciò che lo Stato palestinese non deve essere.

In queste circostanze, ritengo si debbano esaminare esempi concreti. Se prendiamo il problema dell'acqua potabile nella regione – e l'onorevole de Keyser ha parlato dell'influenza aviaria – ci rendiamo conto che non è possibile rispondere a questo tipo di problemi senza negoziati tra il governo palestinese e il governo israeliano, perché l'acqua potabile va dalla Cisgiordania in Israele. E' la stessa acqua. Se l'Unione europea non concederà l'importo di 230 milioni di dollari, non vi sarà acqua potabile né in Israele né in Cisgiordania. Chi ci guadagnerà? Nessuno!

Prendiamo altri esempi: l'influenza aviaria. Se tocca Gaza, tocca anche Israele. Non la si può fermare, così come non può fermarla il ritiro unilaterale di Israele. Non è possibile. Nemmeno Israele può farlo. Esistono dunque situazioni in cui l'Unione europea può obbligare i governi a negoziare, perché i loro interessi vitali lo esigono; l'ambiente ne è un esempio.

In secondo luogo, per quanto riguarda la *roadmap*, perché non trasformare il Quartetto in Quintetto? Integriamo la Lega araba, prendiamo il Quartetto più la Lega araba e conduciamo negoziati dicendo: "la Lega araba è presente, quindi il Presidente Abbas e Israele dovranno negoziare contemporaneamente con il Quartetto e con la Lega araba". Forse vi saranno esseri umani intelligenti che vorranno interdire alcuni rappresentanti palestinesi dalla delegazione della Lega araba, il che non sarebbe male. Quindi possiamo e dobbiamo essere inventivi, dobbiamo essere intelligenti e dobbiamo dire le cose in modo chiaro. Il muro non è solo una misura di sicurezza, è una conquista territoriale, è unilaterale ed è contrario a tutti i principi dell'Unione europea, così come lo è il mancato riconoscimento di Israele. Sono entrambi contrari ai principi dell'Unione europea e ciò deve essere spiegato. Un muro costruito lungo i confini del 1967 è una cosa; un muro come quello di oggi è una conquista territoriale e non possiamo accettarlo.

Per concludere, consentitemi di dire una cosa: dobbiamo essere chiari con entrambe le parti e far sì che comprendano pienamente che i nostri principi sono i nostri principi. In tal modo, potremo obbligarli a negoziare insieme.

Un'ultima osservazione sul Presidente Abbas: è vero che è stato eletto, ma io provengo da un paese in cui Jacques Chirac è stato eletto con l'82 per cento dei voti e, ciononostante, oggi è sostenuto da ben pochi francesi.

Francis Wurtz, a nome del gruppo GUE/NGL. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, signor Alto rappresentante, buoni conoscitori della società israeliana ci assicurano, all'indomani delle elezioni, che la maggioranza della popolazione del paese è oggi determinata ad accettare, volente o nolente, l'idea che l'occupazione dei territori palestinesi è, sotto tutti gli aspetti, un'impasse dalla quale occorre uscire.

Purtroppo, il nuovo Primo Ministro segue la strategia del suo predecessore, cioè, da un lato, la separazione unilaterale sulla base di fatti compiuti, che rende impossibile la creazione di uno Stato palestinese indipendente e, dall'altro, nell'immediato, l'oppressione del popolo palestinese per tentare di farlo capitolare. E' una politica irresponsabile.

Ieri, il principale quotidiano israeliano *Haaretz* titolava, citando le Nazioni Unite: "Gaza è sull'orlo della catastrofe". A Nablus, in Cisgiordania, i giovani al di sotto dei 30 anni di età non sono più autorizzati a lasciare la loro città! Kalandia, in pieno territorio palestinese, è appena stata trasformata in posto di frontiera! Gerusalemme est è circondata! Che senso ha dunque la proposta di negoziare con il capo dell'Autorità palestinese, che, posso aggiungere, si fa di tutto per screditare, come nel caso del recente atto di forza a Gerico?

In questo contesto, è quasi commovente veder emergere nuove iniziative di pace dalle società palestinese e israeliana, come quella dei combattenti per la pace, che sarà lanciata pubblicamente lunedì prossimo. Si tratta di ex ufficiali dell'esercito israeliano, alleatisi a ex combattenti palestinesi, che insieme hanno tratto dalle rispettive esperienze la convinzione comune che la soluzione ai problemi della regione possa essere soltanto politica e fondata sulle pertinenti risoluzioni delle Nazioni Unite adottate a partire dal 1967.

Rendiamo omaggio alla chiarezza e al coraggio di queste donne e uomini. Che cosa si aspettano dall'Unione europea? Gli aiuti da soli non sono sufficienti: ogni popolo ha tanto bisogno di libertà quanto ha bisogno di pane. Resta il fatto che la soppressione degli aiuti, anche parziale e temporanea, provocando il crollo degli ultimi residui di strutture sociali, amministrative e di sicurezza palestinesi, escluderà, per lungo tempo, qualsiasi speranza di pace giusta.

Più in generale, quale ruolo politico dovrebbe svolgere oggi l'Europa? L'Alto rappresentante Solana ha ricordato il Consiglio europeo di Venezia del 1980, che è un buon punto di riferimento. E' infatti passato un quarto di secolo da quando, in un altro momento chiave della storia del Medio Oriente, ci siamo assunti le nostre responsabilità. All'epoca, abbiamo riconosciuto ufficialmente l'OLP e adottato il principio "due popoli, due Stati". A mio parere, la situazione attuale richiede un nuovo atto forte dell'Europa. Tale atto deve mirare a fornire nuovi e chiari punti di riferimento, che aprano una prospettiva fondata sul diritto, e a far rinascere la speranza tra le forze di pace in tutta la regione. In questo spirito, ho avanzato l'idea di far sì che la nostra stessa Istituzione agisca da catalizzatore: essa potrebbe decidere di riunire la sua Conferenza dei presidenti a Gerusalemme est per trasmettere a tutti i protagonisti un autentico messaggio di pace.

Bastiaan Belder, a nome del gruppo IND/DEM. – (NL) Signor Presidente, la lotta per il potere tra *Hamas* e *Al-Fatah* nei territori palestinesi sta precipitando. Le violenze a Gaza nell'ultimo fine settimana parlano da sole al riguardo e la concomitante occupazione di vari ministeri palestinesi in Cisgiordania fornisce scarsi segnali di presenza di un'autorità pubblica o di tutela dell'ordine e della legge.

In che modo il Consiglio e la Commissione pensano di poter recedere dal loro coinvolgimento, che contribuisce a creare questa profonda divisione interna in Palestina? Non esiste un portavoce autorevole da parte palestinese in grado di misurarsi, nelle circostanze attuali, con il Primo Ministro Olmert, che ha vinto le elezioni in Israele. In ogni caso, non dovremmo avere dubbi sul fatto che *Hamas*, in quanto movimento terroristico, sia screditato.

Considerata la crescente minaccia terroristica dovuta all'infiltrazione di cellule di *Al-Qaeda* nella striscia di Gaza e alle attività iraniane in stretta cooperazione con gli *Hezbollah* nel sud del Libano, tutto questo non promette bene per la sicurezza di Israele. Come valutano il Consiglio e la Commissione l'esplosività di tali minacce e quali misure intendono adottare contro l'Egitto e il Libano, i quali dopo tutto hanno firmato accordi di associazione con l'Unione europea?

Philip Claeys (NI). – (NL) Signor Presidente, a seguito del clamoroso successo del movimento terrorista *Hamas* alle elezioni parlamentari palestinesi, vi era il rischio di reazioni estremistiche da parte degli elettori israeliani, che chiaramente non ci sono state, in quanto le elezioni sono state vinte dal nuovo partito *Kadima*. Ora che la maggioranza degli elettori israeliani ha deciso a favore del proseguimento del processo di pace, la domanda è, ovviamente, “e adesso che succede?”. A prescindere dalla composizione del nuovo governo israeliano, il problema di *Hamas* rimane.

L'Alto rappresentante Solana afferma che l'intenzione non può essere quella di far crollare la nuova Autorità palestinese. In certa misura è senz'altro vero, perché le elezioni in Palestina si sono svolte in modo equo e democratico. E' ovvio, tuttavia, che la nuova Autorità palestinese deve riconoscere il diritto di esistere di Israele, osservare tutti gli accordi in vigore e astenersi dal ricorrere alla violenza. Questa è la posizione ufficiale dell'Unione e posso solo augurarmi che la manterremo. Dopo tutto, l'Unione europea è in parte responsabile della vittoria elettorale di *Hamas*.

Siamo stati troppo permissivi nel fornire sostegno a questa Autorità palestinese e abbiamo continuato a concederlo in modo quasi illimitato, anche se eravamo perfettamente consapevoli del problema della corruzione endemica, anche se eravamo a conoscenza del problema dei libri di testo palestinesi che fomentavano l'odio, anche se non siamo mai riusciti a dissipare del tutto il dubbio che i fondi dei contribuenti europei fossero usati per finanziare azioni terroristiche. Ne consegue che questa nuova situazione offre anche all'Unione europea un'opportunità di riacquistare la sua credibilità.

Elmar Brok (PPE-DE), presidente della commissione per gli affari esteri. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, signor Alto rappresentante, dopo le elezioni in Palestina e in Israele, nonostante gli esiti diversi, a mio parere rimane chiaro che i cittadini di entrambe le parti sono in grande maggioranza moderati e vogliono la pace e la fine della violenza.

E' importante raggiungere un accordo duraturo. Deve quindi essere un accordo negoziato, perché solo gli accordi negoziati e accettati da entrambe le parti possono durare. E' importante contribuire a raggiungerlo e, in particolare, garantire una maggiore presenza del Quartetto nella regione rispetto al passato, tramite i rispettivi *leader*, al fine di fornire incoraggiamento e le necessarie garanzie di sicurezza.

In questo contesto, è chiaro che la Palestina deve essere uno Stato indipendente e che dobbiamo quindi continuare a fornire aiuti umanitari. Resta da vedere fino a che punto tali aiuti possano passare attraverso l'autorità autonoma. Quando leggo sulla *Xinhua* che il nuovo ministro degli Esteri palestinese ha affermato: “Mi auguro che il nostro sogno di avere uno Stato indipendente sull'intero territorio storico palestinese un giorno si realizzerà e sono certo che in tale territorio non vi sia spazio per lo Stato di Israele”, penso che in tempi come questi non sia una buona dichiarazione da fare. Forse la citazione è errata, ma, se lo è, in ogni caso dovrà essere rettificata, in modo che il processo possa proseguire nella giusta direzione.

E' oltremodo chiaro che la rinuncia alla violenza e il riconoscimento del diritto di esistere di Israele continueranno a essere due delle condizioni essenziali per garantire buone relazioni con un governo palestinese che vuole il nostro sostegno, soprattutto finanziario. Dobbiamo comprendere l'importanza di questo compito: esiste una correlazione tra pace nella regione e pace nel mondo.

Per questo motivo, dobbiamo contribuire a far sì che la nuova squadra possa compiere importanti passi avanti nella nuova situazione creata dalle recenti elezioni.

Emilio Menéndez del Valle (PSE). – (ES) Signor Presidente, signor Alto rappresentante, Commissario Ferrero-Waldner, è necessario conseguire la pace, una pace giusta e due Stati indipendenti, e *Hamas* sta facendo alcune dichiarazioni pacifiche, le quali lasciano supporre che esso accetti il processo e – anche se, a mio parere, ancora indirettamente – riconosca Israele.

Come sapete, il suo ministro degli Esteri, alludendo alla pace basata sulla soluzione dei due Stati, si è rivolto ieri a Kofi Annan con queste parole: “Speriamo di vivere in pace e sicurezza [...], al fianco dei nostri vicini, in questa parte sacra del mondo”.

Il ministro delle Finanze ha affermato che *Hamas* intende intensificare i legami con l'Occidente e giungere a un accordo con Israele. Ritengo che il Primo Ministro riconosca il Quartetto allorché dichiara: “Il nostro governo è disposto a dialogare con il Quartetto internazionale sul modo in cui porre fine al conflitto e pacificare la regione. Non lesineremo gli sforzi per giungere a una pace giusta nella regione”.

A mio parere, è dovere dell'Unione tenere conto di questa nuova realtà e condurre una strategia che ponga fine all'attuale situazione di stallo, nell'interesse delle due popolazioni, di due Stati indipendenti e di una pace giusta.

Hannu Takkula (ALDE). – (EN) Signor Presidente, il risultato delle elezioni in Israele ha fornito la risposta della popolazione israeliana. Tutti i partiti della *Knesset* sono impegnati a favore del processo di pace e la maggioranza accetta il piano di convergenza proposto dal Primo Ministro Olmert, che prevede una soluzione con due Stati.

Riguardo al processo di pace in Medio Oriente, vorrei dire che, nell'esaminare le elezioni palestinesi, dobbiamo ricordare che la democrazia non consiste soltanto nell'indire e svolgere libere elezioni. Non possiamo definire e approvare la "democrazia" in termini di "governo terrorista democraticamente eletto", come nel caso della Palestina. La democrazia trova espressione nei valori dell'Unione di pace e di rispetto, non nel volere che i propri vicini spariscano dalla cartina geografica del mondo, come il nuovo ministro degli Esteri palestinese al-Zahar ha detto questa settimana. Ha affermato: "Sogno di appendere un'enorme cartina geografica sulla quale non compaia Israele".

L'Unione deve chiedere al governo dell'Autorità palestinese di rinunciare alla violenza, riconoscere lo Stato di Israele e i pertinenti accordi e impegnarsi ad attuare la *roadmap*, altrimenti l'Unione non deve in alcun modo legittimare *Hamas*. Ora che non ha *partner* da parte palestinese, Israele ha bisogno di tutto il nostro sostegno per mantenere il suo impegno nei confronti del processo di pace.

Adamos Adamou (GUE/NGL). – (EN) Signor Presidente, alcuni giorni fa ai diplomatici americani è stato vietato di stabilire contatti con i funzionari di qualsiasi agenzia del governo palestinese controllata da *Hamas*. Nel contempo, il Canada ha sospeso gli aiuti all'Autorità palestinese e il Presidente Bush ha dichiarato che non concederà aiuti a un governo guidato da *Hamas*. Tuttavia, bisogna comprendere che *Hamas* è stato eletto in elezioni libere ed eque.

Accolgo con favore le recenti dichiarazioni del Primo Ministro Haniyeh, secondo cui il suo governo coopererà con il Presidente Abbas, che sembrano trasmettere un'immagine più conciliante di *Hamas*. Ieri il ministro degli Esteri ha fatto la stessa dichiarazione.

Dobbiamo continuare a sostenere le dichiarazioni del Quartetto, secondo cui il nuovo governo palestinese deve rispettare il principio della non violenza, riconoscere Israele e accettare gli accordi e gli obblighi precedenti, compresa la *roadmap*. Non dobbiamo mai dimenticare che, sospendendo gli aiuti ai palestinesi, daremmo l'impressione di punire direttamente il popolo palestinese per la scelta che ha compiuto, aumentandone le sofferenze. Il Parlamento europeo deve contribuire a ogni possibile sforzo volto a ripristinare la pace, non solo tra Israele e la Palestina, ma in tutta la regione del Medio Oriente.

Gerard Batten (IND/DEM). – (EN) Signor Presidente, ha presentato Javier Solana come l'Alto rappresentante per la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea. Di quale politica estera e di sicurezza comune si tratta? Forse quella contenuta nel progetto di Costituzione europea, che è stato sonoramente respinto dai francesi e dagli olandesi nei *referendum* dell'anno scorso e che sarebbe respinto dai britannici, se ne avessero la possibilità.

La politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea non ha alcuna legittimità. Javier Solana non ha alcuna legittimità come ministro degli Esteri di fatto dell'Unione europea. Javier Solana parla come se la politica estera e di sicurezza comune dell'Unione europea fosse un fatto compiuto. L'Unione continua ad assumere illegittimamente il ruolo e le caratteristiche di uno Stato politico. Questa non è una discussione sul modo in cui risolvere i problemi in Medio Oriente. Questa è una discussione sul modo in cui promuovere gli illegittimi Stati Uniti d'Europa.

Jan Tadeusz Masiel (NI). – (PL) Signor Presidente, signor Alto rappresentante, per coincidenza, di recente si sono svolte elezioni in varie regioni instabili del mondo, come la Bielorussia, l'Ucraina, la Palestina e Israele. L'Unione europea svolge un ruolo fondamentale in tutte queste regioni. Ciò va accolto con favore, in quanto gli Stati Uniti non sono più un soggetto imparziale nel conflitto israelo-palestinese.

Signor Alto rappresentante, ritengo che lei abbia il compito di esprimere gli auspici dell'Unione nel suo insieme e di tutti i gruppi politici rappresentati in Aula. Israele sa per esperienza che cosa significa essere una nazione senza Stato. Ha creato il suo Stato con la forza e deve quindi dare un buon esempio

e accettare la creazione dello Stato palestinese. Solo così potrà esigere che *Hamas* riconosca lo Stato di Israele.

Hannes Swoboda (PSE). – (DE) Signor Presidente, sono molto soddisfatto delle dichiarazioni dell'Alto rappresentante e del Commissario. Tra l'altro, parlano per la maggioranza dell'Assemblea e per la maggioranza d'Europa e anche gli altri devono accettarlo.

Mi compiaccio altresì dell'accento posto sulla necessità di una soluzione negoziata. E' vero che dobbiamo negoziare, ma ciò significa che anche *Hamas* e Israele devono essere disposti a farlo. Riguardo a Gaza, Israele non ha negoziato. Naturalmente, dobbiamo anche appurare i motivi per cui *Hamas* è stato eletto. Per anni, un altro governo, cioè quello di *Al-Fatah*, è stato screditato, in parte per colpa propria – dalla corruzione e da altre circostanze, per esempio – ma anche a causa del rifiuto di Israele di accettarlo come *partner* nei negoziati. Nemmeno dopo la morte di Yasser Arafat, quando Abu Mazen è stato eletto Presidente – e ciò è avvenuto durante il ritiro da Gaza – è stato accettato. Bisogna essere in due per negoziare ed entrambe le parti devono essere disposte a farlo.

In secondo luogo, è ovvio che il diritto di esistere di Israele, in condizioni pacifiche ed entro confini ragionevoli, deve essere riconosciuto, ma anche Israele deve accettare, almeno in linea di principio, che la risoluzione delle Nazioni Unite relativa ai suoi confini è giusta. E' chiaro che si dovranno introdurre correzioni – lo sappiamo tutti, se siamo realistici – ma se ciò non è accettato, nemmeno come principio, è inevitabile che emergano difficoltà.

La mia terza osservazione è che dobbiamo fare tutto il possibile per migliorare la situazione a Gaza, anche dal punto di vista economico, in modo che Gaza sia autosufficiente. Il solo ritiro delle truppe non basta a garantirlo.

Infine, siamo molto preoccupati per gli sviluppi a Gerusalemme est. Pur accogliendo con favore il partito *Kadima* e la ragionevolezza dei suoi membri, per quanto riguarda Gerusalemme est essi non hanno ancora la saggezza di riconoscere sia che Gerusalemme è la capitale di Israele sia che i palestinesi vantano diritti su Gerusalemme est. Questa deve continuare a essere una chiara politica nell'Unione europea.

PRESIDENZA DELL'ON. SARYUSZ-WOLSKI

Vicepresidente

Sajjad Karim (ALDE). – (EN) Signor Presidente, associato all'elezione di *Hamas*, il voto in Israele avrà un'influenza decisiva sulle prospettive di pace in Medio Oriente. Le elezioni israeliane sono state diffusamente considerate come un *referendum* sull'azione unilaterale intesa a stabilire confini permanenti. Tuttavia, il 25 per cento dei voti chiaramente non dà a *Kadima* un mandato del genere e, anche se potrebbe raccogliere ulteriore sostegno nella *Knesset*, un ritiro unilaterale dalla Cisgiordania e la definizione unilaterale di confini non conformi a quelli del 1967 non possono essere una soluzione.

Soltanto una soluzione pacifica e negoziata può rispondere alle preoccupazioni legittime e di lunga durata del processo della *roadmap*. Tutte le parti devono seguire un percorso di impegno concreto, come stabilito dal Quartetto, che comprende il dialogo con la nuova Autorità palestinese.

Non è facile attendersi che la comunità internazionale si impegni con chi non ha ancora rinunciato alla violenza, ma finché ciò non avverrà, non abbiamo alternative se vogliamo compiere progressi. Offriamo loro un'alternativa alla violenza disperata e un motivo per mostrarsi all'altezza della sfida. Altrimenti, aggraveremo la loro situazione e loro vi si trincereranno ancora di più.

Se una relazione costruttiva con l'Unione e le pressioni internazionali sono riuscite a portare Ariel Sharon dagli inizi della sua carriera politica all'eredità che ha lasciato a *Kadima*, di sicuro ciò dimostra che un impegno concreto può cambiare mentalità apparentemente scriteriate.

Luisa Morgantini (GUE/NGL). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, per tre giorni ha piovuto nei territori occupati. L'acqua, bloccata dal muro che, come avete detto tutti voi, è illegale, a Bi'ilin ha trascinato i corpi di due fratelli morti. I soldati israeliani hanno impedito che si scavasse per far defluire l'acqua, i bombardamenti del Nord di Gaza hanno distrutto aree agricole e ucciso civili. Nablus e Hebron sono accerchiate e vi si fanno incursioni.

Abbiamo molte responsabilità e non possiamo continuare a ripetere il luogo comune: “due popoli, due Stati”. Non ci sono due popoli e due Stati, vi è uno Stato e qualcosa in formazione, un territorio che viene costantemente strappato, con il muro illegale, e strappato con la forza. Kadima e il *labour party* possono essere un’opportunità. Sono favorevole a sfruttare tutte le opportunità, ma non nel silenzio: bisogna chiedere, con molta forza.

Da due anni Hamas ha dichiarato e osservato una tregua, ha cessato le attività. Ditelo, diciamolo forte, che da due anni Hamas non intraprende nessuna attività e non dovrà mai più farlo. Ma non possiamo, dal 1980, continuare a ripetere “due popoli e due Stati” e ogni volta assistere semplicemente al furto di terre palestinesi.

Dobbiamo agire su Hamas, ma dobbiamo anche agire su Israele perché capisca che la -comunità internazionale ha un senso.

Mario Borghesio (IND/DEM). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, Hamas si sarà anche messo il vello dell’agnello, ma sotto il vello dell’agnello ogni tanto compare ancora qualche pelo di lupo, se è vero che proprio in questi giorni il ministro degli Interni, Said Siam, smentendo per la prima volta una prassi che era stata imposta da Arafat per la laicizzazione del paese, ha incoraggiato un segno tangibile del processo di talebanizzazione della Palestina secondo la scuola di Hamas, consentendo ai poliziotti palestinesi di farsi crescere la barba, contrariamente a quello che era lo stile della polizia palestinese, per rispettare compiutamente il precetto attribuito a Maometto: “per distinguerti dagli infedeli, lascia crescere la barba e taglia i baffi”.

C’è quindi un processo di talebanizzazione, che è piuttosto preoccupante nel momento in cui si scopre, attraverso l’identificazione di un aspirante kamikaze saudita, una presenza reale di *Al-Qaeda* all’interno dei confini dello Stato di Israele. È una situazione che si presenta, nel complesso, estremamente preoccupante. Né sono assolutamente incoraggianti o tranquillizzanti le dichiarazioni, ampiamente divulgate dai giornali internazionali, che farebbero sperare, da parte del ministro degli Esteri a-Zahar, in un’apertura al riconoscimento di Israele e quindi alla politica dei “due Stati”, dal momento che, pochi giorni prima, lo stesso personaggio ha rilasciato una incredibile dichiarazione secondo la quale il suo sogno sarebbe di appendere in casa una bella cartina geografica sulla quale non compaia lo Stato di Israele.

C’è da preoccuparsi della talebanizzazione della Palestina. L’Europa deve aprire gli occhi su questo pericolo reale.

James Hugh Allister (NI). – (EN) Signor Presidente, con il governo della Palestina in mano al gruppo terrorista *Hamas* e alla luce del suo rifiuto di rinunciare alla violenza e riconoscere Israele, mi sembra giusto e necessario che Israele preveda di definire e difendere i propri confini in modo unilaterale. In caso contrario, esso non garantirebbe la sicurezza dei propri cittadini e questa deve essere la prima preoccupazione di qualsiasi governo.

Incoraggerei quindi Israele, a prescindere dalle pressioni internazionali, a essere risoluto e costante al riguardo. Nulla di buono proviene dall’assestando i terroristi o i loro sostenitori politici e mi auguro che Israele, l’Unione europea e Solana non esitino a seguire questa linea e insistano sul fatto che l’unica possibilità di compiere progressi è che *Hamas* rinunci alla violenza e riconosca Israele.

Monika Beňová (PSE). – (SK) Signor Alto rappresentante, signora Commissario, tra tutti gli argomenti discussi in Aula, mi sono concentrata sulle parole con cui Solana ha descritto la situazione nei territori palestinesi e in Israele. Si possono trarre due principali conclusioni da tale descrizione. Se i palestinesi sono governati da *Hamas*, un’organizzazione che non è disposta ad accettare i principi fondamentali del diritto internazionale, la situazione in Israele è diversa. Le elezioni israeliane possono portare a un governo che intende affrontare soprattutto le questioni sociali ed economiche che ogni persona che viva in una società democratica considera le più importanti che un governo debba risolvere.

Ciononostante, l’Unione europea ha di fronte un’ardua sfida, vale a dire che, a prescindere dal modo in cui giudichiamo *Hamas* – e sono certa che la maggioranza di noi lo consideri un’organizzazione terrorista – lei, in veste di massimo rappresentante per le relazioni esterne dell’UE, deve trovare un modo di cooperare con il governo di *Hamas*.

Mentre procediamo lungo questa strada, la invito solo a non perdere di vista il fatto che tutti i fondi dell’Unione erogati a sostegno dei palestinesi devono rimanere subordinati alla condizione che il governo

palestinese rispetti l'esistenza di Israele. Vorrei anche chiederle se è possibile ottenere precisazioni da Kofi Annan in merito a che cosa sia stato effettivamente affermato sull'esistenza di Israele nella lettera inviata dal ministro degli Esteri palestinese.

Panagiotis Beglitis (PSE). – (EL) Signor Presidente, i risultati delle recenti elezioni in Israele hanno sostanzialmente legalizzato la strategia dell'imposizione unilaterale delle condizioni di qualsiasi soluzione del problema palestinese. Non è un caso che la *leadership* politica israeliana faccia ampio uso della parola "sicurezza" e molto meno uso della parola "pace", perché la pace richiede negoziati e dolorosi compromessi.

La sicurezza, invece, è legata alla determinazione unilaterale dello *status* finale dei confini, al mantenimento dell'occupazione di Gerusalemme est, agli insediamenti in Cisgiordania e al muro della vergogna.

Ritengo che il piano strategico di Israele, rafforzato dalla nuova situazione politica nei territori palestinesi, non stia creando le condizioni per la pace. Non sta creando uno Stato palestinese indipendente. Al contrario, contribuisce a creare uno Stato virtuale di zone scollegate senza confini stabili.

L'Unione europea ha ragione a stabilire termini e condizioni per *Hamas*. Tuttavia, l'Unione europea non sta fissando termini e condizioni per Israele, ma anche Israele disattende gli accordi di Oslo, anche Israele disattende le condizioni della *roadmap*.

Oggi sia l'Alto rappresentante Solana sia il Commissario Ferrero-Waldner hanno accennato alla necessità di maggiore realismo da parte dell'Unione europea. Dobbiamo procedere con lo stesso atteggiamento affidabile per garantire che l'azione dell'Unione europea sia efficace.

Richard Howitt (PSE). – (EN) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto congratularmi con il partito laburista israeliano per essere entrato nel governo. Sono socialisti, sono il nostro partito gemello e accolgo con favore la dichiarazione contenuta nel loro programma, secondo cui "l'occupazione erode il tessuto morale della società israeliana", assieme al discorso pronunciato da Amir Peretz a Herzliya a favore del rispetto dei confini internazionali. Entrambi prevedono impegni importantissimi, intesi a compiere progressi.

Ringrazio sia il Commissario sia l'Alto rappresentante per aver riaffermato oggi pomeriggio l'impegno dell'Europa a favore di una soluzione negoziata, non unilaterale. Alla signora Commissario ripeto ciò che ho affermato nelle nostre discussioni private, cioè che, sebbene sia assolutamente giusto fissare condizioni per gli aiuti europei all'Autorità palestinese, le chiedo di elaborare piani per evitare una catastrofe umanitaria nei territori palestinesi qualora *Hamas* non dovesse procedere con la rapidità sperata.

All'Alto rappresentante Solana chiedo di riflettere sulla facilità con cui il valico di Rafah – teoricamente garantito dall'UE – è stato chiuso durante le recenti azioni israeliane e sulla legittimità degli atti di Israele, che trattiene i dazi doganali dovuti all'Autorità palestinese garantiti dall'accordo di Parigi. Sono obblighi giuridici dei quali l'Unione europea e il Quartetto hanno il dovere di chiedere il rispetto.

Edith Mastenbroek (PSE). – (EN) Signor Presidente, vorrei fare alcune brevi osservazioni. Innanzi tutto, sostengo tutte e tre le condizioni descritte dall'Alto rappresentante Solana, ma temo siano incomplete. Ritengo che non dovremmo solo esigere da *Hamas* il rispetto degli accordi esistenti, compreso il riconoscimento dello Stato di Israele, ma anche il pieno rispetto del processo decisionale democratico nella politica palestinese, del quale questa è stata un risultato. Dobbiamo esigere che *Hamas* non leda i diritti umani dei palestinesi. Il nostro pieno sostegno deve andare alle donne palestinesi che hanno manifestato di recente per i loro diritti, nella Giornata mondiale della donna.

L'Alto rappresentante Solana ha affermato che *Hamas* non può cambiare il suo passato, ma può cambiare il suo futuro. Ariel Sharon una volta ha affermato che, quando ci si trova al potere, la visione del mondo cambia radicalmente, e alcuni *leader* mondiali lo hanno descritto come un uomo di pace. Non possiamo escludere la possibilità che *Hamas* si dimostri all'altezza della situazione. Non ci scommetterei l'ultimo centesimo, però. Abbiamo quindi bisogno di una strategia a lungo termine.

Mi auguro che la prossima volta che si svolgeranno elezioni in Palestina, la popolazione palestinese bocci *Hamas* e l'unico partito in grado di battere *Hamas* è *Al-Fatah*. La giovane generazione di *Al-Fatah*, con cui in realtà intendo chiunque sia al di sotto dei 50 anni di età, chiede una riforma interna e penso sia giusto introdurla. Tale generazione ha il potenziale per ricollegare *Al-Fatah* ai giovani palestinesi.

Sostengo pienamente i suoi obiettivi e invito tutti gli onorevoli colleghi a cercare il modo di investire in questo movimento di riforma.

Pierre Schapira (PSE). – (FR) Signor Presidente, vorrei innanzi tutto fare alcune considerazioni. In primo luogo, il problema demografico è stato al centro del dibattito politico; in secondo luogo, l'utopia del Grande Israele è finita; in terzo luogo, la questione sociale è stata al centro del dibattito in Israele; in quarto luogo, *Hamas* non ha influenzato le elezioni israeliane.

Gli israeliani, inconsciamente, hanno riconosciuto una volta per tutte l'esistenza di due Stati. E' giunto il momento di condurre negoziati, ma è necessario esercitare pressioni su *Hamas* affinché abroghi la sua Carta e riconosca infine Israele come valido interlocutore. Altrimenti, onorevoli colleghi, vi sarà una politica unilaterale da entrambe le parti.

L'opinione pubblica nei due paesi è favorevole alla pace. L'Europa deve approfittare di questa situazione, perché ora il suo ruolo è cruciale. L'Europa suscita aspettative e, per quanto riguarda gli aiuti ai palestinesi, ribadisco che l'Europa deve continuare a concederli, altrimenti per la Palestina sarà la catastrofe.

Benita Ferrero-Waldner, Membro della Commissione. – (EN) Innanzi tutto, vorrei ringraziare i numerosi oratori intervenuti per il loro pieno sostegno ai nostri tentativi di proseguire il processo di pace. Anche in questi momenti molto difficili dobbiamo cercare di fare tutto il possibile. Tuttavia, la responsabilità primaria incombe alle due parti e noi – la comunità internazionale – dobbiamo sostenerle in questo percorso. Ribadisco che deve essere una soluzione negoziata – non unilaterale – e ritengo che ciò sia stato affermato in modo molto chiaro.

Siamo tutti d'accordo sull'importanza del fatto che *Hamas* rispetti le tre condizioni; deve rinunciare alla violenza, riconoscere l'esistenza dello Stato di Israele e rispettare gli accordi in vigore, conclusi da governi precedenti. E' anche molto importante che il Quartetto internazionale rimanga unito. Ciò non sarà sempre facile, ma cercheremo di rimanere il più possibile uniti.

In secondo luogo, gli aiuti umanitari sono assolutamente necessari. Nelle analisi effettuate in passato abbiamo constatato che più o meno la metà dei nostri aiuti è andata alle varie possibilità di aiuto umanitario, non attraverso l'Autorità palestinese. Pertanto tali aiuti proseguiranno attraverso le organizzazioni delle Nazioni Unite e le organizzazioni internazionali. Troveremo il modo di fornirli tramite le ONG, ma dovremo anche riesaminare la nostra posizione e trovare alcuni meccanismi alternativi. Ci stiamo lavorando. Tuttavia, poiché si tratta di una questione spinosa, dovremo valutare precisamente che cosa si possa fare.

Occorre anche essere assolutamente certi – e questo è ciò che dobbiamo verificare – che i nostri aiuti non vadano ai terroristi. Dobbiamo insomma trovare il giusto equilibrio, e non è facile.

Naturalmente, dobbiamo sostenere anche Mahmoud Abbas. Al momento è lui il nostro interlocutore. La possibilità esiste, dobbiamo quindi cercare di rafforzare il più possibile il suo mandato, ma, anche in questo caso, vi prego di essere pazienti, perché stiamo ancora definendo i particolari.

La Russia ha espressamente dichiarato che, quando ha incontrato *Hamas*, si è tenuta entro i limiti della dichiarazione del Quartetto del 30 giugno. I russi hanno affermato che era importante parlare con *Hamas* per avviarlo nella giusta direzione, ancora prima della formazione del governo. Purtroppo, abbiamo appreso che *Hamas* non ha rispettato tutte le condizioni, sebbene siano stati compiuti alcuni primi passi.

Permettetemi di accennare anche alla situazione di Gerusalemme est. Siamo particolarmente preoccupati per le attività di insediamento e la costruzione del muro di separazione all'interno e intorno a Gerusalemme est, che minaccia la contiguità di un futuro Stato palestinese e rischia anche di complicare enormemente i negoziati sullo *status* finale. Qualsiasi accordo sullo *status* della città dovrà essere negoziato dalle due parti e non dovrà essere reso vano da nuovi fattori sul terreno, come ho già affermato. Il Consiglio e il Quartetto si sono espressi al riguardo in termini assolutamente chiari nelle loro dichiarazioni.

Siamo pronti ad assistere le parti in modo adeguato, se richiesto. Il primo passo da parte di Israele deve essere la fine delle discriminazioni contro i palestinesi nelle città. Esistono parecchi di questi fattori.

Riguardo al muro di separazione, l'Unione europea ha dichiarato in numerose occasioni che, pur riconoscendo pienamente il diritto di Israele di proteggere i propri cittadini dagli attacchi terroristici, è

particolarmente preoccupata dal percorso tracciato per il muro nei territori occupati della Cisgiordania, che si scosta notevolmente dalla linea verde, confisca illegittimamente terreni palestinesi e limita gravemente la circolazione e l'accesso.

Invitiamo ancora una volta Israele a interrompere e revocare la costruzione del muro di separazione nei territori palestinesi occupati, compreso all'interno e intorno a Gerusalemme est.

(Applausi)

Javier Solana, *Alto rappresentante per la PESC.* – (EN) Signor Presidente, vorrei ricordare agli onorevoli deputati al Parlamento che in queste elezioni si è verificata una cosa molto importante. Sia in Palestina sia in Israele, le elezioni hanno creato una nuova classe politica. I partiti che hanno dominato la vita politica in Israele e in Palestina negli ultimi 20 anni sono scomparsi o hanno ottenuto risultati molto scarsi. Sono emersi nuovi partiti, nati solo pochi mesi fa. Sono apparse persone nuove come *leader*. Che cosa significa? Probabilmente ha molti significati, ma almeno per noi dovrebbe significare qualcosa di nuovo, in termini di *leadership*. Dobbiamo riporre speranze in questo movimento e vedere se si possa approfittare della situazione per compiere progressi.

Ho l'impressione e la profonda convinzione che il risultato di queste elezioni sia un cambiamento radicale della struttura sociale di entrambe le società. Da parte dei palestinesi probabilmente non vi è alcun desiderio di avere un governo non laico. Vorrei seriamente insistere su questo punto. Non credo che la maggioranza della popolazione in Palestina abbia votato per *Hamas* perché vuole un governo religioso a capo dell'Autorità palestinese. Penso abbiano votato contro altre cose, più legate alle tirannie del non fare le cose nel modo giusto, della corruzione e della mancanza di un'organizzazione adeguata.

Dobbiamo ora compiere uno sforzo e fare tutto il possibile per garantire che la Palestina, che forse è l'area più laica del Medio Oriente, non regredisca verso una situazione che con tutta probabilità la maggioranza della popolazione palestinese non vuole. Al tempo stesso, tuttavia, nel governo devono essere presenti persone in grado di produrre i risultati che la maggioranza della popolazione vuole: servizi sociali, assenza di corruzione, democrazia, eccetera. E' in questo ambito che possiamo esercitare l'influenza maggiore.

Lo stesso vale per Gerusalemme e per Israele. Quando si constata che il Primo Ministro sarà Ehud Olmert e non Ariel Sharon, si rimane davvero colpiti: quale profondo cambiamento si è verificato in un periodo così breve! La persona a capo di *Kadima* e del *Likud*, il partito che ha governato a Gerusalemme per oltre 20 anni, è ora ricoverata in ospedale. Vi è un nuovo partito con un nuovo *leader*, che nessuno si aspettava sarebbe stato il *leader* oggi.

Ora, tutto questo apre delle possibilità? Permettetemi di credere che sia così. Intendiamo sfruttare tali possibilità? Mi piace pensare che sì, intendiamo approfittare di queste possibilità. Quando parlo con Ehud Olmert, e lo faccio spesso, continuo a ripetergli che l'unilateralismo non è possibile. Lo abbiamo già constatato. Non è stato possibile il ritiro unilaterale da Gaza. Alla fine, si sono dovuti rivolgere prima alla comunità internazionale e poi ai palestinesi, perché è impossibile risolvere una situazione così intricata in modo unilaterale.

L'onorevole Cohn-Bendit ha affermato che è terribile che l'influenza aviaria possa diffondersi da Israele alla Palestina. Oggi è stata fatta una dichiarazione, secondo cui dobbiamo assicurare che l'influenza aviaria non si diffonda da un luogo all'altro. La stessa persona non ha detto che la povertà non si può diffondere dall'uno all'altro, che la sofferenza non si può diffondere dall'uno all'altro. A volte sembriamo preoccuparci più per la diffusione dell'influenza aviaria che delle sofferenze reali, dell'indigenza e delle tragedie che esistono da anni. Le persone sono separate da un muro, che può anche non fermare l'influenza aviaria, ma può impedire alle persone di spostarsi da un luogo all'altro.

(Applausi)

E' davvero triste. Dobbiamo riuscire a fare entrambe le cose: cooperare in modo che l'influenza aviaria non si diffonda e garantire che le persone possano circolare, i lavoratori possano circolare e che si possano compiere progressi; ritengo che questo sia molto più importante.

Nel 1980 abbiamo affermato una cosa molto importante, che è stata sostenuta. Non molto tempo fa abbiamo affermato che consideriamo le frontiere del 1967 il punto di partenza per i negoziati. Vorrei ribadirlo oggi in seno al Parlamento. Siamo pronti a difenderlo; siamo disposti ad accettare modifiche

dei confini approvate dalla maggioranza, da entrambe le parti, ma non possiamo immaginare alcun'altra soluzione che non si basi sulla premessa che i negoziati devono partire dai confini del 1967.

Vorrei anche dire che si deve dare a tutti la possibilità di cambiare. L'onorevole Cohn-Bendit è cambiato. Io sono cambiato. Quante persone qui presenti sono cambiate? Ritengo che siamo tutti cambiati in meglio. Perché non pensiamo che si possa cambiare in meglio?

Ora dobbiamo dare questa possibilità, ma dobbiamo essere molto fermi finché non cambieranno. Dobbiamo dire loro che se cambiano avranno la possibilità di far parte della squadra, ma, se non cambiano, purtroppo ne resteranno fuori. Come ho già affermato, è molto difficile cambiare il passato. Nessuno può cambiare il proprio passato, solo alleggerirne la memoria, come fanno molti. Nel futuro, invece, si può cambiare. Dobbiamo agire in modo da creare le condizioni che permettano di adottare un comportamento diverso in futuro.

Vorrei che *Hamas* cambiasse e riconoscesse Israele. E' impossibile negoziare se non si riconosce all'altra parte il diritto di esistere. Ciò deve anche essere reciproco. E' impossibile negoziare se non lo si vuol fare e al tempo stesso si pretende di avere una pistola in tasca. Questo non è negoziare. Questo è il tipo di messaggio che dobbiamo comunicare.

Dobbiamo anche insistere sul pluralismo nella società palestinese. E' stata finora la società più laica e continua a essere laica, non soggetta a una società religiosa imposta come è stata presentata in alcune dichiarazioni di *Hamas*. E' un aspetto molto importante e dobbiamo rifletterci sopra per la prima volta. Un gruppo che appartiene ai Fratelli musulmani è giunto al potere democraticamente. Dobbiamo rifletterci sopra perché è successo in Palestina. Può succedere altrove e dobbiamo riflettere sul modo in cui affrontarlo. Vorrei che questi elementi fossero presi in considerazione non solo da gruppi di esperti, ma anche dai responsabili politici dell'Unione europea.

Nutro speranze e vorrei che le nutriste anche voi. Cerchiamo di capire insieme se possiamo realizzare le speranze che sono certo alberghino anche nei vostri cuori.

(Applausi)

Presidente. – La discussione è chiusa.

(Applausi)

Sono stati invitati a venire in Aula dal Presidente del Parlamento europeo, come segno di sostegno da parte dell'Assemblea alla democrazia e alla libertà in Bielorussia. Milinkevich ha coraggiosamente condotto la campagna presidenziale nonostante il clima di prevaricazioni creato da un governo dittatoriale in Bielorussia, e ha difeso i diritti umani, la democrazia e la società civile, lottando per valori che sono anche nostri.

(Applausi)

Dichiarazioni scritte (articolo 142 del Regolamento)

Alexandra Dobolyi (PSE). – *(HU)* Che cosa è successo realmente con le elezioni? A mio parere, è successo che esse hanno cambiato il piano di Ariel Sharon e del suo successore Olmert, nell'interesse di un ulteriore ritiro dalla Cisgiordania, preservando così l'identità religiosa di Israele.

L'eredità di Sharon comprende tre compiti:

- i palestinesi non vogliono concludere un trattato permanente con Israele; Abu Mazen sarebbe disposto a farlo, ma non ne è in grado; *Hamas* potrebbe, ma non è disposto a farlo;
- Israele deve definire i suoi confini in modo unilaterale, di fatto;
- i confini devono essere stabiliti lungo il muro di separazione, comprendendo i grandi insediamenti ebraici in Cisgiordania; ciò comporta il ritiro doloroso e radicale di circa 70 mila coloni.

Se questa misura sarà adottata, si costituiranno tre cantoni diversi e possiamo essere certi che ciò comporterà la creazione di uno Stato destinato al fallimento.

Questo è l'aspetto su cui noi, l'Unione europea, dobbiamo dire chiaramente ai nostri amici israeliani che non è più nel loro interesse farlo, perché di sicuro provocherà una nuova rivolta palestinese e tutti sanno che cosa significa.

La Lega araba ha adottato una posizione interessante in proposito: prevede una pace basata sui confini di Israele del 1967. Forse anche noi dovremmo esaminare i negoziati in questa prospettiva e verificare se, percorrendo questa strada, si può sperare di arrivare a una pace stabile.

Sono sempre più convinta che la sicurezza di Israele non dipenda dal mantenimento degli insediamenti, ma dalla risoluzione del conflitto.

Cristiana Muscardini (UEN). – Signor Presidente, onorevoli colleghi, i risultati delle ultime elezioni israeliane confermano che la strada intrapresa dal Premier Sharon verso una pace in Medio Oriente, accettabile per il popolo palestinese e per il popolo di Israele, è quella giusta anche perché, forse, l'unica possibile. Il problema ora è di vedere se il nuovo governo palestinese saprà continuare su questa strada nonostante la vittoria di Hamas nelle passate elezioni legislative.

L'Unione europea deve attivarsi per diventare attore principale di un processo di pace che più volte l'ha vista parte poco attiva nel ruolo di mediazione che gli è stato conferito tramite la politica estera e di sicurezza comune.

La soluzione di una pace vera in un'area tra le più delicate del panorama geopolitico internazionale può essere raggiunta solo attraverso garanzie reali per la sicurezza dei due paesi e quindi attraverso un'azione politica europea capace di garantire sviluppo e dialogo, ma più ferma nel condannare il terrorismo e la violenza di coloro che ancora oggi vogliono la cancellazione dello Stato di Israele dalla carte geografiche.

I poteri della PESC delle Istituzioni comunitarie devono corrispondere a reali aspettative di negoziazione rafforzata ai fini di garantire un corretto svolgimento di dialogo e di tutela dei diritti politici e sociali di entrambi i popoli.

11. Elezioni in Bielorussia (discussione)

Presidente. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle elezioni in Bielorussia.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, il Parlamento europeo ha spesso affrontato la questione della Bielorussia, purtroppo per ottime ragioni. Vi ricordo che, subito dopo le elezioni, in Aula si è tenuto un dibattito speciale molto serio e valido al riguardo, a cui anch'io ho avuto l'onore di partecipare. Anche il Consiglio, per forza di cose, si occupa ormai da tempo della Bielorussia, poiché il paese dà seri motivi di preoccupazione.

E' tragico ciò che il popolo bielorusso deve sopportare, e oggi dobbiamo esprimergli solidarietà. So che lo state facendo, così come il Consiglio e, ovviamente, la Commissione. Mi unisco inoltre al Presidente nel porgere un caloroso benvenuto al signor Milinkevich: sono molto lieto della sua presenza a questo dibattito. Spero che tragga ancora più coraggio dal sostegno che tutte le Istituzioni dell'Unione europea riservano a lui, ai suoi sostenitori e al coraggioso popolo bielorusso. Vi ricordo che il Presidente del Consiglio europeo, il Cancelliere Schüssel, ha parlato di Milinkevich nel dibattito di questa mattina dicendo "gli dobbiamo il massimo sostegno politico ed economico ovunque sia necessario", e vorrei sottolinearlo.

Anche prima delle elezioni il Consiglio era molto preoccupato per la situazione in Bielorussia e aveva lanciato un chiaro monito al governo, in particolare al Presidente Lukashenko, intimandogli di non calpestare i diritti umani, di rispettare il diritto e la libertà di riunione dei cittadini e il diritto di manifestare. Inoltre, allorché un ministro ha incredibilmente minacciato di trattare i manifestanti alla stregua di terroristi, il Consiglio ha dichiarato che l'Unione europea non l'avrebbe tollerato. Come sappiamo, e come hanno accertato gli osservatori OSCE/ODIHR, non si è trattato di elezioni democratiche. E' una situazione incresciosa, poiché mi ricordo che in questa sede si era espressa la speranza che le elezioni potessero segnare una svolta.

Al momento l'Unione europea nel suo complesso e il Consiglio in particolare possono essenzialmente fare due cose: innanzi tutto, dichiarare apertamente che non siamo disposti a tollerare un simile comportamento. Dobbiamo quindi adottare misure specifiche contro i responsabili di questi avvenimenti.

Il Consiglio – e ora anche il Consiglio europeo – ha, in linea di principio, deciso di prendere misure adeguate contro i responsabili delle violazioni dei diritti umani e delle norme democratiche in Bielorussia, e sta preparando una decisione per farlo. Ad alcune persone, incluso lo stesso Presidente, sarà negato il visto, come il Consiglio europeo ha specificamente affermato anche nella dichiarazione allegata alle conclusioni.

(Applausi)

Il Consiglio sta inoltre valutando la possibilità di adottare ulteriori misure con le quali garantire in ogni occasione – so che siete d'accordo – che qualsiasi azione intrapresa non danneggi la popolazione. Non vogliamo far nulla che possa danneggiare il popolo, e non i responsabili. Per questo la seconda cosa che l'Unione europea può e deve fare – e il Consiglio ha già discusso anche questo – è un'azione specifica per aiutare la popolazione. Sono sicuro che il Commissario, signora Ferrero-Waldner, farà una precisa dichiarazione in merito e indicherà le misure specifiche che si potrebbero adottare.

Anche gli Stati membri hanno un dovere che vorrei ricordare loro con estrema chiarezza: quando si parla di dare ai giovani l'opportunità di studiare nei nostri paesi, quando si tratta di assistere la società civile, accanto all'Unione europea – e la Commissione già si adopera in tal senso – anche noi, gli Stati membri, dobbiamo prendere provvedimenti specifici. Come ha affermato questa mattina il Cancelliere Schüssel, un gruppo di Stati, tra cui l'Austria, ha già deciso di offrire speciali borse di studio ai giovani bielorussi per dar loro l'opportunità di viaggiare nei nostri paesi, di vedere come funzionano i paesi democratici, di imparare e di portare un messaggio ai loro connazionali: l'Unione europea li sostiene e non li ha dimenticati. Anche questo nostro messaggio, il fatto che non li abbiamo dimenticati, che li vogliamo aiutare e che li sosteniamo è di vitale importanza.

Per concludere, dobbiamo continuare ad esercitare pressioni sul governo affinché rilasci chi è stato incarcerato. Dobbiamo ribadire che queste persone si sono semplicemente avvalse di un diritto umano, il diritto di manifestare e di esprimere liberamente la propria opinione. Il Consiglio continuerà a farlo. Non abbandoneremo il popolo bielorusso e non avremo pace fino a quando – come ha detto la mia collega, il ministro degli esteri Plassnik – la primavera non arriverà in quel paese.

(Applausi)

Benita Ferrero-Waldner, Membro della Commissione. – *(EN)* Signor Presidente, inizierò col dire che è un piacere vedere qui tra noi il signor Milinkevich. Abbiamo avuto un incontro questa mattina, che ci ha permesso di iniziare bene la giornata e durante il quale ho sentito direttamente cosa sta a cuore al popolo bielorusso. Penso, quindi, sia stato molto importante tenere questo dibattito oggi, poiché tutti abbiamo visto che gli avvenimenti di Minsk hanno confermato la ferma intenzione di Lukashenko di vincere le elezioni, a qualsiasi costo. Ricordo ciò che mi ha detto oggi il signor Milinkevich: anche se sembra che Lukashenko abbia vinto le elezioni, in realtà è il popolo bielorusso che ha vinto e Lukashenko ha iniziato a perdere. Questo è molto importante per il futuro.

Purtroppo era esattamente ciò che ci aspettavamo. La cosa che meno ci aspettavamo, invece, è il grado di coesione raggiunto dalle forze pluralistiche. Esprimo tutta la mia ammirazione per il loro coraggio. Speriamo di poter continuare a sostenere il più possibile le forze democratiche.

La relazione ufficiale OSCE/ODIHR ha concluso che le elezioni sicuramente non soddisfano i criteri dell'OSCE in materia di elezioni democratiche. Ciò è dovuto, in particolare, all'uso arbitrario del potere statale, al diffuso fenomeno della detenzione, all'inosservanza dei diritti fondamentali riguardanti la libertà di riunione, di associazione e di espressione e ai problemi registrati nel voto anticipato, nello spoglio e nei processi di tabulazione. Chiaramente tutti noi riteniamo che le elezioni, sostanzialmente, siano state viziate da irregolarità. In particolare, deploriamo il divieto di ingresso imposto agli osservatori parlamentari registrati dell'OSCE e dell'UE, tra i quali alcuni deputati al Parlamento europeo. Abbiamo reso noto tutto questo.

Condanniamo senza riserve la violenta soppressione delle manifestazioni di protesta e la detenzione di manifestanti pacifici tra cui il signor Kozulin, ex ambasciatore polacco, il signor Maskiewicz e tutti gli altri studenti, artigiani e lavoratori sconosciuti scesi in piazza per manifestare.

Appoggiamo totalmente le affermazioni del Presidente in carica del Consiglio: è molto importante imporre sanzioni mirate che non si ripercuotano sulla popolazione, ma che colpiscano i responsabili delle elezioni fraudolente. Dobbiamo vedere cosa si può fare. La Commissione partecipa ai preparativi.

In futuro dovremo continuare a sostenere la società civile; è una strategia su cui dobbiamo insistere, perché vogliamo stare accanto alle persone e lavorare per loro. Al tempo stesso, però, non vogliamo collaborare con il governo, o perlomeno, intendiamo collaborare con esso il meno possibile.

Conformemente alle conclusioni del Consiglio, il sostegno alla democratizzazione continuerà attraverso i vari strumenti di assistenza a nostra disposizione. Abbiamo lavorato soprattutto sul fronte dei *media*, perché sappiamo che è molto importante che le persone decidano autonomamente. Gli attuali programmi televisivi e radiofonici che godono del sostegno della CE danno un importante contributo alla democratizzazione, ma anche alla visibilità dell'UE in Bielorussia che oggi abbiamo discusso. Rimane ancora molto da fare – occorre apportare delle migliorie – ma dobbiamo continuare con questi progetti. Sono d'accordo, dovremo cercare dei modi per sostenere gli studenti espulsi dalle università. Forse non al prossimo Consiglio, ma nel prossimo futuro metteremo a punto alcuni programmi e la Commissione, insieme al Consiglio, certamente li appoggerà.

Abbiamo già finanziato l'università di Vilnius perché Minsk è stata chiusa, e abbiamo cercato di dare un'opportunità ai giovani. I contatti interpersonali sono di vitale importanza per aumentare le possibilità di lavorare insieme.

Dobbiamo fare il possibile contro la repressione, sia mediante dichiarazioni che ufficialmente rilasciamo tramite il Consiglio, sia facendoci valere durante gli incontri con i russi, dicendo apertamente che vogliamo una Bielorussia in cui i diritti umani e lo Stato di diritto siano rispettati.

(Applausi)

Bogdan Klich, a nome del gruppo PPE-DE. – (PL) Signor Presidente, effettivamente il dibattito odierno è una continuazione di quello tenutosi due settimane fa. Ricordo all'Assemblea che, in quell'occasione, abbiamo passato a pieni voti l'esame di solidarietà con i bielorussi. Abbiamo reagito in maniera giusta e adeguata, condannando la repressione e invocando il rilascio di chi è stato arrestato e condannato. Cosa ancora più importante, abbiamo sostenuto i manifestanti che stavano esercitando i propri diritti di cittadini in piazza Ottobre. E' significativo, inoltre, che due settimane fa la Commissione, il Consiglio e l'Assemblea si siano espressi all'unisono. Dovremmo continuare a farlo per la Bielorussia.

Non è più l'ora delle dichiarazioni politiche, è giunto il momento di agire. La diagnosi è completa e la cura, ora, deve iniziare. Ciò significa che Consiglio e Commissione devono prendere alcune decisioni coraggiose. Sono lieto che il Presidente in carica del Consiglio Winkler e il Commissario, signora Ferrero-Waldner, ne abbiano già indicate alcune, ma vorrei soffermarmi anche su altri aspetti.

In primo luogo, se crediamo che siano state elezioni antidemocratiche, la logica conseguenza è che Lukashenko non può legittimamente mantenere il potere per un terzo mandato. Ciò, a sua volta, implica che dobbiamo lanciare un chiaro appello per ripetere le elezioni presidenziali, come l'opposizione bielorussa richiede ormai da tempo.

In secondo luogo, l'elenco delle persone cui è fatto divieto di entrare nel territorio dell'Unione europea deve essere ampliato in maniera considerevole, includendo varie categorie di persone responsabili della violazione dei diritti umani e delle libertà. La lista, quindi, deve comprendere non solo i rappresentanti di amministrazioni locali, regionali e nazionali, ma anche i vicerettori delle università che hanno espulso gli studenti che manifestavano, e i redattori che hanno fatto propaganda a favore del regime.

In terzo luogo, occorre ammorbidire il più possibile la politica in materia di visti per i cittadini bielorussi. Così facendo, potremmo dare corpo alla nostra idea di non isolare la società bielorussa isolando, però, chi è al potere. I bielorussi devono poter viaggiare con maggiore facilità ed è quindi fondamentale snellire le pratiche per la concessione dei visti.

Inoltre, dobbiamo farci ascoltare nelle organizzazioni internazionali quali l'ONU e l'OSCE, e richiedere il rilascio dei prigionieri politici. Un diplomatico polacco, Maskiewicz, è in stato di fermo come prigioniero politico a Minsk, e sono lieto che il Commissario oggi l'abbia ricordato. Confido che il Consiglio agirà rapidamente per ottenerne il rilascio alla prima occasione.

E' altresì di vitale importanza che il tema della Bielorussia sia affrontato al prossimo vertice UE-Russia, perché quest'ultima è in condizione di esercitare pressioni politiche ed economiche sul paese, contribuendo così a mitigare il carattere oppressivo del regime. Da parte sua, l'Unione può fare pressioni sulla Russia per incoraggiarla ad esercitare la propria influenza sulla Bielorussia. A tale scopo, il Consiglio deve garantire un adeguato utilizzo degli strumenti a sua disposizione.

Per concludere, se vogliamo interrompere il monopolio dell'informazione, dovremo sicuramente aiutare le stazioni radiofoniche e le stazioni televisive che in futuro trasmetteranno i loro programmi in Bielorussia. Occorre, tuttavia, agire con criterio, e lancio quindi un appello affinché non vengano più sprecati fondi per sostenere iniziative che non sono a favore del popolo bielorusso.

(Applausi)

Jan Marinus Wiersma, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Presidente, a nome del mio gruppo anch'io voglio porgere un caloroso benvenuto a Milinkevich, candidato alla presidenza della Bielorussia, e, tramite lui, salutare e offrire il mio sostegno all'opposizione e a tutti i dissidenti in Bielorussia, in particolare a coloro che sono stati arrestati e imprigionati.

Due settimane fa avevamo già dichiarato di non poter accettare l'esito delle elezioni quale risultato di un processo libero e democratico. Parafrasando le parole del Commissario, vorrei aggiungere che non ha vinto Lukashenko, ma è stato sconfitto il popolo bielorusso. È importante trarre questa conclusione. Dobbiamo altresì dimostrare che Lukashenko non può rivendicare legittimità democratica; l'Unione europea ha fatto bene, quindi, a dare visibilità alla propria azione. Negandogli il visto, gli abbiamo fatto capire che, per quanto ci riguarda, prima se ne andrà meglio sarà, e che sicuramente non può confidare nel nostro riconoscimento. Non vogliamo rivederlo né parlargli di nuovo. Questa è la prima osservazione che volevo fare. Concordo sull'opportunità di negare i visti anche ad altre autorità e personalità bielorusse. Dobbiamo riflettere attentamente sulle modalità per estendere questa iniziativa il più possibile e, in tal senso, aspettiamo suggerimenti dalla Commissione e dal Consiglio.

Potremmo anche considerare l'alternativa del congelamento dei beni, per colpire l'*élite* di governo. È importante stabilire, oggi, che occorre rimanere fedeli alle conclusioni a cui siamo arrivati dopo le elezioni in Bielorussia. Dobbiamo continuamente seguire gli sviluppi nel paese. Io stesso mi sono occupato della questione bielorusca per cinque anni, come predecessore dell'onorevole Klich e presidente della delegazione. Benché anche le precedenti elezioni presidenziali fossero ovviamente truccate, l'attenzione per la Bielorussia è visibilmente scemata dopo un paio di mesi. Continuare a dedicare la nostra attenzione a quel paese, senza interruzione alcuna, è un dovere che abbiamo l'uno nei confronti dell'altro, in qualità di Istituzione ma anche di Parlamento.

Apprezzo il commento del Commissario riguardo al dialogo con Mosca. Vorrei inoltre sapere dal Presidente in carica del Consiglio Winkler in che modo ritiene possibile aggiungere questo punto all'ordine del giorno negli incontri con la Russia perché – come ho già detto – ancora una volta Putin si è congratulato con Lukashenko con incredibile tempestività.

Quando si parla di ulteriori misure, sarebbe bene convincere Consiglio e Commissione a pensare a qualcosa di nuovo. Cosa possiamo escogitare, oltre agli strumenti esistenti, per promuovere i contatti tra chi vive qua e chi vive in quel paese? Per noi deputati al Parlamento europeo, ad esempio, è molto difficile recarci in Bielorussia. Che misure specifiche e creative possiamo adottare per stabilire un contatto umano, per dare sostegno concreto al popolo bielorusso? Concluderò dicendo che dobbiamo insistere e, certamente, non dare l'impressione a Milinkevich e ai suoi sostenitori che ci dimenticheremo di loro. Dobbiamo perseverare e dedicarvi tutta l'attenzione possibile dell'Assemblea.

(Applausi)

Jeanine Hennis-Plasschaert, a nome del gruppo ALDE. – (NL) Signor Presidente, signora Commissario, signor Presidente in carica del Consiglio, con tutto il rispetto – poiché mi rendo conto che il Consiglio sta già utilizzando un linguaggio abbastanza forte – devo dire che, per certi versi, le dichiarazioni mi deludono. Non è ancora chiaro come e quando tutti gli Stati membri, compresa la Commissione, daranno veramente attuazione alle misure e alle sanzioni proposte.

Ovviamente va benissimo negare i visti anche ai rappresentanti di governo, ma che fare con i giudici, i funzionari di polizia coinvolti nelle vessazioni e casi simili? Il divieto sarà imposto anche a loro? Cosa ne è stato dell'idea di intraprendere, simultaneamente e con effetto immediato, una politica flessibile di visti a buon mercato per i comuni cittadini bielorusse e, in particolare, per gli studenti? E dell'idea di congelare i beni esteri, di adeguare meglio i programmi finanziari alle situazioni specifiche, di sostenere la stampa indipendente e così via? Come e quando faremo qualcosa in tal senso? In buona sostanza, le belle parole non ci porteranno lontano. Va benissimo esprimere solidarietà a parole, ma ciò di cui abbiamo bisogno sono azioni concrete. In realtà ero ansiosa di sentire date, statistiche, tempistiche e fatti concreti.

Inoltre, come l'onorevole Wiersma ha appena sottolineato, la Russia mantiene un ruolo di basso profilo. Putin si è congratulato con Lukashenko per la vittoria senza minimamente battere ciglio, ed è lui a ungerle le ruote dell'industria con forniture di materie prime a basso prezzo. Alla fine di aprile sapremo se Putin continuerà ad applicare prezzi stranamente bassi alle forniture di gas per la Bielorussia. Tutto dipenderà dall'interesse che la Russia avrà per *Beltransgas*, la società bielorusa. L'obiettivo quindi è il profitto economico.

Esorto ancora una volta Consiglio e Commissione a spiegare chiaramente a Putin la posizione dell'UE. Dobbiamo iniziare a esercitare pressioni, non da ultimo in occasione del Vertice sull'energia del G8 che si terrà a San Pietroburgo a metà luglio, ma sinora il Consiglio ha adottato un atteggiamento di estrema cautela. Vorrei dunque chiedere al Consiglio se teme che l'adottare una posizione chiara possa essere in conflitto con altre priorità, ad esempio il proprio approvvigionamento energetico.

(Applausi)

Elisabeth Schroedter, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (DE) Signor Presidente, inizierò porgendo un caloroso benvenuto, a nome del gruppo Verde/Alleanza libera europea, agli ospiti bielorusi, il signor Milinkevich e il signor Viachorka. Il nostro gruppo nutre il massimo rispetto per i risultati e il coraggio dell'attivo movimento all'opposizione in Bielorussia. Nonostante le minacce di violenza, avete protestato contro la frode elettorale con manifestazioni pacifiche. Crediamo inoltre che Lukashenko non possa più rivendicare legalmente il potere, e ammiriamo l'indipendenza, la calma e la chiarezza con cui lei, signor Milinkevich, ha affrontato la difficile situazione in piazza Ottobre e nel parco di Kupala. Congratulazioni vivissime per la sua impresa!

Alla televisione abbiamo visto come i manifestanti pacifici siano stati brutalmente trattenuti dalla polizia. Per molti suoi sostenitori l'arresto, l'incarcerazione e l'espulsione dall'università sono stati il risultato di un semplice esercizio del diritto di libera espressione, un diritto fondamentale implicito nei paesi dell'Unione europea. Crediamo, tuttavia, che loro siano la nuova potenza della Bielorussia e possano portare la democrazia e la ripresa economica nel paese. Speriamo che in Bielorussia permanga uno spirito di libertà.

Presidente in carica del Consiglio Winkler, grazie per avere accolto molte nostre richieste. Quando imporrete il divieto di rilascio dei visti, però, la prego di non dimenticare chi ha trattenuto i manifestanti in maniera così brutale: anch'essi devono comparire sulla lista. La prego inoltre di ricordare – come altri hanno già detto – che Putin sostiene Lukashenko e che questo tema deve essere oggetto di dibattito con la Russia.

(Applausi)

Jonas Sjöstedt, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (SV) Signor Presidente, il nostro gruppo politico crede che le elezioni in Bielorussia siano state antidemocratiche. Sono stati utilizzati vari metodi per impedire all'opposizione di operare con quell'efficacia cui poteva ragionevolmente aspirare. I mezzi di informazione sono controllati dal regime di Lukashenko. Tutto ciò è spiegato chiaramente nella nostra proposta di risoluzione. In questa situazione, è importante che i paesi vicini abbiano stretti contatti con le forze democratiche in Bielorussia, ad esempio i movimenti nazionali e i sindacati liberi. Il popolo bielorusso non deve essere isolato. Nonostante i metodi antidemocratici di Lukashenko, egli gode ancora di forti appoggi tra la base elettorale, e questo è in parte dovuto a una relativa uguaglianza sociale e alla presenza di una tutela sociale relativamente forte nel paese. Tuttavia la tutela sociale, che ovviamente è una cosa positiva, non può mai giustificare restrizioni alle libertà e ai diritti democratici.

Konrad Szymański, a nome del gruppo *UEN*. – (PL) Signor Presidente, a nome del gruppo Unione per l'Europa delle nazioni anch'io desidero porgere un caloroso benvenuto in Assemblea, quest'oggi, ai signori Milinkevich e Viachorka. Spero sinceramente che arriverà il giorno in cui sarete in grado di prendere posto in questo Parlamento, signori.

Abbiamo una precisa opinione in merito alla dittatura di Lukashenko. L'Europa non ha più dubbi né timori riguardo a una politica di isolamento, di aperto scontro con la *leadership* e, al tempo stesso, di apertura nei confronti del popolo bielorusso. Tuttavia, le nostre nobili intenzioni non porteranno a nulla se non ci assumeremo più responsabilità politiche per il futuro del paese. Se delegheremo alla Russia troppe responsabilità nel processo di cambiamento, i nostri sforzi risulteranno vani.

La democrazia sotto l'egida russa è destinata a essere incompleta, proprio come lo è in Russia. Un'eccessiva ingerenza dei russi nel processo di cambiamento ostacolerà i mutamenti geopolitici fondamentali nella regione. Non si può raggiungere la stabilità politica ed economica senza cambiamenti di questa portata e senza un vero legame tra Bielorussia ed Europa. Di conseguenza, necessitiamo non solo di strumenti per fornire aiuti immediati all'opposizione, ma anche di un piano politico di ampio respiro per una nuova Bielorussia, e ne abbiamo bisogno immediatamente. Esso deve consentire al paese di assumere il ruolo che gli spetta in Europa.

(Applausi)

Jan Tadeusz Masiel (NI). – *(PL)* Signor Presidente, vale la pena ricordare che, per quanto possa sembrare strano, l'Unione europea e la Polonia effettivamente hanno un confine in comune con la Bielorussia. Inoltre l'Europa, la Polonia e la Bielorussia condividono una storia comune e, spero, anche un futuro comune.

Di recente l'Assemblea si è molto adoperata per sostenere la nascente democrazia bielorussa. Milinkevich e Viachorka, oggi presenti tra noi, credono che il dittatore sia prossimo alla fine. Non dobbiamo aspettare future elezioni. E' giunto il momento di contribuire a dare il colpo di grazia al sistema che, con la forza, si oppone alla democrazia.

I bielorussi sono un popolo straordinariamente pacifico e paziente. La democrazia si sta sviluppando lentamente ma, quando si sarà consolidata, l'Unione europea può essere certa che la Bielorussia si dimostrerà un *partner* affidabile e un garante della pace per molti anni a venire.

Camiel Eurlings (PPE-DE). – *(NL)* Signor Presidente, anch'io desidero porgere un caloroso benvenuto al signor Milinkevich. La sua presenza ci onora ed è molto importante perché non viviamo solo un momento di paura e di minaccia, ma anche di grandissima speranza. Il 19 Milinkevich ha pronunciato sagge parole: il popolo bielorusso non ha più paura, e il Presidente Lukashenko fa bene a essere intimorito perché anche il dittatore più armato non può opporsi all'eroico coraggio di un popolo che non accetta più di essere ridotto al silenzio.

In Europa, ora, dobbiamo lanciare i giusti segnali. Ciò significa che dobbiamo dare priorità alle restrizioni sul rilascio dei visti e al congelamento dei beni, e che dobbiamo guardare in una direzione diversa. Dobbiamo offrire opportunità agli studenti e a quelle persone che non possono rimanere in Bielorussia; dobbiamo dar loro la possibilità di studiare da noi preparandosi a un paese democratico, dal volto nuovo.

Chiedo inoltre di prendere in considerazione l'idea di imporre una sanzione sulle esportazioni di armi, che colpisca il Presidente bielorusso nel suo punto debole. Egli, infatti, trae gran parte dei propri guadagni da questo commercio, circa uno o due miliardi all'anno, e molti di questi fondi servono ad arricchire le sue tasche e quelle dei suoi comparari. Riguardo all'esportazione di armi, potrebbe essere una buona idea convincere l'Europa e i suoi alleati a imporre rigide sanzioni, anche per impedire un ulteriore aumento dei guadagni del Presidente, senza però colpire la popolazione. Non possiamo far molto per reprimere le esportazioni di armi dalla Bielorussia.

In qualità di presidente della delegazione del Parlamento per le relazioni con la Russia, desidero fare un'ultima osservazione. Ogni paese ha il diritto di favorire determinati governi o candidati. Lo stesso dicasi per la Russia, ma è inaccettabile che un membro dell'OSCE ignori del tutto le conclusioni degli osservatori OSCE. L'OSCE ha affermato che non si è trattato di elezioni libere e regolari, e la Russia non può rispondere dicendo che sono state regolari e semplicemente congratulandosi con il Presidente Lukashenko. E' quindi importante che questo punto sia aggiunto all'ordine del giorno del nostro incontro con la Russia e di quello del Vertice del G8. Va benissimo che il Presidente Putin esorti il Presidente Lukashenko a impedire la violenza, ma questo certo non basta. Se la Russia desidera presentarsi come paese democratico, deve adeguarsi alla comunità di valori europea e sostenere la democrazia e i diritti umani.

(Applausi)

Monika Beňová (PSE). – *(SK)* Nessuno qui mette in dubbio la natura antidemocratica del governo di Lukashenko. Anch'io porgo il benvenuto a Milinkevich e mi unisco ai colleghi nell'appoggiare l'opposizione bielorussa.

Tuttavia il sostegno verbale, da solo, non sarà sufficiente, e credo quindi che dovremo adottare anche altre misure. Alcune iniziative possono essere intraprese dalla Commissione, altre dal Consiglio e altre

ancora da noi in qualità di parlamentari. Tali misure devono comprendere azioni di sensibilizzazione nei confronti della popolazione bielorusa, perché una società civile informata ha più possibilità di realizzare cambiamenti importanti. Come deputata europea proveniente dalla Repubblica slovacca, un paese che in passato si è trovato per molti anni in una situazione analoga, posso indubbiamente confermare che è così.

Crede inoltre sia necessario considerare con estrema attenzione la questione inerente all'obbligo di visto, perché sicuramente non riusciremo a sensibilizzare la popolazione bielorusa se le impediremo di recarsi nei paesi dell'Unione europea e di vedere una situazione diversa da quella descritta da Lukashenko con i suoi mezzi di informazione.

Janusz Onyszkiewicz (ALDE). – (PL) Signor Presidente, l'opinione diffusa nell'Unione europea è che abbiamo solo possibilità limitate di esercitare pressioni sul regime di Lukashenko, perché l'Unione svolge un ruolo secondario nella politica e nell'economia bielorusa. Non è assolutamente vero.

Nel 2004, le esportazioni bielorusse verso l'Unione europea erano inferiori del 10 per cento a quelle verso la Russia, mentre lo scorso anno erano già superiori del 12 per cento. L'UE sta chiaramente diventando un fattore sempre più significativo nell'economia del paese e, di conseguenza, abbiamo buoni motivi per credere di poter realmente influenzare gli avvenimenti in Bielorussia.

L'onorevole Klich ha già dato esempi specifici di come potremmo esercitare la nostra influenza. Vorrei semplicemente fare un'osservazione. Lukashenko ha cercato di impedire ai bielorussi di viaggiare all'estero. Sono stati imposti ulteriori oneri. Non è facile per i giovani recarsi all'estero, e vengono ostacolate addirittura le persone che desiderano lasciare il paese per sottoporsi a cure mediche. Da parte nostra non dobbiamo limitarci a snellire le procedure e, in tal senso, penso ai criteri per la concessione dei visti. Dobbiamo spingerci ben oltre, ridurre la soglia delle risorse finanziarie e il costo dei visti, o addirittura introdurre visti gratuiti. Per concludere vorrei sottolineare che è necessario cambiare atteggiamento. Occorre eliminare alcuni ostacoli al sostegno finanziario per la Bielorussia. Mi rivolgo al Commissario, signora Ferrero-Waldner, affinché ci dia spiegazioni sulla natura degli ostacoli formali che ci impediscono di agire con flessibilità, se effettivamente esistono. L'Assemblea darà il proprio contributo. Concluderò con una massima, onorevoli colleghi: come dicono gli inglesi e gli americani, dobbiamo far seguire i fatti alle parole.

Vytautas Landsbergis (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, organizzare elezioni significa presentare alternative, riconoscerle ed effettuare una scelta consapevole: viene eletto il candidato che sembra il migliore. Questo processo è incompatibile con la dittatura. La procedura di voto in circostanze che, di fatto, eliminano la libera scelta non si può definire elezione. Ciò che di recente si è verificato in Bielorussia è stata solo una votazione che, insieme allo spoglio, è stata controllata dal governo dell'eterno Presidente in carica, a cui non è stata conferita alcuna legittimità democratica. Chi è oggi Lukashenko? Assomiglia sempre più a un governatore nominato dal sovrano di tutte le Russie per attuare ancora una volta la famosa e disonesta procedura del voto corrotto, e perpetuare la propria egemonia.

Bisogna dire che la nuova unione militare trielettorale postsovietica delle dittature consolidate a Mosca, Minsk e Tashkent non è la strada per garantire un futuro migliore ai tre Stati e nazioni.

Abbiamo assistito alla nascita di una nuova democrazia in Bielorussia come paese legato all'Europa, non eurasiatico. Quindi, poiché la Russia preferisce il nazionalismo autoritario post-sovietico a qualsiasi riforma "arancione", c'è sempre più pericolo che la Bielorussia si unisca con forza alla Russia di Putin, che ha già posto le sue fondamenta. L'intero mondo deve essere messo in guardia.

Se non vogliamo che Milinkevich scompaia per sempre, com'è successo molti anni fa ai *leader* dell'opposizione in Bielorussia e come ogni giorno si verifica in Cecenia, la risoluzione sulla Bielorussia offre la giusta soluzione: innanzi tutto, esortare l'ONU a creare una commissione internazionale che indaghi sui passati crimini del regime terrorista in Bielorussia, così da impedirne di nuovi. Vincuk Viachorka è qui oggi, temporaneamente rilasciato dal carcere, ma nessuno sa cosa potrebbe succedere laggiù uno di questi giorni.

Joseph Muscat (PSE). – (MT) La persistenza e l'insistenza devono essere le principali caratteristiche del nostro operato nel prossimo futuro. Il regime di Minsk spera che, con il tempo, i mezzi di informazione internazionali diano sempre meno importanza alla storia bielorusa. Sperano che gli europei dimentichino le agonie di questo popolo, i nostri fratelli. Ciò non deve succedere e noi, come deputati al Parlamento europeo, abbiamo il dovere di tenere vivo il ricordo di questi avvenimenti e di essere la coscienza che

funge da promemoria anche per le altre Istituzioni europee, cosicché nessuno dimentichi il grido di questo popolo. Come ho detto durante l'ultima tornata, sono felice che sia stato accolto il mio appello a seguire la sorte degli studenti espulsi dalle università per avere partecipato a manifestazioni, ai quali dobbiamo offrire possibilità di studio nel nostro paese. Dobbiamo però spingerci oltre. Sono altresì lieto che sia stata accettata la proposta di congelare i beni: si tratta di una delle proposte avanzate dalla delegazione per le relazioni con la Bielorussia molto tempo fa, e sono convinto che nel piano d'azione che abbiamo proposto più di un anno fa, troveremo altre proposte. Signor Milinkevich, non permetteremo mai che lei scompaia.

Árpád Duka-Zólyomi (PPE-DE). – (HU) Dobbiamo affrontare una situazione complessa dopo le elezioni presidenziali in Bielorussia. Dobbiamo prendere coscienza del fatto che, avendo vinto le elezioni, Lukashenko si sente in una posizione sicura. Nei prossimi anni, farà ancor di più per consolidare il proprio potere. A tale proposito dobbiamo ricordare un fattore molto importante: i rapporti con i russi, la stretta collaborazione tra il regime di Lukashenko e la Federazione russa, e la dipendenza del regime di Lukashenko – e della Bielorussia – dai russi nel settore economico e dell'energia. Di conseguenza, se l'Unione europea è in cerca di una soluzione efficace, sarebbe importante inserire questo tema nell'ordine del giorno dei negoziati bilaterali con la Russia.

Occorre inoltre esercitare maggiori pressioni a livello internazionale. In tal senso, il comunicato stampa della NATO del 31 marzo è degno di nota. Non solo Lukashenko, ma anche tutti i rappresentanti dell'amministrazione devono essere isolati il più possibile. Bisogna spiegare a chiare lettere le condizioni imposte alla concessione di sovvenzioni, da sottoporre a rigorosi controlli, e mantenere un atteggiamento coerente per evitare di contribuire, anche involontariamente, al successo e al consolidamento del regime di Lukashenko.

Una delle nostre priorità è fornire alle forze democratiche bielorusse di Alexander Milinkevich, e alle organizzazioni civili, non solo sostegno morale, ma anche assistenza finanziaria concreta e ponderata. E' soprattutto la nazione bielorussa che deve essere informata e deve rendersi conto – attraverso la televisione, la radio, *Internet* e altri mezzi – del fatto che questo non è il volto della vera democrazia, di uno Stato fondato sullo Stato di diritto. Invitare due rappresentanti dell'opposizione bielorussa, Alexander Milinkevich e Vincuk Viachorka, che sono stati incarcerati, è stata un'ottima iniziativa: che il regime dittatoriale sappia che offriamo tutto il nostro sostegno ai nostri due ospiti. Sono convinto che tutti voi appoggerete la presente proposta di risoluzione.

Aloyzas Sakalas (PSE). – (LT) Appoggio la posizione adottata dal Presidente in carica del Consiglio Winkler e dal Commissario, signora Waldner e, da parte mia, desidero soffermarmi su quattro punti. Innanzi tutto, poiché le elezioni in Bielorussia sono state irregolari, a livello giuridico Lukashenko non è il Presidente e non può permettersi questo titolo nei documenti del Parlamento europeo. Lukashenko non deve essere chiamato Presidente neppure in quest'Aula. In secondo luogo, per lottare contro l'indottrinamento del popolo bielorosso condotto dai mezzi di informazione controllati da Lukashenko, occorre continuare a trasmettere programmi televisivi dalla Lituania, dalla Polonia e persino dall'Ucraina sull'intero territorio della Bielorussia, non solo in alcune regioni. E' la televisione, e non la radio, ad avere l'impatto più forte sulla popolazione. In terzo luogo, dobbiamo sfruttare tutti i mezzi possibili per rafforzare l'opposizione bielorussa unita. Infine, dobbiamo costantemente ricordare al Presidente russo Putin che, in parte, il regime bielorosso non è ancora crollato perché sostenuto dalla Russia, ed egli ne è responsabile.

Barbara Kudrycka (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, dieci anni fa lo scrittore bielorosso Vasil Bykov ha pubblicato un bel racconto dal titolo *Soldato, innamorati di me*. Nell'opera l'autore descrive – ovviamente a livello simbolico – come la Bielorussia si identifichi con la civiltà europea, sposando un sistema di valori analogo e rifiutando, quindi, le ideologie basate sull'odio.

In piazza Ottobre, il popolo bielorosso ha dimostrato di aver capito la natura della propaganda a tappeto del governo, che spaccia menzogne e alimenta falsità sull'Europa. Per un paio di giorni la piazza è diventata un caposaldo della libertà, da cui si lanciavano appelli al popolo bielorosso esortandolo a rivendicare la propria identità nazionale. Negli sforzi tesi a risvegliare l'identità nazionale, l'opposizione è stata assistita dai talenti creativi di personalità di prim'ordine provenienti dal mondo della cultura e della letteratura russa come Vasil Bykov, Uladzimir Arlov e Slawomir Adamowicz. Anche giovani appartenenti alla cultura *pop* contemporanea hanno dato il loro contributo. Dobbiamo quindi ridimensionare il mito diffuso in Europa, per cui i bielorussi sono stati russificati a tal punto da aver

perso ogni interesse a riconquistare la propria identità basata sulla cultura, sulla lingua e sui simboli nazionali.

Che tipo di aiuto può fornire l'Unione europea a tale proposito? I 2 milioni di euro che la Commissione ha erogato per i liberi mezzi di informazione sono solo una goccia nell'oceano. Non è molto rispetto ai 60 milioni di dollari stanziati solo quest'anno dal Presidente Lukashenko a favore dei *media* di governo, dell'indottrinamento e di una propaganda su larga scala.

Oltre al sostegno concesso ai liberi mezzi di informazione e ai giornalisti indipendenti, sono necessari finanziamenti destinati ad altri scopi, e mi limiterò a citarne alcuni. Occorre sovvenzionare case editrici indipendenti che pubblichino in lingua bielorusca; mi riferisco ad aiuti non solo destinati a pubblicazioni politiche e di ricerca, ma anche alla letteratura bielorusca. Bisogna erogare borse di studio a favore dei ricercatori bielorusi e degli intellettuali impegnati nelle arti creative come scrittori, poeti e pittori, in modo che possano sopravvivere e continuare il loro lavoro, ma anche prevedere borse di studio per gli studenti espulsi da istituti di istruzione superiore e per chi non vuole entrare nel sistema di governo ed essere totalmente indottrinato, ma sceglie invece di frequentare istituti privati di istruzione superiore in Bielorussia o di presentare domanda per quelli europei.

L'unico modo per rispondere ai regimi che imprigionano le persone solo per avere scritto una poesia è sostenere la libertà di pensiero e la creatività su ampia scala. Per concludere, riguardo ai metodi e all'entità degli aiuti finanziari a favore di una Bielorussia libera, esorto il Commissario a includere negli organi decisionali persone competenti che conoscano e comprendano la Bielorussia, la sua situazione, i suoi problemi e l'identità nazionale a cui prima ho fatto riferimento.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli deputati, oggi l'Assemblea ha ancora una volta lanciato un forte messaggio, e i vostri contributi hanno dimostrato una cosa che considero assolutamente fondamentale e per la quale vi sono grato, cioè che sostenete e apprezzate gli sforzi della Commissione e del Consiglio. Per l'Unione europea è importante esprimersi all'unisono su questo tema e lanciare il giusto segnale. Il Consiglio e, ne sono convinto, anche la Commissione continueranno ad adoperarsi a tal fine.

L'onorevole Klich e altri dopo di lui hanno parlato di una possibile influenza sulla Russia. Vi ricordo che la dichiarazione allegata alle conclusioni del Consiglio europeo già afferma, in maniera esplicita, che occorre trovare il modo per coinvolgere i nostri *partner* internazionali, e in particolare gli altri paesi vicini alla Bielorussia, in questo dibattito. Indubbiamente il tema deve essere sollevato con la Russia, che della Bielorussia è un importante vicino. Potete essere certi che il Consiglio non eviterà l'argomento nei propri negoziati con la Russia – abbiamo appena tenuto un dibattito sui diritti umani e ci saranno altre opportunità di incontro. Inoltre ci è stato chiesto, spero fosse una domanda retorica, se avessimo paura. Posso rispondere con un semplice no, non abbiamo paura. Sappiamo benissimo quali sono i nostri valori, che difendiamo con estrema chiarezza.

Molti hanno sottolineato che le norme sui visti vanno rese meno rigide in maniera specifica e concreta per le persone che vogliamo accogliere qui, per mostrare loro come funziona la democrazia occidentale. Ciò, ovviamente, non può prescindere da alcune questioni amministrative. Ci stiamo lavorando sopra, vogliamo invitare le persone giuste e dar loro l'opportunità di venire qui. Viceversa, nel dibattito ci è stato anche chiesto di inserire le persone giuste, vale a dire i responsabili, nell'elenco delle persone cui negare il visto.

La differenza tra le restrizioni in materia di visti esistenti prima delle elezioni e la situazione attuale è che, in passato, esso riguardava solo i funzionari, mentre ora stiamo facendo esattamente quello che molti di voi hanno chiesto: vogliamo mirare ai politici responsabili. Qualcuno ha chiesto cosa farà il Consiglio la prossima settimana, il 10 aprile: per essere precisi adotteremo questo elenco, cosicché non ci saranno più altri ostacoli all'attuazione.

Il Consiglio valuterà inoltre altre possibili sanzioni e misure e, in tal senso, dobbiamo veramente stare molto attenti a non fare nulla che, alla fine, ci faccia ottenere il contrario di quanto vogliamo. Non dobbiamo far correre rischi inutili alle persone con le nostre azioni. Vogliamo proteggerle, compreso Milinkevich, e far chiaramente capire che siamo dalla parte del popolo e di chi esercita i propri diritti.

Siate certi che il Consiglio continuerà a lavorare con serietà, impegno e in maniera specifica su quelle misure veramente utili che raggiungono l'obiettivo a cui tutti noi aspiriamo, cioè la democratizzazione e l'adesione di questo paese ai programmi di vicinato dell'UE. Questo, in definitiva, è il nocciolo della

questione. Dobbiamo dire e dimostrare alle persone che soddisfare le condizioni va a loro vantaggio cosicché anche questo paese, proprio come l'Ucraina e altri paesi, possa partecipare al programma europeo di vicinato.

Un altro obiettivo è che la Bielorussia entri a far parte del Consiglio d'Europa, perché è rimasta l'unico paese a non esserne membro. Al momento non è possibile perché solo i paesi che intendono e possono rispettare i diritti umani sanciti nella Convenzione europea dei diritti umani possono aderire al Consiglio d'Europa. L'idea è che, un giorno, la Bielorussia possa farne parte, e il Consiglio continuerà ad adoperarsi in tal senso.

Benita Ferrero-Waldner, *Membro della Commissione*. – (EN) Signor Presidente, credo che l'idea fondamentale sia poter coinvolgere la Bielorussia nella politica di vicinato. E' esattamente ciò che vorremmo fare, con tutti i vantaggi che ne deriverebbero per la popolazione e per il paese. Permettetemi di rispondere ad alcuni punti specifici sollevati nuovamente nella discussione.

Per quanto riguarda la Bielorussia, stiamo fornendo assistenza alle ONG registrate al di fuori del paese per attività realizzate a favore della Bielorussia mediante l'EIDHR, l'Iniziativa europea per la democrazia e i diritti dell'uomo; ciò non è normale perché le nostre regole dispongono che, normalmente, si lavori solo con ONG all'interno dei confini nazionali. Per questo motivo abbiamo cercato di trovare una soluzione flessibile che continueremo ad applicare nei prossimi anni. Altri 420 000 euro saranno presto stanziati dallo stesso strumento e messi a disposizione delle ONG al di fuori del paese, e gli inviti a presentare proposte sono già stati preparati.

I nostri futuri strumenti di assistenza che sostituiranno l'EIDHR e la cooperazione decentrata per il prossimo periodo, nel quadro delle prospettive finanziarie, permetteranno di concedere assistenza al di fuori della Bielorussia. Al momento stiamo ultimando una proposta per la nostra strategia di assistenza dei prossimi anni.

Si è menzionato il progetto sui mezzi di informazione. E' stato molto importante iniziare con il progetto sui *media* che abbiamo finanziato, e a cui abbiamo concesso fondi per cinque componenti: la televisione, la radio, *Internet*, il sostegno alla stampa scritta indipendente e la formazione dei giornalisti per i prossimi 24 mesi. Dovremo continuare con tale progetto. Le trasmissioni radiofoniche quotidiane e i programmi televisivi settimanali per la Bielorussia sono iniziati a febbraio e subito – direi due settimane dopo aver firmato il contratto – abbiamo cercato di fare il possibile per mettere al corrente la popolazione dell'iniziativa. Sia la radio sia la televisione forniranno informazioni indipendenti, affidabili e – speriamo – molto obiettive sulla Bielorussia ma anche sull'Unione europea, sulle diversità dei 25 Stati membri e sui nostri rapporti con il paese. La Commissione continuerà a sviluppare sinergie con altri donatori nell'ambito del progetto, e i programmi radiofonici ora sono trasmessi da alcuni *provider* in FM e AM – so che è un altro motivo di preoccupazione – e via *Internet*, con la possibilità di scaricare i programmi.

Per quanto riguarda le agevolazioni sui visti, sappiamo che sono state richieste. In generale, l'approccio adottato in materia dal Consiglio a dicembre dello scorso anno diceva che, contrariamente agli accordi di riammissione, le agevolazioni sui visti non sarebbero state proposte ai paesi terzi. Nonostante questa diffusa posizione comune, stiamo cercando la maniera per agevolare i contatti interpersonali tra Unione europea e Bielorussia mediante misure che prevedano la rinuncia, in determinati casi, ai diritti sui visti. Non abbiamo ancora deciso, ma stiamo lavorando alla decisione. A tale proposito, l'*acquis* esistente e le misure in fase di preparazione già prevedono adeguati margini di manovra per gli Stati membri affinché rinuncino, com'è auspicabile, ai diritti sui visti per i turisti provenienti dalla Bielorussia.

Infine, riguardo alla questione degli studenti, siamo molto propensi ad agevolare l'accesso degli studenti bielorussi alle università. Condividiamo pienamente il parere che molti di voi hanno espresso sul fatto che gli studenti debbano essere aiutati, sia perché hanno costituito il nerbo del movimento di protesta pacifica che si è formato dopo le elezioni, sia perché spetterà a loro consolidare la democrazia. Quindi possiamo agevolare l'accesso degli studenti alle nostre università, a condizione che tutti gli Stati membri e la Commissione uniscano le proprie forze, e che si possa trovare una sorta di coordinamento tra noi e gli Stati membri; credo che la Commissione sia pronta a farlo.

Ciò richiederà anche uno sforzo finanziario, che siamo disposti a prendere in considerazione. Abbiamo i programmi Tempus ed Erasmus e credo che, insieme alle iniziative attuate dagli Stati membri, potremo fare molto.

In conclusione, come il Presidente in carica del Consiglio Winkler ha già affermato, la Russia chiaramente rimane un tema nel dialogo politico perché parliamo dei nostri vicini comuni che comprendono il Caucaso meridionale, l'Ucraina, la Moldavia e la Bielorussia. Il Presidente Barroso ha parlato con determinazione il 17 marzo e ha ricordato al Presidente Putin la nostra ben nota posizione sulla democratizzazione, avvisandolo del fatto che non avremmo accettato alcuna violenza nel giorno delle elezioni. Quel giorno non si sono verificati spargimenti di sangue, ma la Russia deve convincersi che *leader* diversi dal Presidente Lukashenko non metterebbero a repentaglio il rapporto speciale con la Bielorussia. Vi posso garantire che continueremo a lavorare per voi e con voi sulla questione.

Presidente. Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione⁽¹⁾ ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del Regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.

Dichiarazione scritta (articolo 142 del Regolamento)

Filip Andrzej Kaczmarek (PPE-DE). – (PL) L'Unione europea attribuisce grande importanza al rispetto per i diritti umani e alla creazione della democrazia in tutto il mondo ma deve, tuttavia, prestare particolare attenzione agli avvenimenti che si verificano oltre i propri confini. Ancora una volta, l'ultima dittatura dell'Europa ci ha dolorosamente ricordato la sua bieca natura. Elezioni corrotte, persecuzione degli avversari politici, soppressione della libertà di riunione e di espressione, queste sono le azioni del regime bielorusso.

Appoggiamo l'opposizione bielorusca perché lotta per qualcosa che diamo per scontato, la democrazia e la libertà. Essa combatte anche per la sovranità della nazione, minacciata dalle morbide ambizioni del dittatore che vanno contro gli interessi della nazione. Appoggiamo l'opposizione non perché condividiamo le sue idee politiche, ma per gli obiettivi per i quali combatte.

Dovremmo altresì fare il possibile per rendere la vita difficile al regime e a Lukashenko. Le persone che non rispettano i valori da noi considerati importanti non dovrebbero poter usufruire della loro applicazione. I seguaci del dittatore devono rendersi conto che non hanno un posto in Europa: l'Europa è per chi rispetta la libertà, la democrazia e lo Stato di diritto.

Milinkevich ha detto che la dittatura non durerà a lungo e che c'è aria di cambiamento. Spero sinceramente che abbia ragione, per il bene della nazione bielorusca e di tutta l'Europa. Speriamo che chi combatte per la libertà attinga vigore dal proprio ottimismo e riesca a far cadere il tiranno.

PRESIDENZA DELL'ON. INGO FRIEDRICH

Vicepresidente

12. Elezioni in Ucraina (discussione)

Presidente. L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle elezioni in Ucraina.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signor Presidente, Signora Commissario, onorevoli colleghi, che differenza! Solo alcuni minuti fa la discussione verteva su un paese le cui "elezioni", se così possiamo definirle, non si sono svolte in modo libero, né equo, né democratico, come hanno rilevato gli osservatori internazionali. Ora invece parliamo di una nazione in cui il processo di democratizzazione ha fatto enormi progressi, soprattutto grazie al grande contributo offerto dall'Unione europea.

Le elezioni politiche tenutesi in Ucraina il 26 marzo, nell'ideale spettro della democrazia, si trovano all'estremo opposto rispetto a quelle svoltesi in Bielorussia. Prescindendo da alcune carenze e da alcuni problemi tecnici, esse sono state libere e oneste, e hanno dato agli elettori ucraini la possibilità di assegnare il loro voto senza alcun impedimento, dopo essere stati adeguatamente informati da una

(1) Cfr. Processo verbale.

campagna elettorale attiva, aperta e imparziale, sostenuta da una stampa anch'essa libera. Gli osservatori internazionali convengono su questo.

E' un grande successo per tutti noi: per l'Europa, per l'Unione europea, per l'OSCE e per il Consiglio d'Europa. Siamo lieti di constatare che le elezioni hanno di fatto rispettato le condizioni da noi auspiccate.

Queste elezioni hanno dimostrato inoltre che il popolo ucraino si è assunto la responsabilità della democrazia nel proprio paese, e rappresentano una pietra miliare nel processo di consolidamento della democrazia nata con la cosiddetta "rivoluzione arancione". Ciò che mi sembra particolarmente importante – per questo è positivo che si siano discussi congiuntamente il caso dell'Ucraina e quello della Bielorussia – è che queste elezioni stabiliscono un nuovo e auspicabile *standard* per le elezioni nell'intera regione, costituendo quindi un modello per la regione e per gli altri paesi dell'Unione.

Si sono verificati alcuni problemi e insufficienze tecniche, ma non tanto da darci motivo di apprensione. Prevediamo che le autorità stesse saranno in grado di risolvere tali problemi, evitando così che si ripresentino alle prossime elezioni.

Diversamente dal caso della Bielorussia, con l'Ucraina l'Unione europea è ora in condizione di rafforzare il suo rapporto di partenariato. Esso poggia su valori condivisi, che in Ucraina trovano espressione nella qualità della democrazia e delle riforme. Le elezioni, da questo punto di vista, hanno segnato una tappa fondamentale, aprendo la strada ai colloqui finalizzati a un nuovo, più ampio accordo con l'Ucraina, che andrà a sostituire l'accordo di partenariato e cooperazione.

Siamo perciò lieti di sostenere gli sforzi con cui il nuovo governo ucraino sta portando avanti la sua agenda di riforme. Daremo il nostro contributo per garantire che il programma duri e continui a operare nel quadro della politica di prossimità e del Piano d'azione, e che l'Ucraina faccia ulteriori progressi in ambito democratico – a questo riguardo il paese ha già percorso una lunga strada – ma anche economico, sociale e politico. L'Unione europea è intenzionata a dare il suo appoggio.

Benita Ferrero-Waldner, *Membro della Commissione*. – (DE) Signor Presidente, il mio intervento sarà ancora più breve, visto che il Presidente del Consiglio ha già chiarito ogni punto. Effettivamente le elezioni sono state libere ed eque e possiamo senz'altro ritenerci soddisfatti. E' stato lo stesso Presidente Yushchenko a stabilire quest'obiettivo e lo ha decisamente raggiunto.

Ora rimane da vedere quale coalizione si formerà. Le trattative per la nuova coalizione sono in corso e non sono facili, ma è importante chiarire fin da subito che saremo lieti di collaborare con qualsiasi coalizione intenda portare avanti il rapporto di cooperazione con l'Unione europea e avanzare nella nostra direzione. E' molto importante per noi segnalare fin da ora che proporremo all'Ucraina un accordo di più stretta cooperazione, nell'ambito del quale la questione dell'OMC svolgerà un ruolo particolarmente importante. Quando l'Ucraina sarà membro dell'OMC, potrà instaurarsi un regime di libero scambio, essenziale perché il paese continui a svilupparsi.

Con ciò non resta praticamente nulla da aggiungere. Va da sé che intendiamo continuare a collaborare con l'Ucraina nel suo avvicinamento all'Unione europea, nell'ambito della politica di vicinato.

Charles Tannock, *a nome del gruppo PPE-DE*. – (EN) Signor Presidente, ho avuto l'onore di osservare le elezioni politiche ucraine del 26 marzo a nome di quest'Assemblea e della delegazione del gruppo PPE-DE. E' nostra opinione unanime che quel giorno le elezioni si siano svolte in maniera esemplare. Personalmente ho avuto l'impressione che sotto molti aspetti esse superassero, a livello progettuale, le elezioni che hanno luogo nel Regno Unito, il mio paese.

Innanzitutto, i funzionari ucraini hanno sottoposto ogni elettore a rigorosi controlli d'identità, cosa che non avviene nel Regno Unito. In secondo luogo, i seggi elettorali erano dotati di urne in plastica trasparente, sigillate, il cui progressivo riempimento era sorvegliato tutto il giorno da osservatori ufficiali, e il conteggio veniva effettuato sul posto. Nel mio paese le urne sono in legno nero, nei seggi non sono ammessi osservatori e le urne vengono trasportate da funzionari, in assenza di scrutatori, a un ufficio deputato al conteggio generale. Inoltre, in Ucraina non esiste il voto per corrispondenza, che nel Regno Unito, secondo alcune accuse, avrebbe dato luogo a brogli elettorali. L'unico problema riscontrato, effetto della grande affluenza e dell'entusiastica partecipazione alle elezioni, è stato il leggero sovraffollamento verificatosi in alcuni seggi.

Accolgo inoltre con favore le relazioni basate sull'osservazione a lungo termine e sul monitoraggio dei *media*, le quali affermano chiaramente che l'intera campagna è stata condotta con trasparenza ed equità nell'accesso ai *media*, da parte sia del governo che dei partiti dell'opposizione.

Ho sempre ritenuto che, in quanto nazione europea moderna, l'Ucraina avesse il diritto, in conformità dell'articolo 49 del Trattato UE, di fare richiesta a tempo debito di entrare a far parte dell'Unione europea. Questo traguardo appare ancora piuttosto lontano, se si considera la stanchezza nei confronti dell'allargamento diffusasi negli ultimi tempi e il timore di offendere la Russia manifestato da alcuni Stati membri. Tale atteggiamento non corrisponde alla posizione del mio gruppo, né a quella del Parlamento.

Nel contempo, tuttavia, l'Unione europea nel suo complesso deve attivarsi maggiormente affinché sia riconosciuta la maturità politica che l'Ucraina ha dimostrato rispettando pienamente le norme europee in materia di democrazia, diritti umani e Stato di diritto. Questo processo irreversibile va oggi premiato.

A Kiev si sta formando un nuovo governo, ma, qualunque sia la sua composizione, confido che prosegua nel suo impegno di integrazione europea. Per questo la proposta di risoluzione presentata dal mio gruppo invita il Consiglio e la Commissione a elaborare progetti che vadano oltre gli accordi di partenariato e cooperazione, con l'obiettivo di pervenire a un regime di libero scambio e di attraversamento delle frontiere senza necessità di visto, in particolare nel caso che in tempi brevi l'Ucraina possa entrare a far parte dell'OMC. L'ideale sarebbe elaborare un accordo di associazione, sebbene la Commissione – e in qualità di relatore della politica europea di vicinato potrei concordare su questa posizione – in prima battuta possa ragionevolmente optare per un accordo nell'ambito della politica europea di vicinato. In un modo o nell'altro, la popolazione ucraina dev'essere avvicinata all'Europa, a cui legittimamente appartiene. Il patrimonio lasciato dalla rivoluzione arancione, ovvero il radicamento della democrazia e la libertà dei mezzi di comunicazione, è immutato e ormai chiaramente visibile a tutti.

Marek Maciej Siwiec, a nome del gruppo PSE. – (PL) Signor Presidente, “insieme siamo molti, non verremo sconfitti” è lo *slogan* in nome del quale il popolo ucraino ha conquistato la libertà diciotto mesi fa in piazza dell'Indipendenza, e ha vinto la sua battaglia per un paese migliore. Il 26 marzo quello stesso popolo, in quello stesso paese, di diciotto mesi più vecchio e consapevole, si è posto il problema di come ottenere la pace. Il settanta per cento dei cittadini ucraini si è recato a votare fiducioso che nessun voto sarebbe stato falsificato o sprecato. E' stato l'inizio della loro lotta per la pace.

Ho avuto l'onore di guidare la rappresentanza del Parlamento europeo nella squadra degli osservatori internazionali. Questi ultimi hanno concluso che le elezioni sono state libere ed eque. La democrazia ucraina ha superato il suo *test* di controllo qualità, in parte grazie agli sforzi compiuti da quest'Aula. Vorrei ringraziare i rappresentanti di tutti i gruppi politici che hanno partecipato alla missione di osservazione e che di recente hanno dedicato parte del loro tempo all'Ucraina. Possiamo ritenerci soddisfatti del buon lavoro svolto.

Quanto alla situazione politica in Ucraina dopo le elezioni, solo cinque gruppi sono rappresentati in Parlamento. Sono stati vistosamente decimati i partiti piccoli e deboli, unicamente devoti ai loro *leader*. L'onorevole Yanukovych e il Partito delle Regioni hanno vinto, ma non proclamano la loro vittoria ai quattro venti. La coalizione arancione guidata dagli onorevoli Tymoshenko, Yekhanurov e Moroz ha ottenuto oltre la metà dei seggi al Consiglio supremo e sulle sue spalle graverà la pesante responsabilità degli avvenimenti passati e futuri dell'Ucraina. In questo paese lo spartiacque geografico e politico si è approfondito, nonostante la differenza tra i vari partiti sia tendenzialmente minima.

Cosa riserva il futuro? L'Ucraina ha bisogno di una coalizione forte e di un governo stabile. E' auspicabile che qualunque coalizione futura e qualunque nuovo governo ucraino non si fondino sulla memoria storica dei fatti di piazza dell'Indipendenza, bensì su un audace programma riformatore. Il Presidente Yushchenko dovrà svolgere un ruolo particolare e assolvere un compito ben preciso. Oltre a tenere unita la coalizione arancione, dovrà riavvicinare tra loro i cittadini ucraini per far fronte alle questioni più urgenti, tra cui la stesura di un programma nazionale di riforme. Quest'ultimo non si può realizzare imponendo alla minoranza il volere della maggioranza. L'unico modo per riuscire a procedere è raggiungere un accordo con la minoranza. I *leader* ucraini devono imparare a raggiungere compromessi e apprendere cosa significa convivere. E' inoltre necessario che comprendano che, a dispetto delle loro differenze, su determinati problemi devono trovare un accordo.

La presente risoluzione rispecchia il consenso esistente entro il Parlamento europeo sulle questioni attinenti all'Ucraina. Stabilisce inoltre dei doveri per tutti coloro che si sono impegnati a farsi garanti del progresso in Ucraina, inclusi i deputati di questo Parlamento e le Istituzioni europee.

Šarūnas Birutis, a nome del gruppo ALDE. – (LT) Avendo assistito alle scorse elezioni presidenziali e alle elezioni più recenti, intravedo nel processo di democratizzazione ucraino cambiamenti positivi. Una campagna elettorale aperta, una trasparente organizzazione dello stesso processo elettorale, partecipazione e zelo degli elettori: sono state queste le conclusioni generali di tutti gli osservatori internazionali e della stessa popolazione ucraina. Adesso è molto importante che il processo di democratizzazione non si arresti. Alcuni fattori costituiscono motivo di preoccupazione. La strumentalizzazione dei sentimenti nazionali, l'alto livello di corruzione, gli ostacoli posti agli investimenti stranieri, l'alto numero di oligarchi nelle liste elettorali e il dominio di alcune personalità, l'assenza di programmi elettorali: questo il lascito del periodo sovietico. È importante che tutto ciò non interferisca con gli attuali progressi. A riguardo occorre tutto il nostro sostegno morale: è necessario condividere il più possibile le esperienze positive. Paesi come la Lituania, provenienti anch'essi dallo schieramento sovietico, sono particolarmente adatti a svolgere questo ruolo. L'Europa deve potenziare le possibilità di cooperazione tra i popoli in ambito educativo e culturale, nonché tra gli stessi cittadini. Dobbiamo aiutare l'Ucraina a ricongiungersi con le sue origini europee. Un accordo europeo di associazione sarebbe un modo concreto per tenderle una mano.

Rebecca Harms, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signor Presidente, l'aspetto principale che ho rilevato come osservatrice delle elezioni in Ucraina è stato l'assoluto trasporto con cui molti cittadini hanno esercitato il loro diritto a votare liberamente, diritto per il quale avevano lottato un anno prima. È quasi sconvolgente tornare in Germania dopo queste elezioni e rendersi conto della scarsa importanza attribuita a questo diritto dai cittadini tedeschi, e dell'esiguo numero di persone che realmente lo sanno apprezzare.

La mia conclusione dopo quest'esperienza è che l'Europa può trarre grandissimo giovamento dal processo svoltosi in Ucraina. Dobbiamo abbandonare questo atteggiamento da *business as usual*, che già un anno dopo la rivoluzione arancione si era insinuato nei rapporti tra Unione europea e Ucraina. Ho l'impressione – derivata in parte dall'avvincente discorso tenuto a Lipsia dallo scrittore Juri Andrukhovych, – che Kiev rischi di perdere le speranze che nutre nei confronti dell'Europa; non possiamo permetterlo. Per questo – e mi rivolgo al Commissario, signora Ferrero-Waldner, e al Consiglio – occorre essere più precisi e più ambiziosi nelle offerte all'Ucraina. Dovete impedire che continui a prevalere l'opinione del Commissario Verheugen, ex responsabile per l'allargamento, secondo la quale nell'Unione europea non ci sarebbe stato posto per l'Ucraina neanche nel giro di 20 anni. Nessuno, che si trovi in una posizione di responsabilità nell'Unione europea, dovrebbe mai fare in pubblico simili dogmatiche affermazioni.

Michał Tomasz Kamiński, a nome del gruppo UEN. – (PL) Approvo completamente quanto affermato dalla precedente oratrice. Anch'io esorto la signora Commissario a presentare un testo più energico e specifico sulla futura adesione dell'Ucraina all'Unione europea.

Difficilmente, nella breve storia della nuova era europea, si potrebbe trovare un esempio più gioioso, persuasivo e incoraggiante del successo della democrazia. In particolare, quel settanta per cento della popolazione ucraina che ha esercitato il suo diritto di voto – un diritto che solo diciotto mesi fa era messo in dubbio e minacciato nell'intero paese – ci ha dato prova dell'importanza della democrazia. Nell'Unione europea siamo inclini a considerare la democrazia come una cosa del tutto normale, che non ha bisogno di cure particolari.

A mio avviso gli oratori che intervengono in questo dibattito fanno bene a non commentare i risultati delle elezioni in Ucraina e le conseguenze del voto per la nazione ucraina. Quando i deputati di questo Parlamento vennero coinvolti nelle elezioni, diciotto mesi fa, non fu per sostenere particolari candidati. Abbiamo fornito il nostro appoggio al popolo ucraino che rivendicava il diritto di esprimere liberamente la propria volontà. Nelle ultime elezioni questo diritto è stato rispettato e la popolazione ucraina è andata alle urne. Ora che ha intrapreso il suo avvicinamento all'Europa, essa ha bisogno del nostro sostegno.

Jerzy Buzek (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, come ha affermato l'oratore precedente, l'Ucraina è il più prossimo tra i paesi confinanti con l'Unione europea ed è diventato una democrazia parlamentare. Le democrazie, tuttavia, richiedono molto tempo per affermarsi, e devono essere coltivate. Una delle caratteristiche essenziali della democrazia è un'economia prospera, fondata sul libero mercato, ed è qui che risiede il compito più impegnativo cui sono chiamati i nostri vicini orientali.

L'Ucraina ha bisogno di appoggio e l'Unione europea deve garantirle apertura e disponibilità. Ciò significa che dobbiamo difendere non solo i valori che ci stanno a cuore, ma anche gli interessi che abbiamo in comune con l'Ucraina.

Innanzitutto, l'Ucraina può dare il suo appoggio alla politica energetica dell'Unione. Possiede riserve di gas naturale e il più vasto giacimento di gas naturale d'Europa. Il petrolio e il gas provenienti dal Mar Caspio possono essere trasportati in Europa attraverso l'Ucraina senza coinvolgere nessun altro paese. Ciò richiede investimenti comuni in oleodotti e gasdotti, sostenuti dalla Banca europea per gli investimenti, dalla politica di vicinato e dalle reti transeuropee. In secondo luogo, con la graduale apertura dell'economia europea all'Ucraina, il mercato comune del nostro continente si amplierà in maniera considerevole. In terzo luogo, gli investimenti dell'Unione in Ucraina potrebbero rivelarsi particolarmente proficui grazie alla preparazione della forza lavoro e alla ricettività del mercato che contraddistinguono l'Ucraina. In quarto luogo, a differenza di altri paesi europei, l'Ucraina non presenta problemi demografici. Infine, un'Ucraina indipendente, democratica e pienamente inserita nel mercato consoliderà la situazione dei territori oltre i confini orientali d'Europa e stimolerà miglioramenti politici ed economici nei paesi confinanti.

Permettetemi di ribadire che dobbiamo occuparci non solo di difendere i nostri valori fondamentali, ma anche di curare i nostri interessi. È importante far progredire questi interessi e istituire quanto prima con l'Ucraina un accordo di associazione. Andrebbero inoltre concordati, alla prima occasione, visti gratuiti per i cittadini ucraini.

Thijs Berman (PSE). – (NL) Signor Presidente, quindici mesi fa l'Ucraina ha lottato per la democrazia; questa volta, invece, ha combattuto una battaglia democratica, e tra le due cose c'è una gran differenza. È un passo avanti che merita la nostra ammirazione e il nostro massimo rispetto. A riguardo, l'Unione europea svolge un ruolo fondamentale, che è esattamente quanto sta facendo – e, mi si permetta di aggiungere, in modo competente – la delegazione della Commissione a Kiev. Ora occorre rafforzare a livello bilaterale il sostegno concreto fornito dalla Commissione e dagli Stati membri: i legami esistenti vanno fortemente potenziati. Esistono già forme di sostegno in questo senso, ma non sono sufficienti.

Se l'Unione europea è stata troppo vile per condannare sul serio lo spietato cinismo di Putin verso la Bielorussia, ora invece deve inviare agli ucraini un segnale positivo, dimostrando loro che la scelta di democrazia che hanno compiuto porta anche a concreti miglioramenti nella loro vita quotidiana.

Grażyna Staniszevska (ALDE). – (PL) Signor Presidente, di certo l'Unione europea non si pente di aver preso parte, molti mesi fa, alla risoluzione del conflitto ucraino. Se quel paese ha potuto evitare spargimenti di sangue, è stato grazie alla partecipazione dell'Unione europea. È stato ancora grazie all'Unione, se in Ucraina la democrazia ha iniziato a svilupparsi, anche se lentamente. In ogni caso essa è ancora in piedi, e le recenti elezioni sono state un enorme successo.

Nasce ora spontanea la domanda: e adesso? Cosa possiamo fare ancora per aiutare l'Ucraina? Il Presidente Winkler ci ha appena assicurato che esiste la volontà di agire in questo senso. Credo che l'Unione debba affermare con molta chiarezza che l'Ucraina ha il diritto di entrare a far parte dell'Unione europea. È giunto il momento di fare una dichiarazione di questo tenore, anche se poi ovviamente occorrerà fissare criteri impegnativi e difficili da raggiungere, e presumibilmente trascorrerà parecchio tempo prima che l'Ucraina sia in condizione di conformarsi ad essi. Ciononostante, una simile dichiarazione è necessaria, perché una proposta di questo tipo basterà a incitare le forze interne ad agire per sviluppare la democrazia e un'economia di libero mercato.

Inese Vaidere (UEN). – (LV) Onorevoli colleghi, ho avuto l'onore di osservare le elezioni politiche in Ucraina, svoltesi in un'atmosfera molto diversa dal clima teso e appassionato che aveva contraddistinto le elezioni presidenziali. Questa volta le elezioni sono state libere e democratiche, e l'atmosfera molto simile a quella che si respira nei nostri paesi.

Le elezioni, tuttavia, non sono state prive di carenze tecniche. Alcune imprecisioni nelle liste elettorali e il fatto che le elezioni politiche siano avvenute contemporaneamente a elezioni amministrative a vari livelli ha reso le votazioni lunghe e complesse. L'Ucraina dovrebbe inoltre introdurre un limite alle spese sostenute dai partiti politici in campagna elettorale, per limitare le possibilità di corruzione e assicurare l'equità della competizione.

L'appoggio relativamente esiguo che il popolo ucraino ha manifestato nei confronti delle forze della rivoluzione arancione si può spiegare con il fatto che il ritmo delle riforme nel corso dell'anno è stato

insufficiente. Tuttavia è interessante notare come, contrariamente alle aspettative della Russia, le sue pressioni in relazione alle riserve di gas e il blocco delle esportazioni dall'Ucraina abbiano agito direttamente in sostegno delle forze della democrazia. La sera delle elezioni Yulia Timoshenko ci ha confermato la sua volontà di formare una coalizione arancione con il blocco "Ucraina nostra", inclusi i socialdemocratici.

L'Unione europea, da parte sua, deve dichiarare che gli sforzi dell'Ucraina per entrare in Europa sono in corso di valutazione. Vorrei esortare la Commissione ad aiutare con ogni mezzo l'Ucraina a superare la debolezza della sua capacità amministrativa, a lottare con efficacia contro la corruzione, a ridurre l'influenza dell'oligarchia nella politica, a riformare l'ordinamento giuridico e a rafforzare così la democrazia.

Laima Liucija Andrikiienė (PPE-DE). – (LT) E' un grande piacere per me congratularmi con l'Ucraina per le elezioni svoltesi il 26 marzo, condotte in modo democratico, libero, equo, e nel rispetto degli *standard* democratici internazionali. Questa è di per sé un'enorme vittoria per il popolo ucraino, impegnato a creare una società civile, soprattutto se si pone mente agli avvenimenti del dicembre 2004, che furono motivo di grande apprensione e si conclusero con le elezioni presidenziali democratiche, nonché ai buoni risultati raggiunti dall'Ucraina negli ultimi due anni, grazie all'attuazione di riforme democratiche. Ora c'è solo da sperare che la coalizione nella quale la maggioranza dei cittadini ha riposto la sua fiducia con le elezioni riesca a raggiungere un accordo e a formare un governo di coalizione che porti avanti le riforme democratiche e di mercato già avviate, consolidando così la democrazia.

Subito dopo le elezioni, Javier Solana ha affermato che l'Unione europea ha intenzione di instaurare con l'Ucraina un rapporto di cooperazione inteso a sostenere riforme politiche ed economiche che garantiscano lo Stato di diritto, a consolidare nel paese le regole dell'economia di mercato e, vorrei aggiungere, a sostenere una lotta più efficace contro la corruzione e l'economia sommersa. L'Unione europea, così come gli Stati Uniti, sostiene e continuerà a sostenere l'aspirazione dell'Ucraina a diventare membro dell'OMC e si sta impegnando ad accelerare la sua ammissione in questa organizzazione. L'Ucraina ha inoltre una missione da compiere nella propria regione: con ciò mi riferisco alla soluzione del problema moldavo-transnistriano, compito rispetto al quale può contare sull'appoggio dell'Unione europea. Secondo i risultati di un sondaggio d'opinione condotto in Ucraina il mese scorso, il 42,9 per cento degli ucraini è favorevole all'ingresso nell'Unione europea, mentre il Presidente degli Stati Uniti Bush ha dichiarato che – cito – "gli Stati Uniti sono pronti a sostenere l'Ucraina nel suo processo di integrazione nell'Unione europea e nella NATO". Come replicherà l'Unione europea a tutto ciò? Come risponderà alle attese del popolo ucraino e dei suoi rappresentanti? Il Parlamento europeo è pronto ad avviare un dibattito costruttivo sull'ingresso in Europa dell'Ucraina, o si limiterà a parlare di prospettiva europea? Credo che il futuro dipenderà ancora una volta dalla volontà e dalla determinazione politica del popolo ucraino e dai suoi sforzi, perché comunque la consideriamo, l'Ucraina fa parte dell'Europa. L'articolo 49 del Trattato sull'Unione europea afferma che tutti i paesi europei hanno il diritto di diventare membri dell'Unione europea.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signor Presidente, vorrei solo rispondere ad alcune domande.

Onorevole Tannock, la sua relazione sulle elezioni mi ha profondamente colpito. Non arriverei a confrontare la legge elettorale ucraina con quella dei nostri paesi, poiché è normale che paesi diversi abbiano leggi elettorali diverse; la cosa importante, tuttavia, è che le elezioni in Ucraina siano state realmente imparziali e democratiche. Credo che questo sia fondamentale.

Inoltre, sono stato molto colpito dall'entusiasmo segnalato dagli osservatori elettorali. Per preservare tale entusiasmo e la fiducia nell'Unione europea, l'Unione stessa deve prendere specifici provvedimenti. Siamo pronti a farlo. Concordo totalmente: non è opportuno fissare limiti temporali precisi, ma se vogliamo evitare di inciampare dobbiamo fare un passo alla volta, e non provare a correre prima ancora di aver imparato a camminare.

Il prossimo passo consiste nell'instaurare una maggiore cooperazione. Se ne avverte la precisa esigenza, e ad occuparsene sarà il Consiglio, in collaborazione con la Commissione. Nostro obiettivo è aiutare l'Ucraina a svilupparsi ulteriormente e ad attuare le riforme necessarie.

Quando l'onorevole Kaminski osservò che non spettava a noi valutare le elezioni e i partiti, aveva ragione. Possiamo tuttavia constatare, con una certa soddisfazione, che le forze politiche che hanno

vinto e hanno ora la maggioranza sono quelle favorevoli a stringere ulteriormente i rapporti con l'Unione europea. Dobbiamo dunque tendere loro la mano.

Benita Ferrero-Waldner, *Membro della Commissione*. – (DE) Signor Presidente, anch'io mi limiterò ad alcune brevi osservazioni. Tengo ad assicurarle che non permetteremo assolutamente che questo problema diventi una questione di ordinaria amministrazione. Sono spiacente che l'onorevole Harms se ne sia già andata, perché avrei voluto dirglielo personalmente. E' proprio grazie alla prospettiva di un accordo di più stretta e forte collaborazione che potremo raggiungere il nostro obiettivo. Esaminando il contenuto di tale accordo si vedrà che, a prescindere da un maggiore dialogo politico, questo consiste principalmente nella cooperazione in materia giuridica e in ambiti particolarmente importanti quali la giustizia e gli affari interni.

Innanzitutto, una questione per noi molto importante, che è stata menzionata durante la discussione, è quella della politica energetica, che sta diventando per tutti noi un aspetto sempre più essenziale della politica estera. A questo va aggiunto l'accordo di libero scambio, a cui ho accennato prima. In questo campo pertanto non si può parlare di "ordinaria amministrazione".

In secondo luogo, in qualità di Commissario responsabile per questo settore, ho sempre fatto affermazioni molto precise, forse troppo precise secondo qualcuno. Vorrei chiarire questo punto: come ho sempre sostenuto, non si può giudicare prematuramente il futuro.

Al momento, comunque, stiamo operando sulla base della politica di vicinato, che non prevede l'ingresso nell'Unione. Non posso essere più precisa. Questo tuttavia non significa che non continueremo a collaborare con l'Ucraina con grande *verve* ed entusiasmo, come ha affermato il Presidente del Consiglio.

Siamo molto soddisfatti di queste elezioni. Esse costituiscono un importante passo avanti e sono lietissima che molti di voi vi abbiano partecipato in qualità di osservatori e possano condividere con noi quest'opinione.

Presidente. – A conclusione del dibattito, comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione⁽²⁾ ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del Regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, alle 12.00.

13. Misure volte ad incrementare la sicurezza stradale (SAFETY) e misure di sicurezza nel settore dei trasporti, compreso il finanziamento delle stesse (SECURITY) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca le dichiarazioni del Consiglio e della Commissione sulle misure volte ad incrementare la sicurezza stradale (SAFETY) e misure di sicurezza nel settore dei trasporti, compreso il finanziamento delle stesse (SECURITY).

Hubert Gorbach, *Presidente in carica del Consiglio*. (DE) Signor Presidente, onorevoli deputati, vorrei esprimere la mia gratitudine per il fatto che oggi venga trattato il tema della sicurezza stradale. Come sapete, sensibilizzare maggiormente i cittadini di ogni Stato europeo sulla questione è particolarmente importante per la Presidenza austriaca, allo scopo di consolidare ulteriormente una politica comune europea sulla sicurezza stradale.

Per tale motivo la Presidenza austriaca ha convocato l'incontro informale di Bregenz, in Austria, per il 2 e il 3 marzo, per dedicare, a livello europeo, due intere giornate alla questione della sicurezza stradale, escludendo tutto il resto. Durante tale incontro e in occasione di numerosi scambi bilaterali, siamo riusciti a fare onore al motto della Presidenza austriaca: "*Crossing Borders in Road Safety – Creating a Trans-European Road Safety Culture*".

Sono quindi molto grato alla Commissione europea per aver presentato la revisione intermedia del programma d'azione europeo sulla sicurezza stradale; il documento è stato discusso durante l'incontro informale dei ministri dei Trasporti il 2 e il 3 marzo, che ho poc'anzi indicato, e di recente, il 27 marzo,

(2) Cfr. Processo verbale.

al Consiglio “Trasporti” di Bruxelles. A questo punto vorrei preannunciare che, anche secondo la Presidenza austriaca, il Consiglio formale dei ministri di Lussemburgo del 9 giugno dovrebbe adottare delle conclusioni finali sulla sicurezza stradale.

Il programma d'azione europeo sulla sicurezza stradale, che risale al 2003 e mira a dimezzare, entro il 2010, il numero di vittime del traffico stradale nell'Unione europea, stabilisce obiettivi per la sicurezza stradale a livello comunitario per il periodo 2003-2010, e comprende 60 misure da attuare in tutta l'Unione europea, la maggior parte delle quali non ha natura legislativa. Ciò equivale a ribadire coerentemente la priorità della sicurezza stradale, che è già stata indicata nel Libro bianco sui trasporti del 2001.

A sostenere tutti gli sforzi per la sicurezza stradale è la determinazione a lungo termine che in futuro nessun cittadino dell'Unione europea verrà mai più ucciso o gravemente ferito in incidenti stradali. Sono necessari ancora notevoli sforzi comuni per avanzare ulteriormente verso tale obiettivo. Si evince chiaramente dalla revisione intermedia del programma d'azione comunitario sulla sicurezza stradale che il Vicepresidente Barrot ha presentato all'incontro di cui ho già fatto menzione, che l'Europa è probabilmente sulla buona strada, ma sta ancora procedendo a una velocità troppo ridotta.

Permettetemi di riprendere qualche dato impressionante, che il Vicepresidente Barrot ci ha già presentato. L'obiettivo di circa 25 000 vittime del traffico stradale nel 2010, per quanto sia comunque deplorabile, potrebbe essere raggiunto se già si stessero compiendo progressi significativi. Se ci si dovesse basare invece su quanto è stato raggiunto fino a oggi, le vittime sarebbero 32 500. Occorre intensificare tutti gli sforzi al fine di raggiungere per quanto possibile l'ambizioso obiettivo che ci siamo fissati.

Una valida politica di trasporto poggia su tre pilastri essenziali: i cittadini, i veicoli e le infrastrutture, e nel corso dell'incontro cui ho accennato poc'anzi abbiamo potuto discutere di tutti e tre i punti in maniera dettagliata. Motivo di preoccupazione – che oggi voglio sottolineare in modo particolare – è l'evoluzione del numero delle vittime fra chi usa motociclette e ciclomotori. Si tratta dell'unica categoria di utenti della strada il cui numero di vittime aumenta invece di diminuire. Se non interromperemo tale tendenza, nel 2010 solo la metà delle persone morirà sulle strade europee, ma una persona su tre sarà un motociclista, contro l'attuale dato di uno su sei.

Per quanto riguarda le infrastrutture, l'Europa deve essere consapevole della propria responsabilità di fornire strumenti adeguati agli operatori del settore delle infrastrutture; solo in questo modo si riuscirà a ridurre al minimo il rischio di chi viaggia sulle reti stradali europee. Per quanto riguarda i veicoli, va sottolineato che le moderne tecnologie *e-safety* possono contribuire in modo determinante a migliorare la sicurezza stradale. Le tecnologie *e-safety* sono intese a garantire un legame intelligente fra l'uomo e la macchina, permettendo ai conducenti di liberarsi delle azioni di *routine*.

Uno dei punti su cui si è concentrato il Consiglio informale di Bregenz (Austria) riguarda la questione della consapevolezza pubblica. E' stato possibile, molto brevemente e in modo circoscritto, studiare e confrontare le attività intraprese dai colleghi europei per accrescere la consapevolezza pubblica. La valutazione delle diverse attività di sensibilizzazione ha dimostrato che le campagne per accrescere la consapevolezza possono di fatto ottenere grandi risultati. Anche in Austria negli ultimi anni si è fatto molto a tale proposito, stimolando le persone, pensando o facendo pensare le persone e alla fine, cosa più importante, convincendole a cambiare il proprio comportamento, per garantire una maggiore sicurezza stradale, nonché un minor numero di vittime, di feriti e di feriti gravi in incidenti stradali.

Ci siamo inoltre trovati d'accordo sul fatto che una campagna comune europea per accrescere la consapevolezza sulla questione possa produrre effetti sinergici e avere maggiore efficacia. Secondo un sondaggio, le questioni della guida in stato di ebbrezza e della stanchezza al volante dovrebbero essere affrontate in modo prioritario. Sono lieto di informarvi che la Commissione europea ha promesso di fornire la propria assistenza, principalmente di natura organizzativa e chiaramente nel rispetto delle norme in vigore, e propone di chiedere al gruppo di alto livello per la sicurezza stradale di sviluppare una proposta in tal senso.

Anche l'intenzione della Commissione europea di introdurre una “Giornata europea della sicurezza stradale” è perfettamente in linea con i nostri obiettivi comuni per accrescere la sicurezza stradale. Sono certo che un'iniziativa del genere contribuirà anche a creare maggiore consapevolezza pubblica in tutta Europa. Vorrei esprimere in proposito il mio speciale ringraziamento al Vicepresidente e Commissario Jacques Barrot per il suo particolare impegno.

Dal 2001 sono stati compiuti sforzi significativi per rendere più sicure le strade europee. Sono state adottate diverse misure legislative, sia in ambito tecnico che normativo, come ad esempio disposizioni che regolano l'uso delle cinture di sicurezza, il tachigrafo digitale, i periodi di guida e di pausa, la patente di guida o le regole per i camionisti di professione. Andrebbero menzionate anche le iniziative come CARS 21 o la Carta europea della sicurezza stradale, che creano consapevolezza su scala europea, a livello delle autorità locali, delle regioni, aziende, associazioni, eccetera. Le attività e le iniziative del Vicepresidente Barrot, che comprendono le proposte già annunciate per le luci accese di giorno, gli specchi ad angolo morto e nell'ambito delle infrastrutture, contribuiranno a rendere più sicure le nostre strade a livello europeo.

In conclusione vorrei dire che, se i problemi in alcuni Stati membri con un elevato livello di traffico di transito sono maggiori della media europea, occorre iniziare dai settori in cui le cifre non diminuiscono sensibilmente oppure le vittime aumentano addirittura. Ogni vittima sulle strade europee è una vittima di troppo.

Vorrei ringraziare il Parlamento europeo per questa opportunità odierna di trattare l'importante questione della sicurezza stradale e vorrei aggiungere che non dobbiamo venir meno nel nostro sforzo di rendere le strade europee il più sicure possibili e quindi di evitare molta sofferenza e dolore.

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signor Presidente, signor Vicecancelliere Gorbach, onorevoli deputati, il dibattito di oggi verte su due temi: la sicurezza stradale e le misure di sicurezza nel settore del trasporto.

Vorrei riprendere l'ottimo intervento del Vicecancelliere Gorbach, e ringraziarlo immediatamente per l'impegno personale al servizio della grande causa della sicurezza stradale. Signor Vicecancelliere, la ringrazio per aver inserito l'importante problema della sicurezza stradale fra le priorità della Presidenza austriaca.

Come io stesso ho dovuto fare, al momento di riferire la nostra valutazione – dopo cinque anni – sulla base del programma che l'Unione europea aveva definito nel 2002, dobbiamo constatare che nel 2001 sulle strade dei paesi che oggi formano l'Unione europea sono morte 50 000 persone. L'obiettivo comune proposto nel 2001 e riconfermato oggi mira a non superare le 25 000 vittime nel 2010. A risparmiare 25 000 vite!

A che punto siamo? Nel 2005 le vittime erano ancora 41 600, che corrisponde a una riduzione del 17,5 per cento in quattro anni. Sono stati compiuti considerevoli progressi, in particolare in alcuni Stati membri, ma non sono sufficienti. Come ha affermato il Vicecancelliere Gorbach, il numero delle vittime nell'Unione europea rischia di salire a 32 500 nel 2010 se non daremo nuovo slancio alla politica di sicurezza stradale. Sono necessari sforzi maggiori e occorre equilibrare le disparità fra gli Stati membri.

La Presidenza austriaca ci ha permesso di fare dei progressi con un accordo sulla patente di guida europea, per il quale vorrei ringraziarla ancora una volta. Vorrei sottolineare che questa patente di guida è abbinata a una patente per ciclomotori e a una patente progressiva per le motociclette di cilindrata più potente. Questo dovrebbe permetterci di ridurre il numero delle vittime su due ruote che sta crescendo a un tasso allarmante.

Oltre a tale bilancio e oltre ai progressi realizzati nel corso della Presidenza, nel 2006 la Commissione europea presenterà nuove iniziative che verranno inserite nel piano d'azione che proporrò nel Libro bianco riveduto.

Innanzitutto, una proposta di direttiva per la gestione della sicurezza delle strade della rete transeuropea. Non spetta a noi spiegare come costruire strade più sicure, ma all'Unione europea verificare che, nella costruzione di una nuova strada o nel miglioramento di una via già esistente, ciascuno Stato membro sia particolarmente attento alla sicurezza.

In secondo luogo, una proposta di direttiva che renda possibile l'azione giuridica transfrontaliera nei casi più gravi di violazione del codice della strada: eccesso di velocità, guida in stato di ebbrezza e guida senza indossare la cintura di sicurezza. Non è normale che il responsabile di una grave infrazione possa sottrarsi alla sanzione semplicemente oltrepassando una frontiera.

Infine, come ha indicato il Vicecancelliere Gorbach, colmeremo la lacuna dell'attuale normativa relativa agli specchi ad angolo morto di cui sono dotati gli automezzi pesanti odierni. Stiamo inoltre cercando di far avanzare l'idea di un terzo faro da azionare di giorno, che alcuni Stati membri vorrebbero già

avere la possibilità di richiedere per le automobili. Insieme al collega Commissario Verheugen, esamineremo in che modo trattare la questione e come portare avanti le raccomandazioni del gruppo CARS 21, che ha enumerato tutta una serie di impianti di sicurezza che potrebbero essere molto utili ai veicoli sulle strade europee.

Per concludere questo primo punto, vorrei confermare che la nostra valutazione dei progressi attuati nell'ambito della sicurezza stradale continuerà su base annua. Il Vicecancelliere Gorbach ha inoltre accennato all'idea di una Giornata europea della sicurezza stradale, così come al lancio di campagne di sensibilizzazione, manifestazioni che dovranno essere svolte su scala europea. Posso confermare al Parlamento europeo che stiamo lavorando di concerto con la Presidenza austriaca su tutte queste questioni.

Se permettete, vorrei ora affrontare l'argomento della sicurezza dei modi di trasporto, compresa la difficile questione del loro finanziamento, che, ne sono consapevole, preoccupa il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione. A seguito degli avvenimenti dell'11 settembre 2001, la Commissione europea ha proposto un regolamento quadro allo scopo di istituire norme comuni nell'ambito della sicurezza dell'aviazione civile. L'appoggio del Parlamento europeo, come quello del Consiglio, sono stati fondamentali per portare a buon fine il processo legislativo. Il regolamento è stato accompagnato da una dichiarazione interistituzionale, nella quale le tre Istituzioni riaffermavano la loro determinazione a migliorare la qualità dei sistemi di sicurezza dell'aviazione a livello comunitario. D'altro canto sembrava necessario evitare qualsiasi distorsione della concorrenza interna o esterna.

Infine, le tre Istituzioni hanno preso atto dell'intenzione della Commissione europea di far preparare uno studio sulla ripartizione del finanziamento della sicurezza fra poteri pubblici e operatori. La Commissione si è impegnata a sottoporre al Parlamento europeo e al Consiglio i risultati e le proposte che sarebbero emersi da questo studio. Una posizione simile è stata assunta per l'adozione, nel 2004, del regolamento relativo al miglioramento della sicurezza delle navi e dei porti, in cui si riconosceva che l'applicazione effettiva e uniforme delle misure di sicurezza sollevava questioni importanti, sempre legate al finanziamento. A tale proposito la Commissione europea ha dovuto anche intraprendere uno studio allo scopo di trasmettere informazioni al Parlamento europeo e di esaminare ogni proposta che sarebbe opportuno presentare.

Dal 2004 la Commissione europea ha attuato un sistema di ispezione che ha contribuito in maniera significativa al rafforzamento della sicurezza aerea. Ad oggi, la Commissione europea ha svolto sessantanove ispezioni in tutti gli Stati membri, alla luce delle quali, alla fine del 2005, ha proposto la revisione del regolamento (CE) n. 2320/2002, attualmente all'esame della commissione per i trasporti e il turismo e di cui l'onorevole Costa è il relatore. Insieme a tale proposta di revisione, la Commissione europea ha presentato il primo rapporto annuale sull'attuazione del regolamento in vigore, così come i principali risultati delle ispezioni.

Sottolineo, tra l'altro, il fatto che la commissione regolamentare creata dal regolamento quadro del 2002 ha svolto un lavoro considerevole, permettendo l'adozione di otto regolamenti di attuazione. La Commissione europea ha inoltre lanciato due studi decisivi, i quali hanno confermato l'importanza della questione del finanziamento.

Per quanto riguarda l'aviazione, lo studio è stato portato a termine nel 2004 e i risultati sono stati pubblicati sul sito *Internet* della Commissione europea. Lo studio sul finanziamento della sicurezza marittima verrà concluso prossimamente, e i risultati vi verranno sottoposti non appena saranno disponibili.

Per quanto riguarda la sicurezza dell'aviazione civile, lo studio realizzato dimostra che nel 2002 le spese sostenute dall'Unione europea, allora formata da quindici Stati membri, oscillavano fra i 2,5 e i 3,6 miliardi di euro. Questa cifra si può considerare rilevante, e bisogna al contempo sottolineare che, nell'ambito dei trasporti intracomunitari, la combinazione delle spese e delle tasse aeroportuali e di sicurezza ha rappresentato dall'1 al 2 per cento delle tariffe medie dei biglietti aerei.

Lo studio ha anche messo in evidenza alcune differenze dei metodi di finanziamento, notevoli in relazione al ruolo svolto dallo Stato. Lo studio ha inoltre fatto emergere una certa mancanza di trasparenza per quanto riguarda le tasse e le spese di sicurezza. A tale proposito, devo comunicare al Parlamento europeo di avere organizzato un incontro fra tutti gli operatori del traffico aereo, che si svolgerà domani e dopodomani. L'incontro verte essenzialmente sulle tasse aeroportuali, ma verranno certamente trattati anche i problemi di sicurezza e i costi associati.

Per quanto riguarda la sicurezza marittima, anche i risultati preliminari dello studio confermano che i costi sono rilevanti, benché le spese nel settore marittimo siano piuttosto limitate rispetto ai costi complessivi. L'Unione europea ha più di 1 200 porti marittimi e circa 3 700 strutture portuali, per i quali la media degli investimenti in materia di sicurezza ammonta, secondo la relazione, a oltre 400 000 euro, con costi di esercizio di oltre 200 000 euro l'anno. Per quanto riguarda la sicurezza delle navi, l'investimento medio è di 100 000 euro, con costi di esercizio di circa 25 000 euro l'anno.

Questi i dati di tale complesso problema, di cui riconosco l'importanza, ma per cui devo anche ammettere che oggi è difficile affermare con certezza che si possa trovare una soluzione che si imponga su tutte le altre. Ecco perché dobbiamo riflettere insieme sui problemi di sicurezza e sul loro finanziamento, e ascolterò con piacere le vostre opinioni. Si tratta di un problema che dovrà chiaramente essere trattato con molto rigore in futuro.

Signor Presidente, onorevoli deputati, questo è quanto volevo dire, ringraziandovi e ringraziando la Presidenza austriaca che ci permette di svolgere il dibattito sulla sicurezza stradale e sui problemi di sicurezza.

Georg Jarzembowski, a nome del gruppo PPE-DE. – (DE) Signor Presidente, concordo sulla sua domanda: si dovrebbe discutere in seno all'Ufficio di presidenza su come arrivare a una procedura ragionevole, rispettando al contempo tutti i diritti costituzionali delle Istituzioni. Non è possibile che il Consiglio e la Commissione intervengano insieme per 25 minuti in un dibattito di mezz'ora. Quando discuteranno effettivamente con noi? Se le due Istituzioni voglio discutere fra loro, possono certamente farlo in sede di Consiglio.

Voglio tuttavia tornare al nocciolo della questione, che non è la sicurezza stradale. Ringrazio il Vicecancelliere per le osservazioni che ha espresso e che condivido. Il nocciolo della questione è una domanda semplice: come si possono finanziare le misure di sicurezza aerea? Il problema è stato sollevato con la relazione Costa. E' giunto il momento di discuterne. Ricordo che nel 2002 il Parlamento europeo concordava sul fatto che le misure di sicurezza aerea determinate dal terrorismo devono essere pagate dagli Stati membri. L'antiterrorismo è una funzione pubblica, quindi è una funzione pubblica anche il suo finanziamento. Dal momento che nel 2002 non siamo stati in grado di giungere a un accordo nel processo legislativo per il regolamento di base, abbiamo ripiegato almeno su un accordo interistituzionale, secondo cui la Commissione europea avrebbe presentato una proposta per il finanziamento pubblico di tali misure di sicurezza aerea.

Signor Vicepresidente, sa quanto io la rispetti, ma non mi aspetto degli studi, mi aspetto che lei presenti una relazione chiara con chiare proposte legislative. Dopo quattro anni dovrebbe essere in grado – almeno potrebbe essere così gentile da affrontare l'argomento – di dire quando presenterà una proposta definitiva. Si diceva che sarebbe stato in aprile, mentre adesso si parla di fine anno. Dopo quattro anni non è più tollerabile.

Signor Presidente in carica del Consiglio, vorrei anche avere una chiara dichiarazione da parte sua: se si concorda sul fatto che le misure aggiuntive approvate dopo il 2001 sono misure di antiterrorismo, ritiene anche che debbano essere finanziate dallo Stato? Sì o no? Noi propendiamo per il sì.

Saïd El Khadraoui, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Presidente, condividendo la posizione dell'onorevole Jarzembowski, ritengo che la questione della sicurezza del traffico meriti una discussione a parte e siamo disposti ad approfondirla in un'altra occasione.

Vorrei limitarmi alla questione del finanziamento della sicurezza. Dopo gli attentati dell'11 settembre 2001, la sicurezza nel settore dei trasporti è diventata una questione importante, in Europa come altrove, e a ragione. Il settore portuale è stato preso in considerazione, la normativa europea ha cambiato radicalmente la sicurezza negli aeroporti, e sono felice di vedere che sono in preparazione altre misure.

Se tuttavia vogliamo adottare una buona politica sulla sicurezza, non basta redigere delle linee guida comuni sulla sicurezza che, inutile dirlo, dovrebbero applicarsi ovunque allo stesso modo, ma occorre anche chiarire chi pagherà il conto. Occorrono norme europee comuni e quindi condizioni di parità. Non ci può essere una situazione in cui in uno Stato membro tutti i costi vengono sostenuti dai passeggeri, mentre in un altro Stato membro la maggior parte dei costi è sostenuta dallo Stato. E' assolutamente urgente un regolamento in tal senso, dal momento che i costi relativi alle nuove misure di sicurezza continuano ad aumentare vertiginosamente. Ad esempio, dal 2001 l'aeroporto di Bruxelles ha raddoppiato

il supplemento sicurezza che addebita a ogni passeggero. Nel frattempo abbiamo iniziato anche la stesura di una nuova normativa.

Come si è già affermato, tuttavia, nel 2002 è stata redatta una dichiarazione interistituzionale proprio sull'argomento, accompagnata dall'impegno di presentare in tempi brevi una soluzione per il problema del finanziamento. La Commissione europea aveva promesso di presentare entro la fine del 2005 una comunicazione su una strategia per affrontare il problema. La comunicazione, ad oggi, non è stata ancora presentata. Un po' di tempo fa è stato detto che probabilmente sarebbe stata pronta per la fine di aprile, ma non era vero. Vorrei chiedere al Commissario per quando possiamo aspettarci la comunicazione.

Infatti, in simili circostanze, è difficile per noi, in qualità di colegislatori, svolgere correttamente il nostro lavoro. Possiamo discutere i cambiamenti del regolamento (CE) n. 2320/2002, ma senza avere un'idea di dove stiamo andando rispetto a un importante elemento del *dossier*. Capisco che sia difficile, signor Commissario, ma dovrebbe presentare diverse idee il prima possibile, così che si possa svolgere un dibattito approfondito.

Paolo Costa, a nome del gruppo ALDE. – Signor Presidente, signor Commissario, onorevoli colleghi, nella mia lingua, il termine “sicurezza” si adopera sia per il termine inglese “*safety*” che per il termine “*security*”. Tuttavia, mi sembra che la confusione che ci è stata oggi non dipenda solo dal fattore linguistico.

Si tratta di due temi troppo importanti per essere affrontati insieme. Tuttavia devo ammettere che per la cosiddetta sicurezza, nel senso di *safety*, è grazie al contributo del Parlamento che sono stati compiuti dei passi in avanti fondamentali per quanto riguarda il tempo di guida e la patente di guida.

Vorrei ricordare solo un punto: il maggior contributo alla sicurezza stradale potremmo darlo probabilmente facendo andare meno gente sulle strade e quindi, se lavorassimo di più e più rapidamente sul terzo pacchetto ferroviario, forse riusciremmo ad apportare un contributo alla sicurezza più importante di tutte le altre proposte che sono state illustrate oggi.

Ma venendo alla *security* e al suo finanziamento – che è un problema che mi riguarda direttamente come relatore di questo provvedimento – mi pongo la seguente domanda: “Possiamo procedere alla modifica del regolamento sugli *standard* che definiscono la sicurezza, senza rispondere alla domanda che si pongono i nostri cittadini, su chi la paga?” Mi pare che questo sia il punto fondamentale. È un po' difficile rispondere di sì, anche perché al contempo ci siamo resi conto che la sicurezza è una sola, non ne esistono 25 e non è possibile che ogni Stato membro stabilisca la propria sicurezza.

Ma, se esiste un'unica sicurezza per tutti i paesi, noi non possiamo non definire misure *standard* tendenzialmente uniformi e non stabilire in modo chiaro e trasparente come finanziarla. Ci potranno poi essere anche delle misure aggiuntive, più stringenti e vigenti solo in determinati paesi, ma, anche in questo caso, come si potrà garantire che queste misure indipendenti non interferiscano negativamente e abbiano delle ripercussioni sulla sicurezza degli altri paesi?

Mentre noi aspettiamo, la realtà avanza. Oggi abbiamo, di fatto, una sicurezza di base che è finanziata per mezzo di tariffe, costi extra sui biglietti ed è più o meno cofinanziata dagli Stati membri a seconda dei livelli di sicurezza che essi intendono stabilire. Occorre che questo sistema sia regolato in modo diverso: ritengo che gli Stati debbano farsi carico almeno delle misure eccedenti ed è indispensabile fare chiarezza sul livello base di cofinanziamento tra Stati operatori, o meglio tra Stati utenti. Abbiamo bisogno almeno di questi principi per poter continuare a lavorare.

PRESIDENZA DELL'ON. SYLVIA-YVONNE KAUFMANN

Vicepresidente

Eva Lichtenberger, a nome del gruppo Verts/ALE. – (DE) Signora Presidente, onorevoli colleghi, il dibattito odierno riprende un'interrogazione molto seria della commissione per i trasporti e il turismo sul finanziamento di misure attuali e future in relazione alla sicurezza. E' di questo che vorrei parlare. La sicurezza dei trasporti poteva essere discussa anche con la relazione Titley.

Se ne discute adesso, e si discute principalmente non solo del finanziamento di misure aggiuntive nei singoli Stati, che sollecitano maggiore sicurezza negli aeroporti, ma anche – e ciò è serio – del sistema in generale. Ci è stata promessa una comunicazione che avrebbe dovuto fornirci le basi per tale dibattito.

Adesso è stato chiesto al Parlamento europeo di avanzare delle proposte. Sono sicura che tutti concordiamo sul fatto di volere una buona base su cui farlo.

Non si tratta solo di aviazione. I tragici eventi di Madrid ci hanno fatto capire che altre vie e modi di trasporto sono esposti alla stessa sfida. Tuttavia, se vogliamo un'equa concorrenza fra i diversi modi di trasporto, occorrono anche norme eque per il finanziamento delle misure di sicurezza. Da qui la mia domanda: per quando possiamo aspettarci lo studio? Comprenderà tale aspetto, ed è possibile pensare di poter programmare valide azioni future sulla base di questo studio?

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Presidente in carica del Consiglio, signor Vicepresidente della Commissione, onorevoli colleghi, solo se saremo in grado di offrire il maggior numero possibile di esempi specifici del valore aggiunto recato da un'azione a livello europeo potremo dare un'immagine positiva dell'Europa.

Una maggiore sicurezza nel settore dei trasporti, specialmente sulle strade, favorirà centinaia di milioni di cittadini europei: maggiore sicurezza, meno incidenti, meno sofferenze umane. La revisione intermedia, già menzionata diverse volte, lo dimostra. Ma mostra anche che c'è ancora moltissimo da fare.

In quest'ottica, è importante intraprendere rinnovati sforzi. Ma è anche particolarmente importante che tutti i progetti e tutte le misure siano ben organizzati. La combinazione politica proposta sembra ragionevole, ma costerà. A tale proposito, si deve cercare di garantire che il denaro europeo venga usato in modo ragionevole, appropriato ed economico. Naturalmente, è importante pure che le scarse risorse europee alla fine arrivino ai cittadini, invece di scomparire da qualche altra parte.

Nel dire ciò non penso assolutamente ad appropriazioni indebite, frodi o analoghi misfatti, ma alla circostanza che, in particolare nel settore dell'aviazione, molti aeroporti e operatori aeroportuali europei incassano notevoli guadagni. Quattro anni fa, con l'accordo interistituzionale, ci siamo accordati sul cofinanziamento pubblico, e se ora mettiamo a disposizione il denaro – cosa che richiederà ancora del tempo – sono quasi certo che i cittadini non ne trarranno alcun beneficio, ma che ci ritroveremo con una nuova spesa che sarà probabilmente compensata dal rimborso di altre spese. Quindi, se si intraprende questa strada e si usa il denaro pubblico, va garantito che cittadini e passeggeri ne ricavano effettivamente qualcosa di tangibile.

Jörg Leichtfried (PSE). – (DE) Signora Presidente, signor Vicecancelliere, signor Vicepresidente della Commissione, sono piuttosto confuso. L'onorevole Lichtenberger ha già indicato che l'argomento odierno – come previsto anche dalla commissione per i trasporti e il turismo – dovrebbe essere la sicurezza dei trasporti e tutto ciò che vi è connesso. Ho ascoltato il Vicecancelliere, che non ha detto una parola sulla sicurezza dei trasporti. Secondo me non è questo il modo di trattare con la nostra Assemblea. Una parte almeno del suo discorso avrebbe dovuto vertere sull'argomento. Dopotutto è ciò che voleva il Parlamento europeo. Non riesco a capire perché non sia successo, dal momento che non credo che l'11 settembre sia passato inosservato. L'unica ragione, forse, è che al Consiglio l'argomento non interessa. Ma sarebbe un approccio sbagliato.

Per quanto riguarda il contenuto, concordo certamente con gli onorevoli colleghi sul fatto che l'antiterrorismo sia chiaramente una responsabilità statale e che debbano essere delineate chiare linee di intervento. Va chiarito che in alcuni paesi è il contribuente a pagare, in altri le compagnie aeree e in altri ancora gli aeroporti e i passeggeri. Questa è la ragione per cui vorrei che la Commissione europea adottasse delle misure piuttosto in fretta, per consentirci di affrontare la questione dal punto di vista pratico e di garantire, nella nostra veste di legislatori, una situazione chiara, senza distorsioni di concorrenza nel settore.

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. (DE) Signora Presidente, onorevoli deputati, cercherò di essere breve. La Presidenza austriaca intende trattare la questione del finanziamento delle misure di sicurezza nel prossimo gruppo di lavoro del Consiglio, che si terrà domani 6 aprile, in particolare per discutere la strada da seguire in relazione al *dossier*, specialmente dal momento che la Commissione europea ha appena annunciato che non presenterà il suo studio sull'argomento fino alla fine del 2006. In ogni caso, è fondamentale mantenere sulla questione uno stretto contatto fra Presidenza del Consiglio, Commissione europea e Parlamento europeo, soprattutto visto che vogliamo raggiungere rapidamente un accordo con il Parlamento. Discuterò volentieri nel dettaglio tutte le domande sul finanziamento dal punto di vista della Presidenza del Consiglio, ma oggi non c'è il tempo per farlo. Ho cercato di presentare un rapporto sulla sicurezza stradale, su cui il Consiglio si è concentrato nei mesi e nelle settimane più

recenti, e di farlo in stretto contatto con la Commissione europea, che si è concentrata maggiormente sul finanziamento della sicurezza aerea, ad esempio.

La difficoltà della questione del finanziamento è dimostrata dal fatto che anche in seno al Parlamento europeo vi sono posizioni diverse, com'è evidente dalla relazione Costa e da quanto affermato dall'onorevole Jarzembowski. So esattamente come voi che occorrono regole chiare, se non altro per avere condizioni di concorrenza eque e per ragioni di trasparenza. Ritengo inoltre che si tratti davvero di combattere il terrorismo, e che questo debba essere un compito nazionale, dal momento che, se trasferita alle compagnie aeree, la responsabilità ricadrebbe di nuovo sui passeggeri, e non credo sia la cosa giusta. I passeggeri hanno diritto a un'adeguata protezione contro le minacce, in una forma o nell'altra. Da qui la mia chiara posizione sul fatto che debba trattarsi di un compito nazionale che dobbiamo accettare.

Jacques Barrot, *Vicepresidente della Commissione*. – (FR) Signora Presidente, Vicecancelliere Gorbach, onorevoli deputati, contrariamente a quanto affermato da uno di voi, sono assolutamente consapevole dell'importanza della sicurezza stradale e dei problemi di sicurezza. Vi stiamo lavorando e ho ascoltato con molta attenzione quanto è stato detto durante il dibattito.

Vorrei far notare che, nella sua comunicazione sulle ripercussioni degli attentati dell'11 settembre sul settore del trasporto aereo, la Commissione europea ha già sottolineato che le autorità pubbliche debbano assumersi la responsabilità del rafforzamento di determinate misure di sicurezza attuate dai poteri pubblici in seguito a tali attentati, diretti contro l'intera società, e non soltanto contro gli operatori dei trasporti. Credo di condividere la posizione dell'onorevole Costa su tale distinzione, che sarà probabilmente uno dei principi guida di qualsiasi presa di posizione futura delle Istituzioni europee.

Come ho affermato prima, signora Presidente, gli studi sulla sicurezza del trasporto aereo sono stati portati a termine, mentre i risultati degli studi sul trasporto marittimo saranno presentati al Parlamento europeo entro breve tempo. Ciò che emerge da tali studi – ho riportato alcune cifre – è che i costi delle misure di sicurezza possono essere elevati anche se sembrano insignificanti paragonati al costo globale del trasporto. Malgrado tutto, in valore assoluto, sono costi, e poc'anzi ho indicato all'Aula che domani e dopodomani, nell'ambito dell'incontro fra società di trasporto europee e aeroporti, la questione verrà sicuramente sollevata.

E' vero che i diversi Stati membri hanno approcci diversi per quanto riguarda il finanziamento, ed è anche vero che c'è una certa mancanza di trasparenza e che si deve cercare di valutare e correggere qualsiasi distorsione della concorrenza.

Prendo atto dell'impazienza degli onorevoli Jarzembowski, El Khadhraoui e Lichtenberger. Vorrei precisare che, in attesa dei risultati dello studio sul trasporto marittimo, la Commissione europea sta preparando una relazione, che sarà pronta entro l'estate e risponderà alla dichiarazione interistituzionale sul regolamento sull'attuazione di norme comuni nell'ambito della sicurezza dell'aviazione civile, così come al regolamento relativo al miglioramento della sicurezza delle navi e delle strutture portuali. Confermo che la relazione sarà pronta per l'inizio dell'estate.

Spero di poter trarre profitto dal dibattito odierno, benché sia stato troppo breve per coprire tutti gli aspetti della questione. Ringrazio il Parlamento europeo per il suo impegno su una questione così importante e la Presidenza austriaca per averci permesso di sollevare tale problema, spinoso ma molto importante.

Presidente. – La discussione è chiusa.

14. Tempo delle interrogazioni (interrogazioni al Consiglio)

Presidente. L'ordine del giorno reca il Tempo delle interrogazioni

Saranno prese in esame le interrogazioni rivolte al Consiglio.

Prima parte

Interrogazione n. 1 dell'onorevole **Boguslaw Sonik** (H-0213/06)

Oggetto: Violazione della libertà di coscienza e di religione in Cina

Devo esprimere la mia profonda inquietudine dinanzi alla persecuzione dei cristiani in Cina. Malgrado la Costituzione cinese garantisca la libertà di coscienza e di religione, i cristiani cinesi sono perseguitati, imprigionati e torturati dalle autorità comuniste.

Studi e relazioni elaborati da numerose organizzazioni per i diritti umani mostrano che, dal 2001, la persecuzione dei cristiani è divenuta corrente e viene praticata su grande scala. Essa è particolarmente diffusa nelle province di Zhejiang, Jiangsu e Hebei. Si stima che in Cina vi possano esser sino a 70 milioni di cristiani, il che mostra chiaramente la portata e gravità del problema. Non è accettabile, nel 21° secolo, tollerare questo comportamento da parte delle autorità cinesi o rimanere indifferenti dinanzi all'ingiustizia e alla sofferenza umane motivate dalla fede religiosa.

Quali iniziative intende prendere il Consiglio per difendere la libertà di coscienza e di religione in Cina? La questione delle persecuzioni sarà sollevata a livello ministeriale tra i rappresentanti dell'Unione europea e cinesi?

Hans Winkler, *Presidente in carica del Consiglio*. – (DE) Signora Presidente, in risposta all'interrogazione dell'onorevole Sonik, vorrei dire innanzi tutto che il Consiglio condivide ampiamente la preoccupazione dell'onorevole parlamentare. Per questo motivo, già da diversi anni il Consiglio ha definito alcuni settori fondamentali in cui l'Unione europea sta cercando di compiere progressi nel processo di dialogo.

Tra tali settori rientrano l'esercizio illimitato, sia in pubblico che in privato, della libertà di religione e di credo e il rispetto dei diritti culturali e della libertà di religione in Tibet e Xinjiang. La libertà di religione è stata pertanto evidenziata con chiarezza tra i punti all'ordine del giorno delle riunioni tra UE e Cina, non solo nell'ambito del dialogo tra le due parti, ma anche a livelli più alti.

In base all'esperienza da me acquisita nell'attività da me svolta in passato quale consulente giuridico con competenza anche nel campo dei diritti umani e nella mia veste attuale, posso confermare che questi argomenti vengono sollevati ai più svariati livelli.

Conformemente a queste conclusioni del Consiglio, l'Unione europea ha regolarmente sollevato non solo la questione della persecuzione dei cristiani, delle restrizioni imposte alle aggregazioni cristiane e alla distribuzione di copie della Bibbia nelle prigioni, ma anche quella della persecuzioni di buddisti, musulmani e membri del movimento *Falun Gong*, un argomento, quest'ultimo, che l'Unione europea solleva in molte occasioni. Abbiamo anche chiarito che a nostro parere queste pratiche violano gli obblighi internazionali della Cina.

Negli ultimi tempi la libertà di religione è stata oggetto di approfondita discussione nel corso dei dialoghi che si sono svolti nel settembre 2004 e nell'ottobre 2005, e la *troika* dell'UE si è recata in Tibet e Xinjiang nell'ambito di tale dialogo con la Cina. L'UE ha chiesto regolarmente alla Cina di ottemperare alle raccomandazioni del relatore speciale delle Nazioni Unite e dei comitati dell'ONU relativi alla libertà di religione e di credo, segnalando anche incessantemente casi specifici e chiedendo alle autorità cinesi di verificare le notizie di torture e di fornire informazioni sulle sentenze pronunciate. L'esito di tali colloqui finora è stato che, pur avendo accolto con favore l'opportunità di svolgere un dialogo approfondito con i ministri competenti, le autorità, e così via, l'Unione europea ha trovato conferma di molte delle preoccupazioni nutrite riguardo alle limitazioni della libertà religiosa in Cina.

Nel 2005 la Cina ha rivolto un invito ufficiale al relatore speciale delle Nazioni Unite per la libertà di religione e di credo, e l'Unione europea attende con ansia la conferma di una data per la visita. Va detto che l'invito costituisce di per sé un considerevole passo avanti. L'Unione europea continuerà a esercitare pressioni a tutti i livelli affinché in Cina sia garantito l'esercizio effettivo della libertà di religione e di credo, anche nell'ambito del processo di ratifica e di attuazione del patto internazionale per i diritti civili e politici.

Filip Andrzej Kaczmarek (PPE-DE), *in sostituzione dell'autore*. – (PL) La ringrazio per la risposta, che mi è sembrata molto utile. L'onorevole Sonik, tuttavia, voleva sapere anche se il Consiglio è soddisfatto della risposta fornita dalla Cina. Dopo tutto, il problema non è nuovo. Ritengo positivo che sia stato inserito nell'agenda delle riunioni ad alto livello e di quelle della *troika*, ma l'onorevole Sonik

evidentemente si augurava che fosse possibile esercitare maggiori pressioni sulla Cina per garantire l'attuazione di questi provvedimenti.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Devo dire apertamente all'onorevole deputato che non potremo mai ritenerci soddisfatti, fino a quando non saranno stati adempiuti tutti gli obblighi internazionali. E' un punto su cui occorre costantemente insistere, richiamando anche i singoli casi. La situazione non è ancora soddisfacente; anche per questo motivo continueremo a sollevare la questione a tutti i livelli.

Se lei però invita a esercitare pressioni più forti, allora devo chiederle, onorevole deputato, quali pressioni deve esercitare l'Unione europea sulla Cina. Forse pressioni politiche, ossia avanzare richieste e insistere sulle medesime? Certo! Per l'Unione europea vi sono poi altre possibilità – che mi sembrano importanti – di fare pressioni sulla Cina in maniera indiretta: alludo alle istituzioni internazionali, dalle Nazioni Unite alla Commissione per i diritti dell'uomo. In futuro, questo problema verrà sicuramente discusso anche presso il Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo; ho già notato che il relatore speciale delle Nazioni Unite svolge a questo proposito un ruolo specifico. Esiste quindi una molteplicità di livelli e canali per affrontare la questione. Noi saremo del tutto soddisfatti solo quando vi sarà completa libertà di religione e di culto.

Paulo Casaca (PSE). – (PT) Ho ascoltato con estrema attenzione la risposta del Presidente del Consiglio Winkler, e tra le questioni da lui trattate vorrei affrontarne una in particolare, ossia il fatto che oltre ai cattolici anche i fedeli di altre religioni sono oggetto di queste persecuzioni.

Vorrei quindi sapere se il Consiglio è a conoscenza del rapporto *Falun Gong*, secondo il quale nell'area di Sujiatun – nella provincia di Liaoning – vi sarebbe un campo di sterminio in cui vengono deportati e uccisi i prigionieri *Falun Gong*; intende il Consiglio condurre indagini approfondite su questo rapporto che denuncia gravi violazioni dei diritti umani in Cina?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Non ho mai detto – e non corrisponderebbe a verità – che i nostri sforzi in questo campo riguardino solo i cattolici o solo i cristiani; la libertà di religione è un diritto umano, il quale riguarda tutte le religioni che si muovono all'interno dello spazio democratico. Quello di *Falun Gong* è un caso particolare, soprattutto in quanto sappiamo – anche lei vi ha accennato – che sono stati impiegati metodi umilianti e persino la tortura. Seguiamo naturalmente questa vicenda con grande apprensione, e cerchiamo di occuparcene costantemente.

Lei ha menzionato i campi di rieducazione; abbiamo affrontato anche questo problema, non solo in relazione alla libertà religiosa, ma anche da un punto di vista più generale. Come le autorità cinesi sanno già da molti anni, i campi di rieducazione sono per l'Unione europea una spina nel fianco, poiché evidentemente non corrispondono ai consueti *standard* internazionali in materia di diritti dell'uomo. Posso assicurare all'onorevole deputato che noi ci impegniamo decisamente anche contro la repressione della setta *Falun Gong* e la persecuzione dei suoi membri.

James Hugh Allister (NI). – (EN) Ringrazio il Presidente in carica del Consiglio; a parte gli appelli che, a quanto pare, non trovano mai ascolto, non c'è qualche azione più decisa che l'Unione europea potrebbe specificamente intraprendere nel settore commerciale? Negli accordi commerciali con la Cina e con altri paesi abbiamo sempre introdotto clausole sui diritti umani, ma ne chiediamo l'applicazione in maniera talmente esitante che è come se non ci fossero.

Lei chiede cosa possiamo fare di più. Non è forse giunto il momento di dimostrarsi più risoluti e di prendere in considerazione sanzioni commerciali, se questo si rende necessario e rappresenta l'unica possibilità per garantire il rispetto dei diritti umani? A che serve questa clausola se non ce ne serviamo?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (EN) Non concordo con l'onorevole deputato sul fatto che i nostri appelli rimangano inascoltati; sono stati compiuti e si continuano a compiere progressi, e crediamo che i metodi da noi usati contribuiscano a migliorare la situazione.

Sono riluttante a parlare di sanzioni, perché dobbiamo usare i metodi che promettono maggiori successi. Il dialogo mi sembra il metodo preferibile, perché dubito fortemente che potremmo raggiungere i risultati auspicati agitando la minaccia di sanzioni commerciali. Stiamo già compiendo dei progressi, e continuando su questa strada alla fine otterremo successi ancora più importanti.

Credetemi, stiamo sollevando questi problemi, non solo per mezzo della Presidenza austriaca ma anche tramite tutti gli Stati membri nei loro contatti bilaterali, l'Unione europea nel suo complesso e il Consiglio, oltre che nel quadro delle Nazioni Unite. E' chiaro che in ultima analisi è questo il metodo migliore.

Presidente. – Interrogazione n. 2 dell'onorevole **Dimitrios Papadimoulis** (H-0223/06)

Oggetto: Illecite intercettazioni telefoniche in Grecia

La Grecia è scossa dallo scandalo delle intercettazioni telefoniche. Una commissione parlamentare d'inchiesta ha svelato che la società *Ericsson*, fornitrice del sistema operativo alla *Vodafone*, aveva fornito ad altre società sparse in tutta Europa lo stesso sistema cui era stato integrato un *software* di ascolto inattivo probabilmente fornito anche da altre società concorrenti. Il programma che ha reso possibile le intercettazioni ha attivato il *software* di ascolto integrato e potrebbe essere installato presso qualsiasi altra società in Europa che si avvalga dello stesso sistema operativo.

Data la gravità della vicenda sotto il profilo della sicurezza degli Stati membri e dei diritti dei cittadini, può il Consiglio far sapere presso quali altre società degli Stati membri è stato installato e attivato un *software* per le intercettazioni? Intende il Consiglio accertare se e in quali altri Stati membri vengono effettuate illegalmente analoghe intercettazioni? E' disposto a vietare alle società fornitrici di *software* di installare *software* di ascolto presso società di telefonia mobile senza previa autorizzazione da parte delle autorità nazionali e senza aver dato informazioni agli abbonati?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signora Presidente, in merito all'interrogazione presentata dall'onorevole Papadimoulis devo in primo luogo osservare che il Consiglio non ha mai discusso degli incidenti qui menzionati. Devo inoltre aggiungere che la Commissione ha il compito di vigilare sul rispetto dei Trattati e delle disposizioni adottate dagli organi dell'Unione sulla base dei Trattati stessi. Se la Commissione ritiene che uno Stato membro non abbia adempiuto uno degli obblighi che gli sono imposti dal diritto comunitario, essa naturalmente può portare la questione dinanzi alla Corte di giustizia per ottenere una pronuncia, come in effetti fa.

Signora Presidente, sarebbe ora opportuno commentare brevemente la situazione giuridica. Parto dal presupposto che l'onorevole deputato conosca perfettamente tale situazione; non mi addentrerò quindi in tutte le singole direttive, ma ne menzionerò solo alcune, come la direttiva sulla protezione dei dati, la direttiva 95/46 e una serie di altre direttive, tra cui quella che obbliga gli operatori di servizi di comunicazione elettronici accessibili al pubblico a prendere opportune misure tecniche e organizzative per garantire la sicurezza dei propri servizi. Vi sono poi numerose altre disposizioni di diritto comunitario; se esse non vengono rispettate, la Commissione ha non solo il diritto, ma anche il dovere di prendere le misure del caso, come in effetti fa.

Dimitrios Papadimoulis (GUE/NGL), autore. – (EL) Signora Presidente, ho seguito con interesse la partita di ping pong giocata con la Commissione, e mi sembra importante che si suggerisca alla Commissione di fare di più.

Tuttavia, lo scandalo delle intercettazioni telefoniche che ha travolto il mio paese riguarda intercettazioni di conversazioni del Primo Ministro, di vari ministri e di alti ufficiali delle forze armate.

Sono rimasto veramente sorpreso nel constatare che la dimensione europea di questo scandalo non sembra interessare affatto il Consiglio; signor Ministro, come può essere sicuro che non vengano intercettate anche le sue telefonate?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signora Presidente, sono un sostenitore dello Stato di diritto. Le norme sono chiare; esistono organismi nazionali ed europei preposti a vigilare sul rispetto di tali norme.

Naturalmente nessuno di noi è immune da violazioni delle norme giuridiche; l'importante è però che, nel caso di violazioni di norme del diritto comunitario, gli organismi europei competenti agiscano di conseguenza. In questo caso il Consiglio non è competente. Se la Commissione è del parere che le norme attuali non siano adeguate, allora essa – ed essa sola – ha il diritto di proporre una modifica di tali norme giuridiche.

Così funziona l'Unione europea, e faremmo bene ad attenerci alle procedure che sono definite nei Trattati.

Justas Vincas Paleckis (PSE). – (LT) Vorrei porre una domanda di natura più filosofica. Se ampliassimo la portata della legge in modo da consentire le intercettazioni telefoniche di ministri e presidenti – come si è verificato in Lituania – e se in tal modo si riuscisse a sferrare un attacco più incisivo alla corruzione, alla criminalità e all'abuso di potere, credereste ancora che un simile approccio sia rischioso e che sarebbe opportuno rivolgere maggiore attenzione ai diritti dei cittadini?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Non so se questa sia una domanda filosofica; io non sono un filosofo, ma un giurista. Alla domanda che mi ha posto rispondo che una violazione dei diritti dei cittadini deve sempre preoccuparci, non solo in astratto ma anche in concreto, che si tratti di intercettazioni telefoniche o di qualsiasi altra cosa. Le norme esistenti – sia a livello nazionale che a livello europeo – sono lì apposta per impedire queste violazioni; se non riescono a impedirle, allora bisogna trarne le conseguenze del caso. Questa mi sembra la risposta logica alla sua domanda, nonché all'interrogazione dell'onorevole deputato greco.

Per quanto mi risulta, e secondo l'ultima relazione della Commissione che risale all'anno scorso, la Grecia non ha ancora comunicato l'adozione di misure per l'attuazione della direttiva in oggetto; appunto per questo la Commissione l'ha citata dinanzi alla Corte di giustizia, e ciò dimostra che il sistema funziona. Anche all'Austria si imputa una violazione dei Trattati; ci è stata offerta l'opportunità di esprimere osservazioni in merito. Così funziona il sistema, e a mio avviso è così che deve funzionare.

Richard Seeber (PPE-DE). – (DE) Presidente Winkler, condivido la sua fede nello Stato di diritto; tuttavia, lei ricorderà sicuramente la disdicevole vicenda delle intercettazioni telefoniche effettuate nell'edificio Giusto Lipsio, ove furono installati microfoni spia negli uffici di diverse delegazioni, tra cui quello dell'attuale Presidenza del Consiglio. Quando l'origine di queste intercettazioni è stata scoperta, l'intera faccenda è stata insabbiata.

In merito a questa vicenda è stata redatta dalla Commissione una relazione finale? Quali misure sono state adottate per mettere al sicuro quest'edificio dalle intercettazioni telefoniche?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Onorevole Seeber, devo confessarle che non lo so. Non posso rispondere alla sua domanda concreta, che riguarda i provvedimenti presi a suo tempo, ma la mia opinione è questa: ciò che è illecito resta illecito. Il fatto che vengano commessi degli illeciti non deve mettere in discussione il sistema giuridico in sé. Non posso darle una risposta concreta su questo caso particolare; i fatti si sono verificati prima della Presidenza austriaca, che quindi non si è sentita obbligata in alcun modo a compiere azioni concrete al riguardo. In generale suppongo che siano state adottate e siano in corso di adozione misure atte a impedire il ripetersi di tali episodi.

Presidente. Interrogazione n. 3 dell'onorevole **Panagiotis Beglitis** (H-0252/06):

Oggetto: La nuova dottrina di sicurezza nazionale della Turchia e il protocollo di Unione doganale UE-Turchia

In occasione di una sua recente intervista alla rivista austriaca *Profil*, il Primo Ministro turco Erdogan ha confermato il rifiuto del suo governo di ratificare il protocollo aggiuntivo di Unione doganale, ricollegando ancora una volta tale questione all'adozione del regolamento sugli scambi commerciali con la comunità turcocupriota. Nel contempo, il quotidiano *Hurriyet* ha rivelato la nuova dottrina di sicurezza nazionale adottata dal Consiglio dei ministri turco dopo l'approvazione da parte del Consiglio di sicurezza nazionale. Secondo tale autorevole quotidiano, i dirigenti politici turchi accettano ormai come "casus belli" l'esercizio del diritto della Grecia, riconosciuto dal diritto internazionale, di estendere le proprie acque territoriali nel Mar Egeo a 12 miglia, mentre continuano a reagire negativamente alla riapertura della Scuola teologica di Chalchi.

In considerazione del fatto che le posizioni sopradescritte violano palesemente le decisioni prese dalle istituzioni dell'UE e gli obblighi contratti dalla Turchia in quanto paese candidato all'adesione, nonché della continua ingerenza dell'esercito nella vita politica, intende il Consiglio prendere la decisione unanime necessaria e dare mandato alla Commissione affinché siano avviati, durante la Presidenza austriaca, i negoziati di adesione, con l'apertura dei primi capitoli?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. (DE) Signora Presidente, in risposta all'interrogazione dell'onorevole Beglitis, devo dire innanzi tutto che il Consiglio non ignora certo i problemi da lui sollevati. Anche la ratifica e la successiva applicazione del protocollo che modifica l'accordo di Ankara

– in seguito all’adesione dei 10 nuovi Stati membri – rappresentano una priorità, e anzi una priorità urgente, del partenariato di adesione modificato, che è stato concordato nel gennaio 2006.

Inoltre, nella dichiarazione del 21 settembre 2005, la Comunità europea e gli Stati membri hanno affermato che l’Unione intende monitorare l’applicazione del protocollo aggiuntivo, per accertare che esso coinvolga tutti gli Stati membri dell’UE senza alcuna restrizione o discriminazione, e si propone di effettuare una valutazione nel 2006. Com’è noto, l’applicazione del protocollo è un prerequisito per aprire i negoziati sui capitoli pertinenti. Un’attuazione parziale del protocollo andrebbe a scapito dell’intero processo negoziale. Il Consiglio esaminerà i progressi realizzati in questo campo nel corso dell’anno.

Per quanto riguarda le controversie di confine ancora irrisolte, vorrei fare riferimento alle conclusioni adottate in materia dal Consiglio europeo nel corso della riunione di Helsinki del 1999 e di quella di Bruxelles del dicembre 2004. Indubbiamente, se la Turchia vuole aderire all’Unione europea dovrà accettarne i valori e gli obiettivi che sono sanciti dai Trattati, e dovrà mostrarsi disponibile sia a intrattenere rapporti di buon vicinato che a comporre le controversie di confine irrisolte, conformemente al principio della composizione pacifica delle controversie previsto dalla Carta delle Nazioni Unite.

Tali questioni rientrano nell’ambito dei negoziati, rappresentano priorità urgenti del partenariato di adesione e vengono sistematicamente affrontate nel dialogo politico con la Turchia.

Quanto alla riapertura della scuola teologica di Chalchi, l’Unione continua a chiedere con fermezza alla Turchia di procedere in tal senso. La libertà di religione, di cui abbiamo già parlato quest’oggi, è uno dei settori in cui si devono compiere ulteriori progressi e adottare misure concrete con urgenza. L’attuazione di una legge che regoli il problema delle minoranze e delle comunità religiose non musulmane, secondo gli attuali *standard* europei, è una delle priorità a breve termine del partenariato di adesione.

Due giorni fa ho incontrato la Presidente della corte costituzionale turca, e anche in quell’occasione ho sollevato la questione. Ella mi ha assicurato che la corte costituzionale ha adottato misure concernenti la personalità giuridica delle comunità religiose e la loro facoltà di acquistare proprietà, e che tali misure in effetti hanno già acquisito – o acquisiranno – forza giuridica. E’ certamente una questione che solleviamo regolarmente.

Alla luce di tutto ciò, il Consiglio può rassicurare gli onorevoli deputati che continueremo ad affrontare tali problemi nell’ambito del processo di riforme in corso in Turchia, tenendo conto delle conclusioni del Consiglio europeo del dicembre 2004, del quadro negoziale previsto per la Turchia e del partenariato di adesione modificato. I concreti progressi effettuati nelle riforme e nell’adempimento degli obblighi previsti dal Trattato per la Turchia influiranno ovviamente sul processo negoziale.

Data la situazione attuale, tuttavia, non sono in grado di prevedere le conclusioni che il Consiglio adotterà in materia nelle sue prossime deliberazioni.

Panagiotis Beglitis (PSE), autore. – (EL) Signor Ministro, la ringrazio per la risposta, ma dobbiamo essere onesti: temo che l’Unione europea stia ancora inviando messaggi contraddittori alla Turchia.

Da un lato infatti diciamo che l’applicazione del protocollo è un obbligo che la Turchia dovrà adempiere nel breve periodo – un anno o due. Dall’altro, dichiariamo che l’applicazione del protocollo è un prerequisito per avviare i negoziati sui capitoli che riguardano l’unione doganale.

Le chiedo quindi, signor Ministro: se la Turchia sarà pronta o disposta ad aprire il capitolo dei negoziati sull’unione doganale tra cinque anni, che farà l’Unione europea? Le offrirà una via d’uscita?

In secondo luogo, lei non ha risposto alla mia domanda sul ruolo dell’esercito nella vita politica della Turchia. Si tratta di un criterio politico, e possiamo constatare che oggi l’esercito continua a svolgere un ruolo preponderante nel sistema politico turco.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Non mi sembra che, in quanto Consiglio europeo, stiamo inviando segnali contraddittori: è stata avviata una procedura chiara. Ogni particolare sarà esaminato a tempo debito, e i diversi punti dovranno essere rispettati secondo quanto è stato stabilito.

Inoltre, il Consiglio è in fase di costante deliberazione, e dovrà pervenire a una conclusione. Non vi è sempre unanimità in tale sede, ma si inviano segnali solo quando si raggiunge un consenso. Ritengo

che il Consiglio stia procedendo sulla strada dei negoziati con logica coerenza, vigilando sul rispetto degli obblighi; continueremo ad agire in questo senso poiché – come ho detto chiaramente – gli obblighi vanno rispettati.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, vorrei chiedere in che modo la Presidenza sta affrontando le lagnanze formulate dalla Turchia e il tentativo di negoziare un'unione doganale complessiva in relazione al problema cipriota. Avete fornito una risposta chiara?

Quanto alla scuola teologica di Chalchi, per quanto tempo essa dovrà ancora attendere pazientemente?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Il problema non è se siamo soddisfatti della risposta oppure no; si tratta di vedere se gli obblighi vengono rispettati. Questi obblighi devono essere rispettati. Come già avevo osservato nella mia risposta all'interrogazione formulata, il progresso dei negoziati dipenderà largamente dalla misura in cui gli obblighi saranno rispettati, e non dalla natura delle dichiarazioni. L'eventuale rispetto degli obblighi non dipende dalla risposta che viene fornita.

Per quanto riguarda la scuola teologica di Chalchi, si tratta di una richiesta che noi ripetiamo costantemente; anche tale questione, ovviamente, incide sul progresso dei negoziati in materia di diritti e libertà fondamentali, che vengono affrontati in un capitolo separato.

Presidente. Interrogazione n. 4 dell'onorevole **Paulo Casaca** (H-0254/06):

Oggetto: Persecuzione dell'attivista per i diritti dell'uomo Muhamad Mugarby

Il 20 marzo, il Tribunale militare del Libano ha avviato il processo intentato dalla Procura militare contro Muhamad Mugarby per le dichiarazioni rilasciate dinanzi al Parlamento europeo il 4 novembre 2003 da questo fautore e attivista dei diritti dell'uomo.

Secondo l'ex Commissario Chris Patten e le alte cariche del Parlamento europeo, le informazioni fornite da Muhamad Mugarby sono state importanti, opportune e in nessun modo diffamatorie.

Lo stesso giorno il Consiglio ha ricevuto in udienza il Primo Ministro del Libano per discutere problemi relativi all'accordo di cooperazione tra l'UE e questo paese.

Il Consiglio può confermare che nel corso di questa udienza ha ribadito che tale processo è contrario alla clausola dell'accordo relativo al rispetto dei diritti dell'uomo? Può precisare quali sono le garanzie che è in grado di dare in merito al fatto che cesserà la persecuzione a carico di questo giurista e militante per i diritti umani nel Libano?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signora Presidente, in risposta a quest'interrogazione posso anzitutto comunicare che il caso di Muhamad Mugarby non è stato sollevato nel corso dell'incontro dei ministri degli Esteri con il Primo Ministro libanese Fuad Siniora, svoltosi nel contesto della riunione del Consiglio del 20 marzo; a tale incontro ho partecipato personalmente.

La visita a Bruxelles del Primo Ministro Siniora – peraltro brevissima – ha fornito l'opportunità per ribadire l'appoggio che l'Unione europea offre all'indipendenza, alla sovranità e alla democrazia del Libano, in un momento tanto delicato nella storia di quel paese. Tale incontro, cui erano presenti tutti i ministri degli Esteri, non costituiva l'occasione adatta per sollevare il caso del dottor Mugarby.

Ciò non significa tuttavia che il Consiglio non segua da vicino il caso del dottor Mugarby, che abbiamo già sollevato con il governo libanese in diverse occasioni; ricordo per esempio il passo compiuto presso le autorità libanesi il 22 dicembre, in cui si esprimeva la preoccupazione dell'Unione europea per le accuse rivolte contro il dottor Mugarby.

Desidero inoltre affermare con estrema chiarezza che il Consiglio ritiene assolutamente inaccettabile che una persona sia perseguita per aver pacificamente esercitato il diritto di esprimere liberamente la propria opinione, soprattutto dinanzi a un'Istituzione dell'Unione europea come il Parlamento europeo. Continueremo quindi a seguire da vicino questo caso.

Paulo Casaca (PSE), autore. – (PT) Mi rammarico profondamente che non si sia parlato di questa vicenda nel corso dell'incontro con il Primo Ministro, e vorrei chiedere al Consiglio se non ritiene che questo processo, in corso presso il tribunale militare di Beirut, sia anche un processo antieuropeo. Il dottor Mugarby viene accusato di aver risposto a una domanda rivoltagli dal Parlamento europeo, e ciò indebolisce gravemente il funzionamento delle Istituzioni nonché la nostra possibilità di rivolgere

domande a persone che sono disposte a collaborare con noi. Vorrei quindi chiedere al Consiglio se non considera questo caso abbastanza grave da giustificare l'applicazione delle clausole sui diritti umani, che fanno parte degli accordi con il Libano.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Concordo pienamente sull'estrema gravità del caso. Anche se esso è stato sollevato nel corso di un incontro relativamente breve come una colazione, ciò non significa che non lo consideriamo serio. Come sapete, l'Unione europea si accinge ad avviare negoziati con il governo libanese per un piano d'azione inserito nella politica europea di prossimità; in quella sede indicheremo ovviamente i diritti umani e la democrazia come priorità principali, com'è consuetudine in tali piani d'azione.

Tale piano d'azione menzionerà pure la necessità di costruire un potere giudiziario indipendente e imparziale; sarà questo uno strumento prezioso per incoraggiare il governo a effettuare in questi settori riforme importanti e necessarie.

Lei ha ricordato l'accordo di associazione che è entrato in vigore il 1° aprile; abbiamo così a disposizione un nuovo strumento supplementare per sviluppare e rafforzare il dialogo sui diritti umani con il governo libanese.

Panagiotis Beglitis (PSE). – (EL) Desidero congratularmi vivamente con il collega, onorevole Casaca, per l'interrogazione posta; aggiungo però che durante l'anno scorso sono stati assassinati in Libano numerosi illustri intellettuali e prestigiosi giornalisti, che erano militanti della sinistra.

Non si tratta solo di avviare, in quanto Unione europea, una collaborazione con il Libano in questo momento; e non si tratta neppure di applicare alla Siria le risoluzioni del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

Ritengo che il Consiglio e la Presidenza debbano esercitare pressioni sul Libano, e sul nuovo governo di quel paese, per ottenere il rispetto dei diritti umani; a mio avviso la Presidenza dovrebbe prendere posizione su questo punto.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) A questa domanda posso rispondere con estrema sintesi: sono pienamente d'accordo con l'onorevole deputato. La questione non si esaurisce con il rispetto degli obblighi connessi alle iniziative e alle attività riguardanti la Siria, che ben conosciamo nell'ambito delle Nazioni Unite; si tratta anche di questo, ma non solo. Per quanto riguarda l'Unione europea, si tratta specificamente del rispetto degli obblighi in materia di diritti umani. E' un problema che viene sollevato, e che noi prendiamo seriamente. Abbiamo ora gli strumenti necessari per affrontare questi problemi con tutta la serietà e l'urgenza che meritano, e lo faremo senz'altro.

Presidente. Interrogazione n. 5 dell'onorevole **Georgios Toussas** (H-0259/06):

Oggetto: Violazione dei diritti dell'uomo a Guantánamo

Più di 400 intellettuali, compresi 7 vincitori del Premio Nobel, hanno chiesto in una lettera indirizzata al governo degli Stati Uniti che venga esaminata la questione delle violazioni massicce e sistematiche dei diritti dell'uomo perpetrate a nome della "guerra contro il terrorismo" e che, in particolare, vengano chiuse la base di Guantánamo e gli altri centri di detenzione arbitraria come pure che si ponga fine al ricorso ai sequestri e alle torture con la complicità di governi degli Stati membri dell'UE e di altri che hanno permesso il funzionamento di carceri segrete e l'effettuazione di voli segreti della CIA.

Condanna il Consiglio gli sforzi espliciti dagli Stati Uniti affinché detta questione riguardante la violazione fragrante della dignità dell'uomo non venga posta al Consiglio dei Diritti dell'Uomo dell'ONU? Concorda con la richiesta di chiusura della base di Guantánamo?

Seconda parte

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signora Presidente, vorrei per prima cosa osservare – trattandosi di un argomento che mi sta personalmente a cuore – che il Consiglio si batte costantemente per l'incondizionato rispetto di tutti gli *standard* internazionali in materia di diritti umani e del diritto internazionale umanitario, anche e soprattutto nel contesto della lotta al terrorismo. Il Consiglio ha espresso questa posizione per mezzo di programmi e interventi legislativi, come per esempio la decisione quadro del 13 giugno 2002 sulla lotta al terrorismo e la strategia antiterrorismo dell'Unione europea del 1° dicembre 2005.

I ministri degli Esteri hanno discusso la questione del campo di Guantánamo nel corso del banchetto tenutosi in occasione del Consiglio europeo del 22 e 23 marzo a Bruxelles; tra l'altro, essi hanno rilevato che Guantánamo continua a suscitare gravi preoccupazioni. I ministri hanno pure osservato che i capi di governo di alcuni paesi, tra i più stretti alleati degli Stati Uniti, hanno chiesto la chiusura del campo di Guantánamo, e hanno giudicato tali appelli giusti e tempestivi. Alcuni ministri dell'Unione europea hanno aggiunto di aver già manifestato le proprie preoccupazioni negli incontri avuti con il Segretario di Stato degli USA a Bruxelles. Faccio ancora notare che la Presidente del Consiglio, il ministro degli Esteri signora Plassnik, ha pubblicamente dichiarato il 22 marzo che Stati membri dell'Unione europea e altri alleati degli Stati Uniti avevano già ripetutamente chiesto la chiusura di Guantánamo. Ella ha aggiunto: "Si è trattato di inviti positivi e importanti, ma insufficienti".

In base al principio che nessuno può porsi al di sopra della legge, l'Unione europea ha avviato da qualche tempo con gli Stati Uniti un dialogo giuridico mirato, allo scopo di garantire l'applicazione del diritto internazionale umanitario e dei diritti umani nella lotta contro il terrorismo. Noi riteniamo – cito ancora una volta – "che Guantánamo sarà presto relegata nel passato". Con questa dichiarazione si è riconosciuta la necessità di condurre la lotta contro il terrorismo in maniera credibile e coerente con i diritti umani e di insistere su questo tema, specialmente come Unione europea, dal momento che l'Unione offre soluzioni possibili.

Athanasios Pafilis (GUE/NGL), *in sostituzione dell'autore*. – (EL) Signor Presidente in carica del Consiglio, talvolta lei si esprime in maniera chiara, come ha fatto stamattina quando, a causa – come lei ha detto – di violazioni dei diritti umani, ha annunciato misure contro la Bielorussia, ma in altre occasioni lei parla per indovini.

Le poniamo direttamente due domande:

Prima domanda: gli Stati Uniti stanno cercando di impedire che la questione della chiusura di Guantánamo venga sollevata in seno al Consiglio delle Nazioni Unite per i diritti dell'uomo? Lei crede che sia opportuno sollevarla o è di parere contrario?

Seconda domanda, per la quale vorrei da lei una risposta esplicita, dal momento che mi ha già risposto indirettamente: lei è d'accordo sul fatto che la base di Guantánamo dovrebbe essere chiusa, e in caso affermativo quali misure intende prendere, a nome del Consiglio, nei confronti degli Stati Uniti d'America per convincerli a chiudere la base di Guantánamo?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Desidero affermare in maniera inequivocabile che, in quanto Consiglio, non applichiamo assolutamente doppi *standard*: denunciando le violazioni dei diritti umani ogniqualvolta si verificano. Abbiamo sollevato con gli Stati Uniti la questione della compatibilità di Guantánamo con le pertinenti disposizioni del diritto internazionale e, in particolare, del diritto umanitario. Ho anche citato la dichiarazione della Presidente del Consiglio, che ha manifestato la speranza di vedere presto Guantánamo relegata nel passato.

In quanto Consiglio dell'Unione europea, noi abbiamo sostenuto l'operato del relatore speciale delle Nazioni Unite sulla tortura, signor Novak, teso a evitare arresti arbitrari e trattamenti disumani. E' certo che solleviamo questo problema nei nostri incontri con i rappresentanti degli Stati Uniti, a partire dal Presidente e dal Segretario di Stato; non si può assolutamente affermare che stiamo cercando di ignorare la questione.

Elizabeth Lynne (ALDE). – (EN) La settimana scorsa la Corte suprema degli Stati Uniti ha avviato un procedimento contro le commissioni militari, esaminando la questione. Ovviamente esse violano gli *standard* internazionali in materia di equità dei processi, non sono indipendenti dall'Esecutivo e le prove non vengono portate a conoscenza della difesa. A quanto sembra, esse ritengono ammissibili dichiarazioni rilasciate sotto tortura, e non esiste possibilità di appello indipendente.

Può il Presidente del Consiglio in carica affermare in maniera inequivocabile che il Consiglio condanna questi tribunali militari? Anche in questo caso, la prego di precisare nella maniera più netta se lei intende esercitare pressioni sul governo degli Stati Uniti per ottenere la chiusura di Guantánamo. E' questa la risposta che ci serve.

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (EN) In primo luogo, non possiamo e non dobbiamo formulare commenti sul sistema giudiziario nazionale, se esistono metodi legali per risolvere questo problema a livello nazionale. Lei ha menzionato la Corte suprema; sia la Corte suprema, sia altri tribunali

degli Stati Uniti si sono ripetutamente occupati della questione della legalità di numerosi episodi concernenti quel campo di prigionia. Sono convinto che il sistema giudiziario degli Stati Uniti sia perfettamente attrezzato per affrontare questo problema.

Posso affermare in maniera inequivocabile che speriamo di vedere al più presto relegato nel passato il campo di Guantánamo.

Piia-Noora Kauppi (PPE-DE). – (EN) Sono molti gli Stati membri, se ve ne sono, che in seno al Consiglio dichiarerebbero di opporsi a una condanna più decisa del campo di Guantánamo? Quali Stati membri sono contrari a prendere iniziative più concrete su questo problema?

Hans Winkler, Presidente in carica del Consiglio. – (EN) Nelle conversazioni che si sono svolte durante il banchetto tenutosi in occasione del Consiglio europeo, nessuno si è opposto in alcun modo. E' emerso chiaramente che questa era la posizione comune condivisa da tutti. Non c'è dunque il problema di un'opposizione da parte di chicchessia, perché quella che ho esposto è la chiara posizione di tutti gli Stati membri.

Presidente. Poiché vertono sullo stesso argomento, annuncio congiuntamente l'interrogazione n. 6 dell'onorevole **Robert Evans** (H-0015/06):

Oggetto: Risarcimento dei passeggeri

Ricordando la decisione della Corte europea sul risarcimento dei passeggeri della compagnia *area* (10 gennaio 2006), quali iniziative concrete sta esaminando il Consiglio per assicurare ai consumatori la protezione e i diritti previsti da questa legislazione?

e l'interrogazione n. 7 dell'onorevole **Eoin Ryan** (H-0228/06):

Oggetto: Diritti dei passeggeri di compagnie aeree

Può il Consiglio indicare se intenda adottare nuove misure per tutelare maggiormente i diritti dei passeggeri che viaggiano con le compagnie aeree europee?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signora Presidente, per quanto riguarda queste interrogazioni, e in particolare quella dell'onorevole Evans, il Consiglio conferma di aver preso nota della sentenza della Corte di giustizia delle Comunità europee del 10 gennaio 2006 nella causa *International Air Transport Association, European Low Fares Airline Association* contro *Department for Transport*. Il Consiglio si compiace del fatto che la Corte di giustizia, esaminando le questioni rinviate dal giudice nazionale per una pronuncia pregiudiziale, non abbia riscontrato alcun fattore che possa inficiare la validità degli articoli 5, 6 e 7 del regolamento (CE) n. 261/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio, che istituisce norme comuni in materia di compensazione ed assistenza ai passeggeri in caso di negato imbarco, di cancellazione del volo o ritardo prolungato e che abroga il regolamento (CEE) n. 295/91.

Vorrei anche sottolineare che il regolamento (CE) n. 261/2004 del Parlamento europeo e del Consiglio conferisce ai passeggeri specifici diritti qualora venga negato loro l'imbarco o sia cancellato un volo, oppure nel caso di ritardi. L'articolo 16 del regolamento ("violazioni") impone ad ogni Stato membro l'obbligo di designare l'organismo responsabile per l'attuazione del regolamento sul proprio territorio. Se del caso, tale organismo adotterà le misure necessarie per garantire il rispetto dei diritti dei passeggeri.

Esso contempla inoltre la facoltà dei passeggeri di denunciare, a tale organismo designato, qualsiasi presunta violazione del regolamento e, infine, l'articolo 16, paragrafo 3, prevede che le sanzioni fissate dagli Stati membri per le violazioni del regolamento siano effettive, proporzionate e dissuasive.

Spetta perciò soprattutto agli Stati membri e agli organismi nazionali responsabili dell'attuazione garantire che i passeggeri possano godere effettivamente dei diritti conferiti loro dal regolamento, allorché presentino denuncia.

(Il Presidente interrompe l'oratore)

Inoltre, ai sensi dell'articolo 211 del Trattato CE, spetta alla Commissione garantire l'effettiva applicazione del regolamento. Il Consiglio svolge un attento monitoraggio sull'applicazione del regolamento; in particolare, esso esaminerà la relazione sul funzionamento e sugli effetti del regolamento che, ai sensi dell'articolo 17, la Commissione dovrà presentare entro il 1° gennaio 2007.

Per quanto riguarda in particolare l'interrogazione dell'onorevole Ryan, il Consiglio desidera rimarcare che il suddetto regolamento sull'assistenza a

i passeggeri in caso di negato imbarco è stato adottato nel 2004 nell'ambito della procedura di codecisione insieme al Parlamento europeo.

Desidero inoltre ricordare che, sempre nell'ambito della procedura di codecisione con il Parlamento, fra breve il Consiglio adotterà un regolamento sui diritti dei passeggeri disabili e con mobilità limitata.

Per concludere, è opportuno sottolineare che la Commissione europea ha il diritto d'iniziativa per proporre strumenti legislativi volti a rafforzare i diritti dei passeggeri di compagnie aeree, e che non sono state presentate nuove proposte. Il Consiglio quindi non intende adottare nuovi strumenti legislativi in questo campo nel prossimo futuro.

Robert Evans (PSE), autore. – (EN) Col massimo rispetto per il Presidente in carica, devo dire che la sua risposta è del tutto insoddisfacente, poiché egli si è limitato a ripetere la sentenza della Corte di giustizia, che io conosco benissimo.

Nonostante la sentenza, le compagnie aeree continuano a non pagare. Ho riempito un fascicolo del mio archivio con casi di cittadini cui le compagnie aeree rifiutano di versare compensazioni cui pure essi hanno chiaramente diritto. Lei ci ha detto che il Consiglio sta esaminando il problema con attenzione, ma questo non è di grande aiuto. Ripeto la domanda che ho posto nell'interrogazione: cosa sta facendo il Consiglio, o quali iniziative sta considerando, per garantire l'applicazione di questa decisione e il rispetto dei diritti che ovviamente spettano ai consumatori, come ha sancito la sentenza della Corte di giustizia?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Vorrei ribadire che la questione è di competenza degli Stati membri. Il Consiglio, nel corso delle sue riunioni, può soltanto far notare che tali disposizioni, che sono effettivamente chiare e prive di ambiguità, dovranno essere soggette a un opportuno monitoraggio e che gli Stati membri dovranno impegnarsi affinché vengano rispettate. Non possiamo fare di più, e temo che dovremo limitarci a questo, giacché la situazione giuridica è perfettamente chiara. Il fatto è che, nel caso concreto, gli Stati membri interessati sono responsabili e devono esercitare tale responsabilità.

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signora Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, noi tutti prendiamo spesso l'aereo e conosciamo bene la situazione degli aeroporti; siamo quindi consapevoli delle denunce che talvolta finiscono nella carta straccia e dei problemi con cui si scontrano i consumatori quando cercano di affermare i propri diritti. Sarebbe possibile istituire un servizio di arbitrato o l'ufficio di un mediatore competente per tali denunce?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Se casi simili dovessero ripetersi con sempre maggiore frequenza, questo sarebbe certamente un modo per affrontare la questione con soddisfazione dei passeggeri, ovvero dei consumatori. Devo dire però all'onorevole deputato che anche questo problema rientra fra le competenze dei singoli Stati membri. Posso soltanto promettere che sottoporro la questione al Consiglio – che la discuterà – e lo informerò di questa opzione, qualora l'entità delle denunce sia tale da richiedere un intervento.

Reinhard Rack (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, come l'onorevole Rübzig desidero richiamare l'attenzione su un evento che ci riguarda e si ripete quasi ogni giorno. In un grande aeroporto europeo, quello di Francoforte, si distribuiscono volantini, su richiesta, in cui si illustra il regolamento del Consiglio e del Parlamento europeo. Da un'attenta lettura del testo – che conta 10 o 15 pagine di formato A4, ognuna delle quali riempita per tre quarti – si desume che il passeggero non ha alcun diritto.

Il Consiglio è disposto a unirsi al Parlamento per informare la Commissione che tra le sue competenze c'è quella di garantire il rispetto di questa normativa?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Ritengo che il rispetto dei diritti dei passeggeri sia molto importante, com'è importante la cooperazione con il Parlamento; alla domanda dell'onorevole deputato rispondo quindi con un inequivocabile "sì".

Elizabeth Lynne (ALDE). – (EN) Mi fa piacere che l'oratore precedente abbia ricevuto delle informazioni. Domenica sera all'aeroporto di Gatwick, quando *Air France* ha cancellato il mio volo,

non sono state fornite istruzioni né ci è stato riconosciuto alcun diritto. Capisco che la questione riguarda gli Stati membri, ma lei forse potrebbe interporre i suoi buoni uffici e chiedere agli Stati membri di garantire l'applicazione della normativa, che in questo momento viene ignorata. Se i passeggeri non vengono neppure informati delle eventuali compensazioni, cosa possono fare?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Non posso che ripetere all'onorevole deputata ciò che ho già detto in risposta alla domanda complementare, cioè che sono prontissimo a interporre i miei buoni uffici – per usare le sue parole – per stimolare negli Stati membri la consapevolezza che questi problemi sono gravi e vanno affrontati con serietà. Discuterò la questione in seno al Consiglio.

Presidente. Poiché vertono sullo stesso argomento, annuncio congiuntamente l'interrogazione n. 8 dell'onorevole **Rodi Kratsa-Tsagaropoulou** (H-0051/06):

Oggetto: Finanziamento delle reti di trasporto transeuropee

L'accordo politico raggiunto al Consiglio europeo del dicembre 2005 sulle prospettive finanziarie 2007-2013 ha ridotto da 20 miliardi di euro, come inizialmente proposto dalla Commissione europea, a 7 miliardi di euro le previsioni di finanziamento delle reti di trasporto intraeuropee.

Stante la loro importanza per la strategia di Lisbona e per il funzionamento del mercato interno, ritiene il Consiglio che con 7 miliardi di euro sia possibile realizzare i 30 piani prioritari previsti per il prossimo futuro? Condivide esso l'opinione secondo cui questo considerevole taglio di 2/3 delle previsioni iniziali costituisca un freno per il settore dei trasporti in generale, dato che taluni dei piani in questione incontrano già problemi quanto alla loro realizzazione? In che modo intende affrontare tale questione nel corrente semestre? Intende infine orientarsi verso la soluzione di una revisione ovvero di una sospensione di alcuni dei programmi prioritari?

l'interrogazione n. 9 dell'onorevole **Bernd Posselt** (H-0209/06)

Oggetto: Assi europei e tunnel di base del Brennero

Come giudica la Presidenza del Consiglio le possibilità di sviluppo e il calendario del collegamento ad alta velocità dell'asse europeo da Parigi a Budapest via Strasburgo, compresa la sua principale diramazione da Monaco attraverso il tunnel di base del Brennero verso Roma, specialmente per quanto riguarda il segmento tedesco e austriaco delle due tratte?

e l'interrogazione n. 10 dell'onorevole **Stanislaw Jalowiecki** (H-0237/06)

Oggetto: Realizzazione dei progetti RTE-T

Il raggiungimento degli obiettivi della Strategia di Lisbona non sarà possibile senza la realizzazione di reti europee di trasporto efficienti. Al Vertice di Essen del 1994, nelle successive decisioni 1692/96/CE⁽³⁾ e 884/2004/CE⁽⁴⁾ della Commissione e nella relazione del gruppo di alto livello presieduto da Karel van Miert sono state fissate le linee guida per il RTE-T e sono stati individuati trenta progetti prioritari.

Destano notevoli preoccupazioni il fatto che il progetto dell'asse ferroviario 23 Danzica-Varsavia-Brno/Bratislava-Venezia, d'importanza strategica per lo sviluppo socio-economico dell'Europa centrale, sia stato omissso dalla proposta della Commissione in cui si designano i coordinatori per 6 dei 30 progetti della rete europea dei trasporti.

Intende la Presidenza austriaca dare priorità al progetto che dovrebbe collegare i paesi baltici all'Europa centrale? Può la Presidenza far sapere quali progressi siano stati registrati nella realizzazione del progetto e in che modo esso sarà finanziato?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Signora Presidente, vorrei rispondere alle interrogazioni riguardanti le RTE, le reti transeuropee.

Per quanto riguarda il finanziamento richiesto, a seguito dell'accordo raggiunto al Consiglio europeo di dicembre la Commissione ha cominciato a lavorare sulla valutazione delle prospettive per gli aiuti finanziari comunitari nel quadro della nuova situazione. Una volta completata questa valutazione, il

(3) GU L 228, 9.9.1996, pag. 1.

(4) GU L 167, 30.4.2004, pag. 1.

Consiglio riprenderà immediatamente la discussione, affinché sia possibile giungere al più presto a un accordo sull'adozione definitiva della proposta entro la fine dell'anno.

Per quanto concerne il settore dei trasporti in generale, va sottolineato che l'aiuto finanziario comunitario nel campo delle reti transeuropee di trasporto è inteso al cofinanziamento di progetti che spesso vengono attuati nel quadro della cooperazione tra autorità nazionali pubbliche e anche private negli Stati membri. L'aiuto comunitario presenta il potenziale, per così dire, di fungere da catalizzatore per i finanziamenti di autorità pubbliche e private a livello nazionale e promuovere il coordinamento tra diverse misure nazionali, in particolare per quanto riguarda le parti a carattere transfrontaliero. Tuttavia, la responsabilità dell'attuazione dei progetti spetta agli Stati membri interessati, e naturalmente anche agli attori partecipanti.

Se l'attuazione di un progetto di interesse comune risulta notevolmente ritardata, la Commissione ha facoltà, ai sensi della decisione n. 1692/96/CE del Parlamento europeo e del Consiglio sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, di consultare gli Stati membri interessati e adottare misure adeguate, tenendo in debito conto la suddivisione delle competenze. Quanto al riesame dell'elenco di progetti prioritari contenuto nella decisione, la Commissione ha facoltà, in virtù del proprio diritto di iniziativa, di presentare proposte legislative nel quadro della relazione sull'attuazione degli orientamenti da presentare ogni due anni.

Sulla questione del finanziamento della linea di bilancio per le RTE nelle prospettive finanziarie 2007-2013, vorrei far rilevare in generale, riguardo al finanziamento di progetti RTE con le risorse per le reti transeuropee in questo periodo, di avere già espresso l'auspicio, quando mi sono presentato a nome della Presidenza alla commissione parlamentare per i trasporti e il turismo il 25 gennaio, che le risorse per le reti transeuropee fossero ulteriormente aumentate, ove possibile, nelle prospettive finanziarie. Di conseguenza, ho anche richiamato l'attenzione dei responsabili delle decisioni e dei negoziatori sull'importanza e sull'urgenza della questione, rilevando che non è possibile trascurare aspetti come la mobilità e la sostenibilità – per i quali l'ampliamento delle reti transeuropee è un presupposto fondamentale – nell'annunciare strategie di crescita e nuovi posti di lavoro a livello europeo. Ho notato con piacere che nel trilogico di ieri si è raggiunto un compromesso. Resta da sperare che, sfruttando tutto lo spazio di manovra possibile, si possa almeno contenere la riduzione delle risorse RTE per il periodo 2007-2013. In quanto Presidente del Consiglio "Trasporti, telecomunicazioni ed energia" io stesso ho costantemente sottolineato l'importanza di realizzare i progetti prioritari RTE e, come ho già accennato, ho anche richiamato l'attenzione delle parti interessate su questo punto, esercitando pressioni dov'era possibile e utile.

Sono lieto che si sia giunti a un accordo, almeno per il momento, e mi auguro, come ho già detto, che ora saremo in grado di realizzare almeno i progetti più importanti.

Rodi Kratsa-Tsagaropoulou (PPE-DE), autrice. – (EL) Signor Presidente, la ringrazio per le informazioni che ci ha fornito oggi e in sede di commissione per i trasporti e il turismo del Parlamento europeo.

La mia interrogazione è chiara: stante la necessità dello sviluppo delle reti transeuropee e del completamento del mercato unico per la mobilità e di tutto quello di cui ci ha parlato, è possibile realizzare questi obiettivi con 7 miliardi di euro?

In presenza di un simile taglio a fronte di obiettivi così necessari, che cosa intende proporre il Consiglio al fine di colmare il divario, al di là del generico appello a una collaborazione tra settore pubblico e privato?

Analogamente, dell'aumento di circa 500 milioni di euro, quale percentuale è destinata all'energia e quale ai trasporti?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Ai trasporti sono stati destinati in totale 7,3 miliardi di euro. L'onorevole parlamentare rileva molto giustamente che, al fine di realizzare le reti transeuropee prioritarie, non basta riflettere su modelli di finanziamento innovativi, ma occorre anche metterli in atto. A questo proposito, penso alla partecipazione di finanziatori e investitori privati. Non vi è altra possibilità. Inoltre, indubbiamente occorre definire delle priorità e fra qualche anno potremo constatare che i primi progetti pronti per la costruzione hanno anche le maggiori probabilità di realizzazione. Per questo motivo, il compito principale di coloro che detengono responsabilità in materia all'interno dei Consigli sarà quello di garantire che le reti transeuropee prioritarie individuate come

importanti per l'occupazione e lo sviluppo economico ricevano la necessaria approvazione e siano quindi pronte per la realizzazione.

Bernd Posselt (PPE-DE), autore. – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, la mia interrogazione si riferisce specificamente all'orizzonte temporale per l'asse europeo da Parigi a Vienna via Strasburgo e Monaco e la diramazione verso Roma attraverso il tunnel di base del Brennero. Vorrei una risposta dal Presidente in carica in merito al progetto nel suo complesso, ma in particolare sui collegamenti da Monaco a Vienna e Roma.

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) In risposta all'interrogazione dell'onorevole Posselt, vorrei dire che la Presidenza del Consiglio è del parere che l'estensione dei due assi ferroviari – asse n. 17: Parigi-Strasburgo-Stoccarda-Vienna-Bratislava, e asse n. 1: Berlino-Monaco-Verona-Palermo – è vitale per contrastare il problema della congestione stradale, in particolare a causa dei mezzi pesanti.

Si tratta di progetti di grandi dimensioni, intesi a creare un equilibrio tra le varie modalità di trasporto e a contribuire alla realizzazione di un sistema di trasporto sostenibile nell'UE. Inoltre, questi progetti transfrontalieri migliorano l'integrazione economica nel mercato interno.

Poiché l'onorevole deputato ha posto una domanda specifica in merito ai tempi, posso dire che la costruzione dei due assi dovrebbe essere completata nel 2015. Tuttavia, la decisione finale su grandi progetti transfrontalieri di questo tipo e la rapidità della loro attuazione ovviamente dipendono dalle prospettive finanziarie 2007-2013 e in parte, come ho già accennato, dalla necessità di reperire finanziamenti privati.

Una volta raggiunto un accordo sulla dotazione finanziaria necessaria, occorre un piano di attuazione a lungo termine per il completamento di questi ambiziosi progetti. In conclusione, vorrei sottolineare che è mia ferma convinzione personale, in particolare per quanto riguarda il corridoio di transito nord-sud dell'asse n. 1: Berlino-Monaco-Verona-Palermo, che entro la fine di quest'anno verrà dato il primo colpo di vanga e saremo in grado di cominciare. Io stesso ho dato il via alla parte centrale del progetto, il tunnel di base del Brennero, e negli ultimi tre anni e mezzo, insieme al mio omologo Ministro Lunardi, mi sono impegnato al massimo per portare il progetto al punto in cui si trova. Credo che uno sforzo concertato sia opportuno e necessario per questi due importanti assi.

Stanisław Jałowiecki (PPE-DE), autore. – (PL) Non ho ricevuto risposta alla mia interrogazione specifica concernente l'asse Danzica-Vienna. Si tratta di una sezione particolarmente importante, perché è chiaramente una parte fondamentale della rete dei trasporti in termini di collegamenti tra i nuovi Stati membri dell'Europa centrale e i vecchi Stati membri dell'Unione. Sono in fase di pianificazione altri due collegamenti. Mi riferisco al tratto Parigi-Vienna e alla linea prioritaria *Rail Baltica*, che andrà da Anversa a Helsinki via Varsavia. Tuttavia, per la sezione fondamentale oggetto della mia interrogazione non sono previsti stanziamenti e per questo ho presentato un'interrogazione al vice Cancelliere.

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Rispondo volentieri anche all'interrogazione orale H-0237/06 dell'onorevole Jałowiecki. Come l'onorevole deputato certamente saprà, il Parlamento e il Consiglio hanno adottato la decisione sugli orientamenti comunitari per lo sviluppo della rete transeuropea dei trasporti, nella quale si presuppone che i lavori sull'asse ferroviario n. 23 – ossia l'asse Danzica-Varsavia-Brno/Bratislava-Vienna – saranno completati nel periodo 2010-2015. La Presidenza del Consiglio è dell'opinione che quest'asse ferroviario sia di importanza primaria, poiché favorisce la costituzione di imprese commerciali lungo l'asse e promuove lo spostamento verso modalità alternative di trasporto a lunga distanza, pur tenendo conto delle esigenze di mobilità di chi si sposta in ambito regionale.

Nel luglio dello scorso anno, il 2005, sono stati nominati sei coordinatori europei per portare avanti la realizzazione di cinque assi di trasporto prioritari e l'introduzione del sistema europeo di gestione del traffico ferroviario. L'asse ferroviario n. 23 non rientra tra questi progetti prioritari iniziali, ma in questa fase la Presidenza non è in grado di prevedere la decisione in merito a quali assi di trasporto saranno classificati come progetti prioritari in futuro e se ci si avvarrà di un secondo gruppo di coordinatori europei. Mi scuso per questo.

I progetti di trasporto per l'asse ferroviario n. 23 fanno parte dei programmi di riforma nazionali (PRN) di Repubblica ceca, Polonia e Slovacchia; sono già stati condotti gli studi economici preliminari e sono cominciati gli studi di progettazione e le valutazioni di impatto ambientale. Vorrei aggiungere che in

Austria si prevedono investimenti consistenti nella sezione Vienna-Venezia, anch'essa citata nell'interrogazione.

Desidero inoltre ribadire che, come è già stato ripetuto più volte oggi, la decisione definitiva sull'asse ferroviario n. 23 dipende anche dall'accordo sulle prospettive finanziarie 2007-2013 e dalla mobilitazione di capitale privato.

Paul Rübzig (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente in carica del Consiglio, l'asse europeo ci tocca tutti da vicino, poiché passa proprio da Strasburgo, la capitale dell'Europa. Il Presidente in carica ritiene che il coordinatore nominato avrà l'opportunità di relazionare periodicamente il Consiglio "Trasporti, telecomunicazioni e energia" in merito ai progressi nell'attività di coordinamento?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Onorevole Rübzig, penso che sia una buona idea per il coordinatore responsabile, che ovviamente dev'essere ben informato, rendere conto del suo operato anche in quest'Aula, di fronte ai deputati competenti e interessati. Sarò lieto di raccogliere e trasmettere questo suggerimento.

Piia-Noora Kauppi (PPE-DE). – (EN) La Commissione ha proposto la nomina di sei coordinatori per sei dei trenta progetti. Pare che, per citare Orwell, si tratti degli "animali più uguali" tra i progetti RTE-T. Quando intende la Commissione proporre la seconda fase per i prossimi progetti prioritari privilegiati? Quando intende farlo il Consiglio?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) E' come ho già detto. In totale i progetti RTE prioritari sono trenta, classificati secondo un certo ordine, con dei coordinatori nominati per i sei più importanti. Tuttavia, l'esperienza evidenzierà qualche ritardo qua e là, per cui la classifica dovrà essere rivista. Per questo motivo tengo a sottolineare che il sistema della classifica è valido e importante. Il gruppo di alto livello presieduto dall'onorevole van Miert ha svolto un lavoro eccellente in questo senso.

Comunque dovremo assumere un atteggiamento di flessibilità, poiché i corridoi di transito sono importanti non solo in termini di crescita economica e di occupazione, ma anche per l'attuazione del principio dichiarato in diversi Libri bianchi e verdi, ossia lo spostamento del trasporto delle merci dalla rete stradale a quella ferroviaria. Occorre fornire progetti completi anche a questo fine. Sono convinto che non lotteremo mai abbastanza, tutti insieme, per garantire le risorse necessarie, anche nel futuro. A questo proposito, ho molta fiducia nel potenziale e negli approcci innovativi, già citati, per l'utilizzo di fondi anche privati, affinché i progetti si possano attuare più rapidamente di quanto non sarebbe possibile altrimenti, non solo nell'interesse dell'economia e della creazione di posti di lavoro, ma anche, in particolare, nell'interesse dell'ambiente e delle persone che vivono lungo molti corridoi di transito.

Othmar Karas (PPE-DE). – (DE) Sono molto grato al vice Cancelliere per aver sollevato per primo l'argomento delle prospettive finanziarie. In effetti, questa sera abbiamo convenuto di aumentare di 500 milioni di euro il finanziamento diretto per i progetti RTE e di prevedere altri 500 milioni di euro per ottenere prestiti BEI. Così si arriva a 7,3 miliardi di euro.

La mia domanda al vice Cancelliere riguarda uno dei progetti di importanza vitale per l'Europa e l'Austria, il tunnel di base del Brennero. Può dirci come valuta i progressi compiuti in questo progetto RTE, così importante per l'Unione?

Hubert Gorbach, Presidente in carica del Consiglio. – (DE) Onorevole Karas, lo faccio molto volentieri. La situazione riguardo al tunnel di base del Brennero, il cuore del corridoio di transito Berlino – Palermo, è la seguente. La Commissione ha promesso di cofinanziare il tunnel pilota nella misura del 50 per cento, un importo consistente. Il volume degli investimenti per questo tunnel pilota ammonta a circa 450 milioni di euro. Attualmente ci troviamo nella fase 2, ossia la fase preparatoria; nell'estate di quest'anno cominceremo a scavare il tunnel pilota e faremo il possibile per attuare la fase 3, ossia l'effettiva costruzione del tunnel di base del Brennero, al massimo in due anni e mezzo-tre anni, al fine di garantirne il completamento entro il 2015 al più tardi, come previsto dal trattato internazionale tra Italia e Austria. Come ho sempre detto, se siamo ambiziosi nel perseguire questi obiettivi, è certamente possibile risparmiare un paio d'anni, cosicché, nella migliore delle ipotesi, il cuore di questo corridoio di transito, il tunnel di base del Brennero, potrebbe essere pronto nel 2013.

Comunque, a questo punto vorrei anche sottolineare che, se i paesi interessati sono concordi e la Commissione fornisce il massimo sostegno, come ha appena fatto il Vicepresidente Barrot, che si è

anche recato sul posto per informarsi sulla situazione, si registreranno conseguenti progressi. Inoltre, per i restanti cofinanziamenti conto fortemente sulla Commissione e sull'Unione.

Manolis Mavrommatis (PPE-DE). – (EL) Signora Presidente, aspettavo una risposta a una mia interrogazione e pensavo che ci sarebbe stato tempo sufficiente per averla, ma purtroppo numerosi colleghi sono intervenuti su una specifica interrogazione, impedendo l'esame della mia.

Come può vedere, ho aspettato per un'ora e mezza, ma purtroppo riceverò la risposta per iscritto.

Gay Mitchell (PPE-DE). – (EN) Signora Presidente, un richiamo al Regolamento: ogni mese rimango escluso dal Tempo delle interrogazioni, anche se la mia interrogazione è tra le prime 12 o 13. Annunciare congiuntamente tre interrogazioni ed esaminarne solo dieci è veramente riprovevole per quest'Aula. Bisogna prendere dei provvedimenti. Sono stato eletto per venire qui a porre delle domande. Siamo in 700. L'esame di così poche interrogazioni getta notevole discredito sull'Assemblea e sul sistema. Chiedo che la mia osservazione venga trasmessa all'Ufficio di presidenza, perché bisogna veramente fare qualcosa.

Presidente. – Sono davvero spiacente. Ho preso atto di ciò che lei ha detto, tuttavia il semplice fatto che altre discussioni superino il limite di tempo consentito significa che spesso si pone il problema di una riduzione del Tempo delle interrogazioni.

Le interrogazioni che, per mancanza di tempo, non hanno ricevuto risposta, la riceveranno per iscritto (vedasi allegato).

Con questo si conclude il Tempo delle interrogazioni.

(La seduta, sospesa alle 20.05, riprende alle 21.00)

PRESIDENZA DELL'ON. ONESTA

Vicepresidente

15. Giornata mondiale della salute (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la dichiarazione della Commissione sulla Giornata mondiale della salute.

Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, la carenza globale di medici, infermieri e altri professionisti sanitari ha assunto proporzioni critiche in molte parti del mondo. L'invecchiamento della popolazione in Europa, negli Stati Uniti e nella maggior parte dei paesi ricchi – cui si aggiungono terapie mediche sempre più sofisticate che richiedono personale specializzato – ha determinato nel mondo industrializzato una domanda di operatori sanitari che supera l'offerta. In effetti, la domanda di operatori sanitari, oltre a essere superiore alla nostra capacità interna di formare medici e infermieri, sta mettendo enormemente sotto pressione il mercato internazionale di tali professionisti.

Tuttavia, la carenza di operatori sanitari nelle nazioni ricche non si avvicina nemmeno lontanamente alla gravissima scarsità che interessa molte parti dell'Africa, dove l'assenza di operatori sanitari spesso diventa lo spartiacque tra la vita e la morte. Con meno di un operatore sanitario per 1 000 persone, a fronte degli oltre 10 presenti in Europa, non sorprende che in Africa prosegua scioccante e inaccettabile la perdita di vite umane, sia di bambini sia delle loro madri. Più di un bambino su cinque muore prima del compimento del quinto compleanno, e oltre una madre su cento non sopravvive alle complicanze della gravidanza in molti paesi africani. Il progresso verso gli Obiettivi di sviluppo del Millennio in Africa è imperdonabilmente lento, e in alcuni paesi si registra addirittura un regresso a causa dell'HIV/AIDS. L'onere della cura dei malati ricade su famiglie e comunità che dispongono di pochissime risorse per far fronte a un carico del genere.

Il *World Health Report* relativo al 2006 richiama l'attenzione internazionale sulla carenza di operatori sanitari, e va accolto con molto favore. La relazione infatti accende i riflettori su una crisi che si protrae da molti anni, ma che ora rappresenta verosimilmente la barriera più significativa al raggiungimento degli Obiettivi di sviluppo del Millennio correlati alla salute – ridurre la mortalità materna e infantile e controllare le malattie trasmissibili quali HIV/AIDS, TBC e malaria. Senza medici, infermieri, farmacisti

e altri operatori sanitari, sarà impossibile migliorare la situazione sanitaria e onorare il nostro impegno di ampliare l'accesso ai servizi essenziali.

Le cause di tale crisi sono complesse. Da molti anni nei paesi in via di sviluppo si registra una carenza cronica di investimenti nei servizi sanitari, che investe altresì la formazione degli operatori del settore. Molti paesi africani stanno ancora tentando di gestire le proprie strutture sanitarie con un bilancio inferiore a 10 euro *pro capite* – molto meno della soglia minima di 30 euro riconosciuta come necessaria per l'erogazione dei servizi essenziali.

Tuttavia, il problema non risiede soltanto nella mancanza di investimenti in Africa. Molti paesi europei e non europei hanno investito somme insufficienti e pianificato in maniera inadeguata la formazione dei lavoratori del settore rispetto alle esigenze dovute all'invecchiamento della popolazione. Il mondo ricco può contare su operatori sanitari provenienti da altri paesi. Ma i paesi poveri si trovano a investire nella formazione di operatori sanitari che poi si trasferiscono all'estero; in altre parole i paesi poveri alla fine sovvenzionano in maniera irragionevole i servizi sanitari dei paesi industrializzati, facendosi carico dei costi della formazione.

Formare più operatori sanitari a livello mondiale rappresenta una soluzione parziale. Molti operatori qualificati infatti si rifiutano di lavorare nelle aree più povere e remote dove la loro presenza sarebbe essenziale. Esiste un fenomeno di migrazione interna dalle aree rurali alle aree urbane, dal settore pubblico al privato, dai paesi più poveri ai paesi limitrofi più ricchi, e di lì al mondo più abbiente e industrializzato. E' tuttavia difficile biasimare i singoli, viste le condizioni in cui si trovano costretti a lavorare. Dobbiamo comprendere più a fondo le motivazioni degli operatori sanitari e creare sistemi di incentivi che li incoraggino a lavorare laddove il bisogno è più pressante.

I fattori di "spinta" all'emigrazione, ossia condizioni di lavoro scadenti, retribuzioni basse e corrisposte irregolarmente, l'assenza di farmaci e apparecchiature e la mancanza di prospettive di carriera, contribuiscono tutti a esacerbare il fenomeno migratorio degli operatori sanitari. In effetti è sbalorditivo che, in presenza di condizioni così insostenibili, esista in molti paesi africani un nucleo inossidabile di operatori sanitari motivati che continuano a svolgere un lavoro eccellente in circostanze estremamente difficili. E' importante quindi non perdere di vista i risultati e il contributo crescente offerto da molti operatori sanitari che proseguono nel loro servizio ai cittadini, malgrado le sfide insite nella loro professione e nell'ambiente di lavoro.

Anche i fattori di "attrazione" dell'immigrazione – stipendi più elevati in paesi ricchi, condizioni di lavoro migliori e una maggiore sicurezza, uniti talvolta a pratiche aggressive di assunzione da parte di agenzie di collocamento private – svolgono un ruolo essenziale nell'aumentare la mobilità degli operatori sanitari.

Le questioni che ho toccato sono state tutte descritte nella comunicazione della Commissione al Parlamento sulla strategia di azione dell'UE per affrontare la crisi delle risorse umane per la sanità dei paesi in via di sviluppo. Se vogliamo superare la crisi, occorre iniziare a mettere a punto soluzioni nei paesi più colpiti al fine di rafforzare la pianificazione e il finanziamento della formazione, offrire appoggio e assicurare un certo livello retributivo agli operatori sanitari nonché migliorare i termini delle condizioni di servizio. L'azione a livello di paese deve essere sostenuta da interventi regionali e globali, con una condivisione della conoscenza, delle migliori prassi e delle risorse di formazione, e il cambiamento delle politiche internazionali di assunzione in senso più etico. E' importante esaminare con attenzione i nostri programmi di formazione degli operatori sanitari e aumentare la nostra capacità produttiva interna, per renderci più autosufficienti.

La Commissione ha guidato e coordinato lo sviluppo di una risposta europea coerente. La comunicazione sulle risorse umane per la salute è stata oggetto di dibattito e verranno sottoposte all'approvazione del Consiglio conclusioni molto forti. Gli Stati membri dell'UE hanno trovato un accordo su una dichiarazione di intenti, che verrà annunciata in occasione della Giornata mondiale della salute. Tale dichiarazione è tesa a dimostrare al resto del mondo che l'Europa prende seriamente tale questione e si farà garante di una risposta coraggiosa alla crisi.

John Bowis, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, condivido appieno il discorso testé pronunciato dalla signora Commissario per commemorare la Giornata mondiale della salute che quest'anno è dedicata al tema, scelto dall'OMS, della spaventosa carenza di operatori sanitari.

In Europa ci sono tre medici ogni 1 000 persone e, come è stato ricordato, permane una carenza di professionisti in campo sanitario. In Africa ci sono meno di cinque medici ogni 100 000 persone. In Europa la colpa è nostra, e spesso lo è anche in Africa. E perché è colpa nostra? Perché i paesi industrializzati prelevano ogni anno 63 000 medici e infermieri dai paesi in via di sviluppo e ne restituiscono solamente 1 300. Si tratta di un bilancio antietico e immorale. In Europa dobbiamo darci da fare per ingaggiare e trattenere i professionisti sanitari mediante la formazione, la retribuzione, le condizioni di lavoro, le strutture per la ricerca e così via, ma verso i paesi in via di sviluppo dobbiamo impegnarci ancora di più in tal senso, e soprattutto dobbiamo porre termine a tale assunzione-furto delle loro competenze.

L'Africa subsahariana dispone di circa 750 000 professionisti sanitari per 682 milioni di persone. L'Europa ne ha 15 volte di più. All'Africa subsahariana mancano un milione di operatori sanitari. Il Ghana ha soltanto 1 500 medici a fronte una popolazione di 20 milioni di persone. Due terzi dei giovani medici del paese vanno all'estero entro tre anni dalla laurea, eppure l'Africa deve farsi carico del 25 per cento del fabbisogno mondiale in termini di assistenza e cure sanitarie, con solamente lo 0,6 per cento dei professionisti sanitari del mondo.

Nel Regno Unito, il mio paese, i due terzi dei nuovi medici e il 40 per cento dei nuovi infermieri provengono dall'estero. Di questo ci dovremmo vergognare, e dovremmo impegnarci a mostrare il nostro senso di colpa interrompendo il furto delle competenze e assicurandoci di poter sostenere, con i popoli africani, i servizi e gli operatori sanitari di cui hanno disperato bisogno.

Margrietus van den Berg, a nome del gruppo PSE. – (NL) Signor Presidente, signora Commissario, in occasione della Giornata mondiale della salute sono lieto di potermi soffermare sul contributo che l'Europa offre per conseguire gli Obiettivi del Millennio. Ben tre di questi otto obiettivi riguardano la sanità, la lotta contro malattie quali AIDS e malaria, la riduzione della mortalità infantile e materna durante la gravidanza o il parto. Il mondo, soprattutto in Africa, ha accumulato un ritardo gigantesco. Ogni anno nel mondo muoiono oltre un milione di bambini di malaria, sei milioni di bambini di età inferiore ai cinque anni non sopravvivono a causa della mancanza di cibo o per un'alimentazione qualitativamente non bilanciata, e da due a tre milioni di bambini muoiono di malattie che si sarebbero potute prevenire con la vaccinazione. Nel 2005 è morta una donna al minuto per complicanze dovute alla gravidanza o al parto.

Ogni volta la Commissione e gli Stati membri promettono di attribuire una priorità elevata alla sanità nei paesi in via di sviluppo. Malgrado le belle parole, gli impegni non vengono mantenuti né inseriti nel piano di spesa annuale. Gli stanziamenti per i servizi sanitari di base non arrivano neppure al 5 per cento all'anno del bilancio comunitario per la cooperazione allo sviluppo, un fatto che è in netto contrasto con la promessa e il desiderio di questa Assemblea di devolvere il 20 per cento del bilancio comunitario agli aiuti all'istruzione e ai servizi sanitari di base. Dobbiamo far seguire alle parole i fatti.

Inoltre, quando iscriviamo a bilancio una determinata voce di spesa, dobbiamo essere più rigorosi con i criteri di spesa. Non dovrebbe essere accordato alcun sostegno di bilancio ai paesi che non sono idonei a riceverlo a causa di una gestione pubblica poco oculata. Laddove tale sostegno viene concesso, deve essere mirato a settori specifici; in altre parole, bisogna puntare espressamente alle strutture sanitarie o all'istruzione. Inoltre, non ci deve essere alcun dubbio sul fatto che i fondi vengono effettivamente spesi per la sanità, chiarendo in quali progetti sono stati investiti e quali risultati hanno ottenuto, e una percentuale specifica dovrebbe essere devoluta al monitoraggio delle spese da parte di un gruppo di osservatori civili. Lo dobbiamo al contribuente europeo, nonché ai cittadini e ai parlamenti dei paesi destinatari. Di fatto, le spese non dovrebbero essere effettuate solamente tramite i programmi europei, ma potrebbero essere rese più efficaci unendo le forze con organizzazioni quali l'Organizzazione mondiale della sanità, UNAIDS, UNFPA e le iniziative globali quali il Fondo globale.

L'Europa dovrebbe garantire il finanziamento di progetti a favore della sanità in campo sessuale e riproduttivo, un settore che è a corto di fondi a causa della politica del Presidente statunitense volta a bloccare le risorse a favore di tali progetti. Un atteggiamento simile però contrasta nettamente con i 12 miliardi che gli USA stanno investendo in una campagna assurda che promuove il divieto di avere rapporti sessuali prima del matrimonio e valorizza la fedeltà al *partner*. Il Congresso americano è oggi giunto alla conclusione che tale campagna genera confusione e ostacola le campagne in corso. Molte donne e ragazze sono morte per colpa di tale politica scandalosa. Noi europei non possiamo, anzi, non dobbiamo sopportarlo. Auspico che gli onorevoli colleghi degli altri gruppi di questa Assemblea non si schierino con il Presidente Bush, bensì con milioni di donne e ragazze.

Oltre a incrementare la spesa, dovremmo anche affrontare in maniera strutturale e complessiva la sanità nei paesi in via di sviluppo. L'accesso a servizi essenziali come l'assistenza sanitaria è vitale per i poveri tra i poveri, ma tale accesso è spesso inadeguato a causa della mancanza di competenze e di infrastrutture a monte. Per questo dobbiamo investire nella logistica e nell'infrastruttura sociale, nel trasferimento di conoscenze e nella formazione del personale locale come pure nell'istruzione di base per poter diffondere nozioni elementari nel campo dell'igiene, dell'acqua potabile e di un'alimentazione sana. Finché non ci sarà una struttura di base, non si potranno sradicare in maniera veramente strutturale le malattie correlate alla povertà e altre cause gratuite di mortalità.

Nella nostra risoluzione ci concentriamo opportunamente sulla carenza di operatori sanitari, spesso causata dalla fuga dei cervelli, un fenomeno per cui medici e infermieri altamente qualificati decidono di lavorare in altre parti del mondo. Dobbiamo bloccare tale fuga dei cervelli impegnandoci attivamente al fine di sottoscrivere accordi tra settori e paesi, promuovendo l'emigrazione circolare – in base alla quale le persone rientrano in patria dopo un breve periodo trascorso all'estero –, nonché tramite la formazione, il trasferimento della conoscenza e la creazione di condizioni di lavoro migliori.

Infine, in molti paesi la corruzione e il malgoverno impediscono che una porzione consistente dei fondi spesi per il settore sanitario raggiunga i più poveri tra i poveri. Secondo svariati studi, in un paese come il Ciad soltanto l'1 per cento di fondi pubblici stanziati a favore della sanità arrivano effettivamente a destinazione.

Ciò mi porta alla mia relazione sulla corruzione e sulla cooperazione allo sviluppo, che verrà dibattuta domani in plenaria. Il buon governo e la lotta alla corruzione sono essenziali se vogliamo realizzare gli Obiettivi del Millennio. Sia i paesi donatori sia i destinatari devono compiere uno sforzo significativo per conseguire tali obiettivi nei prossimi anni.

In sede di plenaria non mi stancherò mai di sottolineare l'importanza degli Obiettivi del Millennio, soprattutto rispetto alla sanità e all'istruzione. E' veramente impensabile raddoppiare il bilancio speso a favore di tali voci. Così facendo, raddoppierete le possibilità di sviluppo dei più poveri tra i poveri del mondo, aiutandoli a sfuggire alla povertà e a conquistare la buona salute. Chiudiamo per sempre con la povertà!

Fiona Hall, a nome del gruppo ALDE. – (EN) Signor Presidente, ho apprezzato molto la sintesi che la signora Commissario ci ha esposto di questo problema così complesso. La Giornata mondiale della salute è l'occasione ideale per fare il punto della situazione. Abbiamo gli Obiettivi di sviluppo del Millennio e molte belle dichiarazioni di intenti rilasciate da governi e parlamenti di tutto il mondo, tuttavia continua a esserci un divario profondo tra la retorica e la realtà sul campo. In troppe parti del mondo la gente continua a morire semplicemente per la mancanza di strutture mediche di base che avrebbero potuto salvare loro la vita a costi molto bassi. Mi limiterò a citare uno di questi luoghi: la regione equatoriale della Repubblica democratica del Congo, dove la popolazione registra un tasso di mortalità catastrofico non a causa della carestia o della violenza e instabilità persistenti, come accade nel Congo orientale, bensì soltanto perché le strutture mediche sono inesistenti in quell'area forestale splendida ma inaccessibile.

Dobbiamo esaminare con obiettività la spesa della Commissione a favore della salute e chiederci per quale motivo una percentuale così bassa del bilancio del FES venga devoluta al settore sanitario, come ha appena rilevato l'onorevole van den Berg, malgrado il Parlamento abbia chiesto che un quinto di tutti i fondi destinati allo sviluppo sia destinato ai servizi sanitari di base e all'istruzione primaria.

Passando ora al tema degli operatori sanitari, non è soltanto una questione di finanziamenti inadeguati: si tratta di un'area in cui gli Stati membri dell'UE stanno attivamente compromettendo i servizi sanitari dei paesi in via di sviluppo sottraendo loro il personale medico qualificato. Gli Stati membri avranno anche sottoscritto accordi in cui si impegnano a non ingaggiare direttamente operatori sanitari delle nazioni più povere, ma in pratica trovano il modo per aggirare tali promesse. Ad esempio, il Regno Unito dispone del codice del servizio sanitario nazionale (NHS) per quanto riguarda l'impiego di operatori sanitari, ma tale normativa si applica solamente a lavoratori ingaggiati direttamente dal NHS. Il codice non si applica a infermieri assunti dalle agenzie private. Gli impieghi offerti da tali agenzie sono solitamente lavori che richiedono poche competenze, di conseguenza gli infermieri non hanno nemmeno il vantaggio di acquisire conoscenze specialistiche mentre sono in Europa. Il risultato è devastante. Nello Swaziland ci sono circa 3 000 infermieri, e lo Swaziland ne forma all'incirca 100 all'anno. Tuttavia, un'ottantina di infermieri ogni anno emigrano soltanto nel Regno Unito, senza contare il numero ingente di infermieri dello Swaziland che muoiono di AIDS: 300 tra il 2003 e il 2004.

Gli Stati membri devono abolire le scappatoie presenti nei loro codici in materia di assunzione degli operatori sanitari e attuare una pianificazione efficace della forza lavoro sanitaria, in modo da ovviare alla tentazione di sottrarre personale qualificato proprio da quei paesi in cui è impellente la necessità di un sistema sanitario migliore.

Marie-Hélène Aubert, a nome del gruppo *Verts/ALE*. – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, se ci si prende la briga di analizzare la natura spesso effimera o l'efficacia di tali giornate mondiali dedicate a questa o quella grande causa, si giunge alla conclusione che per noi si tratta di un'occasione, da una parte, di gettare luce su una situazione drammatica e sulla carenza di personale sanitario nel sud del mondo, una questione a cui solitamente dedichiamo scarsa attenzione, e dall'altra di presentare proposte da attuare nel breve, medio o lungo termine. Ne discende pertanto l'esigenza di iscrivere tali obiettivi sanitari nel quadro del programma finanziario pluriennale per poter aumentare la prevedibilità dei fondi comunitari, un aspetto attualmente carente, e offrire maggiore sostegno pratico alle strategie nazionali volte ad accrescere il numero degli operatori sanitari.

Non va tuttavia dimenticato che il problema di cui discutiamo oggi non è soltanto l'ennesimo colpo di sfortuna dovuto al caso. La penuria di personale sanitario è di fatto il risultato dei cosiddetti programmi di "adeguamento strutturale" perseguiti brutalmente dalle istituzioni finanziarie internazionali, che hanno portato al collasso dei servizi sanitari pubblici e dell'istruzione in svariati paesi. E' pertanto "un pochino" ipocrita proclamare nel 2006 la volontà di rafforzare il personale sanitario nei prossimi anni, quanto le politiche finanziarie macroeconomiche perseguite altrove provocano da oltre dieci anni ripercussioni negative su queste stesse risorse umane. Siamo tuttavia lieti di tale consapevolezza, per quanto tardiva, della necessità impellente di investire nelle risorse umane, senza le quali non si può attuare alcuna politica di sviluppo, per quanto virtuosa possa essere.

Per questa ragione, a nostro avviso, l'azione comunitaria in questo campo dovrebbe essere incentrata su tre aree: in primo luogo, sulla somma stanziata per le questioni sanitarie nel quadro degli aiuti ufficiali allo sviluppo, che attualmente si aggira attorno al 5 per cento. E' una percentuale deplorabilmente inadeguata, e le prospettive non sono per niente incoraggianti; occorre come minimo il 20 per cento, almeno per coprire i costi delle retribuzioni per la formazione e per le altre questioni già citate. In secondo luogo, occorre porre fine alle misure di limitazione del bilancio imposte dalle istituzioni finanziarie internazionali. In casi come questi l'UE deve far valere la propria influenza, soprattutto per quanto riguarda i tetti salariali e le assunzioni per le funzioni pubbliche. Infine, occorre un codice etico che permetta di rimediare allo scandalo del sistema a due livelli, esistente al nord, per l'assunzione in termini di livello e di retribuzione. Tali assunzioni, che hanno luogo in molti dei nostri paesi, devono essere contrastate, e occorre abolire il principio del paese d'origine.

Per concludere, confidiamo che a tali dichiarazioni generose d'intenti seguano effettivamente i fatti, grazie all'impegno risoluto delle Istituzioni europee e del Parlamento in particolare, e grazie alla campagna avviata dalle ONG e dalla società civile europea.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo *GUE/NGL*. – (PT) L'accesso ai servizi sanitari rientra tra i diritti fondamentali riconosciuti. Eppure, ad ampie fasce della popolazione continua a non essere garantito.

Tra gli Obiettivi di sviluppo del Millennio dell'ONU figurano: la riduzione di due terzi del tasso di mortalità dei bambini con meno di cinque anni, la diminuzione di tre quarti del tasso di mortalità materno, l'arresto e l'avvio di una controtendenza nella diffusione dell'AIDS e nell'incidenza della malaria e di altre malattie importanti. E' tempo di cominciare veramente a impedire la morte di molti milioni di bambini e di donne a causa dell'assenza di servizi sanitari primari, di assistenza sanitaria per le madri e per l'infanzia, di salute sessuale e riproduttiva, di infrastrutture idriche e fognarie e di istruzione, compresa la formazione in campo sanitario.

Affinché ciò accada, occorre una maggiore solidarietà tra i paesi più industrializzati. Secondo noi, è pertanto di importanza vitale fornire sostegno attivo per la formazione dei medici nei paesi in via di sviluppo e per garantire l'accesso alla formazione medica a studenti provenienti dalle regioni rurali e remote. A tale proposito desidero porre l'accento sull'esempio encomiabile di Cuba, dove sono stati formati gratuitamente migliaia di medici e altri operatori sanitari per lavorare in Africa e America Latina.

E' altrettanto cruciale assicurare l'accesso universale a servizi sanitari pubblici gratuiti e di alta qualità in tutta l'UE, il che attualmente non accade a causa dell'approccio macroeconomico del Patto di stabilità e di crescita. In alcuni paesi sono stati registrati notevoli regressi, come attualmente in Portogallo, e ciò acuisce la povertà e l'esclusione sociale.

Abbiamo pertanto presentato una serie di emendamenti alla risoluzione congiunta che ci auguriamo vengano adottati. In questa Giornata mondiale della salute, signora Commissario, ciò che occorre è che a questo dibattito seguano azioni concrete.

Kathy Sinnott, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, nell'Unione si registra una domanda crescente di medici, infermieri, terapisti e tecnici qualificati e motivati. L'invecchiamento della popolazione, l'aumento dell'incidenza delle malattie e una maggiore necessità di terapie per combatterle implicano una domanda più ingente di lavoratori nel settore sanitario. Non dovremmo tuttavia considerare solamente la nostra necessità di servizi sanitari, ma anche quella di coloro che ce li forniscono. La loro esigenza primaria è rappresentata dalla sicurezza. Dobbiamo fare il possibile per proteggerli da malattie e incidenti, soprattutto dalle lesioni causate da punture accidentali e dall'esposizione. E' pressoché una tradizione ormai sovraccaricare di lavoro medici e infermieri, ma il personale stanco e stressato è più esposto a rischi. I vaccini sono importanti per proteggere gli operatori sanitari, tuttavia, nel rendere obbligatoria l'immunizzazione dei nostri operatori sanitari, dobbiamo riconoscere e compensare coloro che hanno subito reazioni avverse e debilitanti.

In Irlanda abbiamo limitato gravemente e continuiamo a limitare il numero di giovani cittadini che studiano nel campo della medicina, dell'infermieristica, della farmacologia e delle terapie. Quando ci troviamo di fronte a carenze nei servizi – come inevitabilmente accade –, risolviamo il problema impiegando personale di altri paesi. Attualmente ce lo possiamo permettere, e questi eccellenti professionisti sono infatti un grosso sostegno per il servizio sanitario nazionale. Il personale dei nostri ospedali e delle strutture sanitarie è composto da operatori provenienti da India, Filippine, Sudafrica e molti altri paesi. Alcuni mi hanno detto che per loro lavorare in un paese dell'UE è una grande opportunità, ma mi chiedo se ci fermiamo mai a riflettere su quelli che rimangono nei paesi d'origine, soprattutto i malati.

La migrazione sanitaria va certamente a nostro vantaggio, ma una vita salvata nei paesi industrializzati significa una vita persa nei paesi più poveri. Un funzionario governativo dello Zambia mi ha illustrato le difficoltà riscontrate dal suo paese per trattenere i medici. Il governo manda gli studenti più promettenti a studiare nell'UE e, una volta completata la formazione, questi professionisti non rientrano in patria o, se lo fanno, scoprono che la loro formazione altamente tecnica ha ben poco a che vedere con il lavoro richiesto in strutture con poche apparecchiature e scarsità di farmaci, e così abbandonano frustrati il proprio paese. Dobbiamo affrontare con urgenza il problema.

Ciò mi porta al mio ultimo punto. Vorrei chiedervi quale autorità ritenete che abbiamo per condannare un'altra nazione sovrana perché si rifiuta di finanziare progetti che non condivide. Mi riferisco alla politica Stati Uniti-Città del Messico di imporre alle ONG di accettare, quale condizione per ricevere finanziamenti statunitensi, di non praticare né promuovere l'aborto quale metodo di pianificazione familiare in altre nazioni. Nel condannare il modo in cui gli Stati Uniti destinano i propri aiuti internazionali, l'emendamento n. 5 presuppone un mandato che quest'Assemblea e quest'Unione semplicemente non hanno.

Irena Belohorská (NI). – (SK) Ogni anno il 7 aprile celebriamo la Giornata mondiale della salute. Quest'anno è dedicata agli operatori sanitari, che costituiranno il fulcro delle commemorazioni per il prossimo decennio. Benché i problemi del mondo comprendano una carenza di personale medico nei paesi in via di sviluppo, oltre a malaria e HIV, anche nell'UE ci troviamo a dover affrontare problemi ingenti in campo sanitario, soprattutto nelle nuove regioni dell'Unione europea.

In seguito all'adesione all'UE i dieci nuovi paesi membri hanno assistito a una "fuga dei cervelli" sotto forma di emigrazioni massicce di medici e infermieri verso l'Europa occidentale. Di conseguenza, i nuovi paesi membri ravvisano una carenza di dottori. Abbiamo perso principalmente giovani lavoratori poliglotti, che hanno deciso di lavorare nelle regioni occidentali dell'Unione europea, attirati da condizioni migliori. Le possibilità di un loro rientro in patria sono limitatissime.

Purtroppo, nella Giornata mondiale della salute, in uno degli ospedali più grandi della Slovacchia è stato indetto uno sciopero generale, a cui stanno aderendo sempre più ospedali. La ragione di tale sciopero è rappresentata dalle condizioni di lavoro intollerabili che devono sopportare i nostri medici e infermieri. In Slovacchia un medico percepisce tra i 350 e i 500 euro al mese, mentre un infermiere porta a casa dai 250 ai 300 euro. In queste circostanze c'è da stupirsi se il nostro personale altamente qualificato decide di rimanere nel proprio paese. Questi operatori percepiscono 2 euro all'ora per il turno di notte,

una vera vergogna. Dobbiamo pertanto adoperarci affinché tali lavoratori percepiscano uno stipendio adeguato.

Cristina Gutiérrez-Cortines (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, desidero congratularmi con coloro che hanno preso quest'iniziativa, molti dei quali sono coinvolti nel processo decisionale, un fatto che mi sembra per l'appunto eccezionale.

Vorrei soffermarmi su due questioni specifiche: in primo luogo il problema della formazione nel luogo d'origine. A mio parere, uno dei problemi dell'Europa risiede nel fatto che non abbiamo elaborato alcuna strategia sulla politica degli aiuti correlati alla salute, e in particolare alla formazione. Da una parte, infatti, noi europei abbiamo attuato una politica molto egoista basata sul numero chiuso nella maggior parte delle università e scuole per infermieri al fine di garantire l'occupazione dei nostri studenti, senza tener conto del fatto che le prospettive e le esigenze europee avrebbero superato la nostra capacità di fornire assistenza: per questo sono necessari medici e infermieri di altri paesi.

Tale fenomeno è chiaramente all'origine della fuga di cervelli di cui stiamo parlando. Al contempo, ritengo tuttavia che nella strategia per gli aiuti allo sviluppo andrebbero istituite università oltre che ospedali. La politica degli investimenti non deve limitarsi alle strade, ma deve altresì considerare gli ospedali e la formazione delle risorse umane. Ci deve inoltre essere un programma specifico che produce risultati.

C'è inoltre un'altra questione che mi preoccupa molto, perché l'ho vissuta in prima persona: le difficoltà legate alla distribuzione dei farmaci e la corruzione ad essa legata. Siamo consapevoli degli ostacoli pratici con cui si scontrano gli ospedali, in Camerun e in altri paesi, per assolvere alla loro funzione e per ottenere i medicinali, e sappiamo che spesso gli addetti alla distribuzione dei farmaci contro l'AIDS, che vengono inviati gratuitamente, rappresentano dei costi aggiuntivi per tali strutture.

Alla luce di tali premesse, ritengo che nei suoi programmi l'Europa debba stanziare più fondi per la formazione e controllare al contempo la distribuzione degli aiuti in maniera più efficace, prevenendo la corruzione, che rappresenta un ostacolo permanente, e ponendo quindi fine alla frustrazione che affligge chi si occupa dei malati.

Glenys Kinnock (PSE). – (EN) Signor Presidente, una statistica interessante rivela che a Manchester, nel Regno Unito, ci sono più infermieri del Malawi che nel Malawi stesso; a Chicago vivono più medici etiopi che in Etiopia. Si stima che al mondo vi sia una carenza di 820 000 medici, infermieri e altri operatori sanitari. Le risorse umane rappresentano ovviamente un elemento fondamentale di tutti i sistemi sanitari umani, ma la realtà è che l'assunzione di professionisti sanitari e il flagello dell'HIV/AIDS stanno continuando a perpetrare la situazione di crisi che affligge i sistemi sanitari molto fragili dei paesi in via di sviluppo.

Molti lasciano i paesi in via di sviluppo – come ha ricordato la signora Commissario – perché in tali paesi percepiscono stipendi bassi, hanno condizioni di lavoro scadenti, possibilità di carriera limitate e assenza di formazione. Oltretutto, sono soggetti alla pressione di dover gestire numeri elevati di pazienti malati di HIV/AIDS e di altre malattie complesse.

Tale fuga di cervelli è l'ostacolo principale all'erogazione di un'assistenza sanitaria di qualità in Africa, dove i diversi paesi stanno perdendo gli infermieri più qualificati ed esperti. Lo scorso anno il Kenya ha perso 3 000 infermieri laureati che si sono trasferiti in altri paesi, soprattutto negli USA e nel Regno Unito. Si registra un flusso netto di competenze in uscita dall'Africa, in quanto gli operatori decidono di andare a vivere in luoghi che consentono loro di guadagnare e di fare carriera. Nel Regno Unito ho conosciuto molte donne che lavorano in centri per gli anziani e per altre organizzazioni simili allo scopo di guadagnare soldi che poi inviano nei loro paesi d'origine per la cura dei propri figli. Una conseguenza di questo fenomeno è il fatto che le nazioni che perdono la forza lavoro non hanno le competenze necessarie per educare i giovani e sviluppare le loro economie. Nell'Unione europea dobbiamo individuare soluzioni per compensare quei paesi a cui vengono trafugate le competenze di cui hanno bisogno.

Apprezzo l'attenzione che la Commissione ha dedicato a fronte dell'urgenza della crisi. Auspichiamo la messa a punto di strategie – il prossimo passo – che siano in grado di affrontare le cause primarie del problema di cui stiamo discutendo stasera. In definitiva, infatti, benché l'onere delle malattie che colpiscono l'Africa sia enorme, tale continente può contare solo sullo 0,6 per cento degli operatori sanitari qualificati del mondo. Come possiamo accettarlo, visto che le pressioni in termini di sanità e malattie sono così insormontabili in quella regione?

Mi preoccupa la proposta avanzata di recente dal Commissario Frattini che punta a promuovere l'assunzione di immigrati altamente qualificati, paventando il rilascio una "carta verde" per ricercatori, ingegneri e medici. Il Parlamento deve chiedere di intervenire attivamente per porre termine all'ingaggio di operatori sanitari. L'Assemblea invita pertanto giustamente l'Unione europea a fare pressioni affinché venga redatto un codice di condotta globale per le assunzioni etiche. Signora Commissario, conviene con me che la Commissione dovrebbe attuare un tale provvedimento per tentare di gestire la crisi, che è il tema centrale del dibattito di stasera?

L'altra faccia della medaglia è che in Europa la popolazione sta invecchiando e i tassi di natalità sono in diminuzione. Stiamo pertanto cercando di assorbire gli operatori sanitari di altri paesi affinché risolvano i nostri problemi. I paesi in via di sviluppo faticano molto ad aumentare le retribuzioni a livelli paragonabili a quelli del mondo industrializzato, tuttavia i finanziamenti devono essere orientati al sistema sanitario, e occorre adoperarsi per decentralizzare il sistema sanitario e sostenere lo sviluppo regionale.

Ritengo inoltre – e nessuno ha citato questo punto, benché sia nella risoluzione – che la telemedicina sia una modalità molto importante per gestire tale questione. Di recente mi sono recata in Mauritania e ho visto come, in un minuscolo ospedale in un'area desertica del paese, gli operatori sanitari intrattenevano contatti con medici francesi per consultarsi con loro su alcune diagnosi di pazienti. Anche su questo versante dovremmo pensare di investire più seriamente di quanto non facciamo oggi.

Per quanto riguarda gli infermieri praticanti, a tale categoria professionale dovrebbe essere attribuito uno *status* migliore di quello attuale nei paesi in via di sviluppo. E' molto importante, così come lo è osservare gli sviluppi in paesi quali l'Uganda, dove si sta provvedendo a decentrare i servizi sanitari dislocandoli nelle aree rurali, lontano dalle principali città.

Se vogliamo veramente conseguire gli Obiettivi di sviluppo del Millennio, siamo di fronte a un compito immane. In relazione alla salute occorre un impegno enorme, e dobbiamo offrire il nostro contributo. Per quanto riguarda le prospettive finanziarie attualmente in discussione, va tenuto presente che non abbiamo la possibilità reale di dare un seguito ai dibattiti e agli impegni di cui si è discusso stasera.

Marios Matsakis (ALDE). – (EN) Signor Presidente, la buona salute ha un valore inestimabile, e pertanto non sorprende che nel mondo industrializzato investiamo cifre ingenti nella sanità e ci aspettiamo di ricevere la terapia migliore quando se ne presenta la necessità. Tuttavia, per far funzionare in maniera efficace un sistema sanitario, occorrono operatori specializzati, personale qualificato, motivato, che si dedichi alla cura dei propri simili. Gli operatori sanitari rappresentano la colonna portante dei nostri sistemi sanitari, e a loro dobbiamo molto più di quanto le parole non possano esprimere.

Tuttavia, la situazione del mondo in via di sviluppo in campo sanitario è purtroppo completamente e vergognosamente diversa. Lì la buona salute è l'eccezione più che la regola. Consentitemi di citare alcuni dati per illustrare il punto. Un indice che si può utilizzare per valutare i servizi sanitari di un paese è, come già detto, il tasso di mortalità infantile, vale a dire il numero di bambini che muoiono su 1 000 nati vivi. Il tasso di mortalità infantile in paesi quali Svezia, Germania e Francia – e di fatto nella maggior parte dei paesi dell'Unione – è di circa cinque decessi per 1 000 nati vivi. La cifra corrispondente in paesi quali Mozambico, Sierra Leone e Liberia è di circa 140 decessi su 1 000 nascite, e in Angola ci sono circa 200 morti su 1 000 neonati vivi. In altre parole, la probabilità che un neonato muoia in Angola è di circa il 4 000 per cento superiore a quella dei paesi comunitari. Un bambino prematuro o malato in Angola ha una probabilità di sopravvivere quasi nulla.

In molti paesi del terzo mondo i servizi sanitari di base sono pressoché inesistenti e i pochi operatori sanitari coraggiosi che si ritrovano in tali paesi devono combattere battaglie estenuanti per salvare una vita. Devono superare ostacoli quali l'assenza di infrastrutture, di apparecchiature, di medicinali e di comprensione del concetto di igiene tra la popolazione. Molto spesso sono vittime di persecuzioni, arresti, torture o omicidi laddove vengono coinvolti nelle guerre locali o nelle rivolte sociali. In quelle aree fare l'operatore sociale è quasi un atto eroico. Tali persone meritano non solo la nostra ammirazione e il nostro rispetto, ma anche il nostro sostegno attivo, e dobbiamo fare del nostro meglio per fornire loro l'aiuto di cui hanno bisogno. Lo dobbiamo a loro e alla nostra coscienza.

Hiltrud Breyer (Verts/ALE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il motto della Giornata mondiale della salute è "Collaborare per la salute"; purtroppo però il termine "cooperazione" pare aver perso molto del suo significato, in quanto è spesso sinonimo di "fuga dei cervelli". Abbiamo sentito dati allarmanti, impressionanti; cifre che dovrebbero farci vergognare, in

quanto indicano chiaramente il fatto che nel settore sanitario l'Europa si trova in una situazione di crisi che non sta affrontando alla radice – qui in Europa – bensì sta tentando di risolvere sottraendo competenze ad altri paesi.

In Europa il problema sanitario principale è la lotta contro le malattie legate allo stile di vita, riconducibili a fattori nutrizionali e ambientali; nei paesi in via di sviluppo, invece, la gente muore a causa di patologie effettivamente curabili, quali quelle legate al parto – le donne sviluppano fistole in seguito al parto – o dovute al fatto, già menzionato, che mancano semplicemente i vaccini pediatrici e non si stanno adottando le misure più essenziali.

Al contempo, sappiamo che gli sviluppi demografici non potranno che intensificare il problema. In seguito all'invecchiamento della società mancano le risorse umane specializzate nell'assistenza. Per questo ritengo anche che l'UE debba dare prova di lungimiranza, varando misure che contrastino tale sviluppo drammatico.

Si è già parlato di risorse finanziarie. Oggi abbiamo discusso parecchio dei paesi africani, ma ho l'impressione che, in particolare nella politica dello sviluppo, le risorse stiano fluendo verso altri paesi. Oggi abbiamo appreso che la Commissione non ha una strategia – l'esempio della carta verde è appena stato nuovamente citato. La signora Commissario ci ha rivolto delle belle parole oggi, ma i suoi colleghi in altre sfere di competenza spesso fanno il contrario o perseguono politiche che sostengono proprio questo sviluppo invece di affrontarlo e di contribuire a individuare una soluzione.

La Commissione ha inoltre passato sotto silenzio il tema delle controversie sui brevetti per i farmaci contro l'AIDS in Africa. L'UE avrebbe dovuto condannare a gran voce i colossi farmaceutici che stanno a guardare mentre la gente muore agonizzante a causa dei brevetti.

Auspico che alle parole della signora Commissario seguano le azioni. Non ci occorrono belle parole in vista della Giornata mondiale della salute, bensì una strategia, una soluzione reale al problema. Spero che stasera possa segnare un vero inizio, una nuova partenza. Dopo tutto eravamo tutti concordi sull'obiettivo di adottare i provvedimenti concreti che servono per affrontare veramente il problema.

Gabriele Zimmer (GUE/NGL). – *(DE)* Signor Presidente, signora Commissario, “Collaborare per la salute” è un motto bellissimo per la Giornata mondiale della salute, a condizione che venga preso seriamente anche da coloro che pronunciano discorsi, rilasciano comunicati stampa o trasmettono messaggi nella ricorrenza del 7 aprile. A tale proposito mi associo a quanto detto dalla precedente oratrice.

La mia osservazione vale soprattutto in relazione agli operatori sanitari, a cui è dedicata l'edizione del 2006 della Giornata mondiale della salute. A mio avviso, il Parlamento dovrebbe quindi affrontare il problema della scarsa serietà con cui si persegue il miglioramento delle condizioni di lavoro degli operatori sanitari dell'UE. Accade invece il contrario.

Mi limiterò dunque a sollevare quattro punti. In primo luogo, il dibattito sulla direttiva concernente l'orario di lavoro e sulle riforme dell'assistenza sanitaria ha peggiorato e continua a peggiorare le condizioni di lavoro degli operatori sanitari. Rammento infatti all'Assemblea la controversia ancora in corso sul riconoscimento del dovere di reperibilità nell'orario di lavoro e lo sciopero del personale ospedaliero in Germania che si protrae ormai da settimane, paralizzando molti ospedali e compromettendo seriamente l'assistenza ai malati. L'accesso di milioni di persone ai servizi sanitari viene limitato o complicato, e non viene in alcun modo migliorato o salvaguardato.

In secondo luogo, malgrado l'allargamento dell'UE e l'acuirsi dei problemi sanitari, gli stanziamenti d'impegno per la protezione della salute e dei consumatori previsti nel bilancio adottato dal Consiglio europeo nel dicembre 2005 sono stati tagliati rispetto al periodo corrente.

In terzo luogo, benché il Vertice di primavera dei capi di Stato e di governo sulla strategia di Lisbona abbia luogo soltanto pochi giorni prima dell'annuale Giornata mondiale della salute, le questioni sanitarie vi sono relegate a ruolo secondario. La questione centrale è rappresentata da una maggiore competitività, da un aumento delle tensioni e dello stress per il singolo cittadino che notoriamente nuocciono alla salute della maggior parte della popolazione.

Consentitemi ora di esprimere una quarta osservazione in questa sede. L'altro ieri la Commissione ha dato avvio alla consultazione pubblica sulla creazione di un mercato europeo per le apparecchiature per la difesa. E' un fatto che getta luce sulla reale rilevanza politica del dibattito odierno sulla Giornata

mondiale della salute. Le armi portano dritto alla distruzione della salute. In tale contesto, tuttavia, richiamo la vostra attenzione sull'importanza crescente che viene attribuita agli aspetti militari nella politica per lo sviluppo, il cui lo scopo principale dovrebbe essere il miglioramento della salute pubblica nei paesi poveri.

Per quanto mi riguarda, qui vi sono motivazioni – e anche materiale – sufficienti per un dibattito volto a migliorare la salute delle persone che vivono nell'UE e a potenziare il contributo dell'Unione nei confronti del miglioramento della salute globale.

In tal senso vorrei anche rivolgere un appello esplicito affinché venga esaminata la relazione alternativa sulla salute mondiale intitolata *Global Health Watch 2005-2006*, che invoca in particolare l'estensione, il miglioramento qualitativo e la democratizzazione del campo della salute pubblica. Nel documento gli operatori sanitari vengono definiti come la linfa vitale dell'assistenza sanitaria. La questione di primaria importanza non è pertanto rappresentata dai costi, dal capitale o dalla dubbia produttività, bensì dall'impegno qualificato e responsabile degli operatori sanitari, in quanto la loro personalità, la loro competenza professionale e sociale e anche le loro opinioni e suggerimenti dovrebbero avere un peso.

Per questo motivo propongo una consultazione pubblica degli operatori sanitari che ponga loro le seguenti domande. Secondo lei, qual è la causa più comune di malattia o che provoca maggiori danni alla salute pubblica? Qual è il fattore che più le impedisce di sfruttare al massimo le sue competenze a vantaggio della salute pubblica? Secondo lei, che cosa occorre cambiare del quadro politico per consentirle di lavorare meglio e di migliorare la salute pubblica? Dal suo punto di vista, che cosa dovrebbe fare l'UE per rafforzare il proprio contributo alla salute mondiale, per vincere l'HIV/AIDS e le epidemie, e per combattere gli effetti sulla salute della fame, della carenza di acqua potabile e del degrado ambientale?

Urszula Krupa (IND/DEM). – (PL) Signor Presidente, lo *slogan* della Giornata mondiale della salute di quest'anno è "Collaborare per la salute". Come tutti sappiamo, la salute è una questione che presenta molte sfaccettature. Potrei fare riferimento alle sue dimensioni mediche e sociali, ma è la dimensione politica a essere particolarmente significativa. La salute quindi non è semplicemente una problematica che riguarda i singoli esseri umani. La salute di tutti i cittadini dovrebbe essere una priorità assoluta per ogni Stato.

E' inaccettabile che le risorse finanziarie vengano ridotte, privando così milioni di persone delle cure mediche essenziali e peggiorando la situazione delle fasce sociali più povere e vulnerabili. In particolare, è inaccettabile privare coloro che non possono provvedere a se stessi dell'assistenza di cui necessitano, o tagliare drasticamente il servizio. Penso in particolare ai bambini non ancora nati, agli anziani e ai malati gravi.

Limitarsi a lanciare un appello dopo l'altro e a celebrare la Giornata mondiale della salute non è abbastanza. Gli operatori sanitari devono ricevere una formazione adeguata. Per tali individui dedicarsi al settore sanitario è sia un servizio che una vocazione. Senza di loro è impossibile garantire un'assistenza sanitaria efficace, e non mi riferisco esclusivamente ai paesi più poveri. Nel contesto della globalizzazione in atto e del liberalismo imperante è quindi particolarmente importante far valere principi etici e morali nella medicina e nell'assistenza sanitaria affinché ogni individuo sia trattato con dignità e rispetto e venga promossa la sua salute.

Sostanzialmente, il problema a monte che affligge l'assistenza sanitaria contemporanea è da ricercare in una visione del mondo imperniata su un approccio materialistico alla vita. Di conseguenza gli interessi finanziari, commerciali ed economici hanno campo libero a discapito della vita e della salute umana. L'enorme divario economico che separa i nuovi Stati membri dai vecchi, dove gli stipendi sono incredibilmente più elevati e le condizioni di lavoro sono eccellenti, ha infatti comportato l'emigrazione di operatori sanitari qualificati. In Polonia, benché le condizioni della formazione e dello sviluppo professionale siano piuttosto favorevoli, la probabile retribuzione non è affatto allettante, e da qui la fuga di cervelli.

Mi preoccupa la natura di una potenziale proposta di introduzione di un codice etico per le assunzioni. Mi chiedo quale tipo di criteri verrà inserito in tale codice per agevolare o ostacolare l'emigrazione dei lavoratori. Auspico che nessuno di questi criteri sia meritocratico, per evitare che i paesi più poveri perdano altri specialisti eccellenti.

Jan Tadeusz Masiel (NI). – (PL) Signor Presidente, come abbiamo appreso oggi, i servizi sanitari europei si trovano in condizioni ben poco soddisfacenti, ma in Africa la situazione è molto peggiore.

Una questione chiave da trattare in relazione all'Africa è assicurare che le vittime dell'AIDS abbiano accesso a farmaci generici, che sono certamente molto più economici, ma ancora troppo costosi per gli africani.

L'onorevole Bowis ha sollevato un altro tema importante relativo all'Africa, ovvero la necessità di incoraggiare le persone che hanno studiato in Europa a rientrare nei paesi d'origine, dove sono estremamente necessari. In Europa bisogna incrementare la mobilità sia dei pazienti sia dei servizi sanitari. In Polonia, ad esempio, gli infermieri hanno difficoltà a trovare un impiego che frutti loro più di 250 euro al mese, mentre in Belgio vengono chiuse corsie ospedaliere a causa della carenza di infermieri.

Oltre alla mobilità, è importante armonizzare il riconoscimento delle qualifiche mediche e paramediche. In generale, all'Europa mancano una strategia e una politica comuni in materia di salute.

Vorrei infine citare la questione degli investimenti supplementari nei programmi di ricerca, ad esempio in materia di cancro. E' ignominioso che tali programmi vengano finanziati da eventi televisivi. I fondi dovrebbero invece provenire dai bilanci nazionali o magari da programmi europei. Abbiamo dimostrato che siamo in grado di mobilitarci se siamo messi di fronte alla minaccia improvvisa dell'influenza aviaria, ma non sembriamo in grado di contrastare le malattie mortali contro cui combattiamo da molti anni.

Françoise Grossetête (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, il diritto alla salute è un valore universale. Negli ultimi 50 anni sono stati compiuti progressi straordinari. Al contempo, tuttavia, i costi non hanno cessato di aumentare, e abbiamo ancora enormi difficoltà ad ammettere che prevenire costa molto meno che curare. Stiamo assistendo a una vera e propria crisi sanitaria a causa della mancanza di lungimiranza e soprattutto per colpa di un approccio puramente contabile alla politica sanitaria.

Il diritto alla salute è un valore universale, come ho detto, e non solamente in Europa, ma in tutto il mondo, specialmente nei paesi in via di sviluppo. La ben nota offerta insufficiente di formazione del personale medico – dottori, infermieri e così via – nell'UE comporta la necessità da parte dei paesi membri di rivolgersi ai medici dei paesi emergenti, esacerbando le lacune presenti in tali paesi.

Vorrei citare tre punti principali. In primo luogo, occorre formare gli operatori sanitari nei paesi in via di sviluppo e fare di tutto affinché non abbandonino il loro paese. A tal fine bisogna pianificare meglio i sistemi sanitari europei e statunitensi.

In secondo luogo, negli ultimi decenni sono scoppiate pandemie terribili nel mondo. I paesi in via di sviluppo sono i più vulnerabili, perché non hanno né le risorse per diffondere informazioni e sensibilizzare i cittadini, né abbastanza farmaci per frenare la diffusione di malattie quali AIDS, malaria e tubercolosi. Il problema è riconducibile essenzialmente alla mancanza di personale.

In terzo luogo, avrei voluto che la nostra risoluzione fosse più precisa su certi punti, ad esempio sulla disponibilità di medicinali. A mio avviso, anche in questo caso la carenza di personale è cruciale, nel senso che non c'è nessuno che funga da punto di riferimento. Accolgo pertanto con favore le misure adottate da alcune aziende europee che, come segno di solidarietà nei confronti degli abitanti di questi paesi, distribuiscono medicinali essenziali e vaccini. Poiché siamo consapevoli della difficoltà di effettuare tale distribuzione nei paesi in cui si registra una carenza di infrastrutture e di personale qualificato e dove talvolta manca completamente la volontà politica, la conclusione inevitabile è che l'UE deve fare il possibile per sostenere tali misure, anzi deve andare oltre. Purtroppo, le proposte della Commissione sono deplorabilmente inadeguate, e le cose non miglioreranno certo sulla scia del famoso accordo sulle prospettive finanziarie. Chi paga lo scotto di questa situazione? La conseguenza più grave è che le vittime principali delle nostre lacune sono le persone vulnerabili, tra cui donne e bambini.

Karin Scheele (PSE). – (DE) Signor Presidente, dopodomani, il 7 aprile, celebriamo la Giornata mondiale della salute, che quest'anno è dedicata agli operatori sanitari. E' un'ottima occasione per segnalare la necessità di condizioni di lavoro ragionevoli ed eque per tali operatori e per richiamare l'attenzione sull'attuale carenza di personale.

Quando parliamo di condizioni di lavoro ragionevoli ed eque, non ci riferiamo solo ai paesi in via di sviluppo, naturalmente, anche se la nostra attenzione è dedicata soprattutto a questa parte del mondo, ma parliamo anche dell'Europa; l'imminente discussione sulla direttiva concernente l'orario di lavoro,

in particolare – che oggi è già stata citata – rivelerà quanto l'Europa e il Parlamento prendono sul serio la questione delle condizioni di lavoro adeguate per gli operatori di questo settore e farà luce sull'importanza attribuita a servizi sanitari e pubblici di alta qualità.

La carenza di operatori sanitari è un fenomeno globale e ha numerose cause, come si evince dalle dichiarazioni della Commissione e dalla risoluzione che adatteremo domani. Abbiamo inoltre discusso a fondo di quanto siano soprattutto i paesi in via di sviluppo – l'esempio più eclatante sono i paesi africani – ad essere penalizzati dalla fuga dei cervelli, vale a dire dalle misure adottate dai paesi ricchi nel campo delle assunzioni.

A mio parere, un aspetto importante relativo alla carenza di operatori sanitari viene in parte nascosto. Molti paesi risparmiano sulla spesa pubblica, e quindi vengono a mancare funzioni importanti anche nei settori dei servizi sanitari e sociali – che restano vacanti o che non vengono neppure istituite. Molti infatti elogiano le virtù di uno Stato snello e quasi anoressico, ma non parlano dell'impatto che inevitabilmente si produce sul funzionamento del sistema sanitario.

Auspico che domani l'emendamento n. 6 venga adottato a maggioranza, in modo da avere a disposizione un'analisi completa della carenza di operatori sanitari nei vari paesi del mondo. Anche i servizi sanitari nei paesi in via di sviluppo sono stati penalizzati dai tagli drastici di bilancio ai danni del settore sociale, esito di riforme macroeconomiche quali i programmi di adeguamento strutturale. Le istituzioni finanziarie internazionali devono quindi riconsiderare le politiche costantemente improntate, ad esempio, alla privatizzazione delle attività del settore pubblico nei paesi in via di sviluppo.

L'emendamento n. 7 svela un'altra ragione chiave della carenza di operatori sanitari e della spesa inadeguata a favore della salute nei paesi in via di sviluppo, soprattutto africani. Senza negare in alcun modo l'importanza di alcune ragioni che sono state addotte, quali la corruzione e l'assenza di volontà politica, è altresì vero che il debito estero di tali paesi riduce notevolmente il loro margine di spesa per il settore sociale e la sanità.

Tre degli otto Obiettivi di sviluppo del Millennio si riferiscono alla salute: riduzione della mortalità infantile, miglioramento della salute delle madri e lotta contro HIV/AIDS. La comunità internazionale, compresa l'UE, deve garantire l'attribuzione di risorse finanziarie sufficienti per la lotta contro l'HIV/AIDS. Sappiamo che sono stati onorati soltanto alcuni degli impegni finanziari assunti in occasione della Conferenza internazionale del Cairo sulla popolazione e lo sviluppo. Sappiamo inoltre che le dimensioni della pandemia di HIV/AIDS sono molto maggiori di quanto allora ipotizzato.

E' importante mettere a disposizione risorse sufficienti per promuovere la salute riproduttiva, ragion per cui invito l'Assemblea ad approvare a maggioranza l'emendamento n. 5. Oltretutto, come ha già ricordato l'onorevole Hall, la pandemia di HIV/AIDS sta vanificando gli investimenti di molti paesi africani.

Nicholson of Winterbourne (ALDE). – (EN) Signor Presidente, la Giornata mondiale della salute ci ricorda che l'accesso alla sanità è l'unico, ambitissimo traguardo che tutti gli esseri umani vogliono raggiungere. L'elenco di sfide che oggi minacciano la salute nel mondo è ancora lungo, e le prospettive di conseguire gli obiettivi internazionali sono scoraggianti. Ogni anno muoiono quattro milioni di bambini prima del compimento di un mese di vita. Altri quattro milioni di bambini cadono vittima di diarrea o polmonite. La malaria provoca per lo meno un altro milione di decessi infantili, e in totale dieci milioni di piccoli muoiono ogni anno a causa di condizioni sulle quali noi potremmo intervenire con efficacia.

Tali problemi sono scandalosi alla luce del benessere globale di cui godiamo nel XXI secolo. Parallelamente emergono nuove sfide per la sanità, correlate alla rapida globalizzazione dei mercati: tra queste figurano la SARS e l'influenza aviaria. In molti paesi l'HIV/AIDS ha già iniziato a vanificare i modesti progressi messi a segno negli anni '80 e oggi minaccia la sopravvivenza di intere società.

La risposta del mondo, per quanto notevole in altri settori, è lungi dal soddisfare le esigenze in questo ambito specifico. Nel complesso la situazione non è poi così scoraggiante. Il mondo ha anche assistito a progressi senza precedenti nella scienza e nella conoscenza, e oggi sappiamo come affrontare la stragrande maggioranza delle malattie che affliggono il mondo. Molte delle soluzioni sono economiche e a basso impiego di tecnologie. Di conseguenza, su di noi ricade una responsabilità ancora maggiore, ossia abbiamo l'obbligo di capire come effettuare tali interventi a favore di coloro che ne hanno bisogno. La salute è al centro degli Obiettivi di sviluppo del Millennio e tutti devono riconoscere che tale tema

è cruciale per lo sviluppo e per la lotta contro la povertà, oltre ad essere che una componente importante del benessere dell'umanità.

Il messaggio chiaro che emerge dal 2005 e dagli Obiettivi di sviluppo del Millennio riguarda i sistemi sanitari. Inizieremo a compiere progressi effettivi soltanto quando prenderemo finalmente sul serio la questione dei sistemi sanitari. Se le capacità sistemiche di base non saranno presenti in tutti i paesi, non sarà possibile tradurre in fatti le promesse già concordate a livello politico: aumentare la prevenzione delle malattie e i programmi monitorati per ridurre la mortalità infantile e materna e ridurre l'incidenza di HIV/AIDS, TBC e malaria.

Ogni singolo sistema sanitario deve impennarsi soprattutto sulle persone che lavorano al proprio interno; avere a disposizione gli operatori giusti, con le competenze giuste e al posto giusto, che svolgono il lavoro giusto, è essenziale per riuscire ad affrontare l'elenco interminabile di sfide che minacciano la salute di un paese. Tali elementi comprendono tuttavia anche l'amministrazione della sanità – il novero di funzioni svolte dai governi nel tentativo di conseguire gli obiettivi sanitari, il finanziamento sostenibile della sanità, l'erogazione di servizi sanitari efficienti ed efficaci, e l'applicazione della conoscenza, tecnologia e infrastruttura sanitaria. Benché l'assenza di operatori sanitari abbia ormai toccato livelli di emergenza, il compito generale consiste nel migliorare simultaneamente tutti i suddetti aspetti.

Péter Olajos (PPE-DE). – (HU) Secondo un proverbio, noto anche nel mio paese, “i soldi possono comprare tutto tranne la salute”. Al contempo però sappiamo anche troppo bene che la salute è spesso una questione di soldi purtroppo. Per la sanità pubblica è certamente così.

E' questo il problema che dobbiamo affrontare, e per l'appunto la Giornata mondiale della salute di quest'anno richiama la nostra attenzione sulla carenza di operatori sanitari in tutto il mondo. Secondo l'OMS, tale penuria è causata dal fatto che da molti decenni ormai la formazione, il livello retributivo, le condizioni di lavoro e i sistemi di gestione degli operatori sanitari vengono sottofinanziati. Inoltre i cambiamenti sotto il profilo demografico già preannunciano una domanda crescente di medici in Europa.

La mancanza assoluta di fondi è solo parte del problema che affligge la sanità pubblica. A ciò si aggiunge il mancato riconoscimento degli operatori sanitari nella società e il fatto che tale professione non goda del dovuto prestigio. Il numero degli studenti di medicina e di scienze infermieristiche è in costante declino, poiché la retribuzione media e la percezione della professione a livello sociale non sono commisurate alle difficoltà e all'importanza della vocazione di queste persone. Di conseguenza, è necessario ripristinare il prima possibile il riconoscimento dell'importanza della salute pubblica. L'emigrazione degli operatori sanitari ha già assunto proporzioni allarmanti. Parte della carenza di medici in Inghilterra viene ovviata con medici ungheresi, e in Ungheria il vuoto che così si è creato viene colmato da medici e infermieri provenienti dalla Romania; la Romania a sua volta sta tentando di rimpiazzare tali professionisti con medici e infermieri della Repubblica di Moldova. E l'elenco potrebbe continuare all'infinito. Ovviamente i problemi sono più acuti nei paesi in via di sviluppo, ma anche in Europa c'è molto da fare.

Un altro aspetto preoccupante nel campo delle remunerazioni riguarda la diffusione del sistema delle gratifiche in vigore in alcuni Stati membri. Si tratta di un sistema inaccettabile dal punto di vista sia legale sia morale, è umiliante per pazienti e medici, e oltretutto accentua le disparità nel settore sanitario pubblico. Andrebbe pertanto abolito quanto prima.

In linea generale dobbiamo stanziare più fondi e favorire un maggiore riconoscimento oltre che condizioni più chiare per impedire che i nostri *standard* di sanità pubblica in Europa si deteriorino nei prossimi anni, anzi per migliorarli. Auspico che la Giornata mondiale della salute richiami ancor di più la nostra attenzione su tale importante settore per avvicinarci a una soluzione.

Antonios Trakatellis (PPE-DE). – (EL) Signor Presidente, mi soffermerò su tre aspetti, poiché sono già state espresse molte osservazioni che condivido appieno.

Il primo punto è che oggi, nel dibattito sulla Giornata mondiale della salute, dobbiamo concentrare la nostra attenzione sulla prevenzione. La prevenzione e l'investimento di somme cospicue a favore di questo comparto sono molto importanti, in quanto consentono di contenere l'incidenza delle patologie e, per estensione, il costo delle terapie e delle cure ospedaliere con esiti ovviamente vantaggiosi sia per i cittadini sia per le casse pubbliche. Migliorando la salute pubblica, si promuove indubbiamente il progresso, si fortificano i cittadini garantendo loro una vita più longeva, migliore e più produttiva, e si crea quindi una condizione essenziale per la prosperità economica.

In secondo luogo, vorrei che rivolgessimo la nostra attenzione a coloro che ci hanno dotati di terapie innovative, cure mediche all'avanguardia, vaccinazioni e, in generale, delle conoscenze necessarie per combattere le malattie, nonché a coloro che lavorano a contatto con i malati – medici, infermieri e tutti gli operatori sanitari. Dobbiamo impegnarci in questo settore, per individuare le lacune e promuovere condizioni adeguate. Dobbiamo ovviamente ricorrere anche a conoscenze e tecnologie nuove, quali la telemedicina, un fattore importante per offrire un servizio moderno.

Infine, il terzo punto riguarda le disuguaglianze che attualmente affliggono il settore dell'assistenza sanitaria. Tali disparità si registrano persino nell'Unione europea, oltre a quelle che ovviamente esistono a livello globale; i decessi sono numerosi, l'incidenza delle malattie è elevata, e a mio parere l'Unione europea dovrebbe adoperarsi al fine di investire fondi in questo settore, perché nessuno può essere felice in una situazione di infelicità generale.

Concordo con quanto rilevato dagli onorevoli colleghi, e, mettendo in luce questi tre aspetti, anch'io vorrei rendere omaggio alle persone che lavorano con i malati e che rendono un servizio eccellente.

Thomas Ulmer (PPE-DE). – (DE) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, quest'anno la Giornata mondiale della salute è dedicata agli operatori sanitari. Al mondo vi sono 35 milioni di operatori sanitari, 4 milioni dei quali circa sono in Germania, e ben oltre 12 milioni nell'UE. Già questi dati di per sé sono sufficienti a mettere in luce che il sud del mondo ha a disposizione un numero di operatori decisamente inadeguato. Esiste un palese divario tra il mondo industrializzato e i paesi in via di sviluppo per quanto riguarda le possibilità che i cittadini hanno di beneficiare di servizi sanitari. Nel breve termine sarebbe assolutamente opportuno mettere a disposizione il doppio o più delle risorse per risolvere l'emergenza. E' comunque indispensabile incrementare le risorse umane tanto in Europa quanto nel mondo in via di sviluppo.

Visto il poco tempo a disposizione, mi soffermerò solamente sulle condizioni in Europa. Gli oratori che sono intervenuti prima di me hanno già trattato la questione nel mondo in via di sviluppo, e mi associo pienamente a quanto è stato detto.

Mi dedicherò dunque a quattro questioni europee. In primo luogo, l'invecchiamento della nostra società comporta nuove sfide, nuove patologie, nuove terapie e una domanda crescente di assistenza, che già oggi non riusciamo a soddisfare interamente.

In secondo luogo, occorre migliorare le competenze e la qualità degli operatori sanitari in Europa, se vogliamo soddisfare i criteri di eccellenza che ci siamo posti. Bisogna poi raccogliere molti più dati sulla formazione in tutti i campi del servizio sanitario, se vogliamo venire incontro a tali esigenze.

In terzo luogo, dobbiamo intensificare la cooperazione in seno all'Unione. Benché la politica sanitaria ricopra un ruolo secondario, da parte nostra è necessario un intervento positivo. La politica sanitaria non deve ridursi agli aspetti monetari – anche se queste mie parole di sicuro faranno fischiare le orecchie ai miei colleghi di Berlino.

In quarto luogo, dobbiamo preservare la salute degli operatori sanitari, assicurando orari di lavoro ragionevoli e una mole di lavoro che riduca i casi di affaticamento. A tale proposito mi rivolgo alla Commissione affinché adotti la posizione del Parlamento sulla direttiva concernente l'orario di lavoro.

Eija-Riitta Korhola (PPE-DE). – (FI) Signor Presidente, il tema della Giornata mondiale della salute, che si svolgerà dopodomani, è il personale del settore sanitario. L'argomento di quest'anno è molto pertinente, visto che si profila la minaccia di una pandemia mondiale. I problemi associati alla disponibilità di personale sanitario e alle condizioni di lavoro inoltre colpiscono sia il mondo in via di sviluppo che i paesi industrializzati.

Richiamare l'attenzione sulle condizioni del personale sanitario è il modo più idoneo per affrontare alla radice le cause dei problemi della sanità e tentare di prevenirle. Investire nella prevenzione rappresenta sempre il metodo migliore sia per i cittadini che per l'economia. E' opportuno investire risorse nelle strutture che quotidianamente promuovono la salute dei cittadini, e non soltanto nelle azioni correttive.

Occorre la volontà politica di riconoscere le esigenze del personale sanitario e di affrontarle. Medici e infermieri qualificati salvano vite umane. Se le loro competenze professionali non verranno apprezzate e sostenute, sarà impossibile, ad esempio, realizzare gli Obiettivi di sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite. Tale riconoscimento deve quindi rispecchiarsi anche nel livello retributivo e nelle condizioni di lavoro.

Le competenze del personale sanitario vengono messe duramente alla prova soprattutto a causa delle nuove minacce che incombono sulla salute, quali l'influenza aviaria. I professionisti del settore devono avere la certezza in ogni circostanza che le loro condizioni di lavoro non li espongano gratuitamente alle infezioni. Un'eventuale pandemia globale oltretutto metterebbe il personale sanitario di fronte a questioni etiche complesse. Benché possa sembrare una premessa imprescindibile che tutti siano vaccinati e ricevano i farmaci di cui hanno bisogno, potrebbe verificarsi una situazione per cui vengono a mancare i vaccini necessari. Le questioni di priorità sanitaria presuppongono quindi un dibattito etico come base su cui operare.

La minaccia delle pandemie pone i paesi in via di sviluppo in situazioni particolarmente critiche, in quanto la malaria e l'HIV stanno già causando un'inenarrabile devastazione. Convengo pienamente con le richieste avanzate nella risoluzione di accentuare l'importanza della cooperazione allo sviluppo in modo che sia sfruttata a favore dello sviluppo umano e sociale.

Livia Járóka (PPE-DE). – (HU) In occasione della Giornata mondiale della salute consentitemi di richiamare la vostra attenzione su un'altra giornata altrettanto significativa: la Giornata internazionale dei *rom* che si festeggia l'8 aprile. Vorrei infatti parlarvi di questo popolo.

La popolazione dei *rom* è molto giovane, presenta un alto tasso di natalità e un elevato indice di mortalità. L'aspettativa di vita dei *rom* europei è di dieci anni più breve di quella di popolazioni più numerose. Il numero dei malati tra i *rom* è molto più elevato rispetto al numero medio dei malati tra le principali popolazioni: i malati di TBC sono dieci volte più numerosi, quelli colpiti da patologie tumorali sono il quadruplo, i pazienti che soffrono di carenza di ferro e di disturbi della circolazione sono dieci volte più numerosi, i malati di malattie cerebrovascolari sono sei volte quelli delle popolazioni più numerose, mentre il numero di pazienti affetti da malattie cardiache supera di quindici volte la media europea. Benché tali dati siano stati estrapolati da una relazione ungherese, purtroppo rispecchiano lo scenario generale di tutta Europa.

Una delle tante ragioni alla base di un'aspettativa di vita di dieci anni più breve tra i *rom* rispetto alle altre popolazioni è da ricercare nelle discriminazioni che subiscono nei sistemi sanitari pubblici. E a tale proposito vale la pena citare la questione che molti degli oratori che mi hanno preceduto hanno già menzionato: la formazione degli operatori sanitari. Sono sufficientemente formati da trattare i loro pazienti senza fare discriminazioni? Purtroppo, oggi non possiamo soffermarci a lungo sui pazienti e sui medici *rom*. Sarei lieta di partecipare a un tale dibattito, ma per ora non è possibile.

L'8 aprile si celebra la Giornata internazionale dei *rom* in tutto il mondo, e alla luce di questa ricorrenza lo scorso anno abbiamo approvato una risoluzione del Parlamento europeo in cui richiamavamo l'attenzione sulla preoccupante situazione sanitaria in cui versa tale popolo. Nell'anno appena trascorso né la Commissione europea né i governi degli Stati membri hanno adottato misure correttive nel settore della sanità pubblica, né si sono adoperati per sradicare la disoccupazione dei *rom* o la loro esclusione dal settore economico, degli alloggi e dell'istruzione. Chiediamo alla Commissione europea di pubblicare quanto prima un Libro verde sulla situazione intollerabile dei *rom* allo scopo di porre fine alla loro esclusione dalla sanità pubblica e per assicurare che i servizi sanitari di qualità estremamente bassa a loro erogati siano portati a livello degli *standard* europei.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, questo è forse uno dei dibattiti più importanti che si siano mai tenuti in quest'Aula. Mi rammarico che, vista l'ora tarda, non siamo in molti in Aula ad ascoltare le raccapriccianti statistiche sulla mortalità infantile e materna nonché sulle morti inutili provocate da malattie che si potrebbero curare con estrema semplicità. Desidero ringraziare la Commissione e gli onorevoli colleghi per aver posto l'accento su tali terribili sventure che affliggono il mondo intero e per aver tentato di sensibilizzarci in merito al triste futuro che ci attende.

Provegno dall'Irlanda, un paese che fino a poco tempo fa esportava infermieri che non riuscivano a trovare un impiego. Oggi purtroppo siamo invece costretti a importare numerosissimi operatori sanitari a causa della carenza di competenze specializzate. Non pensiamo ai paesi che stiamo privando di tali talenti, perché siamo guidati da motivi egoistici: dobbiamo badare ai nostri interessi. Eppure, anche se assumiamo personale dall'estero, constatiamo quotidianamente come nei nostri reparti di pronto soccorso le persone si ritrovano in condizioni da terzo mondo, distese su carrelli in condizioni inaccettabili. I problemi sono pertanto diffusissimi e sotto gli occhi di tutti.

Lo scorso anno mi sono recata in Malawi e ho visto con i miei occhi ciò di cui ha parlato uno dei colleghi: l'assenza di infermieri – che si sono trasferiti a Manchester – e gli effetti devastanti che questo fenomeno

ha prodotto nel paese in questione. E' difficile trovare delle risposte, ma forse dovremmo rivolgere lo sguardo al lavoro svolto dagli operatori sanitari e valorizzarlo più di quanto non facciamo oggi – rispettandoli e ricompensandoli nella maniera adeguata.

Mi è stato chiesto di spiegare come potremmo compensare il mondo in via di sviluppo per avergli sottratto i professionisti più validi. La questione morale verte sul fatto che importiamo le risorse umane migliori ma respingiamo il resto della popolazione. Non possiamo restare inerti. A breve ci addentreremo in un dibattito sull'influenza aviaria e sulle misure di sostegno del mercato. Il cielo ci aiuti! Se dovessimo essere colpiti da una pandemia umana vedremmo con i nostri occhi quanto sono limitati i nostri sistemi sanitari a livello globale.

Vorrei ora leggervi quello che l'Organizzazione mondiale della sanità vorrebbe che facessimo venerdì in occasione della Giornata della salute: "Sensibilizzare l'opinione pubblica a questo problema cronico" – la crisi che riguarda gli operatori sanitari – "e creare sostegno affinché gli operatori sanitari possano lavorare nei luoghi in cui la loro presenza è più richiesta, nei momenti in cui sono più necessari, e con le competenze giuste per fornire il livello più alto possibile di sanità per le persone in tutto il mondo". Spero che riusciremo a farlo.

Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, sono molto colpita dai contributi appassionati offerti a una questione così importante.

Il processo che la Commissione sta portando avanti per sviluppare una risposta comunitaria alla crisi delle risorse umane dimostra la forza che può scaturire da un maggiore coordinamento europeo. L'impegno collettivo degli Stati membri e della Commissione avrà un impatto verosimilmente molto più marcato dell'azione della Commissione o degli Stati membri da soli.

La risposta alla crisi delle risorse umane rispecchia il principio sancito nel Consenso europeo per lo sviluppo. Gli Stati membri si sono impegnati ad aumentare i livelli generali di assistenza allo sviluppo in vista dell'obiettivo dello 0,7 per cento del reddito nazionale lordo quale aiuto pubblico allo sviluppo, e ciò garantirà un bilancio crescente a favore di un progresso più rapido. Saranno tuttavia gli sforzi coordinati compiuti a livello di Unione europea a garantire un impiego più efficiente delle accresciute risorse disponibili grazie a un sostegno coerente e orchestrato ai piani approntati e gestiti a livello nazionale.

A nostro parere, un'attuazione più coordinata e coerente della politica comune europea, in linea con gli impegni assunti nella dichiarazione di Parigi sull'efficacia degli aiuti, rappresenta il sistema migliore per aumentare in maniera consistente la spesa per lo sviluppo umano e sociale. Occorre una riorganizzazione delle priorità da parte degli Stati membri, che trovi riscontro nella nostra politica comune.

Per tale motivo la Commissione ha proposto un pacchetto di misure concrete sull'efficacia degli aiuti, che consentirà all'Unione europea di erogare aiuti più cospicui, di migliore qualità e più tempestivi.

In occasione della riunione di Parigi sull'efficacia degli aiuti l'Unione europea si è assunta l'impegno di aumentare la quota di aiuti che fornisce come sostegno al bilancio. Tale impegno comprende la possibilità di aumentare i finanziamenti per il sostegno al bilancio sia generale sia settoriale, integrando eventualmente dei finanziamenti a seconda della tipologia dei progetti. Le delegazioni preposte alla programmazione del decimo FES possono scegliere tra un novero di strumenti di aiuto con cui rispondere alle priorità definite a livello nazionale. E' stato lasciato un margine considerevole per consentire ai processi decisionali e di programmazione nazionale di intensificare gli sforzi sui settori sanitario o sociale mediante il sostegno al bilancio settoriale, se ciò dovesse essere considerato una priorità nazionale.

Vorrei ora rispondere ad alcune delle domande più specifiche che sono state poste.

Sul tema del codice di condotta, posso confermare che la Commissione è disposta a esaminare la possibilità di sviluppare e attuare un codice europeo di condotta per l'assunzione etica degli operatori sanitari. Sulla questione della medicina personalizzata, aspetto sollevato da due onorevoli deputati, stiamo attualmente finanziando uno studio sul potenziale legato al migliore utilizzo delle iniziative avviate nell'ambito del partenariato con l'Unione africana.

La corruzione è effettivamente un problema per lo sviluppo, ed è particolarmente dannosa per l'erogazione di servizi sociali essenziali, quali l'assistenza sanitaria. Come sapete, abbiamo convenuto sulla necessità

di affrontare tale problema mediante un'ampia serie di misure. Domani avremo tutto il tempo per discuterne a fondo in occasione del dibattito sull'eccellente relazione van den Berg su questo argomento.

Molti deputati hanno citato la questione della quota di fondi per lo sviluppo che viene assegnata allo sviluppo umano e sociale. La maggior parte dei finanziamenti della Commissione viene distribuita mediante la programmazione nazionale. Attualmente oltre il 20 per cento del bilancio per lo sviluppo della Commissione è devoluto all'infrastruttura sociale. Inoltre le sovvenzioni a sostegno del bilancio generale sono agganciate ai progressi compiuti in base agli indicatori della salute, e rappresentano pertanto un meccanismo per sostenere e rafforzare la prioritizzazione nazionale degli Obiettivi di sviluppo del Millennio.

La Commissione aumenterà la quota di assistenza allo sviluppo assegnata come sostegno al bilancio e cercherà di rafforzare il legame tra sostegno al bilancio e progressi verso gli Obiettivi di sviluppo del Millennio. La decisione sulla proporzione delle sovvenzioni destinata dai singoli paesi allo sviluppo sociale e umano spetta in ultima analisi ai governi nazionali. La Commissione proseguirà nel dialogo politico con i governi in modo da enfatizzare l'importanza dello sviluppo umano e sociale per favorire la crescita economica e ridurre la povertà.

Presidente. – Comunico di aver ricevuto sei proposte di risoluzione⁽⁵⁾ ai sensi dell'articolo 103, paragrafo 2, del Regolamento.

La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà domani, giovedì, alle 12.00.

16. Provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato (settore avicolo) (discussione)

Presidente. – L'ordine del giorno reca la proposta di regolamento del Consiglio recante modifica dei regolamenti (CEE) n. 2771/75 e (CEE) n. 2777/75 per quanto riguarda l'applicazione di provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato.

Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, nelle settimane e nei mesi scorsi ci siamo abituati all'assidua attenzione riservata dalla stampa ai nuovi casi di influenza aviaria. Il caso più recente è stato confermato oggi e si è verificato in un allevamento di tacchini in Sassonia. Abbiamo potuto osservare l'evolversi della malattia sulle carte geografiche, seguendo la diffusione dell'epidemia da un paese all'altro. Siamo tutti coinvolti, direttamente o indirettamente.

Noi, e in particolare il settore avicolo, ci troviamo di fronte a una vera e propria crisi, che necessita di una risposta rapida. E' per tale motivo che ci siamo riuniti qui stasera. Desidero quindi, innanzi tutto, ringraziare il Parlamento europeo per aver accolto la richiesta della Commissione di adottare la procedura d'urgenza. Rivolgo un ringraziamento particolare al presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, onorevole Joseph Daul, e agli altri membri della commissione per aver sollecitamente fornito il loro contributo e manifestato la loro opinione sulla proposta della Commissione europea. Ciò dimostra in tutta evidenza che, quando dobbiamo agire con rapidità, siamo in grado di farlo.

I numerosi casi di influenza aviaria che si sono verificati nell'Unione europea non ci hanno lasciati indifferenti. Pur avendo mietuto vittime soprattutto tra uccelli selvatici, la malattia ha già avuto un forte impatto negativo sui consumi di prodotti avicoli in molti Stati membri dell'Unione europea. Gli effetti sui prezzi sono stati diversi da paese a paese, ma in linea di massima si può dire che i prezzi sono stati ovunque sotto pressione e in alcuni casi sono diminuiti in misura notevole. Di conseguenza, il mercato dei prodotti avicoli si è venuto a trovare in una situazione estremamente grave e molti operatori del settore versano in serie difficoltà.

Ci siamo già dati da fare. Dall'inizio della crisi, lo scorso autunno, per sostenere il mercato la Commissione ha fatto ricorso alle restituzioni all'esportazione; gli effetti di tale misura sono stati però limitati, non da ultimo perché molti paesi terzi hanno imposto restrizioni sulle nostre esportazioni. E' evidente che non possiamo gestire la crisi avicola in modo efficiente ricorrendo semplicemente alle restituzioni all'esportazione.

(5) Cfr. Processo verbale.

Gli Stati membri hanno inoltre annunciato o adottato iniziative in merito alla possibilità di far ricorso agli aiuti di Stato. Nell'ambito di tali aiuti è possibile sfruttare una vasta gamma di misure di supporto, come gli aiuti per il salvataggio e la ristrutturazione a favore di allevatori in difficoltà. Queste norme sono state previste allo scopo di fornire un aiuto rapido ed efficace agli operatori del settore che si trovano realmente in una condizione di necessità. Alla luce della crisi, esamineremo tutte le proposte quanto più velocemente possibile, tenendo conto sia dell'esigenza di un aiuto rapido sia dell'esigenza di evitare distorsioni della concorrenza. Dobbiamo tuttavia valutare anche l'eventualità di misure alternative a livello di Unione, la cui adozione è però ostacolata dalla normativa vigente. Le attuali organizzazioni comuni di mercato prevedono misure che consentono la concessione di sostegni eccezionali al mercato solo in caso di restrizioni di tipo veterinario.

Le disposizioni attuali dell'organizzazione di mercato nel settore avicolo non autorizzano invece la Commissione a intervenire a seguito di una crisi causata da mancanza di fiducia dei consumatori. E questa è esattamente la situazione in cui ci troviamo oggi. Il quadro legislativo vigente deve pertanto essere modificato in modo tale da creare la base giuridica per nuove misure di sostegno del mercato in questo settore. A questo scopo proponiamo perciò di estendere gli attuali provvedimenti eccezionali di sostegno previsti dall'art. 14 dell'organizzazione comune di mercato per includervi misure di sostegno da adottare nei casi in cui vi siano gravi disturbi del mercato causati dalla reazione dei consumatori a rischi per la salute pubblica o per la salute animale. La nostra proposta comprende anche la ripartizione dei relativi oneri finanziari tra i bilanci degli Stati membri e quello dell'Unione; tale ripartizione verrebbe introdotta solo su richiesta degli Stati membri.

Ora stiamo compiendo il primo passo colmando le lacune giuridiche. Dopo che la nostra proposta sarà stata adottata, gli Stati membri dovranno a loro volta proporre gli adempimenti concreti più adatti alla loro situazione specifica. Crediamo che in tal modo sarà garantita la massima flessibilità possibile e, quindi, la risposta più efficace alla crisi attuale e a eventuali situazioni future di questo tipo.

Non c'è tempo da perdere. Grazie all'atteggiamento costruttivo del Parlamento europeo e alla procedura rapida che ha deciso di applicare alla proposta in esame, dovremmo essere in grado di garantirne l'adozione definitiva da parte del Consiglio nelle prossime settimane. Questo sarà un importante passo avanti verso l'adozione delle misure che il nostro settore avicolo chiede con tanta insistenza.

Neil Parish, a nome del gruppo PPE-DE. – (EN) Signor Presidente, stasera parliamo di provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato a favore di un settore dell'Unione europea che ha ottenuto ottimi risultati. Nell'Unione ci sono all'incirca cinque miliardi di polli. Il settore avicolo non beneficia delle sovvenzioni previste dalla politica agricola comune. Come ha detto la signora Commissario, ci troviamo di fronte a un calo della fiducia dei consumatori nei confronti della carne di pollame, il cui consumo in alcuni Stati membri è diminuito fino al 70 per cento. Dobbiamo ovviamente pubblicizzare il fatto che la carne di pollame è sicura, soprattutto se cucinata correttamente. Nell'Unione abbiamo approvato una serie di ottime misure per contribuire a fermare la diffusione della malattia quando essa raggiungerà l'Europa. A ben guardare, dobbiamo effettivamente ridurre la produzione e selezionare la domanda di pollame.

Uno dei vantaggi del settore avicolo è che l'intervallo di tempo tra il momento in cui inizia l'incubazione di un uovo e il momento in cui l'animale è pronto per il consumo può essere anche di sole nove settimane, il che permette di escludere la produzione. Non credo che le restituzioni all'esportazione siano la risposta giusta a questa crisi. Il problema è che, se si immette sul mercato mondiale – che è già saturo – un grande quantitativo *extra* di carne di pollame e non si gestiscono con attenzione le sovvenzioni finanziate con fondi pubblici, potrebbe succedere che quella carne ritorni sul mercato europeo. Penso che il modo giusto per uscire da questa situazione consista nel ridurre l'offerta e poi cercare di stimolare la domanda, in modo da consentire al settore avicolo di riprendersi.

Peraltro, non è soltanto questo settore a subire le conseguenze della crisi, bensì anche il settore cerealicolo, perché cinque miliardi di polli mangiano una quantità enorme di grano. Tutto considerato, signora Commissario, sono d'accordo con lei quando propone come soluzione un cofinanziamento al 50 per cento tra Stati membri e Commissione europea. Ritengo che tale soluzione ci consentirà in futuro di risolvere molti problemi del settore agricolo.

Katerina Batzeli, a nome del gruppo PSE. – (EL) Signor Presidente, desidero anzitutto sottolineare il modo metodico, controllato ed efficiente in cui la Commissione ha gestito la vicenda dell'influenza aviaria.

Purtroppo, però, la mancanza di informazioni ai consumatori, la politica delle comunicazioni, il ruolo dei *media* e l'assenza di provvedimenti nazionali immediati, in particolare di misure di controllo, hanno contribuito a far sì che il consumatore perdesse fiducia, una fiducia che in molti casi richiederà molto tempo per essere ripristinata.

Le ripercussioni verificatesi finora in Europa consistono in una riduzione del 35 per cento delle vendite di uova e pollame, con notevoli differenze da paese a paese. In Grecia, i consumi sono calati del 65 per cento negli ultimi dieci mesi e le scorte sono salite a 20 000 tonnellate; in Francia, il paese principale produttore di pollame, le scorte ammontano a 25 000 tonnellate.

Gli interventi della Commissione e dei governi nazionali devono essere immediati e la crisi del mercato va affrontata adottando le misure economiche e sociali più efficaci a favore degli allevamenti di pollame e degli impianti di incubazione. Come ha detto l'amico onorevole Parish, gli effetti dell'influenza aviaria si fanno sentire anche nel settore cerealicolo. Per tale motivo, oltre che emendare l'articolo 14 del regolamento dell'organizzazione comune di mercato per il settore del pollame e delle uova, proponiamo anche l'adozione dei seguenti provvedimenti:

- primo, finanziamento del 50 per cento delle misure di emergenza direttamente collegate con provvedimenti sanitari e veterinari;
- secondo, finanziamento del 100 per cento con fondi dell'Unione europea nei casi in cui il calo dei consumi sia dovuto a una perdita di fiducia dei consumatori;
- terzo, promozione delle misure di sostegno del mercato, ad esempio sotto forma di aiuti ai magazzini di deposito, da attuare per il periodo necessario a stabilizzare il mercato, e
- infine, concessione di aiuti per il ritiro delle scorte e di compensazioni per la distruzione di uova e pollame.

Queste misure bilanceranno la domanda e l'offerta sul mercato.

Vorrei ricordare in particolare il parere della Commissione secondo cui era ed è necessario anche concedere, a livello nazionale, aiuti di Stato ammissibili agli allevatori nazionali di pollame e agli allevamenti di dimensioni piccole e medie. Gli aiuti comunitari e nazionali devono essere concessi immediatamente, anzi, siamo già in ritardo, con la conseguenza che molte aziende rischiano di dover chiudere. In Grecia le ripercussioni sociali saranno considerevoli, perché le imprese di questo settore danno lavoro a 15 000 persone.

Signor Presidente, signora Commissario, se mi è concesso un gioco di parole, vorrei dire che, se i governi e la Commissione non adotteranno tempestivamente misure e provvedimenti efficaci, l'influenza degli uccelli si trasformerà in un'influenza dei lavoratori.

Ilda Figueiredo, a nome del gruppo GUE/NGL. – (PT) In alcuni paesi la produzione è stata gravemente penalizzata e in taluni casi è già stata sospesa; migliaia di tonnellate di carne di pollame sono state immagazzinate in congelatori, con costi molto elevati e senza alcuna possibilità di trovare sbocchi di mercato.

I produttori di pollame stanno quindi vivendo momenti difficili. In alcuni paesi la produzione di carne di pollame e di uova è stata pesantemente compromessa nonostante non si sia verificato alcun caso di influenza aviaria. E' quindi fondamentale fornire sostegno ai produttori e fissare al 100 per cento i finanziamenti comunitari per misure di compensazione del mercato, come si è già fatto nel caso della peste suina e dell'encefalopatia spongiforme bovina, in considerazione della gravità della situazione socioeconomica in alcuni paesi e della difficoltà di garantire il cofinanziamento.

Abbiamo proposto anche di finanziare l'eliminazione della carne di pollame in questa stasi di mercato per ridurre i costi di funzionamento degli impianti di congelazione. Occorre altresì lanciare una campagna d'informazione a lungo termine in tutta l'Unione europea, con l'obiettivo di riconquistare la fiducia dei consumatori. Credo che l'Unione stessa potrebbe proporre il finanziamento di tale campagna.

Jeffrey Titford, a nome del gruppo IND/DEM. – (EN) Signor Presidente, devo dire che sono in un certo senso divertito dal modo in cui l'Unione europea sta affrontando la paura dell'influenza aviaria. Mi pare che l'Unione abbia fatto di una mosca un elefante. Non esiste alcuna prova che faccia ritenere che l'influenza aviaria abbia subito mutazioni e possa ora venire trasmessa da essere umano a essere

umano, e, a ben guardare, ci sono poche prove anche del fatto che un essere umano possa essere infettato da volatili, se non a seguito di uno stretto rapporto diretto con resti di uccelli morti.

Cionondimeno, nel Regno Unito sono stati pubblicati titoli sensazionali che parlano di 320 000 morti e di cadaveri sepolti in fosse comuni. Proprio oggi, nella contea di Norfolk, è iniziata un'esercitazione su vasta scala dall'enfatico nome di "Operazione Biancospino", in cui sono coinvolte molte centinaia di persone e che serve da preparazione in caso di un'epidemia di influenza aviaria. Il modo teatrale in cui viene gestita la vicenda sta creando un clima di isteria, al quale ha contribuito anche l'Unione europea con i vertici internazionali ampiamente pubblicizzati che ha organizzato per discutere della crisi da influenza aviaria. L'Unione vuole ora stanziare cinque milioni di euro nei prossimi cinque anni per provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato, al fine di affrontare la presunta crisi, e sembra che ci sia addirittura un impegno illimitato ad aumentare questi fondi nel 2011.

A mio parere, l'Unione e alcuni governi nazionali sono responsabili di aver diffuso un massiccio clima di paura tra l'opinione pubblica, il quale ha arrecato gravi danni al settore avicolo, in modo del tutto o scarsamente giustificato. Perdonatemi se vi sembrerò cinico, ma ho l'impressione che in questo modo l'Unione europea approfitti della situazione per farsi pubblicità come organizzazione assistenziale.

In realtà, ciò con cui abbiamo attualmente a che fare è una virulenta epidemia di isteria collettiva, originata da uno scoppio altamente contagioso di smodata pubblicità ad opera dei governi nazionali e dell'Unione europea. In breve, tutti devono smetterla di scorrazzare alla cieca come polli senza testa e cominciare a valutare la questione con un minimo di obiettività.

Se abbiamo realmente intenzione di stanziare ingenti somme di danaro, dovremmo usarle per pubblicare materiale informativo ed educativo da distribuire alla gente, per farle sapere che non corre alcun rischio mangiando carne di pollame cucinata in modo idoneo e che può tranquillamente comprarla al supermercato e ordinarla al ristorante.

Smettiamola di fare di un dramma una tragedia.

Janusz Wojciechowski, a nome del gruppo UEN. – (PL) Signor Presidente, dal punto di vista sanitario sembra che stiamo vincendo la guerra contro l'influenza aviaria; sono stati registrati infatti pochissimi casi della malattia e solo episodi isolati di contagio di esseri umani. Da parte dei *media*, però, la vicenda è stata gestita in maniera del tutto insoddisfacente: non sono state fornite informazioni affidabili e oggettive sul rischio di un'epidemia né sulle misure di protezione da adottare in caso di epidemia. I *mass media* hanno sbattuto in prima pagina ogni singolo cigno trovato morto.

L'influenza aviaria viene presentata come un nuovo cavaliere dell'Apocalisse. Le informazioni che arrivano all'uomo della strada sono aneddotiche, disorganizzate e spesso inadeguate. I provvedimenti delle autorità veterinarie tendono a esser contrari al senso comune. Si ha l'impressione che l'abbattimento di un grandissimo numero di uccelli domestici avvenga a meri fini dimostrativi, tanto per dare a vedere che si sta facendo qualcosa, mentre in realtà non serve a nulla perché milioni di uccelli selvatici possono diffondere la malattia indisturbati. Sono stati registrati molti casi di crudeltà sconsiderata: abbiamo visto tutti alla televisione le immagini di uccelli vivi spinti a testa in giù dentro sacchi che venivano poi trattati come se contenessero patate. Inoltre, la diffusione di notizie infondate secondo cui l'influenza aviaria potrebbe essere trasmessa agli esseri umani anche dai gatti ha avuto come conseguenza un certo numero di casi di maltrattamenti di quegli animali.

Di fronte a tale situazione, non sorprende che il mercato della carne di pollame sia in preda al panico e sull'orlo del tracollo. E' quindi senz'altro opportuno intervenire a sostegno del mercato; dobbiamo dare pieno appoggio ai provvedimenti che vanno in questo senso, e al riguardo mi riferisco anche agli emendamenti che mirano ad aumentare il livello degli aiuti. Vorrei richiamare la vostra attenzione in particolare sull'emendamento presentato dal gruppo "Unione per l'Europa delle nazioni" per innalzare la quota degli aiuti nei nuovi Stati membri, dove gli agricoltori e gli allevatori si trovano in una condizione particolarmente difficile in quanto ricevono soltanto pagamenti diretti parziali.

Il modo migliore per sostenere il settore avicolo è quello di fornire informazioni affidabili e tranquillizzare il mercato. Sarebbe meglio se fosse la Commissione europea a farlo, perché in situazioni di crisi di questo tipo essa ispira probabilmente più fiducia delle autorità nazionali. La Commissione dovrebbe quindi diffondere informazioni chiare sulle modalità di trasmissione della malattia e, in particolare, affermare categoricamente che il consumo di carne di pollame non comporta rischi per la salute. Quanto ai *media*, dovrebbero essere invitati a esercitare autocontrollo e a evitare di creare panico.

Queste sono le lezioni da trarre dalla crisi in atto. Qualora situazioni di questo genere si riproponessero in futuro, dovremo mettere a disposizione dei cittadini informazioni affidabili in una fase molto più precoce della crisi.

Joseph Daul (PPE-DE). – (FR) Signor Presidente, per cercare di recuperare un po' di tempo sarò brevissimo in questo mio intervento di stasera. Voglio semplicemente ringraziare la Commissione per aver reagito con tanta prontezza la settimana scorsa alla proposta del Consiglio. Anche il Parlamento ha dato prova di efficienza, dimostrando così che, se tutte le Istituzioni si attivano, in caso di disastri naturali siamo in grado di prendere le decisioni giuste entro otto giorni e di portare aiuto alle vittime.

Concordo, inoltre, con i colleghi della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale sul fatto che dell'influenza aviaria si è parlato anche troppo. Per una volta, siamo riusciti ad agire rapidamente e non si potrà certo dire che sarà per colpa dell'Europa se gli allevatori dovranno aspettare per ricevere le compensazioni.

Rosa Miguélez Ramos (PSE). – (ES) Signor Presidente, stavo osservando l'onorevole Daul, che in poco tempo è riuscito a dire cose interessanti. Mi piacerebbe esserne capace anch'io.

Signora Commissario, desidero congratularmi con la Commissione per aver reagito velocemente ai problemi di cui soffre il mercato del pollame e delle uova. E' vero altresì che anche noi abbiamo risposto con l'urgenza che ci veniva sollecitata; è stato quindi possibile emendare questi due regolamenti e fornire così alla Commissione la base giuridica necessaria per agire.

Come lei stessa ha osservato, Commissario Fischer Boel, questa crisi non è stata causata dallo scoppio di un'epidemia – nella maggior parte degli Stati membri non si sono registrati casi della malattia, né sono state imposte limitazioni alla circolazione del pollame nell'Unione europea – bensì, e lei lo ha giustamente rilevato, da una perdita di fiducia da parte dei consumatori e dal conseguente calo dei consumi.

Al riguardo, signora Commissario, ci troviamo in una situazione difficile, che, pur essendo solo agli inizi, somiglia già molto alle due crisi che hanno investito il mercato della carne bovina a seguito dell'epidemia di encefalopatia spongiforme bovina. In entrambe quelle occasioni, signora Commissario, i provvedimenti di sostegno del mercato erano stati adottati a livello di Unione e finanziati al 100 per cento. Il mio gruppo ha perciò presentato due emendamenti per modificare in tal senso la proposta della Commissione.

Siamo favorevoli al cofinanziamento al 50 per cento delle misure di carattere sanitario, chiediamo però che i provvedimenti di sostegno del mercato adottati a seguito della crisi causata da una perdita di fiducia dei consumatori siano di portata comunitaria e, quindi, finanziati al 100 per cento dal bilancio dell'Unione.

Signora Commissario, come ho detto, noi crediamo che questo meccanismo di cofinanziamento – contributi da parte degli Stati membri per misure che sono sempre state di natura esclusivamente comunitaria – costituisca un grave precedente nell'ambito della politica agricola comune e possa minare il principio del mercato interno.

Zdzisław Zbigniew Podkański (UEN). – (PL) Signor Presidente, l'Unione europea ha un grande patrimonio di esperienza per quanto riguarda il superamento di situazioni di crisi. In passato, infatti, ha già adottato più volte provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato, in particolare in occasione dell'epidemia di mucca pazza e dell'afta epizootica; ora ci troviamo ad affrontare l'influenza aviaria.

Non va sottovalutata l'importanza del pollame nel contesto del settore alimentare. E' fondamentale adottare misure eccezionali. Restano da stabilire ancora soltanto la portata degli aiuti e l'ammontare dei fondi. Secondo la prassi seguita finora, questi dati non sono valori fissi, dato che in passato la Commissione ha coperto percentuali variabili delle perdite subite dagli Stati membri – di solito tra il 50 e il 100 per cento.

Il regolamento di cui stiamo discutendo prevede tra l'altro aiuti considerevoli per il settore avicolo. Da discussioni ufficiose emerge un ampio sostegno a favore della proposta di un rimborso da parte della Commissione del 50 per cento dei costi sostenuti dagli Stati membri. Purtroppo, però, uguale non significa equo, soprattutto se i vecchi Stati membri ricevono il 100 per cento dei pagamenti diretti per l'agricoltura mentre quelli nuovi percepiscono appena il 30 per cento. Per tale motivo reputo necessario applicare il principio secondo cui gli Stati membri che ricevono il 100 per cento dei pagamenti agricoli avranno un rimborso pari al 50 per cento dei costi sostenuti, mentre ai paesi che ricevono pagamenti

parziali e pertanto finanziano l'agricoltura con i propri bilanci dovrà essere riconosciuto un rimborso di almeno il 75 per cento.

Dobbiamo essere coerenti: o ci limitiamo a parlare di un'Europa della solidarietà o ci mettiamo al lavoro per realizzarla. E se vogliamo costruire effettivamente un'Europa della solidarietà, essa deve rendersi tangibile in termini sociali ed economici. Di norma, è in situazioni difficili, drammatiche e catastrofiche che la gente dimostra di che pasta è fatta; si dice spesso che il valore di una persona è dato dalla sua capacità di condivisione con gli altri. Ne consegue che l'Unione delle nazioni e degli Stati sarà valutata sulla base della misura in cui garantirà un'equa distribuzione dei costi e delle entrate, nonché sulla base del livello di solidarietà e giustizia di cui darà prova.

Czesław Adam Siekierski (PPE-DE). – (PL) Signor Presidente, di recente si è parlato quasi con frequenza giornaliera della diffusione dell'influenza aviaria tra gli uccelli selvatici. Se è vero che questa malattia colpisce principalmente gli animali selvatici, possiamo affermare con altrettanta sicurezza che resta limitata esclusivamente a quelle specie? Non esiste una risposta univoca a tale domanda, però sappiamo per certo che l'influenza aviaria si trasmette anche al pollame da allevamento.

Il settore avicolo presenta caratteristiche alquanto peculiari. Poiché nell'Unione europea esso funziona sulla base dei principi del mercato, le possibilità di dargli aiuti sono limitate. Occorre pertanto individuare strumenti atti a sostenere il settore avicolo in situazioni di emergenza che siano tali da non violare i principi del mercato e vengano applicati solamente in casi eccezionali, quando il mercato è investito da una crisi.

C'è bisogno di un approccio più ampio, che tenga conto sia delle caratteristiche specifiche dell'agricoltura sia della necessità di intervento in determinati mercati agricoli in situazioni particolari, quando gli interventi e gli aiuti esterni sono palesemente necessari. Credo che questa sia per noi un'ottima occasione per imparare. Dobbiamo adoperarci per definire strumenti speciali di sostegno nell'ambito della politica agricola comune, allo scopo di aiutare questo settore.

Stéphane Le Foll (PSE). – (FR) Signor Presidente, sono favorevole anch'io alle misure proposte stasera, che ci auguriamo saranno approvate domani in sede di votazione. Era senz'altro necessario passare all'azione, visto che in alcuni paesi questa crisi sta colpendo un gran numero di allevatori, per non parlare dell'intero settore avicolo e di tutti i suoi addetti.

Vorrei spendere alcune parole anche sulle modalità di adozione dei provvedimenti, in particolare di quelli riguardanti la gestione del mercato. In proposito, come il mio gruppo ha testé ricordato, spero che riguardo al cofinanziamento opteremo per una quota del 100 per cento a carico dell'Unione.

Penso inoltre che sia giunto il momento che l'Europa rifletta sul modo in cui applica il principio di precauzione in tutte le questioni di carattere sanitario, nonché in qualsiasi altra questione che possa toccare i nostri singoli paesi e il continente nel suo complesso. Credo infatti che, se l'Europa non ricorrerà al principio di precauzione, rischierà seriamente di subire nuove crisi che colpiranno interi settori, sia in campo industriale che in campo agricolo, a causa di una serie di problemi, e anche perché non tutti gli Stati membri dispongono di tutte le informazioni o utilizzano tutte le informazioni nel modo più adeguato, come è successo nei mesi scorsi. Chiediamo perciò che il comparto dell'agricoltura e l'Organizzazione mondiale del commercio, in questo caso il settore avicolo, intervengano e compensino gli effetti che non sono dovuti alle strutture o al settore agricolo bensì al panico, come stasera è stato giustamente osservato e dimostrato con esempi specifici.

Ritengo pertanto che, per poter affrontare situazioni di crisi e garantire che le misure siano adottate a livello europeo e applicate in modo generalizzato, ci sia bisogno di una politica a livello europeo. Questa crisi, in particolare, dovrebbe costituire un precedente per il futuro, dovrebbe farci riflettere sia sulla situazione dell'agricoltura sia – cosa ancora più importante – sulla situazione di altri settori, come la sanità pubblica, per indurci ad applicare d'ora in avanti il principio di precauzione a livello europeo.

Mairead McGuinness (PPE-DE). – (EN) Signor Presidente, è positivo che facciamo qualcosa per aiutare il settore avicolo. Purtroppo abbiamo avuto altre esperienze di perdita di fiducia da parte dei consumatori in altri prodotti alimentari.

In Irlanda non ci sono stati casi della malattia, né si è avuta notizia di uccelli selvatici colpiti da influenza aviaria, eppure abbiamo registrato un calo dei consumi fino al 20 per cento. L'Europa è stata accusata di aver fatto di una mosca un elefante, ma la verità è che ci troviamo in una situazione molto difficile.

Comprendo la posizione della Commissione e mi associo. Come possiamo tenere l'influenza aviaria al centro dell'attenzione, in modo da prevenire una pandemia umana e da individuare la malattia negli uccelli selvatici, evitando però al contempo di ingenerare un clima di paura tra i consumatori? Si tratta di un esercizio di equilibrismo estremamente difficile. Credo che i deputati al Parlamento europeo possano contribuire a spiegare all'opinione pubblica in modo efficace e senza creare panico cosa sta succedendo nell'Unione europea e perché ci stiamo attivando. Tra i consumatori ci sono gravi lacune informative.

Il problema è che abbiamo immagazzinato enormi quantitativi di carne di pollame. Forse le restituzioni all'importazione non sono la risposta giusta, dato che i mercati si stanno chiudendo; dovremmo intervenire piuttosto sulle scorte: finché ci sono, rappresentano un grosso problema. Credo che eliminare le uova da cova possa aiutare a risolvere la questione, ma temo che possa spingere troppo lontano.

Speriamo che la crisi sia di breve e non di lunga durata, che riusciremo a ricostruire un clima di fiducia e far ripartire i consumi. Penso che questo sia l'impegno di noi tutti. In ogni caso, il settore avicolo dell'Unione europea si compiace che l'Unione stia reagendo al problema; una parte di tale reazione deve consistere nel fornire ai consumatori informazioni accurate, chiaramente comprensibili e tali da non diffondere il panico.

Bogdan Golik (PSE). – (PL) Signor Presidente, è stato per me un piacere appoggiare l'iniziativa della Commissione riguardante provvedimenti eccezionali per il settore avicolo, e sono certo che molti altri colleghi condividono il mio parere. E' necessario agire con rapidità e decisione.

Anche se l'Europa si stava preparando già da qualche tempo ad affrontare l'influenza aviaria, non è riuscita a impedire che si diffondesse il panico. All'inizio sono stati colpiti dalla malattia soltanto gli uccelli selvatici, ma poi, dopo le conferme dei primi casi di infezione tra gli uccelli da allevamento, la domanda di carne di pollame è scesa in caduta libera e in alcuni paesi è diminuita addirittura del 70 per cento. Il commercio di pollame ha subito un calo e taluni paesi hanno imposto restrizioni alle importazioni, vietando quelle di pollame proveniente dall'Unione europea. Questo clima di panico diffuso è stato alimentato dai *media*, che spesso non danno informazioni affidabili; invece di informare e rassicurare l'opinione pubblica, non fanno altro che aggravare la situazione.

L'influenza aviaria di per sé non costituisce un pericolo serio per gli allevatori; il problema principale è rappresentato invece dal comportamento dei *media* e dal panico causato dalla mancanza di informazioni coerenti da parte dell'Unione europea.

Trovo opportuno che la Commissione abbia proposto provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato per il settore avicolo, al fine di contrastare la perdita di fiducia da parte dei consumatori in tale settore. Ritengo nondimeno che la proposta di cofinanziare il 50 per cento dei costi possa avere un impatto negativo sulla concorrenza all'interno dell'Unione e configurarsi come un passo verso la rinazionalizzazione della politica agricola comune. Non va, poi, dimenticato che le malattie non conoscono confini e che, di conseguenza, un ceppo particolarmente virulento di influenza aviaria potrebbe propagarsi con facilità, superando tutti i confini e diventando così un problema dell'intera Unione europea, non solo di un singolo paese.

In circostanze del genere, dovremmo garantire aiuti pari al 100 per cento: solo così possiamo vincere la battaglia. Con un finanziamento parziale non concluderemo nulla. E' necessario compiere un'azione decisiva a livello europeo. Il Parlamento ricorderà che nel caso dell'encefalopatia spongiforme bovina fu garantito un finanziamento del 100 per cento. Perché la Commissione non propone un intervento simile anche adesso, per l'influenza aviaria?

Vale infine la pena di aggiungere che la proposta della Commissione ora in esame comprende semplicemente una serie di misure temporanee che possono essere applicate solo per un periodo di tempo determinato e non sono tali da garantire la stabilità dei mercati in situazioni eccezionali a lungo termine. C'è quindi bisogno, come l'Assemblea ha affermato più volte, di un nuovo sistema coerente di garanzie.

María Esther Herranz García (PPE-DE). – (ES) Signor Presidente, signora Commissario, la ringrazio per essere presente a questa discussione. In particolare, desidero esprimere tutta la mia soddisfazione per la rapidità con cui la Commissione ha affrontato la questione, che ritengo sia importante per tutti quanti nell'Unione europea – per i consumatori come per i produttori.

Sono lieta che si sia tenuto conto del calo dei prezzi e anche del calo dei consumi in atto nell'Unione. Ne sono lieta perché i consumatori stanno perdendo fiducia di fronte alla possibilità di essere contagiati da una malattia che, come tutti sappiamo, non può essere trasmessa in questo modo. Nondimeno la perdita di fiducia può indurre i consumatori a non comprare più prodotti quali uova o pollame, e questa sarebbe naturalmente un'eventualità molto negativa.

Credo che dobbiamo distinguere tra misure di carattere veterinario e misure relative al mercato. Lei propone un provvedimento per il mercato che, per la prima volta, avete deciso debba essere cofinanziato. Bene, su questo punto non posso congratularmi con lei, perché non reputo il 50 per cento una quota sufficiente.

Lei ricorderà che nel 1997, nel caso dell'encefalopatia spongiforme bovina, il finanziamento fu pari al 100 per cento, e lo stesso avvenne in occasione dell'epidemia di afta epizootica. Questo sarebbe quindi il primo caso di cofinanziamento di provvedimenti per il mercato – un cofinanziamento che, come ha osservato il collega, potrebbe causare squilibri del mercato, distorsioni della concorrenza e una rinazionalizzazione occulta della politica agricola comune, con risultati molto negativi per tutti, compresi coloro che sono scettici verso la PAC, perché la rinazionalizzazione acuirebbe ulteriormente un protezionismo che, a parere di quelle persone, è già eccessivo. Credo che gli scettici nei confronti della politica agricola comune dovrebbero prendere in considerazione questo aspetto.

Ritengo quindi che non si debba ricorrere al cofinanziamento e, in tale ottica, ho presentato un emendamento che spero il Parlamento domani approverà.

Dipenderà dai governi se questa sovvenzione sarà richiesta o meno. Se la quota ammonterà al 50 per cento, in molti casi alcuni governi potrebbero anche attendere a lungo prima di concederla.

Ho l'impressione che il problema essenziale sia la mancanza di fondi, che impedisce di finanziare tanto i provvedimenti di emergenza quanto la politica agricola comune. Si tratta sostanzialmente di un accordo terribile che in futuro, con le prossime prospettive finanziarie, diventerà anche peggiore.

Se non ci sono abbastanza soldi, spetta ai governi, in sede di Consiglio, tirarli fuori.

Marc Tarabella (PSE). – (FR) Signor Presidente, signora Commissario, onorevoli colleghi, il calo delle entrate subito dagli operatori del settore avicolo a seguito della perdita di fiducia dell'opinione pubblica potrebbe arrivare al 50-60 per cento.

Per contrastare tale situazione la Commissione ha proposto modifiche dei regolamenti per quanto riguarda l'applicazione di provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato, i quali sono attesi con impazienza dagli operatori che hanno patito le conseguenze di una reazione emotiva da parte dei consumatori. Raccomando alla Commissione di attuare tali provvedimenti con celerità. Tuttavia, cercare di incrementare il volume delle esportazioni per affrontare l'attuale diminuzione dei consumi interni è in contrasto con il principio della sovranità alimentare.

In proposito, è ragionevole invocare, come hanno fatto taluni Stati membri, la distruzione di scorte di carne di pollame sana al fine di regolamentare l'offerta? In questo modo non faremmo altro che favorire le grandi società che hanno rilocalizzato la produzione in Brasile. Questo è il segnale che attendono per rifornire il mercato europeo. Ciò che occorre fare è attivare una clausola di salvaguardia per bloccare le importazioni di pollame allevato industrialmente in paesi extraeuropei, soprattutto perché risulta che quanto più industrializzato è il settore, tanto più diffuso è il virus dell'influenza aviaria: tra i paesi asiatici, il Laos, dove non ci sono industrie di questo settore, è stato risparmiato, a differenza dei paesi confinanti, come Vietnam e Thailandia.

Vorrei sottolineare che le necessarie misure precauzionali che stiamo correttamente adottando nei nostri paesi avranno un impatto maggiore sulle imprese agricole tradizionali, più attente alla produzione di pollame di alta qualità, che sulle imprese industriali, che beneficiano di aiuti aggiuntivi. Ne sono un esempio le misure di segregazione, che comportano restrizioni per i piccoli allevamenti di pollame ruspante.

Infine, sulla scorta delle precedenti crisi che hanno penalizzato gravemente il mondo agricolo, come nel caso dell'encefalopatia spongiforme bovina nel 1997 e della diossina nel 1999, e senza dimenticare che quelle vicende erano completamente diverse da quella attuale, non sarebbe opportuno insediare una commissione *ad hoc*, stavolta in via preventiva, con il compito di ricercare le cause delle crisi e di prevenirle, invece di curarle?

Albert Jan Maat (PPE-DE). – (NL) Signor Presidente, mi associo a quanto ha detto l'onorevole Daul, presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale, e mi complimento vivamente con la signora Commissario per la velocità con cui non solo ha predisposto un piano d'azione ma ha anche proposto soluzioni non ortodosse per affrontare il problema che sta affliggendo il settore avicolo. Ella ha compreso molto bene che l'Europa deve agire su tutti i fronti se vuole superare questa crisi. E' indubbio che la trasmissione dell'influenza aviaria da parte degli uccelli migratori e la minaccia che il virus rappresenta per gli esseri umani dimostrano che la società fa benissimo ad arrestare la diffusione della malattia e a garantire che il settore avicolo non collassi.

E' del tutto assurdo che, nonostante i rischi per la salute pubblica e le incertezze sulla trasmissione della malattia attraverso gli uccelli selvatici, continui a essere un tabù parlare di vaccinazione degli esseri umani e degli animali contro l'influenza aviaria. L'argomentazione ampiamente addotta secondo cui la vaccinazione causerebbe problemi per la vendita delle carni di pollame si è trasformata, in un certo senso, in una profezia che si autoavvera, perché fintantoché l'Europa, che è una prospera comunità di mercato, si nasconderà dietro un simile ragionamento, la vaccinazione a livello mondiale continuerà a essere considerata, paradossalmente, una malattia contagiosa.

Quanto alla proposta avanzata, vorrei dire che finora i provvedimenti di mercato sono sempre stati adottati e finanziati dalla Commissione europea, e a buona ragione, perché in tal modo si è rafforzato il mercato interno e si sono evitate distorsioni della concorrenza. La Commissione propone adesso un cofinanziamento fino al 50 per cento. Devo dire, anche a nome del mio partito, il CDA, che la Commissione, viste le sue limitate possibilità in campo finanziario, ha scelto probabilmente l'ipotesi migliore optando per il cofinanziamento. Vorrei nondimeno invitarla a indicare impegni precisi, onde evitare distorsioni della concorrenza tra gli Stati membri. Il CDA vorrebbe inoltre che il regolamento aiutasse i paesi che ricorrono alla vaccinazione, e che quindi subiscono perdite di quote di mercato, ad ammortizzare le conseguenze di questa situazione. A tal fine, il gruppo del Partito popolare europeo (Democratici cristiani) e dei Democratici europei ha presentato un emendamento che, mi auguro, domani il Parlamento approverà all'unanimità.

Thijs Berman (PSE). – (NL) Signor Presidente, anch'io desidero congratularmi con la signora Commissario per la sua capacità di resistenza. Per tutta la sera ha dovuto ascoltare senza posa il malinteso che condiziona l'operato dei membri del Parlamento: l'Unione europea non è una compagnia di assicurazioni. Se gli imprenditori corrono dei rischi, dovrebbero sottoscrivere una polizza assicurativa, e lo possono fare. Quando in Francia imperversava l'afta epizootica, il governo francese mise a disposizione un prestito a condizioni agevolate, a tasso d'interesse ridotto, e l'industria dell'allevamento di bestiame poté quindi ottenere il rimborso dei danni grazie a un "fondo disastri" che essa stessa aveva costituito, ed è questo il modo giusto di affrontare la situazione.

L'Unione europea non può essere considerata responsabile di tutti i danni subiti da un settore, a qualsiasi comparto economico esso appartenga. Se nel settore avicolo manca un efficiente sistema assicurativo, non ci rimane altro da fare che passare all'azione: questa è l'unica opzione a disposizione dell'Unione europea. Dobbiamo però chiederci che tipo di azione essa possa compiere. Non può aumentare le sovvenzioni alle esportazioni, perché provocherebbe uno scandalo, e sarebbe anche inaccettabile trasferire questo nostro problema ai paesi in via di sviluppo, perché una decisione del genere provocherebbe distorsioni sul mercato mondiale e sarebbe in contrasto con i negoziati e gli accordi in seno all'Organizzazione mondiale del commercio.

Ciò che possiamo fare è incoraggiare gli Stati membri a concedere agli allevatori di pollame, in caso di crisi, prestiti agevolati del tipo che ho citato. Considerando le misure invocate dalla Commissione, posso capire, in parte, da dove vengono; penso però che dobbiamo innanzi tutto insistere affinché sia realizzato un efficiente sistema assicurativo per gli allevatori di pollame, perché in quel caso gli imprenditori si assumeranno le loro responsabilità, cosa di cui potranno veramente andare fieri.

Csaba Sándor Tabajdi (PSE). – (HU) La Commissione ha agito correttamente, con saggezza e tempestività. Abbiamo un Commissario eccellente. Finché lei resterà in carica, l'agricoltura europea sarà in buone mani.

Il consumo di pollame è diminuito del 30 per cento nell'Unione europea, mentre in Ungheria è calato di solo il 15 per cento perché il governo ha adottato provvedimenti decisi per riguadagnare la fiducia dei consumatori. Condivido appieno la proposta della Commissione. La Commissione ha approvato un ottimo piano di misure per il mercato.

Credo che siano altrettanto importanti un'attività di *marketing* e la riconquista della fiducia dei consumatori, come hanno già detto molti deputati, tra cui l'onorevole Daul, presidente della commissione per l'agricoltura e lo sviluppo rurale. Per tale motivo appoggio pienamente la relazione e sono d'accordo sulla necessità di aiutare gli allevatori di pollame europei. Sono d'accordo anche sulla questione del cofinanziamento perché noi, nei nuovi Stati membri, lo abbiamo già sperimentato; noi cofinanziamo, infatti, i pagamenti diretti per una quota pari al 30 per cento l'anno, e credo che sarebbe equo ricorrere al cofinanziamento anche in questo caso.

Confermo pertanto il mio totale sostegno agli sforzi compiuti dal Commissario Fischer Boel e rinnovo i miei ringraziamenti a nome degli allevatori di pollame europei e ungheresi.

Mariann Fischer Boel, Membro della Commissione. – (EN) Signor Presidente, prima di iniziare a commentare i 23 emendamenti che avete presentato, desidero esprimervi la mia sincera gratitudine per il vostro amplissimo sostegno a questa modifica dell'organizzazione comune di mercato. Negli emendamenti nn. 1, 2 e 22 il Parlamento ha chiesto l'inserimento nel regolamento del Consiglio di un elenco delle misure di sostegno. Come ho già osservato, è importante lasciare agli Stati membri un certo margine di flessibilità; essi devono poter decidere autonomamente quali strumenti utilizzare. Non voglio limitare la loro discrezionalità, però ho detto con chiarezza che è importante cercare di affrontare i problemi a monte. In ultima istanza, comunque, sono gli Stati membri a dover prendere una decisione. Alcune delle misure previste dai vostri numerosi emendamenti vanno proprio in questa direzione; vorrei però eccepire una di esse, che, riguardando il finanziamento di una campagna d'informazione, rientra in un quadro giuridico affatto diverso da quello qui in esame. Peraltro, credo che alcune delle altre misure da voi suggerite meritino senz'altro una più attenta disamina.

Ancora una volta devo sottolineare il fatto che lo scopo di questa modifica del regolamento è di ovviare alle carenze legislative che abbiamo riscontrato e di permettere agli Stati membri di scegliere le possibilità che reputano meglio confacenti al loro caso. Quindi, pur guardando con una certa disponibilità ad alcune delle misure che avete proposto, non posso accoglierle o non posso inserirle nel regolamento come richiesto.

Alcuni di voi hanno parlato di un cofinanziamento, che è proposto in undici dei vostri emendamenti. Abbiamo avuto occasione di discuterne più d'una volta quando abbiamo modificato il nostro regolamento sui provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato. La Commissione ritiene che il cofinanziamento di misure di sostegno del mercato sia uno strumento importante per garantire che gli Stati membri si assumano la loro parte di responsabilità nella gestione delle varie crisi connesse con questioni di carattere sanitario. Noi ricorriamo a questo tipo di cofinanziamento per le nostre misure in campo veterinario; abbiamo un'esperienza ultradecennale con il cofinanziamento di provvedimenti eccezionali correlati di sostegno del mercato. Quello attuale non è il momento adatto per cambiare tale tipo di approccio, e pertanto non posso accettare questi emendamenti.

Per quanto attiene alla campagna d'informazione che avete richiesto negli emendamenti nn. 1, 2, 16, 17 e 22, non è questo il contesto adatto per una proposta del genere. Esiste, però, un regolamento del Consiglio sulla promozione interna dei prodotti agricoli europei, e ho già incaricato i miei servizi di preparare un emendamento all'attuale regolamento della Commissione, di modo che, quando arriverà il momento giusto – e ribadisco questo concetto –, sarà possibile finanziare la pubblicità della carne di pollame con fondi europei. Iniziare una campagna promozionale in questa fase della vicenda sarebbe uno spreco di danaro; vi posso tuttavia garantire che, quando sarà il momento, tutti gli aspetti giuridici saranno stati definiti e potremo perciò attivarci immediatamente.

In merito agli emendamenti nn. 8, 9 e 23, non reputo necessario escludere determinate misure per motivi collegati con il benessere degli animali. La macellazione degli animali non è una priorità delle misure prese in considerazione, e la Commissione proporrà azioni coerenti con i diversi *standard* di benessere animale. Non posso accogliere neppure l'emendamento n. 7 sulle restituzioni all'esportazione. La Commissione usa lo strumento delle restituzioni all'esportazione in modo prudente, tenendo conto delle diverse responsabilità che abbiamo nell'ambito dei nostri impegni internazionali concernenti tale strumento.

Sui prestiti a tasso agevolato, in questo momento non escludo alcuna potenziale proposta nazionale, purché, ovviamente, essa non annulli né distorca la concorrenza. Vi posso promettere che risponderò quanto più sollecitamente possibile, come sto facendo ora, a tutte le proposte che gli Stati membri vorranno sottoporre.

Per quanto concerne le vaccinazioni, gli Stati membri che decidono di adottare una politica in tal senso dovrebbero valutare con cura le possibili conseguenze che una decisione del genere potrebbe avere sui loro rapporti commerciali internazionali. Problemi commerciali causati da vaccinazioni non possono giustificare, a mio parere, il ricorso a provvedimenti eccezionali di sostegno del mercato sulla base del nuovo articolo 14.

Vorrei ora parlare dell'articolo 14 dell'attuale regolamento del Consiglio, che è stato oggetto di una domanda. Gli Stati membri garantiranno che gli eventuali contributi dei produttori alla spesa sostenuta dagli Stati stessi non comportino distorsioni della concorrenza tra i produttori dei diversi paesi membri. Vorrei semplicemente sottolineare che questa è stata la formulazione di cui abbiamo discusso l'anno scorso in relazione al cofinanziamento.

Infine, per quanto riguarda la procedura, posso dire che la sollecita valutazione di questa proposta da parte dell'Unione europea rappresenta un'ulteriore dimostrazione della sua credibilità come *partner* affidabile e capace di affrontare i problemi che possono sorgere nel settore agricolo.

Ancora una volta è stato per me un grande piacere poter discutere con voi.

(Applausi)

Presidente. – La discussione è chiusa.

La votazione si svolgerà giovedì, alle 12.00.

17. Ordine del giorno della prossima seduta: vedasi processo verbale

18. Chiusura della seduta

(La seduta termina alle 23.20)